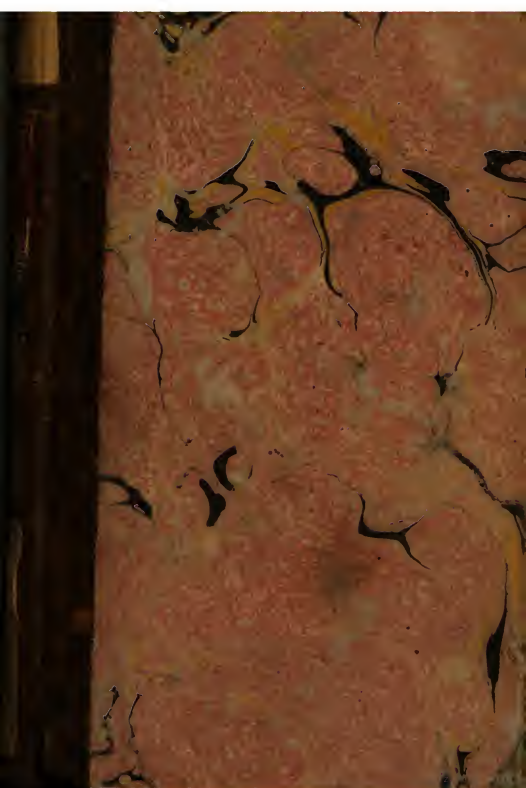






BIBLIOTECA DELLA R. CASA
IN NAPOLI

N.º d'inventario

3157

Sala

Grande

Scansia

N.º 8

Palchetto

2

N.º d'ord.

10

Q. 41 LXI-3







L' E P I S T O L E
D' I
S. GIROLAMO
SDRIGNESE

SCELTE, E DIVISE IN TRE LIBRI

P E R O P E R A

D I

P I E T R O C A N I S I O
T E O L O G O.

*Tradotte dalla Latina nella Toscana favella
da un Sacerdote Professore di Teologia,
e Parroco nella Diocesi*

D I N O N A N T O L A.

T O M O P R I M O.

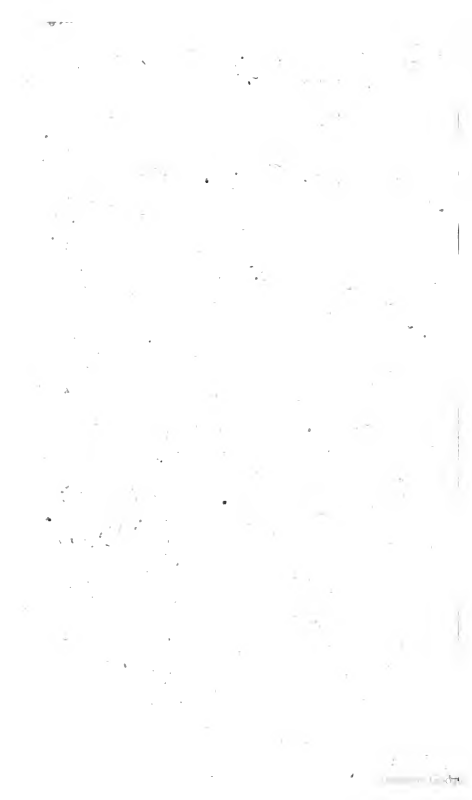


I N V E N E Z I A

M D C C X C I V.

APPRESSO GIUSEPPE QU. BORTOLO ROSSI.

Con Licenza de' Superiori.



LIBRO PRIMO
DELL' EPISTOLE
D I

S. GIROLAMO

LE QUALI SONO LE FAMIGLIARI.



EPISTOLA I.

A R G O M E N T O.

Il S. Dottore esorta Nicea Suddiacono di Aquileja suo antico Collega a scrivergli qualche volta coll' esempio di Cromazio, ed Eusebio fratelli.

S. GIROLAMO A NICEA

Suddiacono di Aquileja.

TUrpilio Comico trattando del mandarsi vicendevolmente le lettere, questa è, disse, quella sola cosa che gli uomini lontani rende presenti. Nè pronunziò egli una falsa sentenza, sebbene in una favola. Imperciocchè qual cosa è, per dir così, tanto presente fra le persone lontane, quanto per mezzo di Lettere favellare a coloro, che voi amate, e udirli rispondere? Perocchè quei rozzi popoli ancora dell'Italia, da Enrico chiamati Caschi, i quali (come nei Libri Rettorici scrive Cicerone) a guisa delle fiere procacciavansi il vitto, prima dell'uso della Carta, e delle membrane, ovvero in Codicilli di legno bene appianati, ovvero nelle cortecce degli alberi tra loro scambievolmente scrivevansi. Onde coloro che le portavano chiamarono Tabellarij, e gli Scrittori dalla corteccia, che libro

è chiamata, dinominarono Libraj. Con quanto più di ragione dunque noi, essendo omai ornato delle belle arti il mondo, non dobbiamo tralasciare ciò che fecero quelli, nei quali regnava una barbara rusticità, e che in un certo modo la umanità non sapevano? Ecco il Beato Cromazio con Sant' Eusebio suo fratello non più per natura, che per egualità di costumi, mi ha provocato allo scrivere: Voi partendo non ha molto da me, piuttosto violentemente stracciate la novella nostra amicizia, che la sdrucite, la qual cosa saggiamente Lelio appresso Cicerone proibisce doversi fare. Se per avventura non odiate in guisa tale questa parte dell' Oriente, che ricusiate che qua ne vengano le vostre Lettere: scuotetevi scuotetevi, risvegliatevi una volta dal sonno. In riguardo dell' amor nostro, una sola fiata scrivetemi. Fra le delizie della Patria, e i comuni pellegrinaggi, che insieme intrapresi abbiamo, qualche volta sospirate. Se mi amate, rispondetemi, giacchè ve ne supplico: se voisieste sdegnato, benchè sdegnato scrivete. Scimerò conforto ben grande del mio desiderio, se riceverò lettere di un amico anche adirato.

EPISTOLA II.

7

A R G O M E N T O.

Dall' Eremito, dov' erasi portato S. Girolamo quasi giovanotto insieme con Eliodoro, saluta Giuliano Diacono Sdrighese scusandosi di non aver ricevute le sue lettere: E non sapendo egli stesso ciò che nella Patria si faceva, richiede di essere avvisato se la propria sorella si mantenga nel proponimento di conservare la Virginità; aggiungendo che nulla intanto teme il suo Detrattore.

A GIULIANO DIACONO.

Egli è proverbio antico: I bugiardi fanno sì che nemmeno loro si creda quando dicono la verità. La qual cosa conosco molto bene essere avvenuta a me, ripreso da voi di aver ommesso lo scrivervi. Dirò forse: Spesse volte vi ho scritto, ma non vi sono giunte le lettere per trascuratezza de' portatori? Voi subito risponderete: Cotesta è la scusa antica di tutti quelli, che non iscrivono. Soggiungerò: Non ho trovato alcuno, che portasse le lettere? Mi direte che di quì sono venuti costì moltissimi. Replicherò dunque di averle a costoro consegnate? Ma eglino, perchè non ve le hanno recate, lo negheranno, e tra noi l'uno dall' altro lontani la cognizione del vero sarà sempre dubbiosa. Che cosa dunque dovrò fare? Senza che io abbia errato, vi dimanderò perdono; giudicando essere molto meglio ritirandomi chiedere la pace, che mantenendo il mio posto, eccitare quistione. Sebbene mi ha così grandemente afflitto sì la continua malattia del corpo, come la tristezza dell' animo, che colla morte vicina, quasi di me stesso mi sono dimenticato. La qual cosa, acciocchè voi non pensiate essere lontana dal vero, secondo il costume degli Oratori, dopo gli

argomenti, citerò i Testimonj. E' stato quì il
santo Fratello Eliodoro, il quale bramando
con esso meco abitare nell' Eremo, scacciato
per forza dalle mie scelleraggini, se n'è partito.
Ma il presente molesto discorso farà la scusa
ad ogni mia colpa; imperciocchè, come nelle
Satire scrive Orazio, tutti i Cantori sono mac-
chiati di questo vizio, che richièsti in mezzo
agli amici di cantare, non vogliono farlo, e
non tacciono mai, se loro non è comandato.
Per la qual cosa da quì avanti vi caricherò di
mazzi di lettere a tal segno che per lo con-
trario comincerete a pregarmi che io non vi
scriva cos' alcuna. Mi rallegro che mia sorel-
la, vostra figliuola in Cristo, secondo l'avvi-
so, che prima d'ogni altro mi date, si man-
tenga nel santo proposito, da lei intrapreso.
Poichè quì dove al presente sono, non sola-
mente non so che cosa facciasi nella Patria;
ma nemmeno so se la Patria stessa sussista; e
quantunque a torto l'Idra Spagnuola mi lace-
ri, nulla paventerò il giudizio degli uomini,
dovendo avere il mio giudice, secondo il det-
to di un certo: Se il mondo fracassato rovi-
nerà, egli senza punto temere, resterà ferito.
Onde vi prego che, ricordevole del precetto
dell'Appostolo, in cui c'insegna che l'opera
nostra esser dee perseverante, vi apparecchiate
a ricevere il premio dal Signore nel promo-
vere la salute di quella, e mi rendiate più
lieto colle spese vostre lettere sopra la comu-
ne gloria di Cristo.

EPISTOLA III.

A R G O M E N T O.

Si duole con Grisogono Monaco di Aquileja che non gli abbia scritto nulla.

A G R I S O G O N O

Monaco di Aquileja.

Qual sia verso di voi il mio affetto, Elio-
doro carissimo ad amendue noi avrà sen-
za dubbio potuto raggiugliarvene, il quale
vi ama con affetto eguale al mio; a tal se-
gno che sempre ho in bocca il vostro nome,
sul principio di qualsivoglia ragionamento mi
ricordo della vostra a me gratissima conversa-
zione, ne ammiro la umiltà, n'esalto la vir-
tù, ne celebro la carità. Ma voi, la qual co-
sa è propria per natura de' Lupi Cervieri, i
quali volgendo addietro lo sguardo non si ri-
cordano delle cose, che hanno in faccia, e la
memoria perde ciò che non si presenta loro
agli occhi; Così vi siete affatto dimenticato
della nostra intrinsichezza, che non già con
picciola cancellatura, ma raschiando, come
dice il proverbio, totalmente la cera, avete
cancellata quella Lettera, che l'Appostolo as-
serisce essere scritta nel cuore dei Cristiani.
E certamente le Fiere sopramentovate attente
alla preda sotto i fronzuti rami di qualche al-
bero, prendono le fugaci Capre selvagge, o i
Cervi animali timidi, e lacerano colla rab-
biosa bocca la preda, che indarno fugge;
mentre porta sopra di se il proprio nemico; e
per tanto tempo si ricordano di predare per
quanto il ventre vuoto stimola loro colla fame
le fauci: Ma quando poi la ferezza di quelle
pasciuta di carne, e sangue, sentesi il ventre
ripieno, colla sazietà ne viene la dimentican-
za, la quale tarderà tanto a non sapere ciò

che dee pigliare, finchè la fame faccia in modo che di nuovo se ne ricordino. Voi non ancora saziato della mia persona, per qual cagione unite il fine col principio? Perchè mi lasciate prima di pigliarmi? Se per avventura, adducendo la scusa indivisibile compagna della negligenza, non dite che nulla avete avuto da scrivermi, dovendo appunto scrivermi che voi non avevate che scrivere.

EPISTOLA IV.

ARGOMENTO.

Loda Fiorenzo dimorante in Gerusalemme, per aver lui soccorso alle necessità di molti Poveri: E perchè aveva unita a questa Lettera un'altra da consegnarsi a Ruffino. mescolavi ancora le lodi dello stesso Ruffino.

A FIORENZO.

QUanto grande sia la fama vostra, di cui sono ripieni diversi popoli, da ciò potrete comprenderlo che io prima ho cominciato ad amarvi, che a conoscervi. Imperciocchè, come dice l'Appostolo, i peccati di alcuni sono manifesti prima ancora del giudizio: Così per l'opposto la fama del vostro nome in tal modo è sparsa in ogni parte, che non tanto è degno di lode quegli che vi ama, quanto giudicasi che operi scelleratamente colui che non vi ama. Lascio il favellare d'innumerabili poveri, nei quali avete sostenuto, pasciuto, vestito, e visitato Gesù Cristo. La necessità del buon fratello Eliodoro; da voi sovvenuta può sciogliere la lingua anche agli stessi muti. Con quali ringraziamenti, con quali eccessi di lode mi raccontava egli che gl'incomodi del suo viaggio erano da voi sollevati? Cosicchè io per natura pigrissimo, e da intollerabile languidezza travagliato, colle ali
a' pie-

a' piedi, come si dice, certamente con tutto affetto, e desiderio vi ho salutato, e abbracciato. Mi rallegro per tanto con voi, e prego il Signore che si degni fermamente unire la nostra nascente amicizia. E perchè il fratello Ruffino, il quale dicesi sia venuto con Santa Melania dall'Egitto, meco è congiunto con indivisibile fraterno amore, vi prego a prendervi l'incomodo di consegnarli la mia Lettera annessa a questa vostra. Non vogliate però fare stima di me a misura delle sue virtù. In lui scorgerete segni espressi di Santità; ed io poca cenere, e parte vilissima di fango, e omai divenendo come scintilla nel volgermi or qua, or là, mi contento, se la debolezza de' miei sguardi può reggere allo splendore de' suoi costumi. Quegli poco fa si è lavato, ed è mondo, e candido come la neve. Io lordo per le sozzure di ogni sorta di peccati, giorno, e notte sto aspettando di render conto sino all'ultimo danajo. Ma pure perchè il Signore scioglie i più strettamente legati; e riposa sopra dell'umile, e che trema al tuono delle sue voci, forse ancora a me, che sto sepolto nel sepolcro delle scelleraggini, dirà: Girolamo vieni fuori. Il santo Sacerdote Evagrio moltissimo vi saluta, ed amendue noi uniti con ossequio salutiamo il nostro fratello Martiniano, il quale io bramando di vedere, mi trovo legato dalla catena della infermità.

EPISTOLA V.

A R G O M E N T O.

Scrive al medesimo Fiorenzo, rispondendo alla sua lettera, e da lui chiede certi libri, offerendogliene in tanto di quelli, che aveva della propria Libreria.

A F I O R E N Z O.

DImorando io in quella parte dell'Eremo, che presso alla Siria ai Saraceni è congiunta, mi è stata portata la vostra lettera: Letta la quale così di nuovo in me si è acceso il desiderio di portarmi a Gerusalemme, che quasi ha recato pregiudizio al mio primo proposito, ciò che avea alla carità giovato. Ora dunque, nella maniera che posso, in vece della mia persona, vi presento la mia lettera; e sebbene lontano col corpo, ne vengo perciò coll'affetto, e collo spirito istantemente chiedendovi che la nascente nostra amicizia, la quale col nodo tenace di Cristo è stata congiunta, non sia giammai. o per lunghezza di tempo, o per distanza di luoghi separata: anzi piuttosto vieppiù strigniamola con vincendevoli lettere. Quelle tra di noi corrano, quelle l'una coll'altra s'incontrino, quelle con esso noi favellino. Non è per ricevere grave detrimento la carità, s'ella parlerà seco stessa con tale discorso. Intorno poi al fratello Ruffino, come voi scrivete, non è per anche venuto, e s'egli verrà poco gioverà al mio ardente desiderio, non essendo io per vederlo; poichè quegli è per sì lungo intervallo da me separato, che non può quaverire, ed io sono ristretto entro i cancelli della intrapresa solitudine, che omai ha cominciato a non essermi permesso ciò, che altre volte ho bramato. Per la qual cosa io lui supplico, e con tut-

to lo spirito prego voi a chiedergli che vi conceda da copiare i Commentarj del Beato Reticio Vescovo di Augustoduno, ne quali sopra il Cantico de' Cantici con sentimenti sublimi ha egli disputato. Mi ha pure scritto un certo vecchio di nome Paolo della Patria del mentovato Fratello Ruffino, che il suo Volume di Tertulliano è nelle mani di quello, il quale è da lui istantemente richiesto; e per questo vi prego che facciate scrivere in carte per mano del Copista vostro quei libri, che conoscerete dall'aggiunto biglietto mancarmi. Con eguale premura vi prego che mi facciate avere la interpretazione de' Salmi di David, e il libro di S. Ilario molto lungo dei Sinodi, il quale di propria mano gli copiai in Treveri. Voi sapete che questo è il pascolo dell'anima Cristiana, se giorno, e notte ella medita la legge del Signore. In quanto agli altri, loro date cortese ricetto in Casa vostra, li consolate, a proprie spese li sollevate: ma per quello riguarda la mia persona, se mi concederete quanto vi ho dimandato, stimerò che mi abbiate donato tutto. E giacchè per divina beneficenza tengo presso di me molti volumi della Sacra Scrittura, voi ancora comandatemi, e manderovvi ciò che bramerete. Nè vi persuadeste di recarmi molestia col comandarmi; imperciocchè ho degli allievi, i quali a caratteri antichi scrivono molto bene. Io però non vi chieggo beneficio alcuno in contraccambio delle mie offerte. Dal fratello Eliodoro sono stato avvisato che voi cercate molte cose sopra la Sacra Scrittura, e che non vi riesce il ritrovarle; Ovvero se avete ogni cosa, la carità comincia ad arrogarsi più, a chiedere più.

più. Il buon Sacerdote Evagrio, fino quando io dimorava in 'Antiochia alla presenza mia riprese il maestro del vostro servo, sopra il quale vi siete degnato scrivermi, ed è fuori di dubbio che quegli lo ha sviato. A cui egli rispose: Io nulla pavento. Dice intanto di essere stato posto in libertà dal suo Padrone. E se vi piace, esso quì dimora; mandatelo pure dove vi aggrada. Mi lusingo però di non errare punto in questo, se non permetto che un tal uomo vagabondo se ne vada in più lontani paesi. Laonde, poichè io collocato in questo luogo solitario, non posso fare quanto mi avete comandato, ho pregato il mio carissimo Evagrio che sì in riguardo vostro, come mio procuri con tutta sollecitudine di compiere l'opra.

EPISTOLA VI.
A R G O M E N T O.

Riprende Antonio, perchè tante volte dal Santo pregato mai non gli rispose, e lo rimprovera di superbia.

AD ANTONIO MONACO.

IL nostro Signore Maestro della umiltà di-
sputando tra loro i discepoli della loro
dignità, prese un fanciullo dicendo: Chiun-
que di voi non diverrà come un fanciullo,
non può entrare nel Regno de' Cieli. La
qual cosa acciocchè non sembrasse ch'egli
volesse solamente insegnarla, e non eseguir-
la; col proprio esempio l'adempì, lavando
a' suoi discepoli i piedi, ammettendo al ba-
cio Giuda il traditore, favellando colla Sa-
maritana, disputando del Regno de' Cieli
mentre la Maddalena stavagli assisa a' pie-
di, e dopo la sua risurrezione dall'Inferno,
prima di ogni altro alle donnicciuole appa-
ren-

rendo. Ma Satanasso dalla sublimità di Arcangelo non per altra cagione cadde, se non per la superbia all'umiltà contraria. E il popolo Ebreo coll'usurparsi le principali cattedre, e i più distinti atti di ossequio nel foro, è rimasto distrutto dal popolo gentile, che in di lui vece è succeduto, sebbene prima era appena stimato quanto una goccia d'acqua in un vaso. Per l'opposto contro i Sofisti del secolo, e i Saggi del mondo sono inviati Pietro, e Giovanni semplici Pescatori. Per la qual cosa dice la Sacra Scrittura: Dio a' superbi resiste, ma agli umili concede la sua grazia. Considerate un poco, o fratel mio, quanto grave sia quel male, che ha Dio stesso per avversario. Onde per questo appunto, come leggesi nel Vangelo, l'arrogante Fariseo è disprezzato, e l'umile Pubblicano da Dio ascoltato. Vi ho spedite ormai dieci lettere piene sì di espressioni offiziose, come di preghiere, e voi nè pure vi degnate accennarmi di averle ricevute: e parlando il Signore con noi suoi servi, voi fratello ricusate di favellare con me vostro fratello. So che mi direte che io scrivo troppo aspramente. Ma credetemi pure che se la verecondia dello scrivere non me lo vietasse, stimandomi con ragione da voi offeso, vi direi tali cose, che comincereste a rispondermi almeno mosso dallo sdegno. Nondimeno perchè l'adirarsi è naturale all'uomo, e il non fare ingiuria a chi che sia è proprio del Cristiano, ripigliando il mio antico costume, vi prego di nuovo ad amare chi vi ama, ed essendo conservo a comunicare i vostri sentimenti a me pure conservo. State sano nel Signore.

EPISTOLA VII.
A R G O M E N T O.

Teofilo ventesimo primo Vescovo della Chiesa d' Alessandria avea mandato a S. Girolamo un suo Libro sopra la Pasqua, acciocchè lo traducesse in lingua Latina. Il Santo ora si scusa che troppo tardi l'ha tradotto, impedito sì dalla propria malattia, come dalla morte di Paola: Loda il medesimo libro, e prega Teofilo accennato a mandargli altre opere o da leggere, o da tradurre.

A TEOFILO VESCOVO
di Alessandria.

DAcchè ricevei la lettera vostra, e insieme con essa il Libro, che tratta della Pasqua sino al presente giorno sono stato così travagliato dalla tristezza del pianto; e dalla inquietudine, e da diversi discorsi ora di qua, ora di là uditi sopra lo stato della Chiesa, che appena ho potuto tradurre il vostro Libro in lingua Latina. Imperocchè voi sapete molto bene, secondo il detto antico, che poco felice riesce l'eloquenza, principalmente se al dispiacere dell'animo si unisca la infermità del corpo. E questa stessa lettera aggravato da febbre, e da cinque giorni omai guardando il letto, sono stato sforzato a dettarla con somma celerità, facendovi in poche parole intendere, che io ho tollerata una grande fatica nella Traduzione del vostro Libro, affine di tradurre tutti i sentimenti con eguale eleganza di stile, ed acciocchè in parte almeno la frase Latina corrispondesse alla Greca Eloquenza. Sul principio dell'Opera voi filosofate, e parlando generalmente, mentre istruite tutti, ponete, dirò così, il coltello alla gola ad uno solo. Nel rimanente poi, la quat-

sa è difficilissima, unite i Filosofi alla Elo-
quenza Oratoria, e collegate con esso noi
Demostene, e Platone. Oh quanto grandi
cose da voi si dicono contro la Lussuria,
con quanto distinte lodi celebrate la conti-
nenza! E collume tolto dalle discipline più
recondite della Sapienza, descrivete il modo
col quale a vicenda il giorno alla notte suc-
cede, l'ordine che serbano nel loro corso il
Sole, e la Luna, e la natura di questo mon-
do: E questa disputa stessa la riducete all'
autorità della Sacra Scrittura; affinchè non
paja che nel vostro Libro Pasquale abbiate
presa cos'alcuna dalle fonti del Secolo. Ma
a che dilungarmi? Io sono parco nel lodar-
vi, per non entrare in sospetto di adulator-
re. Il Libro è ottimo anche tra medesimi
Filosofi, e tratta egregiamente la causa in-
trapresa senza incontrare l'odio di alcuno.
Onde vi prego che abbiate per iscusata la
mia tardanza; poichè sono rimasto così af-
flitto per la morte della santa, e venerabi-
le Paola, che non ho scritta veruna delle
opere sacre sino al presente giorno, se non
la Traduzione di questo Libro. Perchè ho
perduto, come voi sapete, in un subito il
conforto, il quale (è Dio stesso testimonio
di mia coscienza) non ho adoperato a sol-
levare le proprie necessità, ma bensì in re-
frigerio de' Santi, al servizio de' quali ella
sollecitamente impiegavasi. La vostra santa,
e venerabile figliuola Eustochia, la quale per
la morte della Genitrice non riceve conso-
lazione veruna, e con essa lei tutti i Fratel-
li vi salutano. Pregovi a mandarmi da leg-
gere, o da tradurre quei libri, che non ha
molto mi avete avvisato di avere scritto.
State sano in Cristo.

EPI.

EPISTOLA VIII.

A R G O M E N T O .

Loda il Santo Paolo Concordiese, vecchio di cento anni, ma di corpo vegeto, e sano, e tramischando alla lettera molte cose dottamente scritte, gli domanda certi Libri, inviandogli intanto la Vita di S. Paolo Eremita, che lo stesso S. Girolamo avea pubblicata.

A PAOLO CONCORDIESE .

LA brevità della vita umana è la condanna-
 gione de' comuni delitti : e la morte spes-
 se volte sorprendendo l'uomo nel punto della
 natività, ci fa indubitata fede che il mondo
 coridianamente peggiora ne' vizj . Impercioc-
 chè subito che il serpente infernale co' suoi vi-
 perini intrighi il primo uomo abitatore del Pa-
 radiso ebbe tirato a terra, l'eternità cangiata
 in mortalità, avea prolungata la fatale sentenza
 dell'uomo maledetto, in novecento e più anni,
 quasi in una seconda immortalità . Di poi
 avanzandosi a poco a poco i peccati, il nau-
 fragio di un mondo intero fu cagionato dalla
 empietà de' giganti . Dopo quel battesimo, per
 così dire, del mondo purificato, la vita uma-
 na fu a breve tempo ristretta . E questo spazio
 di vita ancora, sempre osando di opporsi a'
 divini precetti le nostre scelleratezze, l'abbia-
 mo quasi perduto . Poichè quanti sono colo-
 ro, che oltrepassino i cent'anni, ovvero giun-
 gano a quella età, che loro non incresca d'
 esservi giunti ? Come nel Libro de' Salmi ci fa
 testimonianza la Sacra Scrittura, dicendo : I
 giorni della vita nostra sono settant'anni, ov-
 vero al più ottanta : il tempo che sopravviene
 a tale età, è fatica, e dolore . Voi mi direte :
 A qual fine, o Girolamo, scrivere coteste co-
 se , prese da principio tanto discosto, che me-
 ritamente chi che sia vi può mordere coll'ar-

guto detto di Orazio: Dalla coppia d'uova
 descrivere l'origine della Guerra Trojana? Io
 ciò dico affine di celebrare con degno stile la
 vostra vecchiezza, e il vostro candido capo a
 somiglianza di quello di Cristo. Ecco che omai
 oltrepassate i cent'anni, ed osservando sempre
 i precetti del Signore, cogli esempj presenti
 contemplate la beatitudine della vita futura.
 I vostri occhj, veggendo le cose chiaramente,
 sono nel loro vigore: e i piedi francamente
 camminano: sottile è l'udito: i denti sono
 candidi, la voce è sonora, il corpo forte, e
 pieno di umore. I vostri capelli bianchi non si
 confanno colla faccia rubiconda, le forze dalla
 età discordano: una età così avanzata non
 isciogliere la tenacità della vostra memoria
 come si vede nella maggior parte de' vec-
 chj. Il sangue raffreddato non ispunta l'acu-
 tezza del vostro fervido ingegno. La fronte
 solcata di grinze non rende burbera la vo-
 stra increspata faccia: Finalmente non con-
 mano tremante, ma forte nello scrivere,
 adoperate la penna. Il Signore in voi dimo-
 stra il vigore della futura risurrezione; ac-
 ciocchè conosciamo esser effetto del pecca-
 to, che gli altri, mentre anche vivono nella
 propria carne, anticipatamente se ne muo-
 jono; e comprendiamo insieme che dalla giu-
 stizia proviene che voi in una età così de-
 bole la giovanezza mostriate. E sebbene veg-
 giamo che a molti eziandio Peccatori è con-
 ceduta cotesta sanità del corpo; nondime-
 no ciò somministra loro il Diavolo perchè
 pecchino; a voi la concede il Signore per-
 chè la godiate. Tutti i più dotti fra Greci,
 de' quali Tullio nella splendidissima sua Ora-
 zione in difesa di Flacco, dice: La innata
 loro leggerezza, e la vanità erudita, rice-
 ven-

vendo un grande stipendio, celebrava le lodi de' suoi Re, e Principi; que' dotti, dissi, imitando io, e facendo ora lo stesso che quelli, vi domando la mercede per la lode, che vi porgo. E perchè non pensiate che sia picciola cosa quella che vi chieggo, siete da me ricercato di una gioja del Vangelo. I discorsi del Signore sono discorsi casti, argento esaminato dal fuoco, ben provato, e sette volte dalla terra depurato: cioè vi chieggo i Comenti di Fortunaziano, e per aver notizia delle persecuzioni, la Storia di Aurelio Vittore, e insieme l'Epistole di Novaziano; acciocchè mentre conosciamo i veleni di quell'uomo Scismatico, più volentieri beviamo il rimedio del S. Martire Cipriano. Intanto io ho mandato voi medesimo a voi, cioè Paolo vecchio a Paolo più vecchio, nella qual Opera, per soddisfar a tutti i più semplici, mi sono affaticato di abbassare lo stile. Ma non so donde provenga che il vaso, ancorchè sia pieno d'acqua, nondimeno serba sempre l'odore, del quale la prima volta fu imbevuto. Se gradirete questo picciolo presentuzzo, ne tengo pure degli altri preparati, i quali con molte orientali mercanzie, soffiando il vento dello Spirito Santo, a voi navigheranno.

EPISTOLA IX.

A R G O M E N T O.

Interpreta il Santo allegoricamente per la Chiesa congregata di Gentili, e per la Sinagoga de' Giudei, la Storia sopra il contrasto delle due donne meretrici, saggiamente disciolto dal giudizio di Salomone.

A R U F F I N O.

LA fama spesse volte sì per una parte, come per l'altra è mentitrice, e così delle persone buone divulga male, come delle cattive favella bene. Onde certamente mi' rallogro della testimonianza vostra sopra la mia persona, e dell'amore del Santo Prete Eusebio; nè dubito punto che voi non mi celebriate pubblicamente, ma grandemente pavento il tacito giudizio della vostra prudenza. Per la qual cosa io vi prego che sempre più vi ricordiate di me, e mi rendiate degno della vostra lode. Che voi siate stato il primo, a provocarmi allo scrivere, e a me sia toccato in sorte il secondo luogo nel rispondere, non è avvenuto per trascuranza fra gli amici, ma per ignoranza; Imperciocchè se lo avessi saputo, avrei prevenuto il vostro discorso. La interpretazione del giudizio di Salomone sopra il contrasto delle due femmine meretrici, per quello si appartiene alla semplice Storia, è molto chiara, cioè che un fanciullo di dodici anni, com'era quegli, contro la condizione della sua età giudicasse degli effetti interni della umana natura. Per la qual cosa tutto Israele restonne ammirato, ed a ragione grandemente lo temè; riflettendo che non potevano essere nascoste le cose manifeste a quello, il quale così saggiamente avea conosciute le occulte. Per quello poi riguarda ai sen-

si figurati, dicendo l'Apostolo: Tutte queste cose loro accadevano in figura, (e sono state scritte per nostra emendazione, a' quali sono giunti i fini de' secoli) alcuni de' Greci pretendono ciò doversi intendere per la Sinagoga, e per la Chiesa, e tutto doversi riferire a quel tempo, quando dopo la Passione, e Risurrezione, il vero Salomone, cioè il pacifico cominciò a regnare sì in Israelo, come nel popolo de' Gentili. Che poi la Sinagoga, e la Chiesa sieno chiamate adultere, e meretrici nella Sacra Scrittura, non ve n'ha dubbio alcuno: E pure a prima faccia una tale proposizione sembra una bestemmia. Nondimeno se ricorreremo ai Profeti, cioè ad Osea, il quale prese la Moglie fornicaria, e generò figliuoli di fornicazione, e di poi l'adultera; e ad Ezechiele, il quale riprende Gerusalemme, come meretrice, per aver ella seguito i suoi amanti, ad aperti i piedi ad ogni passaggiero, e fabbricato in luogo celebre un postribolo; conosceremo che Cristo è venuto affine di collocare in matrimonio le meretrici, e di due greggie fare una sola mandra, e levata la parete di mezzo, congregare entro il medesimo recinto le pecorelle prima infette. Queste sono le due verghe, come si congiungono in Ezechiele, e delle quali per bocca di Zacharia dice il Signore: E presi per me due verghe; una nominai Bellezza, l'altra Funicella, e pascolai la greggia. Quella donna meretrice ancora del Vangelo, la quale colle proprie lagrime lava i piedi di Gesù, gli asperge col crine e a cui sono rimessi tutti i peccati, manifestamente significa la Chiesa congregata di Gentili. Io a prima fronte ho voluto replicare queste cose, acciocchè
non

non paja strano a veruno che la Sinagoga, e la Chiesa sieno chiamate meretrici, una delle quali secondo il giudizio di Salomone riceve in dono il possesso del figliuolo. Vada intanto investigando il saggio Leggitore in qual modo la Chiesa sia meretrice, la quale non ha macchia, nè grinza veruna. Noi non diciamo che la Chiesa siasi mantenuta meretrice, ma ch'ella è stata; poichè è scritto ancora che il Salvatore andò al convito in casa di Simone Lebbroso; non perchè egli fosse lebbroso nel tempo, in cui aveva ospite il Salvatore, ma perchè prima era stato lebbroso. S. Matteo pure annoverato fra gli Appostoli è chiamato Pubblicano, non perchè quegli perseverasse pubblicano dopo essere stato ammesso alla dignità di Appostolo, ma perchè innanzi era stato pubblicano, acciocchè là dove soprabbondò il peccato, anche la grazia soprabbondasse. Considerate ancora ciò che dice la Chiesa contra la Calunniatrice Sinagoga: Io, e questa Donna abitavamo in una sola casa: Poichè dopo la risurrezione del Signor Salvatore una sola Chiesa fu composta dell'uno, e dell'altro Popolo. E quanto elegantemente dice: Partorì nella Camera presso quella. Perchè la Chiesa de' Gentili, che non avea prima Legge, nè Profeti, partorì nella Casa della Sinagoga, nè uscì dalla stanza, ma entrovvi. Ond'ella dice nel Cantico de' Cantici: Il Re mi ha introdotta nella sua Camera. E di nuovo dice: Certamente io non ti sprezzarò: Pigliandoti a mano t'introdurrò nella Casa della mia Madre, e nella Camera di quella, che mi ha generato. Il terzo giorno poi dopo che io ebbi partorito, partorì pure costei. Se voi considerate Pi-

lato, che lavossi le mani, e disse: Io sono mondo dal Sangue di questo giusto: Se il Centurione, che avanti la Croce confessa: Questi veramente era figliuolo di Dio: Se coloro che prima della Passione per mezzo di Filippo bramano vedere il Signore, non dubitate che prima abbia partorito la Chiesa, e dopo sia nato il popolo de' Giudei, per gli quali pregava il Signore: Padre perdonate loro, perchè non sanno ciò che si fanno. E in un giorno ne credettero tre mila, e in un altro cinque mila, e stavano insieme (poichè tutti i credenti avevano un sol cuore, ed una anima sola) e niun altro era con esso noi nella Casa, trattine noi due, non de' Giudei bestemmiatori, non de' Gentili adoratori degl' Idoli. E il figliuolo di questa donna morì la notte. Poichè mentre seguita l'osservanza della Legge, e alla grazia del Vangelo congiunge il giogo della Mosaica dottrina, restò coperta dall'errore delle tenebre. E la sua madre dormendo affogollo, la quale non potea dire: Io dormo, e il mio cuore veglia. Su la mezza notte sorgendo tolse il figliuolo da canto alla Chiesa che dormiva, e recosselo in braccio. Tornate a leggere tutta intera l'Epistola a' Galati, e vedrete come la Sinagoga procuri di rendere suoi i figliuoli della Chiesa, e dica l'Appostolo: Miei figliuolini, i quali di nuovo io partorisco, sintanto che Cristo si formi in voi. Tolse il vivo fanciullo non affine di possederlo, ma di ucciderlo: Imperciocchè ciò non fece ella per amore del figliuolo, ma per odio della competitorice, e collocò il suo morto per le ceremonie della Legge nel seno della Chiesa. Sarebbe un dilungarmi troppo, se volessi riandare ogni cosa ad una ad una,

una,

ua, in che guisa per mezzo dell' Apposto-
lo S. Paolo, e degli uomini Ecclesiastici in-
tere la Chiesa che non era suo figliuolo quel-
lo che nella Legge era tenuto, e conobbe
nella luce quello che non iscorgea nelle te-
nebre. Di qui nacque il gran contrasto alla
presenza del Re, dicendo l'una: il tuo fi-
gliuolo è morto; ma il mio vive; e rispon-
dendo l'altra: Tu te ne menti, poichè il
mio figliuolo è vivo, e il tuo è morto. E
in questa maniera altercavano alla presenza
del Re. Allora Salomone, (il quale chiara-
mente si prende per lo Salvatore, secondo
il Salmo settantesimo primo, ch'è sotto il
titolo di Salomone: dove non è dubbio ve-
runo che tutte le cose, che ivi si dicono, con-
vengano non a Salomone morto, ma bensì alla
Maestà di Cristo) allora, dico, Salomone
simula ignoranza, e lasciando fare le sue
parti alla carne, esprime gli umani affetti.
Come in altro luogo leggesi: Dove avete voi
posto Lazzaro? E alla Donna, che pativa
flusso di sangue disse: Chi mi ha toccato?
Domanda egli la Spada, di cui avea detto:
Non vogliate persuadervi che io sia venuto
a porre la pace in Terra: Non son venuto
a porvi la pace, ma la Spada: Poichè son
venuto a separare l'uomo dal proprio geni-
tore, e la figliuola dalla Genitrice, e la nuo-
ra dalla Suocera; E i nimici dell'uomo sono
i suoi dimestici. E il Signore della natura
tenta la natura; e per soddisfare al deside-
rio di amendue, vuole dividere il figliuolo
vivo alla Legge, e alla grazia, non perchè
egli approvi un tal atto, ma dice di voler
questo, per riprendere la calunnia della Si-
nagoga. Quella che non volea che il figli-
uolo della Chiesa vivesse in grazia, nè fos-

se liberato per mezzo del battesimo, gode che il fanciullo si divida, non affine di possederlo, ma di ucciderlo. La Chiesa perciò, la quale sa molto bene che quello è suo, di buon grado lo concede alla competitorice, perchè egli viva almeno appresso la sua avversaria; acciocchè essendo diviso fra la Legge, e la grazia del Salvatore, non resti dalla Spada ferito. Onde dice l'Appostolo: Ecco vi dico io Paolo, che se osservate la Legge di Cristo, nulla vi giova. Queste cose sono state dette sotto l'oscuro velo dell'Allegoria. Nondimeno la vostra prudenza ottimamente conosce, che non sono le medesime regole quelle del parlare figurato, e della Storica verità. Che se talvolta io sono inciampato in errore, e il saggio Leggitore giudica cosa molto debole ciò che da me è stato scritto, ne incolpi pure l'Autore. Poichè giacendo io nel letto, e consumato da una ben lunga malattia, appena ho potuto dettare al Copista queste poche cose, perchè prestamente le scriva, non già per soddisfare a tale materia; ma affinchè non paia che sul principio della nostra amicizia io voglia ricusare di servirvi in qualche cosa, che da voi mi venga imposta. Supplicate il Signore che mi conceda la sanità, acciocchè dopo dodici mesi, in cui da continuo male sono oppresso, possa scrivere alcun'opera al vostro desiderio corrispondente. E perdonatemi ancora se questo mio parlare, secondo che m' esce di bocca, non corre conforme il solito; poichè io non detto colla grazia medesima, colla quale scrivo; poichè in questo sparse volte do di penna allo scritto, affine di porre in carta qualche cosa, che meriti di esser letta più volte ancora: In quello insieme confusamente unisco

cut-

tutto ciò che mi viene su le labbra. Ho veduto poi volentieri Caniaco, il quale potrà narrarvi quanto grave ferita, e pericolosa nella mano destra io abbia tollerato sino al presente giorno, in cui ho dettate queste cose.

EPISTOLA X.

ARGOMENTO.

La questa Lettera il Santo si scusa perchè non iscrive molto accuratamente.

A PAOLINO VESCOVO

della Città di Antiochia.

VOi colla voce m'incitate allo scrivere, mi spaventate coll'Eloquenza, e nello stile delle Lettere mi sembrate un novello Tullio. Intorno poi al dolervi che io vi mando lettere brevi e incolte, sappiate che ciò non procede da trascuraggine, ma dal timore che io ho di voi; affinchè scrivendovi più alla lunga, non vi mandi più cose da riprendere. Essendo ora il tempo di navigare, sono richiesto di tante lettere ad un tratto, che se volessi scrivere tutto a chiunque me ne fa istanza, non potrei soddisfare ad ognuno. Per il che avviene, che posta in non cale la composizione delle parole, e la sollecita attenzione degli Scrittori, io detto che che alla bocca mi viene, e vi considero solamente amico, e non giudice delle mie parole. E voi pure sapete che non riesce bene ciò che si fa coll'animo occupato. Ho ricevuto volentieri l'inviatomi da voi picciolo Cappello di lavoro non molto grande, ma per la carità amplissimo, atto appunto a coprire questo mio vecchio capo; essendomi rallegtrato sì del dono, come del donatore.

EPISTOLA XI.
A R G O M E N T O.

Loda il Santo Desiderio, e Serenilla sua Sorella, cominciando dalla etimologia de' loro nomi, da' quali avea ricevuta una lettera; e gli esorta a portarsi ai luoghi santi coll' adempiere il proposito fatto; e rende la ragione perchè intanto non manda loro alcuna delle sue opere. Dalla presente lettera si conosce che questi erano Romani, poichè dice loro che possono chiedere gli esemplari delle sue opere da Marcella, e Donnione parimente Romani.

A D E S I D E R I O.

Letto da me il discorso, che per grazia vostra contra la mia aspettazione, in contrassegno del vostro amore, di me avete fatto; mi sono al sommo rallegrato della testimonianza di un uomo onesto, ed eloquente, come voi siete: ma ritornato poi in me stesso, grandemente mi sono lamentato che io indegno di lodi ed encomj così eccedenti, piuttosto ne resti oppresso, che sollevato. Imperciocchè già sapete che la professione mia porta lo stendardo della santa umiltà, e ch'io camminando per le cose basse m'adopero salire alle più alte. Di che grado dunque, o di che qualità son io, che meriti la testimonianza della vostra erudita voce, e mi venga attribuita la gloria dell'eloquenza, da quello il quale elegantissimamente scrivendo, collo spaventarmi, mi ha fatto lasciare lo scrivere? Nondimeno egli è d'uopo farsi animo, acciocchè la carità, la quale non cerca le cose sue, ma quelle del prossimo, tenda il debito saluto, giacchè non può occupare il posto del precettore. Mi rallegro con voi, e colla Santa, e venerabile vostra Sorella Serenilla, la quale fregiata del nome appunto a lei convenevole, postesi sotto

dc,

de' piedi le perturbazioni di questo secolo, è giunta a godere della tranquillità di Cristo; quantunque ciò per lo vaticinio del nome vostro sia in voi predestinato. Poichè leggiamo che il Santo Daniele ancora fu chiamato l'uomo dei desiderj, e amico di Dio, perchè desiderò sapere i misterj di quello. Per la qual cosa fo spontaneamente ciò che mi ha richiesto che io faccia la Santa e Venerabile Paola; E vi esorto e prego per l'amor del Signore che mi facciate godere della presenza vostra, e colla occasione di visitare i luoghi santi, mi comportiate dono così grande. Che se la mia conversazione vi dispiacerà, certamente ella è parte della nostra fede l'aver adorato il luogo dove sono stati i piedi del Signore, e veduto le orme quasi novelle della Natività, e della Croce, e della Passione. Intorno poi alle mie opèrette, perchè molte di quelle sono volate fuori del loro nido, e per soverchio desio di onore sono già pubblicate, non ve ne ho mandata veruna, affine di non mandarvi quelle stesse, che voi forse avete. Che se vorrete prenderne le Copie, potrete averle o da Santa Marcella, che abita nel monte Aventino, o da Donnione uomo Santissimo, che può chiamarsi il Lot de' tempi nostri. Io poi aspettando vedervi di presenza, o darovvi quando quì sarete ogni cosa, o se qualche difficoltà me lo impedirà, volentieri manderovvi ciò che comanderete. Ho scritto un Libro degli uomini illustri, cominciando dal tempo degli Apostoli sino all'età nostra ad imitazione di Tranquillo, e del Greco Apollonio: e dopo il Catalogo di molti, sul fine del Libro ho posto ancora me stesso quasi sconciatura, e minimo fra tutti i Cristiani, dove mi è stato

necessario notar brevemente ciò che ho scritto sino all'anno quattordicesimo del Principe Teodosio, il qual libro quando preso l'avrete dai sopradetti, tutto quello che dall'Indice troverete mancarvi, se vorrete, ve lo farò a poco a poco scrivere.

EPISTOLA XII.
A R G O M E N T O.

Il Santo espone a Cromazio, ed Eliodoro Vescovi, essendone da loro stato richiesto, la maniera, colla quale egli ha tradotto il Libro di Tobia dalla lingua Caldea, il quale è annoverato fra i Libri Sacri, cioè coll'aver chiamato a se a tal fine un uomo peritissimo.

A CROMAZIO, ED ELIODORO
sopra il Libro di Tobia.

IO non restodì maravigliarmi della continua istanza vostra nel domandarmi: Imperciocchè voi mi chiedete che io traduca in lingua Latina il consaputo Libro scritto in lingua Caldea, cioè il Libro di Tobia, il quale togliendolo gli Ebrei dalla serie delle divine Scritture, l'hanno collocato nel numero di quelle, ch'essi dicono Scritture Sacre. Intanto ho soddisfatto al vostro desiderio, non già al mio studio; Perocchè gli studj degli Ebrei mi riprendono, e m'incolpano che io contra il loro Canone, ardisco tradurre coteste cose in lingua Latina. Ma giudicando io esser meglio che io dispiaccia al giudizio de' Farisei, e obbedisca al comando de' Vescovi, ho adoperata nel tradurlo tutta la possibile diligenza. E perchè la lingua de' Galdei è simile al parlare Ebreo, avendo io ritrovato un uomo praticissimo dell'una, e dell'altra lingua, presi a sostenere la fatica di un giorno, e tutto quello ch'esso mi espresse con
pa-

parole Ebraiche, fatto a me venire un Copista, lo spiegai con parole Latine. La mercede di quest'opera sarà la ricompensa delle vostre orazioni, allora quando conoscerò che vi è stato grato che io abbia adempiuto a quanto vi siete degnati di comandarmi.

EPISTOLA XIII.

A R G O M E N T O.

Spiega il Santo le ragioni per le quali con sì grande studio, e fatica egli traducesse il Libro de' Paralipomeni, cioè delle cose tralasciate, dalla Lingua Ebraica; Poichè a questo fine girando esso la Provincia della Giudea, la vide cogli occhi proprj, e chiamò a se un certo Ebreo dottore erudito: Mostra poi che una tal opera era necessaria, essendo corrotta la Edizione de' Settanta Interpreti.

A DONNIONE, E ROGAZIANO

sopra il Libro de' Paralipomeni.

IN quella guisa appunto che più chiaramente intendono le Storie de' Greci coloro, i quali hanno veduto Atene, e con maggiore facilità capiscono il libro Terzo di Virgilio quei che hanno navigato da Troade per Leucade, e per gli Acrocerauni andando in Sicilia, e quindi alla fosse del Tebro: Così con più di chiarezza comprenderà la Sacra Scrittura quegli, che cogli occhi proprj avrà considerata la Giudea, e conosciute le memorie delle antiche Città, e insieme i nomi de' luoghi, o medesimi, o cangiati. Onde io ancora mi sono preso il pensiero di sottentrare a questa fatica co' più dotti fra gli Ebrei, cioè d'andar girando per questa Provincia, il di cui nome in tutte le Chiese de' Cristiani risuona. Imperciocchè vi confesso, o miei carissimi Donniope, e Rogaziano, che nello studio de' Li-

bri Divini non mi sono giammai fidato delle proprie forze, nè ho tenuta la mia opinione, ma sono stato solito chiedere l'altrui parere anche sopra quelle cose, che io mi credeva sapere. Quanto più avrò ciò fatto sopra le cose delle quali io era in dubbio? Finalmente essendo io da voi stato richiesto ultimamente con vostre lettere a tradurvi in Lingua Latina il Libro de' Paralipomeni, presi con esso meco da Tiberiade un certo Dottor di Legge, dagli Ebrei con somma ammirazione riguardato, e con esso lui conferii, come si dice, dalla cima del Capo sino all'ultim'unglia: E così assicuratomi, ho avuto poi l'ardire di far ciò, che mi comandavate: Poichè vi parlo liberamente, è così scorretto ne' Codici Greci, e Latini questo Libro de' nomi, che porge motivo prudente di credere che vi sieno stati inseriti non tanto nomi Ebraici, quanto alcuni barbari, e Sarmati. Questo nondimeno non dee attribuirsi a' Settanta Interpreti, i quali pieni di Spirito Santo tradussero le cose vere, ma bensì dee giudicarsi colpa degli Scrittori, i quali copiando con isbagli le cose in se stesse corrette, restringono in una sola parola tre nomi, toltane di mezzo qualche sillaba, o per l'opposto un nome solo, a cagione di esser lungo, è da essi in due o tre parole diviso. Anzi le stesse appellazioni de' nomi, come si persuadono molti, non significano uomini, ma Città, Paesi, Boschi, e Provincie, e sotto la interpretazione, e figura loro indirettamente si narrano alcune Storie delle quali si dice nei Libri de' Re: Non è egli vero che queste cose sono scritte nel Giornale dell'Opere del Re di Giuda? Le quali parole certamente non leggonsi ne' Codici

nostri. Convien per tanto in primo luogo sapere, che appresso gli Ebrei il Libro de' Paralipomeni è un solo, e da essi è chiamato, *Dibrehaïamim*, cioè parole de' giorni, il quale, per la sua grandezza, appresso di noi è diviso, la qual cosa fanno alcuni anche nel Dialogo di Cicerone intitolato *Bruto*, dividendolo essi in tre parti, sebbene dal proprio Autore è stato mandato in luce in una sola. Egli è d'uopo ancora considerar bene, che spesse volte i nomi non significano uomini, ma, come ho detto, esprimono le cose. E finalmente deesi riflettere che tutta la Erudizione della Sacra Scrittura si contiene in questo Libro, e le Storie che ne' proprj luoghi sono state tralasciate, o leggermente toccate; quì brevemente si spiegano. Confortato dunque dall'ajuto delle vostre Orazioni, vi ho mandato il Libro predetto; che so piacerà alle persone che mi vogliono bene, ma per certo dispiacerà a chi è di mal animo verso di me; Imperciocchè la maggior parte, come dice Plinio, vogliono piuttosto sprezzare qualunque cosa, quantunque ottima, che impararla. Se alcuno in questa Traduzione mia vorrà riprendere qualche cosa, ne domandi agli Ebrei, esamini la sua coscienza, consideri l'ordine, e la connessione del discorso, e allora, se potrà, biasimi la mia fatica. In ogni luogo dunque, dove scorgerete gli asterisci risplendere, cioè piccole stelle, dovete sapere che ivi si è aggiunto dal Testo Ebraico, quello che non si trova ne' Codici Latini. Ma dove ponesi avanti l'obelo, cioè la riga a traverso, quivi segnasi ciò che i Settanta Interpreti hanno aggiunto, o per ornamento del luogo, o mossi dall'autorità dello Spirito

to Santo, sebbene non leggesi negli Ebraici Volumi.

EPISTOLA XIV.

ARGOMENTO.

Avendo il Santo tradotto con iterata interpretazione nello spazio di tre anni i Libri di Esdra, e Neemia, spiega, quai libri di quelli sieno nel Canone; e adduce le ragioni per le quali dopo la interpretazione de i Settanta sia stata necessaria una tal opera.

A DONNIONE, E ROGAZIANO

sopra Esdra, e Neemia...

Sia ora non emmi riuscito il determinare qual delle due cose sia più difficile, cioè o fare ciò che mi chiedete, ovvero il negarvelo. Avete ognachè io ho in animo di non negarvi cos' alcuna quando mi comandarete, e la grandezza del carico impostomi in guisa tale mi aggrava, che piuttosto converrammi cadere sotto questo peso, che sollevarmene. Aggiungasi a ciò le malnate passioni degli Emuli, i quali giudicano degna di riprensione qualunque cosa io scrivo. E talvolta ripugnando loro la propria coscienza, pubblicamente lacerano ciò che leggono in privato, a tal segno che sono costretto ad esclamare, e a dire: Signore liberate l'anima mia da labbra ingiuste, e da lingua fraudolente. Egli è il terz'anno che mai sempre mi scrivete, e rescrivete, che io vi traduca dalla Lingua Ebraica il Libro di Esdra, ed Ester, quasi chè non abbiate i Codici Greci, e Latini, o pure qualunque opera da me si traduce, sia pure che si voglia, non debba subito essere da tutti sputacchiata, e schernita. Ma l'affaticarsi invano, come dice un certo Poeta, e colla propria fatica altro non cercare che

che l'odio altrui, ella è somma pazzia. Per la qual cosa, o amatissimi miei Donnione, e Rogaziano vivamente pregovi, che contentandovi della privata lezione de' miei Libri, non vogliate al pubblico esporli, nè porgiate cibo agli svogliati, e fuggiate le sopraciglia superbe di coloro, che sono capacissimamente di giudicare delle opere altrui, quand'essi non sanno farne alcuna. Ma se trovansi alcuni Fratelli, a quali non dispiacciono i miei componimenti, datene pur loro una copia, rendendoli avvertiti, che trascrivano distintamente, e cogli spazi di mezzo i nomi Ebraici, de' quali numero grande si legge in questo volume. Perocchè nulla gioverà l'aver emendato il Libro, se la emendazione non venga conservata dalla diligenza degli Scrittori. Nè rechi maraviglia ad alcuno che da me sia stato pubblicato un solo Libro; nè si diletti de' Sogni del terzo, e quarto Libro, i quali due sono apocrifi, poichè ancora presso gli Ebrei i discorsi di Esdra, e di Neemia si contengono in un solo Volume; nè anche debbonsi lasciare le cose, che presso quelli non si trovano, nè trattano dei ventiquattro Vecchi. Che se poi alcuno vi opporrà i settanta Interpreti, gli esemplari de' quali dalla diversità si conoscono molto bene lacerati, e confusi: se in fatti non può affermarsi come vero ciò che non è uniforme; ditegli che vada a leggere i Vangeli, ne' quali sono registrate molte cose, come tolte dal Testamento Vecchio, che nei settanta Interpreti non si trovano: a cagione di esempio quel Testo: Perchè egli sarà chiamato Nazzareo: E l'altro: dall'Egitto ho chiamato il mio figliuolo: E l'altro pure: Vedranno quello ch'essi hanno confitto. E molte altre cose, delle quali mi

riserbo a trattare in un'Opera maggiore. Poi
 dimandate a quello, che vi avrà fatta la ob-
 biezione, dove tali cose sieno scritte; e quan-
 do egli non potesse addurvele, leggetele in
 questi Volumi, che da me, non ha molto, pub-
 blicati, sono continuamente feriti da lingue
 mormoratrici. Ma per restringermi in poche
 parole, la illazione che io sono per dedurre
 è giustissima. Io ho data alla luce qualche
 opera, che non trovasi nell' Originale Greco,
 ovvero trovasi in maniera molto diversa da
 quella, con cui da me è stata tradotta. Per
 qual cagione lacerano l'interprete? Ne inter-
 roghino un poco gli Ebrei, e secondo l'auto-
 rità loro, o tolgano, o diano fede alla mia
 Traduzione. Ella è poi altra cosa se vogliono
 dir male di me, come si ha in proverbio, a
 chiusi occhi, nè imitano lo studio, e la be-
 nevolenza de' Greci, i quali dopo i settanta
 Traduttori, risplendendo già in ogni parte il
 Vangelo di Cristo, leggono con molta curio-
 sità gli Interpreti dell' antica Legge, Giudei,
 ed Ebioniti, cioè Aquila, Simmaco, e Teo-
 dozione; ed hanno dedicata alle Chiese la de-
 gna fatica di Origene nella sei volte replicata
 sua Edizione. Quanto maggiormente dunque
 dovrebbero esser grati i Latini, veggendo la
 Grecia festosa prendere da loro qualche cosa?
 Imperciocchè ella è una spesa molto grande,
 ed è cosa d'infinita difficoltà il poter avere
 tutte le Copie. Di poi quelli, che le avran-
 no, non essendo pratici della Lingua Ebraea,
 sempre più sbaglieranno, non sapendo chi tra
 molti abbia più detto il vero. La qual cosa
 ultimamente è accaduta ad un certo sapientis-
 simo appresso i Greci, il quale talvolta la-
 sciando il sentimento della Scrittura, segui-
 tava l'errore di ciascun Interprete. Ma io
 che

che ho qualche picciola notizia della Lingua Ebreja, nè mi manca il parlare Latino, qualunque egli sia; posso meglio giudicare degli altri, ed esprimere nella lingua natia quelle cose che intendo. Per tanto sebbene l'Idra fischia, e Sinone vincitore si gloria de' suoi incendi, coll' ajuto di Cristo non cesserà però giammai il mio parlare; e la lingua stessa anche tagliata balbetterà. Legga chi vuole le mie Opere, chi non vuole, le butti da parte. Consideri i punti, biasmi le lettere. Assai più sarò incitato allo studio dal vostro affetto, che non ispaventato dalla maldicenza, e dall' odio di simil sorta di gente.

EPISTOLA XV.

ARGOMENTO.

Scrivendo il Santo sopra la Risurrezione, scusa la propria occupazione, ed il Corriere.

A MIMERIO, e ad ALESSANDRO
MONACH.

A Ppunto nell'atto della partenza del nostro Santo Fratello Sisinnio, il quale avea mi portata la vostra lettera, sono costretto a dettare queste cose di qualunque sorta sieno. Nè posso nasconderle alla prudenza vostra, e prego che non pensiate che ciò da me sia stato detto per propria gloria, anzi piuttosto in contrassegno della perfetta nostra intrinsechezza, mentre parlo a voi come se parlassi a me stesso. Egli mi ha recate in iscritto molte domande fatteglì dai Santi Fratelli, e dalle Sorelle della vostra Provincia, alle quali io mi credeva poter rispondere con tutto mio comodo fino al giorno dell' Epifania: E dettando io nelle veglie furtive della notte le risposte alla maggior parte di quelle, e compiute le altre, riser-
ban-

bandomi a rispondere alla vostra, come alla più difficile di tutte, improvvisamente egli mi è sopraggiunto, dicendomi voler tosto partire. E pregandolo io a differire il suo viaggio, ha cominciato ad oppormi liberamente la fame de' Monisterj, i bisogni dell' Egitto, la bassezza dell' Acque del Nilo, la mancanza del vitto a molti, a tal segno che sarebbe stato quasi un offendere il Signore se io avessi voluto di più trattenerlo. Per la qual cosa io vi ho mandato il fondo, gli stami, i liti, e le Tele non lavorate, che io mi aveva provvedute per la vostra veste, acciocchè qualunque cosa mi manca, sia dalla vostra eloquenza tessuta. Voi siete e prudenti, ed eruditi: E dalla facondia canina, come dice Appio, avete fatto passaggio alla eloquenza di Cristo. Nè con esso voi mi conviene faticar molto, la qual cosa, come raccontasi nelle favole, accadè ad un certo Filosofo nel persuadere un Contadino. Appena, dice, io gli aveva esposta la metà del sentimento, ch'egli già avea inteso. Pertanto io ancora angustiato dal tempo, vi ho poste avanti le sentenze di tutti quelli che hanno lasciati Comenti sopra la Sacra Scrittura, e la maggior parte delle cose le ho interpretate parola per parola; E per liberarme nel tempo sesso dai quèstiti, e perchè a voi si mandi l'autorità degli antichi Scrittori; acciocchè nel leggere ciascuno di loro, è nell' approvarli riposiate non sopra la mia autorità, ma sopra il giudizio vostro.

EPISTOLA XVI.
 ARGOMENTO.

Il Santo schernisce un certo maledico Bonaso Avvocato di gran Naso; perchè egli interpreta come scritte contra se le cose, che S. Girolamo avea scritte contra i vizj.

A BONASO.

I Medici chiamati Chirurghi, sono giudicati crudeli, e sono infelici. E in fatti non è ella forse una miseria non dolersi punto delle altrui ferite, e con barbaro ferro tagliare le carni morte? Che quegli che medica una ferita non abbia in orrore quel male, che viene abborrito dallo stesso che lo patisce, e sia stimato nemico? La natura è di questa tempera, che la verità riesca amara, e dolci sieno creduti i vizj. Il Profeta Isaia per dare esempio della futura cattività, non arrossisce di camminarsene nudo. Gieremia di mezzo a Gerusalemme è mandato all' Eufrate fiume della Mesopotamia, acciocchè fra le genti nimiche, dov'è il popolo Assirio, e sono gli alloggiamenti de' Caldei, ponga la fascia che dee corrompersi. Ad Ezechiele prima di sterco umano, poi bovino, è comandato che mangi il pane asperso di ogni semente, e vede ad occhi asciutti la morte della propria Moglie. Amos è cacciato dalla Samaria. Per qual cagione di grazia? Appunto perchè i Chirurghi spirituali tagliando i vizj de' peccati, esortavano alla penitenza. L' Appostolo S. Paolo: Son divenuto, dic' egli, vostro nimico, dicendovi la verità. E perchè i discorsi del Salvatore aspri sembravano, moltissimi Discepoli da lui si partivano. Per la qual cosa non è maraviglia se io pure biasimando i vizj offendo moltissimi. Mi sono disposto di tagliare un naso

fe-

fetente. Tema chi ha le scrofole. Voglio
 toccar su la Cornacchia gracchiante: Cono-
 sca ella di esser rancida alquanto. Forse nel-
 la Città di Roma evvi un solo, che abbia
 da ferita difforme trónche le nari? Forse so-
 lo Bonasè Segestano va masticando a bocca
 piena parole concave, e gonfie come le ve-
 sciche? Io dico che alcuni sono giunti al pos-
 sesso di non so quale dignità per mezzo di
 scelleraggini, di spergiuri, di falsi maneggi.
 Che importa ciò a voi che vi conoscete in-
 nócente? Mi rido di quell' Avvocato, che
 abbisogna di difensore: Schernisco l' eloquen-
 za che poco vale: Che importa a voi che
 siete eloquente? Voglio sgridare i Sacerdo-
 ti troppo avidi del dannajo: Voi che ricco
 non siete, per qual motivo montate in col-
 lera? Desidero che Vulcano racchiuso resti
 abbruciato dal proprio fuoco: Forse siete
 voi suo ospite, o pure a lui vicino, che pro-
 curate a tutto potere di allontanare gl' incen-
 di dal Tempio dell' Idolo? Io ho genio di
 schermire le larve, i mostri notturni, le Ci-
 vette, i vani prodigj del Nilo. Qualunque
 cosa da me sarà stata detta, voi pensate che
 sia espressa contro di voi: Contra qualsisia
 vizio che io volgo l' acutezza del mio stile,
 gridate di essere toccato voi. Colla mano
 all' armi mi citate in giudizio, e quantun-
 que io scriva in prosa; mi riprendete quale
 Scrittore Satirico. Forse sembravi di esser
 bello, perchè il vostro nome è fausto? Qua-
 si che nella Latina favella il bosco non si
 chiami *Lucus* appunto perchè non luce; e le
Parce non sieno denominate tali, perchè
 non perdonano; e le Furie *Eumenidi*, per-
 chè non sono benigne, e volgarmente gli
 Etiopi sono chiamati argentei. Che se poi
 nel-

nella descrizione delle persone vili sempre vi sdegnate, cantereste con Persio: *Il Re colla Reina vi bramino lorogenero: Le Fanciulle vi rapiscano, divenga rosa tutto ciò che calpesterete*. Nulladimeno vi darò un consiglio, cioè quali sieno le cose nascoste, per le quali possiate apparire più vezzoso: Non vi si vegga in faccia il naso: Siate muto; e in questa guisa sembrar potrete e vezzoso, ed eloquente.

EPISTOLA XVII.

ARGOMENTO.

S. Agostino dice di sapere che la sua lettera è stata ricevuta da S. Girolamo, ma soggiunge non sapere per qual cagione non gli abbia risposto; protestandosi non aver scritto Libro alcuno contro di lui, se per avventura egli non interpreta che S. Agostino abbia scritto contro di lui, perchè forse in qualche luogo ha scritto contro il suo sentimento.

S. AGOSTINO A S. GIROLAMO.

HO inteso che la mia lettera è giunta nelle vostre mani; Ma perchè sinora non ho meritato di aver risposta, non l'ho imputato alla vostra bontà, e senza dubbio avete avuto qualche impedimento. Onde conosco piuttosto dover pregare il Signore che al vostro buon desiderio conceda il comodo di mandarmi la risposta, perchè so che avravi concesso il poter farla. Sicchè quando vorrete, facilissimamente potrete spedirmela. Ho pure dubitato se dovessi credere ciò che mi è stato raccontato; Ma per questo appunto non ho dovuto dubitare se dovessi scrivervi una certa cosa. Questa per altro è breve: Mi è stato riferito che da alcuni fratelli vi è stato posto in mente che io ab-
bia

bia scritto un Libro contro di voi, e mandatolo a Roma. Sappiate sicuramente che questo è falso: chiamo in Testimonio Gesù mio Signore che io non ho fatto questo. Che se per avventura trovansi cose in alcuni miei scritti, nelle quali si vede il mio sentimento diverso dal vostro, prego che dobbiate conoscere, ovvero se ciò non può conoscersi, dobbiate credere che io non ho detta cos' alcuna contro di voi, ma che ho scritto unicamente il mio sentimento. Io ho detto questo con tale intenzione che non solo son pronto (se qualche cosa poco vi gradirà ne' miei scritti) ricevere da buon fratello il vostro sentimento contrario affine di godere o della correzione fattami, o del vostro sincero affetto, ma eziandio vi chieggo, e istantemente domando questo favore. Oh se mi fosse permesso, se non di abitare con esso voi, almeno nel Signore di avervi vicino, acciocchè spesso volte, e con piacere discorressimo? Ma giacchè tanto non mi è concesso, pregovi che questo stare insieme nella grazia del Signore, la qual cosa possiamo, procuriate di conservarlo, accrescerlo, e perfezionarlo, e non isprezziate le mie lettere sebbene rare volte scrittevi. Salutate per mia parte il Santo Fratello Paoliniano, e tutti i Fratelli, i quali si gloriano nel Signore con voi, e di voi. Ricordandovi di me siate esaudito dal Signore in qualunque santo desiderio vostro. Carissimo Signor mio, e fratello desideratissimo, e onorando in Cristo.

EPISTOLA XVIII.

A R G O M E N T O.

S. Girolamo dice di aver ricevuta la lettera scritta contro di lui da S. Agostino nella quale lo esorta alla Palinodia, o sia Ritrattazione: Ma che non ha risposto sì perchè non l'ha creduta sua, come perchè fu dalla morte di Paola impedito: promettendo di rispondere se apertamente scriverà che quella è sua. Per altro che ciascuno abbonda nel proprio sentimento, e sull'esempio di Entello riferito da Virgilio, promette a se stesso la vittoria se venga provocato alla battaglia. In fine esortandolo al vincendevole amore, gli dà avviso di avere in parte fatta la risposta contro Ruffino, che di nuovo appella Calfurnio.

S. GIROLAMO A S. AGOSTINO.

STando per partirsì il Santo nostro figliuolo Asterio, Suddiacono, e mio intrinseco, a me giunge la lettera vostra, nella quale mi movete a credere di non aver mandato libro alcuno contro di me a Roma. Io ne pure aveva inteso che ciò fosse avvenuto: Ma giunse qua la Copia di unacerta lettera quasi a me scritta, per mezzo del nostro Fratello Sisinnio Diacono, in cui mi esortate a cantare la Palinodia sopra un certo Capitolo dell'Appostolo, e imitare Stesicoro, sospeso fra il biasimo, e le lodi di Elena, acciocchè egli che nel parlarne male avea perduti gli occhi, col lodarla gli riacquistasse. Io ingenuamente ve lo confesso; sebbene lo stile, e gli argomenti mi pareano vostri, nondimeno stimai proprio non dover credere imprudentemente alla Copia di quella Lettera, acciocchè voi dalla mia risposta offeso, giustamente non vi lamentaste della mia persona, perchè prima io doveva provare che quel di-
scor-

scorso fosse vostro, e così rispondere: S'aggiunse per farmi vie più tardare, la lunga infermità della Santa e Venerabile Paola. Imperciocchè assistendo io lungo tempo all'inferma, quasi mi dimenticai della vostra Lettera, e di quello che sotto il vostro nome avea scritto, ricordevole di quel versetto: La musica in mezzo al lutto è una diceria importuna. Per tanto se la lettera è vostra, scrivetemelo apertamente, ovvero speditemene una Copia più sincera, affinchè senz'alcun interno dispiacere io m'impieghi nelle dispute scritturali, e corregga il mio errore, o apertamente dimostri di avere indarno ripreso l'altrui. Guatdimi però il Cielo che io ardisca toccare cosa veruna de' vostri Libri: Perocchè mi basta l'approvare i miei, e non censurare quei degli altri. Per altro voi molto bene sapete che ognuno abbon- da nel proprio sentimento, ed è vana jatanza puerile procacciare fama al proprio nome coll'accusare gli uomini illustri, la qual cosa una volta erano soliti fare i giovanotti. Nè sono così folle che pensi di restare offeso dalla diversità delle vostre spiegazioni; perchè neimmeno voi siete offeso se io sono di parere a voi contrario: ma quella è bensì vera ripren- sione fra gli amici se non veggendo il nostro sacco ben grande, consideriamo poi, al dire di Persio, l'altrui minore. Rimane che amiate chi vi ama, e nel Campo della Scrittura non provociare essendo giovane, un vecchio quale io mi sono. Io già ho avuto il mio tempo, e tenni il corso quanto potei: Ora correndo voi, ed allungandovi molto nel corso, a me deesi concedere il riposo, e insieme (ciò sia detto con vostra buona grazia, e con vostro onore) acciocchè non paja che voi solo vi sie-

te proposto qualche cosa tolta da' Poeti, ricordatevi di Darete, ed Entello, e del Proverbio volgare: Che il Bue stanco preme più fortemente il Piede. Io ho dettate queste cose oppresso dalla malinconia: Piacesse a Dio, che io meritassi di abbracciarvi; e nel vicendevole nostro discorso o insegnerei qualche cosa, o l'apprenderei. Calpurnio di cognome Lanario colla solita sua temerità mi ha mandati i suoi scritti pieni di maldicenza; i quali ho inteso che per di lui diligenza giungano pure in Africa. A questi brevemente in parte ho risposto, e vi ho mandata la Copia del mio piccolo Libro su tale materia, promettendo mandarvi quanto prima un'opera più grande quando mi troverò l'opportunità; nella quale mi sono molto bene guardato di non offendere in cosa veruna la estimazione Cristiana, ma di confutare solamente di tutto scioeco, ed imperito le bugie, e la ignoranza. Ricordatevi di me, Santo, e Venerabile Vescovo. Considerate quanto grande sia il mio amore verso di voi, che nemmeno provocato ho voluto rispondere. Nè giammai crederei che fosse opera vostra, ciò che forse in altri riprenderei. Il comune fratello umilmente vi saluta.

EPISTOLA XIX.

A R G O M E N T O.

Il Santo testimonia di aver ricevuti per mano di Orosio i due Libri sopra l'origine delle anime, a lui dedicati da S. Agostino; E scusandosi di non avergli risposto gli promette un'amicizia stabile, e dopo alcuni saluti frammischiati alla lettera, lo rende avvisato di certe sue cose.

A S. AGOSTINO.

Accolsi è per lo proprio merito, e per comando vostro il Sacerdote vostro Orosio, uomo onorato, mio Fratello, e vostro Figliuolo spirituale. Ma egli a me giunse in un tempo improprio, in cui stimai meglio il tacere, che il parlare, a segno che in tal tempo abbandonai i miei Studi, e secondo Appio era in esercizio la facondia canina. Per la qual cosa non ho potuto sinora rispondere a' vostri due piccioli libri eruditissimi, e luminosi per lo splendore della più fina eloquenza; non già perchè io stimi che in essi trovisi alcuna degna di riprensione: Ma perchè, come dice l'Appostolo: Ciascuno abbonda nel proprio sentimento, uno in una maniera, l'altro nell'altra. Certamente qualunque cosa potrà mai dirsi, e pigliarsi dalle fonti delle Sante Scritture da ingegno sublime, in quelli da voi è stata posta, ed ispiegata. Ma supplico la riverenza vostra che mi permettiate che io lodi alcun poco il vostro ingegno; poichè noi disputiamo insieme per comune erudizione. Del rimanente gli emoli, e in ispezialità gli Eretici, se si accorgeranno che tra noi siamo diversi di sentimenti, andran dicendo che ciò da un odio coperto proviene. Io però ho determinato di amarvi, di rispettarvi, di onorarvi, di ammirarvi, e difendere i vostri sentimenti

come se fossero miei. Nel dialogo ancora da me poco fa mandato in luce, mi sono rammentato della persona vostra, come conveniva. Intanto sempre più procuriamo che tolgaſi dalle Chieſe del Signore la dannosiſſima Ereſia, la quale eſteriormente ſimula ſempre il pentimento, per aver libera la facoltà d'inſegnare nelle Chieſe, affine di non morire cacciata fuora ſ'ella nella pubblica luce ſi manifereſtè. Le voſtre Sante, e Venerabili figliuole Paola, ed Eutochia camminano in maniera propria della loro condizione, e de' voſtri ſaggi avvertimenti, e diſtintamente vi ſalutano, come anche tutti i fratelli, che con eſſo meo procurano ſervire al Signore Salvator noſtro. Spedii l'anno paſſato a Ravenna, e di là nell'Africa, e in Sicilia per loro intereſſe il Santo Sacerdote Fermo, il quale credo che ora dimori nelle parti dell'Africa. Pregovi a ſalutare in mio nome i Santi, che vivono con eſſo voi. Ho parimente indirizzata una mia lettera al mentovato Santo Sacerdote Fermo, la quale ſe a voi giugnerà, di grazia non vi ſia grave a lui ſpedirla. Criſto Signore vi cuſtodisca ſano e ſalvo, e ricordevole di me, o Signore veramente Santo, e Beatiffimo Veſcovo. In queſta Provincia provo una penuria grande di Copiſti della Lingua Latina; perciò non poſſo obbedire a' voſtri comandi, e in iſpezieltà nella edizione dei Settanta, la quale è notata di aſteriſci, e ſegni; Perocchè ho perdute molte coſe della mia prima fatica per inganno di certa perſona.

EPISTOLA XX.

A R G O M E N T O .

S. Agostino prega Presidio che procuri venga consegnata la sua lettera a S. Girolamo, e ancora lo renda placato colle proprie lettere; e se dalla Copia della Lettera conoscerà ch'esso abbia errato, glie ne porga avviso.

S. AGOSTINO A PRESIDIO.

Siccome a bocca vi pregai, così ora vi avviso che vi prendiate l'incomodo di mandare questa mia lettera al Santo Fràtello, e Consacerdote nostro Girolamo. Intanto acciocchè intenda la bontà vostra in qual maniera voi pure a mio favore gli dobbiate scrivere, vi ho spedite le Copie delle Lettere, cioè della mia a lui, e della sua a me. Lette le quali, a misura della vostra santa prudenza facilmente scorgerete il modo, che io ho stimato dover tenere, e i di lui movimenti, i quali non invano ho tenuti; Ovvero se io ho scritta qualche cosa che non doveva, mandate il vostro sentimento non a lui sopra la mia persona, ma piuttosto mosso dalla carità fraterna, inviatelo a me, acciocchè corretto lo preghi a perdonarmi, se to stesso conoscerò la mia colpa.

EPISTOLA XXI. A R G O M E N T O.

S. Girolamo prima salutando cortesemente Sant' Agostino, lo rimprovera di avergli risposto aspramente: E chiedendogli degli Scritti pieni di carità non di quistioni, e frammischiandovi de' saluti, di nuovo fa menzione della Zucca, e lo esorta a trattenersi nel Campo della Sacra Scrittura senza vicendevole dispiacere.

A S. AGOSTINO.

CHiedendo io sollecitamente al S. Fratel nostro Fermo che cosa voi facevate, con mio piacere intesi ch'eravate sano e salvo. Di più non solo sperando io, ma pretendendo ricevere qualche vostra lettera, mi disse ch'egli senza che voi lo sapeste, erasi dall' Africa partito. Per tanto io vi spedisco i miei saluti per mezzo di quello che singolarmente vi ama; e insieme vi prego che perdoniate alla mia verecondia, perchè non ho potuto più lungo tempo lasciar di rispondere a chi me lo comandava: Nè io ho risposto a voi, ma la causa ha risposto alla causa, e s'ella è colpa l'aver risposto (pregovi ad ascoltarmi con pazienza) è colpa maggiore l'aver provocato. Ma lasciamo da parte coteste querele. Regni fra di noi puro e sincero amore fraterno: E per lo avvenire mandiamoci vicendevolmente lettere non di questioni, ma di carità. I Santi fratelli, che meco sono impiegati nel servizio del Signore, moltissimo vi salutano. Vi prego che salutate a nome mio i Santi, i quali con voi portano il giogo legiero di Cristo, e in ispezialità il Santo e Venerabile Vescovo Alipio. Cristo Dio nostro Onnipotente vi conservi in salute, e ricordevole di me,

o Signore veramente Santo, e beatissimo Vescovo. Se avete letto il Libro delle Interpretazioni sopra Giona, penso che non ammettiate la ridicola Quistione della Zaccà. Ma se poi un amico, il quale è stato il primo ad assalirmi colla Spada alla mano, è stato respinto dalle mie armi, esser dee proprio della vostra cortesia e giustizia, il riprendere chi accusa, non chi risponde. Nel campo della S. Scrittura, se così v'aggrada, scherziamo senza vicendevole nostro dispiacere.

EPISTOLA XXII.

A R G O M E N T O.

Il Santo avvisa S. Agostino d'avergli scritto l'anno passato per mezzo di Asterio: Ora di nuovo scrivendogli per mezzo di Presidio Diacono, a lui lo raccomanda: E dopo essersi lamentato che dagli Ereticrè travagliato; in ultimo luogo frammischiavi de' saluti.

A S. A G O S T I N O.

L'Anno passato per mezzo del Santo nostro fratello Asterio Suddiacono io vi avea mandata una mia lettera, prontamente corrispondendo all'obbligo di salutarvi, la quale credo che vi sia stata consegnata. Ora parimente per mezzo del mio Santo Fratello Presidio Diacono in primo luogo vi supplico a ricordarvi di me, di poi vi sia raccomandato il portatore di questa lettera, e sappiate ch'egli è come un mio carissimo fratello, e in qualunque caso lo richiederà il bisogno assistetelo, e sostentatelo; non perchè esso, colla grazia del Signore, abbisogni di cos'alcuna: ma perchè brama con tutta avidità le amicizie delle persone dabbene, e stima di aver conseguito un beneficio sommo nel farsene di tal sorta. Quale sia poi stata la cagione, che lo ha

mos-

mosso a navigare in Occidente, dalla sua bocca stessa potrete comprenderlo. Io costituito in questo Monistero sono agitato di qua e di là da varj flutti, e sostengo gl'incomodi del pellegrinaggio; ma credo in quello che disse: Confidate, io ho vinto il mondo; che colla sua grazia e assistenza otterrò la vittoria contro il Demonio comune nimico. Vi supplico a salutare in mio nome il Santo, e Venerabile fratel nostro Alipio Vescovo. I Santi fratelli, i quali con essomeco si affrettano in questo Monistero di servire al Signore, molto vi salutano. Cristo Signor nostro Onnipotente vi conservi sano e salvo, o Signore veramente Santo, e Venerabile Vescovo.

EPISTOLA XXIII.

A R G O M E N T O.

Il Santo avvisa Ripario Prete, a di cui istanza avea scritto contra Vigilanzio come sieno stati ributtati i dogmi di Origene; e Ruffino disseminatore di quelli, sia stato cacciato in bando; come novello Catilina; e che cosa gli accadde in quell'affare.

A R I P A R I O.

HO inteso e dalla vostra lettera, e dalla narrazione fattami da molti che voi combattete contro i nimici di Cristo in favore della fede Cattolica, e avete i venti contrarj, e che quelli che dovrebbero essere difensori della comune salute sono fautori della scambievole ruina delle anime, per mandarle tutte in perdizione. Sappiate però che per questa parte senza veruno umano ajuto; ma dalla propria Sentenza di Cristo è stato cacciato in bando non solo dalla Città, ma dai confini della Palestina il novello Catilina, e che a tutti noi assaissimo spiace che con Lentulo sieno

restati molti compagni della congiura, i quali si trattengono in Joppe. Io nondimeno ho giudicato meglio assai cangiar il luogo che la verità della fede; e perdere l'amenità degli edifizj, e dell'abitazione, anzi che contaminarmi colla familiarità di coloro ai quali presentemente bisogna o cedere, o mai sempre con esso loro combattere non già colla lingua, ma colle armi. Quanti travagli poi abbia io sopportati, e come l'eccelsa destra di Cristo a mio favore siasi fortemente sollevata contro de' nimici; mi persuado che l'avrete inteso dai frequenti avvisi a voi recati. Pregovi dunque che rendiate compiuta l'opera intrapresa, nè permettiate che, essendo voi presente, la Chiesa di Cristo sia priva di difensore. Certamente egli è noto a tutti che per la parte vostra siete bastante ad opporvi ai suoi avversarj; perchè deesi combattere non colle forze del corpo, ma colla carità dell'animo, che non può giammai essere superata. I Santi Fratelli, che trovansi colla mia vile persona, molto vi salutano, penso poi che il Santo fratello Alenzio Diacono vi racconti fedelmente ogni cosa. Cristo Signor nostro Onnipotente vi conservi sano, e salvo, e ricordevole di me, o Signore veramente Santo, e Venerabile Fratello.

EPISTOLA XXIV.

A R G O M E N T O.

Il Santo loda Apronio perch'è rimasto costante nella fede contro gli Origenisti, e lo esorta a portarsi ai luoghi Santi di Gerusalemme.

A D A P R O N I O.

NON so per quale diabolica tentazione sia avvenuto che la fatica vostra, e l'industria

stria del Santo Prete Innocénzio, e il mio desiderio non si vegga per ora avere effetto alcuno. Grazie però al Signore che ho inteso che voi siete sano e salvo, e infervorato nel mantenere la fede tra le stesse tentazioni del Demonio. Questo è il mio singolar contento allora che io intendo che i miei spirituali figliuoli combattono per Cristo: ed egli stesso a cui noi crediamo, degnisi confermare in noi questo zelo; affinchè nella professione della sua fede di buon grado spargiamo il sangue. Io mi dolgo intanto che la nota nobile casa sia stata sino dalle fondamenta distrutta: Ma pure non ho potuto sapere quale ne sia stata la cagione; perchè nemmeno quegli che ha portate le lettere, ha detto di saperla. Onde possiamo dolerci per lo danno de' nostri comuni amici, e di Cristo, il quale solo è potente, e Padrone; e supplicare per essi la sua clemenza, sebbene per quello riguarda Dio, noi meritiamo di essere perseguitati, perchè abbiamo prestato soccorso ai nimici del Signore. Voi però farete una cosa ottima, se posti in non cale tutti gl'interessi, verrete in Oriente, e in ispezialtà ne' luoghi Santi; poichè quì ogni cosa è cheta. E sebbene i nostri nimici non hanno perduto punto il veleno, che nascondono in petto, pure non ardiscono aprire quella loro bocca d'empietà; ma sono simili agli Aspidi sordi, e che turano le proprie orecchie. Salutate i Santi nostri fratelli. La mia Casa poi se riguardo le temporali ricchezze, per le persecuzioni degli Eretici, è affatto ruinata: ma per lo favore di Cristo abbonda di spirituali dovizie, perchè egli è meglio assai mendicare un tozzo di pane, che perdere la fede.

EPISTOLA XXV.

A R G O M E N T O.

Quantunque l'Eresia Ariana fosse già abbattuta; nondimeno le sue reliquie fiorivano in alcune Chiese Orientali: E il Vescovo di Antiochia, difendendola insieme coi Campensì, vivamente faceva istanza a S. Girolamo che confessasse tre Ipostasi. Ora il Sant' uomo chiedendo consiglio in tale negozio alla Chiesa Romana, come Maestra delle altre, e a cui si riferiscono le maggiori quistioni in materia di fede, le chiede che cosa debba credere, e dimostra come sotto quella voce Ipostasi si nasconda il veleno.

A D A M A S O.

Giacchè questa parte Orientale dal furore antico de' suoi popoli fra se medesima percossa, straccia in minutissimi pezzi la indivisa tonaca del Signore, e dalla parte superiore insieme congiunta; e le volpi struggono la vigna di Cristo, in guisa tale che fra i laghi distrutti, che acqua non hanno, si può difficilmente conoscere dove sia il fonte segnato dal suggello, e quell'orto intorno chiuso: Ho perciò giudicato dover chiedere consiglio alla Cattedra di S. Pietro, e a quella fede, che l'Appostolo loda di propria bocca, domandando ora il cibo per l'anima mia, là, donde una volta presi le vestimenta di Cristo: Imperciocchè certamente nè l'ampiezza così grande d'acque, nè la distanza della Terra, posta fra voi e me, ha potuto impedirmi il cercare una perla così preziosa. Dovunque sarà il corpo, colà pure si rauneranno le Aquile. Essendo stato dissipato dagli scellerati figliuoli il patrimonio, appresso di voi soli si conserva incorrotta l'Eredità de' nostri Padri. Così la Terra in fertile cespuglio con
/ frut.

frutto centuplicato rende la purità del Seme del Signore: Quì i frumenti coperti ne' solchi degenerano in Lolio, e Vena. Ora nell' Occidente nasce il Sole di giustizia: ma nell' Oriente quel Lucifero ch' era tramontato, ha posto il suo Trono sovra le stelle: Voi siete la luce del mondo, voi il Sale della Terra, voi vasi d'oro, e d'argento. Quì i vasi di creta, o di legno stanno aspettando la verga di ferro, e l'incendio eterno. Sebbene dunque mi rende timore la vostra grandezza, m' invita però la benignità. Dal Sacerdote io domando la Vittima della salute, ed essendo pecorella ricerco il Pastore di soccorso. Partasi qualunque malvagia passione. Si ritiri la magnificenza della Romana altezza. Io parlo col Successore di un Pescatore, e Discepolo della Croce. Non seguitando io alcun altro che Cristo, mi accompagno per comunione alla Santità Vostra, cioè alla Cattedra di S. Pietro: so che sopra quella pietra è stata edificata la Chiesa. Chiunque fuori di questa Casa mangerà l'Agnello, sarà profano. Chi non troverassi all' Arca di Noè nel tempo del Diluvio, perirà. E perchè io a cagione de' miei peccati me ne son venut in questa solitudine, che divide la Siria dalla Barberia, nè posso sempre chiedere alla Santità Vostra il Santo del Signore, per la così grande distanza tra noi; vado perciò quì seguendo i vostri Colleghi Confessori dell' Egitto, e qual picciola navicella sotto le grosse navi mi nascondo. Io non conosco Vitale, rucuso Melezio, non so chi sia Paolino. Chiunque con voi non raccoglie, disperge: cioè chi non è di Cristo, è dell' Anticristo. Ora dunque, oh dolore! dopo il Simbolo della fede pubblicato in Nicea, dopo la determinazione

fatta in Alessandria unitamente cogli Occidentali; l'uomo Romano sono ricercato dal Pontefice degli Ariani, e da' Campensi di proferire un nome nuovo, cioè di tre Ipostasi: Ditemi voi di grazia, quali Appostoli hanno mai dette queste cose? Qual Paolo novello Maestro delle Genti le ha insegnate? Domandiamo loro qual cosa pensino possa intendersi sotto il nome di tre Ipostasi. Dicono tre persone sussistenti. Rispondiamo che noi pure la intendiamo così. Non basta però loro il senso; pretendono che da noi si pronunzi lo stesso nome; perchè nelle sillabe sta nascosto non so quale veleno. Noi ad alta voce, diciamo: se alcuno non confessa tre Ipostasi, ovvero colla Grec. espressione *τρεῖς ὑποστάσεις* cioè tre persone sussistenti, sia scomunicato. E perchè non impariamo quei vocaboli, siamo giudicati eretici. Ma se alcuno sotto la voce ipostasi, intendendo la sostanza, non dice una sola ipostasi in tre persone, è lontano da Cristo; e sotto questa confessione con voi parimente in noi improntiamo il segno della unione. Esaminate ben bene vi prego, se così vi piace, questa cosa: Non temerò di dire tre ipostasi, se me lo comandate. Facciasi una nuova formola di fede dopo quella di Nicea, e noi professori della vera fede confessiamola con le medesime parole insieme cogli Ariani. Tutta la scuola delle secolari discipline sa che ipostasi altro non significa, che costanza. E chi mai sarà colui, ditemelo di grazia, il quale con bocca sacrilega predichi tre sostanze? Una, e sola è la natura di Dio, la quale veramente è; perchè quello che sussiste non lo riceve altronde, ma è suo. Tutte le altre cose, che sono create, sebbene pare ch'elleno sieno, non

sono ; perchè fu già un tempo che non furono, e di nuóvo può non essere quello che non fu . Iddio solo , il quale è eterno , cioè che non ha principio , veramente tiene il nome di essenza ; e perciò dal Rovò parla in questa guisa a Mosè : Io sono quello che sono . E di nuovo dice : Quello ch'è , mi ha mandato . Erano pure allora gli Angeli , il Cielo , la Terra , il Mare : E come Dio attribuisce a se stesso il nome comune della propria essenza ? appunto perchè quella è una sola natura perfetta , e in tre persone sussiste una sola Deità , la quale è veramente , ed è una sola natura . Chiunque asserisce , che sono tre cose , cioè tre ipostasi , che vuol dire sostanze , sotto il nome di pietà si sforza di affermare tre nature . E s' ella è così , essendo noi congiunti con Ario nell'empietà , perchè ne siamo divisi dalle pareti ? Si unisca con vostra Santità Ursicino , accompagnisi Ausenzio con Ambrogio : Ciò stia lungi dalla fede Romana . I cuori religiosi de' popoli non apprendano un sacrilegio sì grande . A noi basti il dire una sola sostanza , e tre persone sussistenti , perfette , eguali , coeterne . Tacciansi tre Ipostasi , se v' aggrada , e tengasene una sola . Non si può pensar bene quando nel medesimo senso sono discordanti le parole . Basti a noi la credenza predetta . Ovvero se pensate che sia bene il dire tre Ipostasi colle loro interpretazioni , io non dissento : Credetemi però che sotto il mele sta nasco-
sto il veleno , e l'angelo di Satanasso si è trasformato in Angelo di luce . Eglino interpretano in buon senso la parola Ipostasi ; E se io dirò di tenere ciò ch'essi espongono , sarò giudicato Eretico . Per qual cagione si esprimono con una sola parola ? Perchè si nascondono sotto un parlare ambiguo ? Se quelli credono

nella maniera, con cui interpretano, io non condanno il loro sentimento: E se io credo com'essi fingono di credere, permettano pure a me che io esprima il loro sentimento colle mie proprie parole. Per la qual cosa scongiuro la Santità Vostra per lo Crocifisso salute del mondo, per la Trinità di una sola sostanza, che per mezzo di qualche vostra lettera mi si conceda la licenza di dire, o di tacere Ipostasi. E acciocchè l'oscurità di questo luogo, dove io abito, non v'induca in errore, degnatevi d'indirizzare i portatori delle lettere ad Evagrio Prete, che molto bene conoscete; e parimente avvisatemi a chi in Antiochia debbo unirmi; perchè i Campensi congiunti agli Eretici di Tarsò altra cosa non pretendono, muniti dall'autorità del vostro assenso, che di predicare tre ipostasi nell'antico sentimento.

EPISTOLA XXVI.

A R G O M E N T O.

Il Santo di nuovo fa istanza al Pontefice Damaso di aver la risposta della stessa quistione, per essere dagli Arianigrandemente travagliato.

A D A M A S O.

LA donna importuna del Vangelo finalmente meritò di esser ascoltata; e sebbene nella mezza notte, ed essendo chiusa la porta, pure l'amico ottenne i richiesti pani dall'amico. Lo stesso Dio, che da veruna forza contraria non può essere superato, resta vinto dalle preghiere del Pubblicano. La Città di Ninive, la quale per lo peccato era per essere distrutta, si mantenne per mezzo del pianto. A qual fine ripeto io queste cose, tolte da principio così rimoto? Perchè voi, che siete gran-

grande, risguardiate la mia picciola persona, ed essendovi ricco pastore non disprezziate la pecorella infetta. Cristo dalla Croce trasportò il buon ladro in Paradiso; ed acciocchè una qualche volta alcuno non credesse che la conversione di quello fosse tarda; la pena dell'omicidio in lui produsse il martirio. Cristo, dico, lietamente abbraccia il figliuolo prodigo, che a lui ritorna, e abbandonate novantanove pecorelle, una sola picciolina, ch'era rimasta n'è portata su le spalle del buon Pastore. Paolo di persecutore diventa Predicatore; e fatto cieco negli occhi del corpo, acciocchè vegga assai più colla mente; e quegli che conducea legati i servi di Cristo al Concilio de' Giudei, dopo si gloria de' legami di Cristo. Io dunque, come già ho scritto innanzi, avendo ricevuta nella Città di Roma la veste di Cristo, ora mi trattengo ne' barbari confini della Siria. E perchè non crediate che io sia stato condannato quì per altrui sentenza, io stesso ho determinato quello, che meritava. Ma, come dice un Poeta Gentile: Muta il Cielo, non l'animo, chi passa il mare; il nimico inquieto mi ha talmente seguito alle spalle, che patisco ora battaglie maggiori in questa solitudine; Imperciocchè di quì il furore Ariano, assistito dalle forze del mondo freme: Dall'altro canto la Chiesa divisa in tre parti, s'affretta di tirarmi a se; e mi si leva contro l'antica autorità da' monaci, che intorno mi stanno. Intanto io grido: Se alcuno si congiugne alla Cattedra di S. Pietro, è mio. Melezio, Vitale, e Paolino dicono di accostarsi a voi. Potrei ciò credere, se un solo lo affermasse: Ora o due, o tutti sono mentitori. Per la qual cosa scongiuro la Santità vostra per la Croce del Signore, per lo deco-

ro necessario della fede nostra, per la Passione di Cristo, che voi, il quale seguitate gli Appostoli nell'onore, li seguitiate nel merito. Così siate posto a sedere nel soglio co' dodici per giudicare, così fatto vecchio con S. Pietro, un altro vi cinga, così vi sia conceduta con S. Paolo la cittadinanza del Cielo come voi con alcuna delle vostre lettere mi avviserete con chi nella Siria debbo trattare. Non vogliate sprezzare quest'anima, per cui è morto Cristo.

EPISTOLA XXVII.
A R G O M E N T O.

Damaso eccita S. Girolamo a rispondere alle cinque quistioni mosse dal Genesi, poco intanto approvando i libri di Lattanzio a se mandati; E asserisce che in questa vita egli non istima cos' alcuna più grata, nè più soave del trattenersi a discorrere di materie Scritturali.

DAMASO PONTEFICE A S. GIROLAMO.

MI sono risoluto di risvegliare colle quistioncelle a voi mandate la vostra persona, che dorme, e che già da lungo tempo piuttosto legge, che scrive, non perchè voi non dobbiate ancora leggere, perchè di questo come di cibo cotidiano si nutre e rende pingue il discorso; ma acciocchè scrivendo voi, cotesto sia il frutto del vostro leggere. Per tanto essendomi da voi stato rimandato il Corriere Eterio, per bocca del quale mi avete detto che non avete alcuna lettera, toltene quelle, che qualche volta avevate dettate stando nell'Eremo, e che avidissimamente ho lette, e copiate, e facendomi voi spontanea offerta di poter dettare qualche opera ne' tempi della notte, tolti da

da voi alle altre applicazioni, purchè io voglia, volentieri ricevo da sì cortese offerente, ciò, di cui voleva pregarvi, ancorachè me lo aveste negato. E certamente penso che non possa esservi materia alcuna più degna di ragionare insieme, che il conferire tra noi delle materie della Sacra Scrittura, cioè che io v'interroghi, e voi rispondiate: della qual vita stimo che in questo mondo non siavi cos'alcuna più gioconda, col quale pascolo dell'anima è superata di tutto il mele la più soave dolcezza. Quanto sono dolci (dice il Profeta) al mio palato i tuoi discorsi, e più che il mele alla bocca! Imperciocchè, come dice il massimo degli Oratori, essendo noi uomini differenti dalle bestie, perchè possiamo parlare; di qual lode è degno quello, che supera gli altri in ciò che gli uomini sono più delle bestie eccellenti? Accingetevi dunque all'opera, e spiegatemi le infrascritte cose, usando un tale temperamento che i quesiti non ricerchino maggiore chiarezza, nè la lettera più brevità. Poichè sinceramente vi confesso che io non leggo volentieri quei libri di Lattanzio, i quali tempo fa mi spediste, perchè in quellissime lettere si stendono sino al numero di mille versi, e rare volte della nostra dottrina ragionano: Dal che avviene, che la lunghezza cagiona nausea al Leggitore; e se ne sono alcune brevi, sono più a proposito per li scolastici, che per noi, disputando esse delle misure de' Versi, de' siti de' Paesi, e de' Filosofi: Che cosa vuol dire ciò che sta scritto nel Genesi: Chiunque ucciderà Caino, pagherà sette vendette? Se Dio fece tutte le cose molto buone, perchè fece a Noè il comando degli animali mondi,

e im-

e immondì, non potendo alcuna cosa immonda esser buona? E nel nuovo Testamento dopo la visione, che fu mostrata a Pietro, che disse: Stia questo, o Signore, lungi da me, perchè non entrò giammai nella bocca mia cosa veruna comune, o immonda; una voce dal Cielo gli rispose: Non chiamate comune quello, che Dio ha mandato. Per qual cagione parla Dio ad Abramo che nella quarta generazione i figliuoli d'Israele doveano ritornar dall'Egitto, e poi scrive Mosè? I figliuoli d'Israele uscirono dalla Terra d'Egitto nella quinta generazione; la qual cosa certamente, se non venga esposta, sembra contraria. Perchè ricevette Abramo nella Circoncisione il segno della sua fede? Perchè Isacco uomo giusto, e caro a Dio, per errore diede la benedizione non a quello ch'egli volle, ma a quello, che non volle?

EPISTOLA XXVIII.

A R G O M E N T O.

Il Santo, tralasciando le due prime questioni, come pienamente spiegate prima di lui da alcuni Sacri Scrittori, risponde per ordine non già in questa lettera alle tre ultime distinte in Capi.

A D A M A S O.

Ricevuta la lettera della Santità vostra, chiamato subitamente a me il Copista, gli comandai che scrivesse ciò che io era per dettare, il quale preparatosi a fare il proprio officio, io andava disegnando nell'animo quanto colla lingua era per mandare in luce. E di già movevamo io la lingua, e quegli le dita, quando improvvisamente sopraggiunse un Ebreo, che seco portava non pochi Volumi, i quali aveva presi dalla Sina-
go-

goga, come per leggerli. E subito: voi avete, mi disse, ciò che mi avevate domandato; e stando io sospeso, nè sapendo, ciò che dovea fare, egli talmente mi spaventò colla sua fretta, che lasciata ogni cosa, me ne volai a scrivere, la qual cosa fo sino al presente. Ma perchè jeri per lo Diacono a me inviato mi faceste intendere che aspettavate, secondo il vostro pensiero, una lettera, e come io giudico un comento, desiderando una breve risposta a quelle cose, ciascuna delle quali abbisogna della lunghezza di gravi volumi, improvvisamente subito ve l'ho esposte, omesse solamente due quistioncelle, non perchè io non potessi a quelle ancora rispondere qualche cosa, ma perchè sono state mandate in luce in lingua Latina da due uomini eloquentissimi, cioè dal nostro Tertulliano, e da Novaziano. E se io volessi dire qualche cosa di nuovo, dovrei intraprendere una disputa ben lunga. Certamente aspetto di sapere quello che vi piace, che io faccia se volete che vi sieno spiegate le sentenze nella brevità di una lettera, ovvero se per risposta ad ogni quistione volete si faccia un Libro? Imperciocchè ancora Origene nel quarto Tomo de' suoi Commenti sopra l'Epistola di S. Paolo a' Romani, altamente disputò della Circoncisione; E discorse molto sopra il Levitico degli animali mondi, e immondi, in guisa tale che se io da me non potessi ritrovare cos' alcuna, ne potrei perciò prendere dalle sue fonti. E per parlare con più verità, io ho per le mani il Libro di Didimo sopra lo Spirito Santo, il quale dopo che avrollo tradotto, desidero di a voi dedicare, acciocchè non crediate che io solamente dorma, men-

tre pensate che il solo leggere senza scrivere sia un sonno. Ai Problemi dunque, che avevate scritti sotto la lettera vostra, avendoli prima fatti scrivere, anch'io ho soggiunto il mio parere, chiedendovi perdono sì della mia fretta, come della tardanza: della fretta, perchè in una sola veglia ho voluto dettare un'Opera, che richiedeva molti giorni: della tardanza, perchè occupato in altr'opera, non ho subito risposto alle vostre dimande.

EPISTOLA XXIX.

A R G O M E N T O.

Il Santo esorta Esuperanzio, il quale sotto l'abito, e la veste militare menava una vita Cristiana; acciocchè distribuite ai poveri le sue ricchezze offra se stesso a Dio, e se ne vada a Betlemme insieme col suo Fratello Quintiliano.

ESORTATORIA ad ESUPERANZIO.

FRa tutti i comodi, che io ho tratti dall'amicizia del vostro Santo Fratello Quintiliano, questo è certamente il massimo, che sebbene corporalmente non vi conosco, mi ha reso vostro compagno colla mente. E in vero chi non amerebbe quello, il quale sotto la Capa, e Veste militare fa opere da Profeta, e supera coll'uomo interiore, il quale è formato ad immagine del Creatore, l'uomo esteriore, che a noi promette il contrario? Onde io sono il primo a provocarvi all'ufficio dello scrivere, e pregovi che mi diate occasione di dovere spesso volte rescrivervi; acciocchè per l'avvenire io scriva con maggior animo. Intanto basti per ora accennare alla vostra prudenza una sola cosa, cioè che vi ricordiate della sentenza dell'Appostolo,

lo, che dice: Siete voi legato colla moglie? non cercate lo scioglimento? Siete voi sciolto? non cercate moglie, cioè di legarvi, cosa opposta all'essere sciolto. Quello dunque, che serve all'ufficio maritale, è legato, è servo. Ma quello ch'è sciolto, è libero. Godendo voi dunque la libertà di Cristo, e facendo una cosa, e un'altra promettendone, e quasi collocato sul tetto, non dovete punto scendere, affine di prender la veste, nè volgervi addietro, nè abbandonare il manico dell'aratro una volta preso; Ma se ciò può succedere, imitate Gioseffo, e lasciate il mantello all'Egizia Signora; acciocchè ignudo seguitate il Signore Salvatore, che dice nel Vangelo: Se l'uomo non lascerà tutte le sue cose, nè prenderà la sua croce, nè mi seguirà, non può essere mio discepolo. Gittate via la soma del secolo, non cercate le ricchezze, le quali sono paragonate alle tortuosità de' Cammelli. Volatene al Cielo ignudo e leggero, e il peso dell'oro non aggravi l'ale delle vostre virtù. Io però non dico questo perchè abbia inteso che voi siate avaro: ma perchè intendo, che voi ancora attendete alla milizia per empire il sacchetto, il quale il Signore ha comandato che si vuoti. Se coloro dunque, che hanno possessioni, e ricchezze, sono costretti per comando vendere ogni cosa, e darne il prezzo a' poveri, e in tal guisa seguirare il Salvatore; la vostra persona o è ricca, e dee fare ciò ch'è comandato; o ancora è tenue di sostanze, e non dee cercare quello che dee distribuire. Cristo certamente ha come ricevuta ogni cosa, secondo la volontà dell'animo. Niuno fu più povero degli Appostoli, e niuno ha giammai abbandonato tanto per la

Si-

Signore. La Vedova poverella del Vangelo, la quale mise nella Cassa del danajo due picciole monete, è preferita a tutti i ricchi, perchè diede tutto ciò ch'ella aveva. Voi dunque ancora non cercate quello che dovete distribuire, ma distribuite il già acquistato; acciocchè Cristo conosca il suo fortissimo novello soldato, affinchè, tornando voi da lontanissimo paese, vi si faccia incontro il padre lieto, acciocchè vi dia la veste, vi doni l'anello, ammazzi per voi il pingue vitello; ed acciocchè in fine vi faccia prestamente navigare a noi insieme col Santo Fratel vostro Quintiliano. Io ho bussato alle porte dell'amicizia: Se voi mi aprirete, mi avrete spesso volte vostr'ospite.

• EPISTOLA XXX.

A R G O M E N T O.

Il sant' essendo vecchio scrive questa lettera sopra i comodi, e gl'incomodi della Vecchiaja.

A P A M M A C H I O.

HO letto in una certa controversia: la debolezza del corpo seco trae parimente le forze dell'anima: Per lo contrario dice l'Appostolo S. Paolo: Quando sono infermo, dic'egli, allora io sono più forte: e la virtù si rende perfetta nella infirmità. Imperciocchè lo spirito si oppone alla carne, e la carne allo spirito. Questi tra loro contrastano, acciocchè non facciamo quelle cose appunto che desideriamo. Onde anche nel Vangelo si dice: Lo spirito è pronto, ma la carne inferma. La vecchiaja seco porta molti beni, e mali; ne porta i beni, perchè ci libera da indegnissimi piaceri in noi predominanti, pone freno alla gola, frange gl'impe-
ti

ti della libidine, accresce la saviezza, somministra consigli più considerati, e divenendo freddo il corpo, dorme colla Sunamitide Vergine perpetua, e sprezzando la lussuria con Berzellai, la concede al figliuolo Canaam; nè vuole passare il Giordano, ed uscendo dai proprj confini, cioè Paesi, andarsene negli altrui confini. Quelli poi che si stimano i mali della Vecchiaja sono cotesti: Frequenti infermità, una molestissima pituita, la quale alcuni Greci chiamano *χυρυσσα*, altri *φλέγμα*: Gli occhj debili di vista, i cibi acidi, la mano talvolta tremante, i denti senza gengive, e cadenti fra i cibi. Oltre di questi mali la Vecchiaja spesse volte è tormentata dai dolori, e dalle punture dello stomaco; a tal segno che nemmeno può stringere una penna, ovvero una canna; non può camminare co' proprj piedi, e sembra che manchi di una gran parte della vita, e in molte membra sia anticipatamente morta. Stando dunque così le cose, in comparazione de' mali più volentieri sosterrò i morbi, purchè io sia privo della Libidine sola, e molestissima padrona. Patisce, c'gi è vero, la Vecchiaja ancora qualche volta gl'incentivi de' vizj, nè alcuno, secondo S. Cipriano Martire, lungo tempo è sicuro, essendo vicino al pericolo: Ma altro è sentirsi commosso, altro è immergersi ne' piaceri. Ivi coll' Appostolo parla la gioventù, la quale sperimenta le necessità del corpo robusto, e dice: Imperciocchè in non fo quel bene, che bramo, ma fo il male, che non voglio. E soggiugne: Io sono un uomo infelice: chi mi libererà dal corpo di questa morte? Quì porrò alcune volte fra le morte ceneri qualche scintilla, che poco luce, procura riaccendersi, ma non può
ris-

risvegliare incendj: Per la qual cosa, o Pam-
machio, essendo voi, come son io, colla te-
sta bianca impetratemi dal Signore che io
meriti avere per compagna la sapienza, del-
la quale sta scritto: Amate quella, e vi con-
serverà: onoratela, e vi strignerà tra le
braccia.

EPISTOLA XXXI.

A R G O M E N T O.

Il Santo consola se stesso col Testimonio di pochi, che veramente amano, contro Lavinio, e simiglianti emoli, e maledici frequenti.

A D E U S T O C C H I A.

NON evvi alcuno sciocco Scrittore, il qua-
le non ritrovi un Leggitore simile a se,
ed assai maggiore è il numero di coloro, che
vanno leggendo le favolette Milesie, che i
libri di Platone. Imperciocchè in quelle si
scorge diletto, e piacere, in questi provasi
difficoltà, e sudore misto alla fatica. Final-
mente Tullio, il quale lo ha interpretato,
confessa di non intendere il Timeo del men-
tovato Platone, che tratta dell'armonia del
mondo, del corso delle stelle, e de' nume-
ri. Per lo contrario le schiere de' fanciulli
strabocchevolmente ridendo nelle scuole, con-
tano il Testamento di Grunnio, di Corocotta,
di Porcello. Il nostro Luscio Lavinio dun-
que goda pure de' suoi Testimonj, anzi fau-
tori, e superi la moltitudine, perchè forse
la supera coll'ingegno. A me basta il Tes-
timonio di pochi, e sono contento della lo-
de degli amici, i quali nel desiderare le mie
Operette, errano per lo affetto col quale mi
riguardano, e per lo studio delle Scritture.
Anzi penso, che vi saranno alcuni, i quali
pretenderanno che, per questo appunto che
fa-

favello a voi o Eustocchia, io faccia per dir male di loro; non considerando essi, che Olda, Anna, e Debbora, tacendo gli uomini profetarono: e che nel servire a Cristo non vale la differenza dei sessi, ma delle menti.

EPISTOLA XXXII.

A R G O M E N T O.

Dedica il Santo alla Vergine Eustocchia i suoi Comenti sopra Ezechiele, o deplora insieme lo stato infelice degli amici assistenti in Roma.

A D E U S T O C C H I A.

Compiutosi da me diciotto Volumi delle Interpretazioni sopra Isaia, desiderava di passare ai Comenti sopra Ezechiele, (la qual cosa spesse volte ho promessa a voi o Vergine di Cristo Eustocchia, e alla vostra madre Paola di santa memoria) e dare, come suol dirsi, l'ultima mano all'Opera sopra i Profeti. Quand' ecco all'improvviso mi viene recata la nuova della morte di Pammachio, e di Marcella, intendo l'assedio della Città di Roma, e nel tempo stesso la morte ancora di molti fratelli, e di molte sorelle: Ad un tale avviso abbattuto, restai così stordito, che giorno e notte null'altro io pensava se non sopra la salute di tutti; e nella cattività di quei Santi, io pure mi credeva di essere cattivo, nè poteva aprire la bocca, se prima non intendeva qualche cosa più certa, stando intanto ansiosamente sollecito, e afflitto per le altrui disavventure. Madopo che il più chiaro lume di tutto il mondo è estinto, anzi troncato è il Capo del Romano Imperio; e per dire più vero, nella sola Città di Roma tutto il mondo è

rui-

ruinato; sono diventato muto, e rimasto abbattuto, e ho taciuto senza pure giustamente difendermi, e il mio dispiacere si è rinnovato; Il mio cuore entro me stesso si è riscaldato, e nella meditazione mia è stato ardente il fuoco: ho pensato ancora di non dover disprezzare quella sentenza: Un discorso importuno è appunto come la Musica in mezzo al pianto. Ma perchè voi incessantemente ciò mi chiedete, e a poco a poco ad una grande ferita sopravviene la cicatrice, e lo Scorpione fra Encelado, e Porfirio è coperto della Terra di Sicilia, e l'Idra di molti Capi finalmente ha cessato di fischiare contro di me, e mi è concesso il tempo, in cui non deggio più rispondere alle insidie degli Eretici, ma bensì attendere alla esposizione delle divine Scritture; comincerò i Comenti sopra Ezechiele Profeta, il quale quanto sia difficile si ha per tradizione dagli Ebrei. Imperciocchè appresso quelli non è permesso ad alcuno leggere il principio del Genesi, nè il Cantico de' Cantici, nè il principio, e il fine di questo Volume, se non sarà giunto all'età, che ricercasi per l'ufficio di Sacerdote, cioè all'anno trentesimo; acciocchè si unisca il tempo compiuto della natura umana colla scienza perfetta, e coi significati misteriosi di quei Libri. La qual Opera se per divina misericordia potrò terminare, passerò ai Comenti sopra Geremia, che nelle sue Lamentazioni sotto la figura di Gerusalemme piagne le quattro piaghe del mondo con alfabeto quadruplicato.

EPISTOLA XXXIII. 71

A R G O M E N T O.

Manda ad Eustocchia nuovamente altri Commenti sopra Ezechiele, adducendo intanto per iscusà di sua tardanza le proprie occupazioni, e l'età senile, da cui è impedito nello scrivere.

L Essi una volta essendo fanciullo: Non v'è cosa tanto facile, che non diventi difficile purchè si faccia mal volentieri. Io vi confesso di avervi promesso molto tempo prima le mie spiegazioni sopra Ezechiele, e di non poterle compiere per la occupazione delle persone, le quali da tutte le parti del mondo qua ne vengono; imperciocchè non evvi ora alcuna, nè momento che non incontri torme di fratelli, e non cangi la solitudine del Monistero colla frequenza degli Ospiti, a tal segno, che mi conviene o chiudere la porta, o abbandonare lo studio della divina Scrittura, secondo la quale le porte debbonsi aprire. Per tanto nelle ore guadagnate, anzi rubate dalle notti, le quali avvicinandosi il Verno, hanno cominciato ad essere un poco più lunghe, procuro dettare queste cose, di qualunque sorta elle sieno, al lume della Lucerna, e rendermi meno molesto coll'interpretare il tedio dell'animo sommamente agitato. Nè io vado ostentando (come forse alcuni sospettano) il ricevimento de' fratelli, ma sinceramente confesso la cagione della tardanza: Essendosi in ispezieltà fatto conoscere il furore de' barbari dal fuggirsene qua le genti di Occidente, dall'esserne circondati i luoghi santi dalla povertà, e dalle ferite de' bisognosi: Anzi senza lagrime non posso rimirare che quella potenza una volta sì grande, e non curante delle ricchezze oggi sia arrivata

ta a tale inopia, che abbisogni di vitto, e di vestito. E pure gli animi fieri, e crudeli di alcuni non si ammolliscono, mentre ricercano i panni, e le picciole sacche di quei poverelli, cercando l'oro nella cattività. Si aggiunge a questa difficoltà di essere lontano, che cominciandomi gli occhi ad offuscarsi per la vecchiaja, e tollerando io qualche cosa del beato Isacco, non posso al lume della notte leggere i Volumi Ebraici; mentre gli occhi stessi ancona allo splendore del Sole, e del giorno per la picciolezza delle lettere appena possono distinguerle. Mi fo parimente leggere i Comenti de' Greci da qualcheduno de' miei fratelli. Nè può dubitarsi, che i cibi masticati dagli altrui denti non mi facciano nausea. Onde vi prego o mia figliuola Eustocchia, che riceviate dopo sì lungo tempo queste cose, scritte per mano de' Copisti, per emendare le quali appena ho avuto alcuno spazio di tempo.

EPISTOLA XXXIV.

A R G O M E N T O.

Deplora la calamità della Città di Roma, e la povertà di coloro che da quella Città miserabili a lui ne venivano: Poscia dedica ad Eustocchia il terzo Volume sopra Ezechiele.

AD EUSTOCCHIA VERGINE.

Cio che ha fine, non può chiamarsi di lunga durazione: E tutta la serie dei tempi addietro passati nulla giova, se per avventura ella non ha preparati a se il viatico di buone operazioni, le quali sempre riguardano le cose avvenire, anzi l'eternità, che non sono rinserrate da termini. E' vera quella sentenza: Tutto ciò ch'è nato se ne muore, e ciò che cresciuto si vede, invecchia. E altrove si legge:

ge: Non vi è cos'alcuna fatta per opera, e mano degli uomini, che non si corroda, e consumi dalla lunghezza degli anni. Chi crederebbe, che ruinare potesse Roma, fabbricata su le vittorie di tutto il mondo, che la stessa diventasse a' suoi popoli e madre, e sepolcro, che tutte le spiagge dell' Oriente, dell' Egitto, dell' Africa si riempissero di un numero grande di servi, e ancelle di quella Città; Città che da per tutto una volta dominava, che cotidianamente la santa Betlemme in se accogliesse mendici dell' uno, e dell' altro sesso una volta nobili, e abbondanti di ricchezze? Ai quali giacchè non posso recare soccorso, con loro mi dolgo, e unisco le mie lagrime; e alle loro lagrime occupato nell' impegno della Sant' Opera, mentre senza gemiti non posso vedere quelli, che quà concorrono, ho tralasciate le interpretazioni sopra Ezechiele, e quasi ogni sorta di studio, e bramo cangiare in opere le parole della Sacra Scrittura, e non dire cose sante, ma farle. Onde di nuovo mosso da voi, o Vergine di Cristo Eustocchia, ripiglio la fatica tralasciata, e cominciando il terzo Volume, desidero soddisfare al vostro desiderio; pregando vivamente voi, e gli altri, i quali sono per leggerlo, che non considerino le mie forze, ma il buon desiderio, la prima delle quali cose è propria dell' umana fragilità, la seconda di una santa volontà nel Signore.

EPISTOLA XXXV.
A R G O M E N T O.

La Vergine Eustocchia nel giorno festivo di S. Pietro Appostolo; che corre li 29 di Giugno, avea mandati a S. Girolamo alcuni piccioli doni, tra li quali vi erano delle Ciriege, con una sua lettera: Il Santo ora le risponde, e piamente, e con giovalità applica tutto ciò alla istruzione de' buoni costumi.

A D E U S T O C C H I A.

Sopra i piccioli doni da quella ricevuti.

L'Aver ricevuto da una Vergine in dono manigli, una lettera, e colombi: sebbene sono doni piccioli in apparenza, sono grandi per la carità. E giacchè il mele non si offre a Dio ne' Sacrifizj; la eccedente sua dolcezza è stata cangiata dall'arte, e condita, per dir così, da una certa austerità di pepe. Perocchè appresso Dio non riesce grata niuna cosa voluttuosa, niuna cosa, che sia solamente soave, se non quella che in se contiene qualche poco di mordace verità. La Pasqua di Cristo si mangia colle amarezze. Egli è il giorno festivo, e natalizio di S. Pietro. Esser dee condito più allegramente del solito, in guisa tale però che il parlare piacevole non si discosti dal cardine delle Scritture, nè qua e là vada solazzando troppo lungi dal termine prescritto alla nostra Palestra. In Ezechiele Gerusalemme è ornata di manigli. Baruc riceve lettere da Geremia. Lo Spirito Santo scende in ispecie di Colomba. Acciocchè per tanto qualche poco di pepe vi morda, e ora ancora vi ricordiate del primo libricciuolo, guardatevi di non lasciare gli ornamenti delle opere, le quali sono delle braccia i veri manigli, e di non lacerare la lettera del vostro petto, la quale il Re profano, ricevutala da

Baruc, tagliò* col rasojo; acciocchè a simiglianza di Efraim, non ascoltiate per bocca di Osea: Siete divenuta sciocca come una colomba. Voi mi risponderete, che io sono troppo severo, e scrivo cose, che nulla convengono al giorno di festa. Con tai doni voi stessa mi avete a ciò provocato; avendo dunque accompagnate le cose dolci colle amare, da me pure ne riceverete dello simili: L'amarrezza accompagnerà la lode. Ma perchè non paja, che io abbia diminuito il valore de' vostri doni, ho parimente ricevuto un canestro di ciriege di tale qualità, e di così verginale verecondia rossegianti, che penserei fossero state pur ora da Lucullo recate, giacchè di questa sorta di pomi, avendo quello soggiogato il Ponto, e l'Armenia, fu il primo che da Cerasunto ne portò a Roma. Onde l'albero prese dalla patria il nome. Perchè dunque nelle Scritture leggo il canestro pieno di fichi, e non vi trovo Ciriege, io parlo del frutto, che non mi è stato portato, e desidero che voi divenghiate di quei pomi, che sono dirimpetto al Tempio di Dio, e de' quali dice Dio: Che sono sommamente buoni: Poichè il Salvatore non ama cosa alcuna mediocre. E siccome quegli non abborrendo chi è freddo nel suo servizio, dilattasi di coloro che sono ferventi; così nell'Apocalisse dice di voler ributtare i tiepidi. Per la qual cosa noi con maggiore sollecitudine dobbiamo procurare di celebrare questo giorno solenne, non tanto coll'abbondanza de' cibi, quanto con ispirituale allegrezza. Perchè ella è cosa molto sconvenevole di volere colla soverchia sazietà onorare un Martire, il quale voi sapete, che per mezzo dei digiuni a Dio è piaciuto. In tal modo dunque conviene sempre

mangiare, che dopo il cibo facciasi orazione, e si legga. Il che se ad alcuno dispiace, cantate loro le parole dell'Appostolo: Se io ancora piacessi agli uomini, non sarei serva di Cristo.

EPISTOLA XXXVI.

Principio dell' Apologia di S. Girolamo
contro Ruffino.

A PAMACHIO, e MARCELLINO.

HO inteso sì dalle vostre lettere, come da quelle di altri molti che nella scuola dei Tiranni mi viene opposto, che la lingua de' miei cani potrà lambire del sangue stesso sparso da' miei nimici; a cagione di aver io tradotti in lingua latina i Libri dei Principj. O sfacciataggine singolare! Accusano il Medico perchè ha scoperto il veleno affine di difendere il loro medicamento mortale non col merito della Innocenza, ma colla partecipazione della scelleraggine; quasi che il numero dei peccatori sminuisca la colpa, e l'accusa cada sopra le persone, non sopra le cose. Vengono scritti libri contro la mia persona, si propongono ad essere da tutti ascoltati; e pure non si pubblicano, per ferire il cuore de' semplici, e per togliere a me il poter rispondere in propria difesa. Nuova sorta di malizia, biasimare ciò che si teme sia pubblicato, e scrivere cose che si vogliono occultare. Se sono vere le cose, che il mio avversario ha scritte, perchè ha temuto il pubblico? Se sono false, perchè le ha scritte? Essendo io fanciullo lessi una volta: Giudico che sia proprio di uno imprudente scrivere cosa, che bramasi resti occulta. Ditemi di grazia, che cosa è cotesto dispiacere? Perchè si accendono? Perchè impazziscono? Forse perchè ho cacciato da me un finto lodatore? Perchè non

ho.

77

ho voluto da bocca ingannatrice esser lodato? Perchè sotto la sembianza di amico ho scoperte molto bene le insidie del mio nimico?

EPISTOLA XXXVII.
A R G O M E N T O.

Il Santo risaluta Cromazio, ed Eusebio fratelli, che santamente vivevano nella stessa Casa insieme con Gioviniano suo amico, colla Madre, e colle Sorelle Vergini, tutti di Sdrigna; loda Bonoso, e loro raccomanda la propria Sorella.

A CROMAZIO, GIOVINIANO, ED
EUSEBIO.

NON dee separare la carta coloro i quali con iscambievole amore insieme sono giunti: nè il mio officio dello scrivere dee dividersi a ciascuno di voi, amandovi vicendevolmente l'un l'altro in modo che la Carità non meno ne unisce tre, di quello che la natura ne unisca due. Anzi piuttosto se la condizione dell'argomento lo permettesse, sotto una sola picciola lettera racchiuderei i nomi vostri non divisi, a così fare provocandomi pure le vostre lettere, in tale maniera che parrebbe, che io pensassi, che tre nomi fossero in un solo, e un solo in tre. Imperciocchè, dopo che mandandomi Sant'Evagrio le vostre lettere, mi furono consegnate in quella parte dell'Eremo, dove un gran tratto di paese divide i Sirj da' Saracini, provai così grande piacere, che nell'allegrezza superai quel giorno della felicità Romana, nel quale l'esercito di Marcello, dopo la sconfitta di Canne, ruppe in battaglia appresso Nola la prima volta le schiere di Annibale. Sebbene il predetto fratello spesso volte mi visita, e mi nudre in Cri-

sto come le proprie sue viscere; pure essendo esso molto da me discosto, non lasciommì minor desiderio di se nel partirsi, che nel venire mi recasse allegrezza. Ora io ragiono colle vostre lettere, le abbraccio, quelle parlano con esso meco, quelle solamente quì sanno la lingua latina: Perocchè quì conviene o parlare in linguaggio mezzo barbaro, ovvero tacere. Ogni volta che le lettere delle vostre mani a me note mi rappresentano le vostre carissime sembianze, tante volte appunto o io quì non sono, o voi quì siete. Credete all'amore che dice il vero: Scrivendo io questa lettera, vi teneva avanti gli occhi. Co' quali in primo luogo mi dolgo, perchè essendo noi separati per sì lungo spazio di mare e di Terra, mi abbiate inviata una lettera così breve, se non è che io me lo sia meritato, il quale come scrivete, non vi ho scritto innanzi. Per altro penso che non siavi mancata la carta, frequentandosi i traffichi nell'Egitto. E se Tolomeo avesse ad alcuno chiuso il mare, nondimeno il Re Attalo avea da Pergamo spedite le Pergamene, acciocchè la carestia della carta fosse dalle pelli ricompensata; Onde il nome delle Pergamene di età in età si è conservato sino ai nostri tempi. Che cosa dunque debbo io dire? Penserò che il portatore abbia avuto fretta? a scrivere qualunque lunga lettera basta una notte. O pure che voi foste da qualche occupazione impediti? Niuna necessità è maggiore della Carità. Restano dunque due cose; o che vi sia rincresciuto lo scrivere, ovvero che io non l'abbia meritato. Delle quali voglio piuttosto tacciarvi di pigrizia, che condannare me stesso di esserne indegno; per-

perchè più facilmente si può correggere la
 negligenza, che far nascere l'amore. Bonoso,
 qual figliuolo di pesce, come appunto
 scrivete, se n'è andato in luoghi acquosi;
 io infettato dell'antico contagio, come i ba-
 silischi, e gli scorpioni, vò dietro ad ogni
 arido luogo. Egli già pone il piede sopra il
 capo del serpente. Io sono per anche cibo
 al serpente, il quale per sentenza di Dio,
 mangia la terra: Egli può omai ascendere l'
 ultimo Salmo de' Gradi: A me, il quale si-
 nora mi trattengo nel primo gradino, non
 so se mai toccherà in sorta il dire: Ho in-
 nalzati gli occhi miei ai monti, donde a
 me verrà l'ajuto. Egli tra i flutti minac-
 cianti del secolo, assiso nel sicuro dell'Isola,
 cioè nel grembo della Chiesa, a simiglianza
 di Giovanni forse omai divora il Libro: Io
 già scendo nella sepoltura delle mie scelle-
 ratezze, e dai lacci delle colpe avvinto, at-
 tendo secondo il Vangelo, il grido del Si-
 gnore: Girolamo vieni fuori; Bonoso, dico,
 perchè, secondo il Profeta, tutta la virtù
 dal Diavolo sta ne' lombi, di là dell'Eufrate
 ha portato il suo Ginto; dove nel buco del-
 la Pietra nascondendolo, e dopo trovandolo
 rotto, ha cantato: Signore voi avete posse-
 dute le mie reni, avete rotti i miei lacci:
 io vi porgerò una oblazione di lode. Per lo
 contrario Nabucodonosorre ha condotto me
 stretto in catene in Babilonia, cioè alla con-
 fusione della mia mente: Quivi mi ha posto
 il giogo della servitù: Quivi mettendomi al
 naso l'amo di ferro, mi ha comandato che
 io canti degl'inni di Sionne, al quale ho ri-
 posto. Il Signore scioglie gl'incatenati, il
 Signore illumina i ciechi. E per terminare
 brevemente la cominciata similitudine, io

domando perdono, ed egli aspetta la corona. La mia Sorella è frutto in Cristo di San Giuliano. Quegli ha piantato, voi inaffiate, il Signore la farà crescere. Gesù me l'ha data per quella ferita, che mi avea fatta il Diavolo, a me rendendola viva in vece di morta. Io, come dice un Poeta gentile, per questa temo tutte le cose, sebbene sono sicure. Voi stessi sapete quanto sia lubrico il viaggio dell'adolescenza, nel quale io pure son caduto, e voi l'avete passato non senza timore. Camminando ella ora principalmente per le difficoltà di tal viaggio, dee rendersi forte coi precetti di ognuno, dee sostenersi dai conforti di tutti, cioè dee pigliare coraggio dalle frequenti lettere della santità vostra. E perchè la carità ogni cosa sopporta, pregovi a chiedere qualche lettera dal Sommo Pontefice Valeriano per conforto di quella. Voi sapete che gli animi delle fanciulle il più delle volte si confermano con tali cose, se veggono che i maggiori le hanno a cuore. Imperocchè nella mia Patria paese poco civile, di cui Dio è il ventre, vivesi alla giornata, e quegli è stimato più santo ch'è il più ricco. A questa tegghia, secondo il popolare comune proverbio, si è posto un degno coperchio, cioè il Sacerdote Lupicino, secondo pure ciò, che racconta Lucilio, che Crasso ridesse una sola volta in tutta la sua vita, allorchè intese dire: Le labbra hanno la lattuga, che loro conviene, mangiando un asino dei cardi. Voglio dire che il nocchiere debole regga la nave forata, e il cieco conduca pure i ciechi nella fossa, e tale sia il rettore quali appunto sono coloro, che da lui sono retti. Io saluto con quel rispetto che deesi la vostra comune Madre,

la

la quale essendovi nella santità Compagna, in questo vi ha superati, che vi ha generati tali quali siete, il di cui ventre con verità può chiamarsi d'oro: Saluto ancora tutte le vostre ragguardevoli Sorelle, che hanno vinto il loro sesso, e il mondo; e avendo esse provveduto in copia l'olio per le loro lampadi, attendono la venuta dello Sposo. Oh casa felice, in cui abitano Anna Vedova, le Vergine Profetesse, e il doppio Samuele nudrito nel Tempio! Oh tutti felici, dove veggiamo la genitrice Martire, intorno cinta dalla Corona de' Martiri Maccabei! Poichè quantunque voi ogni giorno confessiate Cristo nell'osservanza de' suoi precetti; nondimeno alla gloria privata si è aggiunta questa pubblica, e palese confessione, che per opera vostra è stato scacciato dalla vostra Città il veleno della setta Ariana. Forse voi stupite che io giunto al fine della lettera di nuovo abbia cominciato a parlare. Che dovrò io fare? Non posso negare la voce al petto: La brevità della lettera mi sforza a tacere, il desiderio che ho di voi mi costringe a parlare: Il discorso è molto affrettato, l'orazione confusa è perturbata; e l'amore non serba ordine alcuno.

EPISTOLA XXXVIII.
A R G O M E N T O.

Castruccio uomo dell' Ungheria avea determinato di navigare per visitare S. Girolamo, il quale ora gli rende grazie, e lo conforta per la cecità degli occhi, insegnandogli che le tribulazioni sono mandate da Dio, come segno del suo amore, e dice di starlo aspettando l'anno seguente.

A C A S T R U C C I O.

IL mio santo figliuolo Eraclio Diacono mi ha raccontato, che voi affinc di vedermi eravate venuto sino a Cissa; ed essendo voi uomo Unghero, cioè animale terreno, non temeste punto di esporvi ai pericoli del mare Adriatico; Egeo, e Gionio: e se non vi avesse ritenuto il pietoso affetto de' vostri fratelli, avreste in fatti adempiuto il vostro desiderio. Vi rendo per tanto grazie, ed ho come ricevuto un tale favore: Imperciocchè dagli amici non si ricerca l'opera, ma la buona volontà; perchè la prima spesse volte ci viene data dagli stessi nemici, la seconda dalla sola carità. E nel tempo stesso vi prego che non pensiate che la debolezza giuntavi nel corpo, avvenuta vi sia per gli vostri peccati. La qual cosa temendo parimente gli Appostoli di quello, che cieco era nato dal ventre materno, e interrogandone il Signor Salvatore, col dire: Ha peccato costui, ovvero i suoi genitori, essendo egli nato cieco? udirono risponderli: Nè questi ha peccato, nè i suoi Genitori; ma ciò è avvenuto perchè si manifestino le opere del Signore in lui. Perocchè quanti uomini Pagani, Giudei, Eretici, e di diverse sette veggiamo immergessi nel fango delle Libidini, bagnarsi le mani nell'

al-

altrui sangue, vincere nella fierezza i Lupi, nella rapacità, gli Avvoltoi? E pure con tutto questo non si avvicina alle loro case il flagello divino, nè sono flagellati cogli uomini, e perciò alzano superbi contro Dio, e colla loro bocca passano sino al Cielo. Sapendo noi per lo contrario che gli uomini santi sono afflitti dalle malattie, dalle miserie, e dalla povertà, i quali forse dicono: Dunque invano ho santificata l'anima mia, e lavate fra gl'innocenti le mie mani. E subito riprendendo se stessi dicono. Se io parlerò in questa guisa, ecco che ho rifiutata la generazione dei vostri figliuoli. Se voi credete che il peccato sia cagione della cecità, e lo sdegno divino mandi il male, a cui spesse volte porgono rimedio i medici, accuserete Isacco, il quale fu privato in modo di questa luce corporale, che ingannato benedisse il figliuolo, ch'ei non voleva. Stimereste peccatore Giacobbe, la di cui vista erasi offuscata; e prevedendo esso le cose che dopo lungo tempo doveano succedere cogli occhj interiori, e collo spirito profetico, e scorgendo che Cristo scender dovea dalla stirpe reale, non potea vedere Efraim, e Manasse. Tra i Monarchi chi fu più santo di Giosia? E pure egli fu ucciso da un coltello di uno Egiziano. Chi fu più sublime in santità di S. Pietro, e S. Paolo? Questi ancora dalla Spada di Nerone furono estinti. E per tacere degli uomini, il figliuolo di Dio sostenne la ignominia della Croce. E voi giudicate beati coloro che godono le felicità, e le delizie del Secolo presente? Ella è un'ira ben grande quando Iddio non si sdegna coi peccatori. Onde in Ezechiele dice a Gerusalemme: Omai non mi adirerò

reco, il mio zelo da te si è partito; Poichè
 Dio corregge quello ch'egli ama, e castiga
 ogni figliuolo che alla sua grazia ammette.
 Il Padre non ammaestra se non quello ch'
 egli ama. Non riprende il Maestro se non
 quel discepolo, che scorge di più vivace in-
 gegno. Se il Medico abbandona la cura, il
 caso è disperato. Mi suppongo intanto che
 voi risponderete: Siccome Lazzaro ricevet-
 te dei mali in tempo della sua vita; Così
 io volentieri sopporterò tormenti, accioc-
 chè mi sia riserbata la futura gloria; per-
 chè il Signore non prenderà due volte ven-
 detta della stessa cosa. Nel Libro di Giob-
 be si contiene la cagione per la quale quell'
 uomo santo, immacolato, e giusto nella sua
 generazione mali così grandi tollerasse. E
 per non dilungarmi ad eccedere il termine
 della Lettera col replicare le antiche Sto-
 rie, vi riferirò brevemente una cosa, la
 quale accadde nei tempi della mia fanciul-
 lezza. Essendo stato chiamato il Beato An-
 tonio nella Città di Alessandria da Santo
 Atanasio Vescovo di quella, per confutare
 gli Eretici, portatosi a lui Didimo uomo eru-
 ditissimo, privo del lume degli occhi; fra
 gli altri ragionamenti, ch'ebbero insieme
 sopra la Sacra Scrittura ammirandone l'in-
 gegno, e lodando la prontezza dell'animo,
 lo richiese dicendo: Siete voi sconsolato
 perchè siete privo degli occhi del corpo? E
 tacendo per lo rossore, lo interrogò la se-
 conda, e la terza volta: Finalmente lo spin-
 se a confessare ingenuamente il dolore dell'
 animo suo. A cui Antonio rispose: Io mi
 stupisco che un uomo prudente si dolga del
 danno di una cosa comune alle formiche,
 alle mosche, e alle zanzare, e non gioisca
 del

del possesso di ciò che meritano i soli Santi, e gli Appostoli. Onde vedere molto bene ch'è meglio vedere collo Spirito che colla carne, e possedere quegli occhi, nei quali non può entrare la festuca del peccato. In fine sebbene voi non siete venuto quest'anno; pure non dispero della vostra venuta. E se il santo Diacono che vi ha portata questa mia lettera sarà costì trattenuto dai vostri abbracciamenti, e ne verrete qua in sua compagnia, volentieri tollererò la sua tardanza, in veggendomi duplicato il vantaggio.

EPISTOLA XXXIX.

ARGOMENTO.

Il Santo esorta alla pace, e concordia Castorina sua Zia materna, colla quale avea avuta non so quale dissensione, il che anche avea fatto con altre lettere.

A CASTORINA SUA ZIA.

SAN GIOVANNI insieme Appostolo, e Vangelista nella sua lettera dice: Chiunque ha in odio il suo fratello, è omicida: E dice bene; perchè nascendo spesse volte l'omicidio dall'odio, chiunque ha in odio un altro sebbene non l'ha ferito ancora in fatti, nondimeno coll'animo è omicida. Voi mi direte: a che proposito un tale principio? Per questo, acciocchè noi deposto l'anticorancore, prepariamo a Dio una monda abitazione del nostro petto: Adiratevi, dice David, e non vogliate peccare. L'Appostolo più ampiamente dichiara quello, ch'egli voleva per questo s'intendesse. Non tramonti il Sole sopra lo sdegno vostro. Che faremo noi nel giorno del giudizio, sopra l'ira de' quali può fare il Sole testimonianza.

za di esser tramontato, non un giorno solo, ma tanti e tanti anni? Il Signore ci parla nel Vangelo: Se offerite, dic'egli, il vostro dono all'altare, e quivi vi ricordate che il vostro fratello con voi è qualche poco sdegnato, lasciate quivi innanzi all'altare il vostro dono, e andate prima a rappacificarvi col vostro fratello, e così ritornando offerirete il vostro dono all'altare. Guai a me infelice, (per non dir anche guai a voi) il quale per sì lungo tempo, o io non ho offerto all'altare il mio dono, o conservando l'ira, l'ho offerto invano. Come mai abbiamo detto nella Orazione cotidiana: Signore perdonate a noi i nostri debiti siccome noi li rimettiamo ai debitori nostri, discordando l'animo dalle parole, il parlare dalle opere? Pregovi dunque di ciò, di cui, omai passato è un anno; io colle prime lettere mie vi avea pregato, cioè che noi abbiamo insieme quella pace, che ci ha lasciata il Signore; e Cristo guardi il mio desiderio, e la vostra mente, innanzi al di cui Tribunale quanto prima la nostra concordia, o riconciliata, o rotta riceverà il premio, ovvero la pena. Che se voi (il che non voglia il Signore) non vorrete, io sarò libero: Questa mia lettera, letta che l'avrete, me ne assolverà.

EPISTOLA XL.

A R G O M E N T O.

Prega Teodosio, e gli altri Anacoreti sotto la sua obbedienza esistenti, che gli ottengano da Dio. colle loro preghiere di poter vivere con essi nel Deserto, com'egli brama.

A TEODOSIO, e gli altri ANACORETI.

QUanto bramerei di ritrovarmi ora presente alla vostra adunanza, e sebbene questi occhi non lo meritano, di vedere l'ammirabile vostro consorzio, e con pienezza di giubbilo abbracciarlo! Vedrei cotesto Deserto assai più ameno di qualunque Città: Vedrei i luoghi desolati di abitatori, quasi a somiglianza del Paradiso essere occupati dalle congregazioni de' Santi. Ma perchè i miei peccati sono la cagione che quest'uomo pieno d'ogni scelleratezza non è ammesso alla compagnia de' beati; perciò vi prego (mentre non dubito che voi ciò possiate ottenere) che colle vostre orazioni mi liberiate dalle tenebre di questo secolo. E siccome prima vi aveva detto a bocca, così ora per mezzo di questa mia lettera non lascio di manifestarvi il mio desiderio, cioè che la mia mente con ogni avidità a cotesta vostra compagnia è inclinata. Ora a voi si aspetta il far che la volontà sia seguita dall'effetto: a me sta il volere. Tocca alle vostre orazioni che io possa ciò che voglio. Io sono quasi come una pecorella malata, errante qua e là lungi da tutta la greggia. Che se il buon Pastore, avendomi posto su le sue spalle non mi riporterà al proprio ovile, vacilleranno i miei passi, e io facendo forza di rizzarmi, i piedi sotto mi mancheranno. Io sono quel figliuol prodigo, il quale scialacquata tutta la porzione,

ne,

ne, consegnatemi dal mio Genitore, non mi sono ancora gittato alle sue ginocchia, nè ho cominciato ancora a scacciare da me le lusinghe della primiera lussuria. E perchè alcun poco non tanto mi sono allontanato dai vizj, quanto ho cominciato a volerlo fare; ora il Diavolo con nuove reti mi lega: ora nuovi impedimenti proponendo, da ogni parte ne circonda il mare: ora collocato in mezzo all'acque, non posso nè tornare addietro, nè passare avanti. Resta solo che in virtù delle vostre Orazioni mi spinga avanti l'aura dolce dello Spirito Santo, e mi accompagni sino al porto del lido sospirato.

EPISTOLA XLI.

A R G O M E N T O.

Marcella avea mandato in dono a S. Girolamo, a Paola, ed Eustocchia, e alle Vergini con loro dimoranti sedie, sacchi, cerei, bicchieri, e strumenti da scacciare le mosche. Il Santo ora rispondendole, interpreta santamente, e allegramente tutte queste cose sotto il velo dell'allegoria per l'una e per l'altra parte in ammaestramento dell'anima.

A M A R C E L L A

Sopra i doni da lei ricevuti.

Ognuno fa quanto può per consolare l'assenza de' corpi co' ragionamenti Spirituali. Voi mi mandate dei doni, e io vi rimando delle mie lettere, che ve ne rendono grazie; in tale maniera però, ch'essendo questi doni di Vergini velate, io vi dimostro che in questi piccioli doni qualche misterio si nasconde. Il Sacco è segno di orazione, e digiuno. La sedia significa che la Vergine non dee uscire di casa. I Cerei, che acceso il lume, si aspetti la venuta dello

Spo-

Sposo, I Bicchieri mostrano la mortificazione delle carne, e l'animo sempre pronto a sostenere il martirio. Poichè quanto mai è eccellente l'innebriante bicchiere del Signore! Circa poi l'offerir voi ancora alle Matrone piccioli strumenti per iscacciare piccioli animaluzzi, in se contiene un bel significato, cioè che l'uomo dee prestamente spegnere la lussuria; perchè le mosche che stanno per morire, tolgono l'olio della soavità. Questo sia il modello delle Vergini: Questa la figura delle Matrone. I vostri presenti ancora, benchè s'interpetrino in mala parte, convengono alla mia persona. Il sedere è proprio degli oziosi, il giacere nel sacco si appartiene ai penitenti, avere i bicchieri conviene ai bevitori. Parimente riesce molto grato a cagione dei timori notturni, e per gli animi sempre paurosi pel male della coscienza, l'accendere le candele.

EPISTOLA XLII.

A R G O M E N T O.

Algasia Donna Nobile, e nata nelle ultime parti della Francia, insieme con Edibia mandò Apodemio a S. Girolamo sino in Betlemme; acciocchè da quell' Uomo santissimo, ed eruditissimo fossero scioite all' una e all' altra alcune quistioni, che sembravano difficili. Algasia dunque ne propone undici da sciogliersi a lei, cioè una meno di Edibia: S. Girolamo, avendo prima lodato il desiderio di quella Matrona, e scusata la tenuità del proprio ingegno, scende alle quistioni, che troverete divise per capi.

S. GIROLAMO ad ALGASIA.

IL mio Figliuolo Apodemio il quale a me venuto dopo una navigazione ben lunga, mi ha dimostrata la interpretazione del suo nome, e dai lidi dell' Oceano, e dagli ultimi confini della Francia, lasciata indietro Roma, ha cercato Betlemme, affine di ritrovare in essa il pane celeste, e sazio di quello, rigettarlo nel Signore, e dire: Il mio cuore ha rigettato un buon discorso, cioè dettato un buon sentimento, io consacro le opere mie al Re; mi ha portato in una breve polizza grandissime domande, le quali mi ha detto che da voi gli sono state date per consegnarle a me. Nel leggere le quali ho conosciuto che in voi regna il desiderio della Regina Saba, la quale dalle ultime parti della Terra portossi ad ascoltare la Sapienza di Salomone. Non dico questo perchè io sia Salomone, il quale nella Sapienza è preferito a tutti gli uomini, che sono stati avanti, e dopo di lui saranno: Ma voi dovete esser chiamata la Regina Saba, nel di cui mortal corpo non domina il peccato, e con
tut-

tutto il cuore rivolta al Signore, da lui udirete dirvi: Rivoltatevi, rivoltatevi o Samnitide, imperciocchè Saba in lingua nostra significa Conversione. E nel tempo stesso ho avvertito che le quistioni, da voi proposte-mi, essendo tolte solamente dai Vangeli, e dall'Appostolo, dimostrano che voi o non leggete molto il Testamento Vecchio, ovvero non lo intendete: Il quale è involto in così grandi oscurità, e figure delle future cose, che abbisogna di somma interpretazione; e la Porta Orientale, da cui nasce il vero lume, e per cui entra ed esce il Sommo Sacerdote, è sempre chiusa, e aperta al solo Cristo, il quale tiene la chiave di David, che apre, e niuno serra, serra, e niuno apre; acciocchè aprendo quello entriate nella sua Camera, e diciate: Il Re mi ha introdotta nella sua Stanza. In oltre molto mi sono maravigliato, che abbandonatosi da voi il purissimo fonte vicino, abbiate cercata la corrente del mio picciolo rivo così di lontano; e lasciate le acque di Siloe, le quali se ne vanno chetamente, abbiate desiderate le acque di Sion, che dai torbidi vizj di questo secolo vengono sporcate: Voi avete costì il sant' Uomo Alezio Prete, il quale, come dicono a viva voce, e con discorso saggio, ed eloquente può sciogliere le difficoltà, che proponete; se per avventura non bramate merci forestiere, e secondo la varietà del gusto vi dilettono ancora i cibi da me conditi. Ad alcuni piacciono le cose dolci: altri si dilettono di cose alquanto amare. Gli acidi confortano lo stomaco di questi: di quelli lo sostentano le robe salse. Io ho veduto spesso volte risanarsi la nausea, e le vertigini del capo col

rimedio dai Greci chiamato *πικρά*, e secondo Ippocrate le cose contrarie servono di rimedio alle altre contrarie. Rimediate pertanto alla mia amarezza, e ponete in Mar il legno della Croce, e coll' asprezza giovanile raffrenate il vecchio catarro, acciocchè lieta cantar possiate: Quanto sono dolci alla mia gola i vostri discorsi, e più che il mele alla mia bocca!

Non si maravigli il cortese Leggitore che qui manchino le quistioni nell' argomento accennate; perchè nel Testo Latino sono state tralasciate da chi ha scelto, e divise le presenti Epistole. Possono però vedersi nelle Opere del Santo; anzi leggonsi Toscane nella Traduzione delle di lui Epistole, fatta già da Giovan-Francesco Zeffi Fiorentino, citata dal celebre Monsignore Fontanini.

EPISTOLA XLIII.

A R G O M E N T O.

Risponde il Santo a coloro, che di lui mormoravano, perchè avea mutate alcune cose del Vecchio Testamento; già comunemente ricevute, e biasima la familiarità delle Vergini cogli uomini.

S. GIROLAMO A MARCELLA.

DOpo la mia prima lettera, in cui avea toccate alcune poche cose sopra le parole Ebraiche; all'improvviso mi è stata data notizia che certi uomicciiuoli a bello studio mormorano di me, per aver io tentato di emendare alcune cose nei Vangeli contro l'autorità degli antichi, e l'opinione di un mondo intero. I quali io potendo con tutta ragione sprezzare (poichè all'asino invano suona la Lira) pure acciocchè, come sono soliti, non mi rimproverino di superbia, questa

sta sia la risposta loro, che io non son stato d'ingegno così tardo, o d'inciviltà così grande (la qual sola essi stimano santità, col dire ch'eglino sono Discepoli di Pescatori; quasi che sieno Santi, perchè non sanno cos'alcuna) che mi sia creduto doversi correggere qualche cosa delle parole del Signore, o pure non sia stata da Dio ispirata; ma ho voluto bensì richiamare alla Greca origine gli sbagli dei Codici latini, i quali si provano dalla diversità di tutti i libri, dalla quale origine Greca eglino stessi non negano che sieno stati trasportati. A costoro se dispiace l'onda di quel fonte purissimo, beano pure i rivi fangosi, e depongano nel leggere la Sacra Scrittura, la diligenza, colla quale conoscono le selve, dove stanno gli augelli e i gorgi delle madri perle; E sieno in questa materia così semplici, che stimino rozze le parole di Cristo, sopra le quali omai per tanti secoli hanno sudato gl'ingegni di tanti uomini grandi; di modo che piuttosto hanno stimato probabile, che certamente espresso il significato di qualsivoglia parola. Taccino d'imperizia l'Appostolo S. Paolo, il quale a cagione del molto sapere diceasi che impazziva. So che voi nel leggere queste mie cose, aggrinzate la fronte, e temete che la mia libertà di parlare sia di nuovo un seminario di risse, e desiderate, se lo poteste chiudermi colla mano la bocca; perchè io non osi di dire le cose, che altri non si vergognano di fare. Ditemi, che cosa da me è stata detta con soverchia libertà? Forse ho io descritti Idoli intagliati nei vasi di tavola? Forse tra le vivande cristiane ho intrecciati sotto gli occhi di verginelle innocenti gli abbracciamenti delle Bac-

can-

santi, e dei Satiri? Ovvero il mio parlare troppo amaro ha mai toccato alcuno? Forse mi sono querelato che i poveri dal loro stato, passino ad esser ricchi? Forse ho biasimato le Sepolture Ereditarie? Perchè io infelice ho detto che le vergini dovrebbero più spesse volte trattenersi colle donne, che cogli uomini, ho offeso gli occhi di tutta la Città, e sono mostrato a dito da ognuno. Sonosi moltiplicati più che i crini del mio capo coloro, che senza motivo mi hanno in odio, e son divenuto loro scherno, e voi pensate che per l'avvenire io debba dire cos'alcuna? Pure, acciocchè il Lirico Orazio non mi schernisca, col rimproverarmi: Si è cominciato formare un vaso grande; correndo la ruota, perch' esce alla luce un orcio? Io me ne ritorno ai nostri asinelli di due piedi, e alle orecchie loro mi fo sentire piuttosto colla tromba, che colla cetra. Leggano quegli, in ispeme godendo, servendo al tempo. Anch'io leggerò, godendo in isperanza, servendo al Signore. Pensino quelli che debba ammettersi l'accusa contro un Sacerdote; e io leggerò: non accettare accusa contro il Sacerdote, se non con due, o tre Testimoni; i peccatori però riprendili alla presenza di tutti. Loro piaccia il parlare umano, e degno di ogni accettazione: io co' Greci, cioè coll' Appostolo, che ha parlato in lingua greca, errerò volentieri. Quel parlare è fedele, e degno di ogni accettazione. Finalmente godano essi delle Canzoni Francesi, io mi diletterò di quell'asinello sciolto dai legami, e preparato al servizio del Salvatore, il quale dopo aver su le sue spalle portato il Signore, cominciò a risuonare in ogni parte colla profezia d' Isaia:

Bea-

Beato è quello, che semina vicino a molt' acqua, dove calpestano il bue, e l'asino.

EPISTOLA XLIV.

A R G O M E N T O.

*Essendo stato richiesto il Santo da Marcel-
la con sua lettera che cosa sia appresso
gli Ebrei Ephod-bad, e Teraphim, a lei lo
spiega.*

A M A R C E L L A.

L'Uffizio della lettera è scrivere qualche cosa, la quale convenga alla familiare, o cotidiana conversazione, e fare in un certo modo che i lontani divengano fra loro presenti; mentre vicendevolmente si avvisano di ciò che vogliono, o ch'è succeduto: sebbene tal volta questo convito di famigliari ragionamenti col sale della dottrina si condisca. Ma voi mentre siete tutta intenta alle dispute; non mi scrivete altro, se non cose che mi fanno pensare assai, e mi sforzano a leggere le divine Scritture. Finalmente jeri, propostami una famosissima questione, mi chiedeste che io subito vi scrivessi il mio sentimento: Quasi che io regga la Cattedra de' Farisei, cosicchè ogni volta che nasce alcuna disputa sopra le parole Ebraiche, io sia chiamato come arbitro, e giudice della controversia. Non sono soavi quei conviti, nei quali non si sente l'odore della Torta, i quali non ha conditi Apicio, nei quali non vedesi fumicare qualche manicaretto dei Maestri de' nostri tempi. Ma perchè il portatore, e ambasciatore dei nostri discorsi sollecita il suo ritorno, io detto questa materia di somma importanza con prestezza maggiore di quella che debbo: Quantunque a chi disputa delle Sacre Scritture
non

non sono tanto necessarie le parole, quanto i sentimenti. Che se voi cercate finezza di eloquenza, dovete leggere Demostene, o Tullio: se bramate misterj divini, vi conviene con tutta diligenza vedere i miei codici, i quali tradotti dalla lingua Ebreja nella latina non rendono buon suono. Sul principio della vostra lettera avevate posto che cosa voglia dire ciò che sta scritto nel primo Libro del Re: E il fanciullo Samuele serviva alla presenza del Signore cinto di Ephod-bad, e aveva una picciola veste doppia, che gli avea fatta la sua genitrice, e glie la portava secondo il tempo, allora che ne andava col suo Marito ad offerire il sacrificio de' giorni. Voi pertanto cercate di sapere quel che sia Ephod-bad, di cui è cinto il futuro Profeta, o s'egli è una Cintura, ovvero, come pensano alcuni, un Turibolo, o qualche sorta di vesta. E s'egli è vesta, come il fanciullo ne va cinto. E perchè dopo la parola Ephod vi si aggiunga bad. Scrivete ancora di aver letto più abbasso: Viene l'uomo di Dio ad Eli, e gli dice: Il Signore dice tali cose; Fra tutte le Tribù d'Israello, quand'erano nella Terra di Egitto, servendo in casa di Faraone, chiaramente mi manifestai alla casa di tuo Padre, e scelsi la Casa di tuo Padre fra tutte le Tribù d'Israele a me in sacerdozio; acciocchè ascendessero al mio altare, e accendessero l'incenso, e portassero l'Ephod. E avendo voi scorso tutto l'ordine di quel Libro, avete preso ancora l'esempio da quel luogo dove Doeg Idumeo per comando del Re uccise i Sacerdoti. E rivoltosi, dice la Scrittura, Doeg Siro uccise egli stesso i Sacerdoti del Signore, e uc-

cise in quel giorno trecento cinque uomini, ovvero, come si legge nel Testo Ebreo, ottantacinque, tutti che portavano l'Ephod, e in Nobe Città dei Sacerdoti mise a fil di spada uomini e donne, bambini e nutrici, vitelli, asini, e pecore: E salvossi un solo figliuolo di Achimelech, figliuolo di Achitob, che chiamavasi Abiatar, e fuggì dietro a Davidde. Io non posso tenermi di non rompere colla risposta l'ordine della vostra domanda. Dove noi ora leggiamo: E tutti portavano l'Ephod, nell'Ebreo si legge portavano Ephod-bad. Nel processo del discorso intenderete la cagione, per la quale io ho detto questo. Avete parimente soggiunto ciò che seguita, cioè: Accadde che fuggendo Abiatar figliuolo di Achimelech a Davidde, egli stesso con Davidde venne in Ceila, tenendo nelle sue mani l'Ephod: E fu recato l'avviso a Saule che Davidde era venuto in Ceila, dove temendosi la venuta del Re, e l'assedio della Città, disse Davidde ad Abiatarre: Porta l'Ephod del Signore. Propostomi da voi queste autorità, tolte da i Libri dei Re, siete passata al libro de' Giudici, in cui è registrato che Mica del monte Efraim avea venduto alla Madre cento mila sicli d'argento, dei quali essa avea fatto voto, e che con quelli ne avea ella fatta una statua di scoltura, e getto; E poco dopo aggiugnete che tali cose si chiamano Ephod, e Teraphim; non potendo mai essere scoltura, o getto, quando sieno una cintura, o qualche sorta di vestimento. Io conosco l'errore di quasi tutti i Latini, che stimano che Ephod, e Teraphim, i quali sono nominati dopo, fossero fatti di quell'argento, che Mica avea dato alla Madre, co-

E
st

sì narrando la Scrittura: E prese la di lui Madre (senza dubbio intendesi della Madre di Mica) l'argento, e lo diede al fonditore, ed egli ne fece quella scultura, e getto, che fu in Casa di Mica; ed egli stesso, e la Casa era Casa di quel Dio, e fece l'Ephod, e Teraphim, e n'empì la mano di uno de' suoi figliuoli, e se lo credè Sacerdote. Ma se voi pensate che quelle cose che di sopra si chiamano scultura e getto, sieno di poi nominate Ephod, e Teraphim, imparate pure che non sono le medesime; imperciocchè dopo l'Idolo della Madre, che vien chiamato scultura e getto, Mica fece l'Ephod e il Teraphim, come si prova da ciò che segue: E risposero cinque uomini ch' erano andati a considerare la Terra, e dissero ai loro fratelli; Ecco che voi sapete che in queste Case c'è l'Ephod, e il Teraphim, e la scultura, e il getto. E dopo molte cose, che in mezzo avete trascelte, dice: Salirono cinque uomini, e corsero colà, e portarono via la scultura, e il getto, l'Ephod, e il Teraphim. E seicento uomini, i quali erano circondati di armi, entrarono in Casa di Mica, e portarono via la scultura, e il getto, l'Ephod, e il Teraphim. Dal che si confutano le opinioni di coloro, i quali per rendere facile da sciogliersi la questione hanno creduto che l'Ephod fosse d'argento. Intanto brevemente avvertite che giammai non si nomina, se non nel Sacerdozio. Imperciocchè Samuele ancora, il quale dicesi che fu cinto di quello, fu Levita, e i Sacerdoti pure di Nobe portavano questa insegna della loro dignità. E (la qual cosa non trovasi nei Testi Latini) quando Davidde fuggendo Saule per-

portossi ad Achimelecco, e lo richiese di una Spada col dirgli: Guardate, di grazia, se mai aveste per uso vostro una lancia, e una spada; perchè non ho pigliato meco la mia spada, nè le altre mie armi; E rispondendogli il Sacerdote gli disse: Ecco la spada di Goliath Gentile, il quale voi uccideste nella Vale di Terebinto, e sta quì nel Sacrario involta nella sua veste dopo l'Ephod; Certamente l'Ephod si tenea riposto. E questo ancora che io ho posto, dove si legge scoltura, e getto, benchè sia Idolo, nondimeno essendo per errore giudicata religione, ad onore di quello, come in servizio di Dio, si fa un Ephod, e Teraphim molto nobile. Se avrò tempo di dettare esporrò che cosa sia Teraphim. Ora intanto si dee spiegare, come ho cominciato, che cosa sia l'Ephod. Nell'Esodo, dove s'impone a Mosè che faccia fare gli abiti Sacerdotali, dopo le altre cose, si legge: E queste saranno le vesti, che faranno, cioè: il Pettorale, e il Superumerale, e le Tuniche bandate, e la mitra, e il cinto. Ma dove io ho posta la parola Superumerale, i Settanta Interpreti hanno tradotto in Greco *πομίδα*, perchè tal sorta di veste su le spalle si pone. Indi si aggiugne: E questi piglieranno l'oro, il giacinto, il cocco, la porpora, e il bisso, e faranno il Superumerale di bisso torto, opera variamente tessuta. Che più? Tutto il Libro dell'Esodo è ripieno di questa sorta di vesti; poichè nel fine ancora di esso volume si scrive: E ciascun saggio Operaio fece le Vesti de' Santi, le quali sono del Sacerdote Aronne, come il Signore comandò a Mosè. E fecero il Superumerale d'oro, e giacinto, e porpora, e

cocco, e bisso torto. Ma perchè nell'Esodo questa sorta di Veste si comanda che facciasi, e dopo si riferisce ch'è fatta, nè di quella però Aronne è vestito; nel Levitico si spiega la maniera colla quale fu egli vestito delle vesti Sacerdotali: E Mosè fece a se venire Aronne, e i di lui figliuoli, e lavollì coll'acqua, e lo vestì della Tonaca, e lo cinse colla cintura, e gli pose in dosso lo ὑποδύτην, il quale possiamo interpretare un sottabito, ovvero la vesta di cui andò vestito al di sotto. E posegli intorno il Superumerale, e lo cinse (dice il Testo) secondo la fattura del Superumerale, e in esso quella restrinse. Voi per tanto vedete che Aronne andava cinto di questo Superumerale, come Samuele cingevasi con quel non so quale Ephod-bad. Ma per non farvi andare più in lungo, tenete fermamente questa sentenza, che dovunque nei Settanta Interpreti, cioè nei Codici nostri si legge ἐπωμίς, cioè Superumerale, in Ebreo è scritto Ephod. La qual voce perchè in un luogo abbiano voluto spiegarla, e in un altro l'abbiamo lasciata da esporsi, io non so renderne la ragione, avendo eglino fatto l'istesso in assaissime cose, di modo che per quelle voci, che aveano interpretate ora in una maniera, ora in un'altra, stanchi finalmente dalla diversità della Traduzione, hanno poste le stesse parole Ebreo. Ma l'Interprete Aquila ciò ch'essi hanno detto veste, ha tradotto la Tonaca Superiore; perchè ella è Tonaca, e in Lingua Ebraica si chiama Meil, cioè la Tonaca Superiore: Ma il vestimento, cioè il Superumerale, che in Ebreo si chiama Ephod, significa il mantello superiore, di cui si cuopre tutto l'ornamento Sacerdotale. Voi forse mi domanderete se Ephod è mantello Sa-
cer-

cerdotale, perchè in certi luoghi vi si aggiugne bar. Udendo io dire bar, non posso tenere a freno il riso. Poichè dicendosi dagli Ebrei bad, ed essendo cosa chiara che i Settanta Interpreti l'hanno tradotto così, è stato uno sbaglio che sia stato scritto bar in vece di bad. E bad in lingua Ebraica si chiama il lino, sebbene il lino con espressione più propria si chiami Pista. Finalmente dove noi leggiamo: E farai loro i calzoni di lino, acciocchè ricuoprano le parti non oneste del corpo, dai lombi sino alle loro gambe, in Ebreo per lino si pone bad. Della qual sorta di vesta fu pure vestito quell'uomo, che fu mostrato a Daniele: E innalzai gli occhi miei, e vidi; ed ecco un uomo vestito di Baddim, col quale nome si chiamano nel numero plurale le vesti di lino. La cagione però per la quale si dice che Samuele, e gli ottantacinque uomini Sacerdoti portassero l'Ephod di lino, è perchè il solo Sommo Sacerdote avea la facoltà di vestirsi dell'Ephod non di lino, ma, come racconta la Sacra Scrittura, d'oro, di giacinto, di porpora, di cocco, e di bisso insieme tessuto. Gli altri portavano l'Ephod non fatto con quelle varietà, nè ornato di dodici pietre, che su l'una, e l'altra spalla posavano, ma di lino semplice, e candidissimo. Ma perchè di sopra io vi avea promesso, in caso che avessi tempo di dettare, di dire brevemente qualche cosa ancora sopra il Teraphim, e intanto non è sopraggiunto alcuno ad interrompermi, sappiate che Teraphim dal mentovato Aquila è spiegato *μορφάματα*; le quali noi possiamo dire figure, o immagini; Imperciocchè in quel luogo, quando Saule mandò i suoi ministri a pigliare Davidde, ed essi gli risposero che quello era gravemente

infermo, spedilli di nuovo dicendo. Portatemelo nel letto, acciocchè io l'ammazzi; e se ne andarono i ministri, ed ecco ritrovarono sul letto νενοτάφια: in luogo di tal parola in lingua Ebraea è posto Teraphim, e in Greco πορφύρεα, e non bellezza delle Capre, come sta registrato nei Codici nostri, ma un guanciaie cucito di pelli di Capre, il quale non essendogli tagliati i pelli, rappresentasse il Capo di un uomo giacente nel letto. Ma per ispiegare ugualmente la verità dell' una, e dell' altra lingua, in Osea minaccia Dio di voler levare dal popolo fornicatore ogni grazia, dicendo: che lungo tempo i figliuoli d' Israele se ne staranno senza Principe, senza Re, senza Sacrificio, senza Altare, e senza Sacerdozio, e manifestazioni. Nel Testo Ebreo invece delle parole Sacerdozio, e manifestazioni, sta scritto senza Ephod, e senza Teraphim, come hanno tradotto Teodoziona, e Simmaco. Dal che noi conosciamo per l' Ephod, anche secondo i Settanta, i quali hanno interpretato più il senso, che le parole, che s'interpreta il Sacerdozio: Ma per lo Teraphim, cioè per le figure, o immagini, veggiamo che s'intendono varie opere, che si chiamano Teraphim. Poichè nell' Esodo ancora, e negli altri luoghi, dove sono descritte vesti fatte col ricamo, si descrive l' opera Cherubim, cioè ch' ella è fatta in varie guise, e dipinta; così però che in Cherubim non si trova lettera Ebraea Vau; perchè dovunque è scritto con questa lettera, piuttosto animali significa che opere. Secondo questo sentimento adunque si dimostra che Mica fece colla veste Sacerdotale sotto il nome di Teraphim le altre cose ancora che si appartengono agli ornamenti Sacerdotali. Ed oh come
bra-

bramerei ora esporgi tutto l'abito Sacerdotale, e in ciascuna sorta di veste farvi palesi i divini misterj! Ma perchè in questo solo, che sinora ho trattato, ho passata la brevità della Lettera, e Gioseffo e Filone uomini dottissimi fra' Giudei, e molti ancora dei nostri hanno amplissimamente discorso di ciò, colla voce dei quali, come si dice, mi sentirete favellarè; quello che bramerete sapere per l'avvenire, me lo chiederete a bocca; acciocchè se per avventura io non so qualche cosa, senza testimonio, senza giudice nel vostro fedele orecchio se ne muoja. Io, come sapete, occupato nel leggere i Codici Ebraici, mi sono irrugginito nella lingua latina, a segno tale che nello stesso parlare vi si frammette un certo stridore non latino. Sicchè perdonate alla mia avidità, e perdonate pure a me se sono, come dice l'Appostolo, imperito di discorso, ma non di scienza. A quello non mancava ne l'uno nè l'altra, e per umiltà il primo ne rifiutava: a me mancano amendue, perchè ciò che di plausibile io aveva essendo fanciullo l'ho perduto; nè ho conseguita quella scienza che bramava, secondo il Cane nelle favole di Esopo descritto, poichè mentre vo dietro a cose grandi, perdo eziandio le picciole.

Il Santo erasi presso ai Romani reso odioso, perchè avea tirato ad una vita molto santa, ed a seguire la vita monastica Paola, ed Eustocchia, insieme con Melania, donne principali in Roma; nè fu senza sospetto di amarle meno che onestamente. Perciò lasciando ora la Città nauseato della stessa, e ascendendo in nave per partirsì, svegliatasi in lui la bile, risponde alle dicerie dei detrattori di tal sorta, e piagne la malavoglienza degli uomini.

A D A S E L L A.

SE io pensassi di poter corrispondere ai vostri favori, mostrerei poco giudizio. Può Iddio, perciò che riguarda la mia persona, restituire alla sant'anima vostra quello che merita; Imperciocchè io sono un indegno, nè giammai ho potuto credere, nè desiderare che voi un affetto così grande in Cristo mi portaste. E comechè alcuni mi giudichino uno scellerato, o ripieno d'ogni iniquità, e per gli miei peccati questo ancora sia poco; Voi però operate bene, la quale secondo il vostro pensiero stimate buoni anche i cattivi. Poich'ella è cosa pericolosa il giudicare del servo altrui, e non è facile il perdono per chi parla male delle persone buone. Verrà verrà quel giorno, in cui meco vi dorrete che ardano non pochi. Io sono un malvagio, un astuto, e lubrico, io sono un bugiardo, che altrui con arte diabolica inganno. Poichè qual cosa è più sicura o credere, ovvero fingere tali cose di persone innocenti, non volerle credere di persone veramente colpevoli? Alcuni mi baciavano le mani, e con lingua viperina di me mormoravano; doleansi colle parole, e internamente giubilavano. Li ve-
dea

dea perciò il Signore, e gli scherniva, e me infelice suo servo al futuro giudizio con esso loro riservava. Uno parlava male del mio camminare, e ridere: Quello della mia faccia mormorava: Questi dalla mia semplicità veniva in sospetto di qualche altra cosa. Ho vissuto con quelli certamente quasi lo spazio di tre anni. Una turba numerosa di Vergini era solita starmi spesse volte intorno. Frequentemente ad alcune per quanto potei spiegai la divina Scrittura. Una tale lezione tra noi l'assiduità del praticarci ne produsse, l'assiduità fece nascere la familiarità, e la familiarità una vicendevole fiducia. Dicano qual cosa hanno in me conosciuta ad un Cristiano non convenevole. Ho forse io preso il danajo di chicchè sia? non ho io sprezzati i regali e piccioli e grandi? Si è fatta sentire nelle mie mani moneta di alcuno? Il mio discorso fu mai egli torto, e lo sguardo petulante? non mi viene opposta cosa veruna, se non il mio sesso, e di questo non mai si parla se non quando Paola, e Melania si portano a Gerusalemme. Via, ciò loro si conceda: Credettero al bugiardo: perchè non credono a chi nega? Egli è pure il medesimo uomo ch'era stato; Lo stesso confessa pure innocente quello che non ha molto dichiarava colpevole: E più al certo scuoprano la verità i tormenti di quello faccia il riso: se non che più facilmente si crede ciò che, ovvero essendo finto ascoltasi volentieri, o pure non essendo finto si procura con tutto potere che si finga. Prima che io avessi cognizione della Casa della santa Paola, riceveva da tutta Roma favori singolari, e quasi a giudizio di ognuno era stimato degno del Sommo Sacerdozio. Il mio continuo discorso era Damaso di beata memoria:

ria: io era chiamato santo, umile, ed eloquente. Dopo ho cominciato io a praticare la casa di qualche lascivo? Forse le vesti di seta, le gemme preziose, le facce vanamente ornate, o l'avidità dell'oro mi hanno adescato? Non vi fu in Roma alcun'altra delle Matrone che potesse obbligare il mio genio, se non quella che piagneva, e digiunava, squallida se ne giva per le sordidezze del corpo, quasi accecata da lungo piangere, la quale pregando la misericordia del Signore le noti continue, è stata ritrovata dal sole nascente; le di cui Canzoni erano i Salmi, il discorso era il Vangelo, delizia la continenza, vita il digiuno? Niun'altra donna mi ha potuto recare diletto se non quella, la quale non ho mai veduta mangiare. Ma dopo che per lo merito della sua castità cominciai a venerarla, riverirla, ed ammirarne i pregi, subito tutte le virtù mi abbandonarono. Oh invidia che prima d'ogni altro mordi i tuoi! Oh astuzia di Satanasso, continua persecutrice delle cose sante! Non v'è stata in Roma alcun'altra Donna, che sia divenuta la favola del volgo se non Paola, e Melania, le quali sprezzate le proprie ricchezze, e abbandonati i suoi cari pegni, hanno innalzata la Croce del Signore, come un certo stendardo di pietà. S'elleno frequentassero i bagni, usassero gli unguenti, se le ricchezze, e lo stato vedovile fossero per loro materia di lussuria, e di soverchia libertà, sarebbero chiamate signore e sante: Ora coperte di sacco, e di cenere vogliono apparire vezzose, e scendere all'interno coi digiuni, e col prezzo della loro vita austera, quasi che loro non sia permesso in mezzo agli applausi popolari andar rovinate col volgo. Se i gentili biasimassero una tal vita, se i Giudei prendessero piacere di disgiu-

sta-

stare coloro, ai quali pure dispiace Cristo, non ne stupirei: Ma ora, oh indegnità! Uomini Cristiani, posta in non cale l'attenzione alle sue Case, e non considerata punto la trave del proprio occhio, cercano nell'altrui la festuca, lacerano delle buone donne la santa elezione, e giudicano che sia rimedio alla lor pena se niuno sia santo, se di tutti si parli male, se la turba di coloro che vanno dannati sia grande, se veggasi una numerosa moltitudine di peccatori. A te, o avaro, piace vivere di giorno in giorno con mondezze: da altri mondezze tali sono stimate sozzure. Tu fai sentire l'odore de' rari tuoi volatili, e ti glori di mangiare preziosi pesci: io mi sazio di fave: a te recano diletto le turbe di quelli che smoderatamente ridono: a me Paola, e Melania piangenti. Tu brami le robe altrui: quelle disprezzano le proprie. Tu prendi piacere dal bere il vino melato, quelle stimano assai più soave l'acqua fresca, Tu stimi di perdere tutto ciò che ora noi hai acquistato, mangiato, divorato: Quelle aspirano alle cose future e credono esser vere le cose nei sacri volumi registrate. Benchè, secondo il tuo sentimento, scioccamente, e indarno ciò si crede da quelli, che certissima stimano la risurrezione, che importa a te? a me per lo contrario dispiace la tua vita. Ti torni pur bene l'esser grasso: a me porge diletto la magrezza, e il pallore. Tu giudichi infelici tali persone: io stimo te molto più miserabile. Intanto si rende la pariglia, e pare a noi vincendevolmente d'impazzire. Io ho scritte queste cose, o mia Signora Asella, essendo per montare in nave in fretta, piangente, e dolente; e rendo grazie al mio Dio che son degno di esser dal mondo odia-

to. Pregate però il Signore che da Babilonia ritorni a Gerusalemme; acciocchè non regni sovra di me Nabuccodonosorre, ma Gesù figliuolo di Josedech: Vengane Esdra, che s'interpreta Coadjutore, e mi riduca alla mia patria. Pazzo che io sono, il quale voleva cantare il Canto del Signore in paese straniero, e abbandonato il monte Sina, chiedeva l'ajuto d'Egitto! Non mi ricordava del Vangelo; perchè chi esce di Gerusalemme, tosto incontrasi nei Ladri, è spogliato, ferito, ucciso. Ma sebbene è negletto dal Sacerdote passeggero, e dal Levita ancora, trova però pietà appresso quel Samaritano, al quale essendo stato rinfacciato; Tu sei Samaritano e hai teco il Demonio; rispose bensì di non aver il Demonio; ma non negò di essere Samaritano. Poichè quello che noi chiamiamo Custode, gli Ebrei lo dicono Samaritano. Alcuni mi chiamano malefico; riconosco come servo il titolo della mia fede. Anche i Giudei chiamano Mago il mio Signore, e l'Appostolo parimente fu chiamato seduttore. Desidero non essere soggetto a tentazione veruna, se non umana. Quante angustie ho patito io che combatto sotto la Croce? Mi hanno attribuita l'infamia di un falso peccato: Ma so molto bene che col buono, e cattivo nome si arriva al regno de' Cieli. Salutate Paola, ed Eustocchia, voglia o non voglia il mondo, mie in Cristo. Salutate vostra madre Albina, e la sorella Marcella, Marcellina ancora, e santa Felicità, e dite loro: Staremo insieme avanti al Tribunale di Cristo; Quivi a tutti sarà palese con quale intenzione ciascuno ha vissuto: Ricordatevi di me insigne esempio di pudicizia, e

vir-

109
virginità, e colle vostre preghiere gli sconvolti flutti del mare tranquillate.

EPISTOLA XLVI.

A R G O M E N T O.

Il Santo risponde ad una Lettera di Esuperio, il quale avea mandati regali a i fratelli bisognosi, e nel tempo stesso gli dedica i suoi Comenti sopra i Profeti Minori, lodando le virtù di quel Vescovo.

A D E S U P E R I O

Vescovo di Tolosa.

A Vvicinandosi alla fine l'autunno, il mio Fratello, e vostro figliuolo Sisinnio Monaco mi ha recata una lettera della vostra persona, letta la quale mi sono rallegrato di sentirvi prospero di salute, e ricordevole di me; e di tutti i fratelli, che in questi santi luoghi sono impiegati nel servizio divino. In ricordo de' quali voi vi fate degli amici coll' iniquo Mammone, e vi apprestate gli eterni tabernacoli, acciocchè dir possiate con Davide: Quanto sono amabili i vostri Tabernacoli o Signore delle virtù. Questo mio spirito vien meno per lo desiderio dell'abitazione del Signore. Imperciocchè se i medesimi volatili trovano dove stare, e le Tortorelle il nido dove collocare i loro pulcini; per qual cagione voi che siete Vescovo del Signore, e nel fine del mondo, premete il torchio, per dare ai popoli sitibondi il vino del Sangue del Signore, non esclamerete con libertà, e direte: il mio cuore, e la mia carne giubbilano in Dio vivo? Beati sono quelli, che abitano nella vostra Casa. Mi viene riferito, che voi in questa valle di lagrime, luogo destinato da Dio per combattere, affine di coronare i vincitori, vi disponete nel vostro Cuore le salite,

te, e crescete di virtù in virtù, e imitate la povertà del Signore, per con lui divenir ricco, e acciocchè quegli in voi posi il suo Capo, e di giorno in giorno sia accolto, e nudrito, e alimentato. Intendo pure, che voi siete molto applicato alla lezione della Sacra Scrittura. Per la qual cosa, bramando io offerirvi qualche picciolo dono del mio tenue ingegno, e riducendosi omai al termine la spiegazione sopra i dodeci Profeti, non ho voluto tralasciare quest'Opera da me intrapresa; ma ciò che ancora senza voi voleva dettare, al vostro nome l'ho consecrato: Sarà proprio della vostra verso di me benivoglienza l'accogliere non la mia erudizione, la quale o è nulla, o picciola, ma la mia buona volontà verso di voi, per maggiormente provocarmi ad altri studj, e inanimarmi a correre nel lungo Campo della Sacra Scrittura. Che se altri vi sono, ai quali promisi prima la interpretazione di questi e di altri Volumi, perdonino al mio incredibile amore verso di voi, e quanto a voi ho scritto, lo stimino come scritto loro; Poichè la carità è benigna, la carità non è emulatrice, non cerca le cose proprie.

EPISTOLA XLVII.

A R G O M E N T O.

Rispondendo il Santo a Teofilo, perchè avea inculcata l'osservanza dei Canoni, gli rende grazie. Dice di averli a cuore, principalmente colla Romana fede: E siccome non biasima ch'egli già tacesse contro gli Origenisti; così non loda ora il pensiero che quelli sieno corretti con soverchia piacevolezza.

A T E O F I L O.

Mi suppongo che vi ricordiate, che in quel tempo, in cui voi tacevate, il mio parlare giammai non tralasciò il proprio officio; nè io considerai quello che voi facevate allora per dispensarvi dalla fatica, ma ciò che a me conveniva di fare: Ed ora ricevute le vostre lettere, parmi di aver cavato qualche frutto dalla lezione Vangelica. Imperocchè se per la replicata domanda della Donna nel Vangelo appunto registrata, uscì la sentenza del Giudice severo: quanto più le viscere di un Padre, se frequentemente è pregato, si ammolliscono? Intanto vi rendo grazie per l'ammonizione, che mi fate sopra i Canoni Ecclesiastici; Poichè il Signore corregge quello ch'egli ama, e sferza ogni figliuolo, che benignamente accoglie. Ma sappiate pure che nulla più bramo, che mantenere la legge di Cristo, nè passare i termini dai Padri prescritti, e tener sempre in mente la fede Romana dalla bocca dell' Appostolo lodata, di cui gloriasi essere partecipe la Chiesa di Alessandria. Dispiace poi a molte sante persone, che voi abbiate soverchia tolleranza per la nota indegna Eresia, e che vi crediate possano emendarsi coloro, che aggravano le viscere della

la Chiesa, usando con essi piacevolezza: Poichè dee temersi che mentre state aspettando i pochi a penitenza, non porgiate alimento alla temerità degli scellerati, e la loro fazione non divenga più forte. Addio in Cristo.

EPISTOLA XLVIII.

A R G O M E N T O.

Teofilo avvisa S. Girolamo che i seguaci di Origene sono stati vinti, e scacciati dall'Egitto, e dai Monisterj della Nitria.

TEOFILO A S. GIROLAMO.

IL santo Vescovo Agatone col dilettissimo Diacono Atanasio a voi è indirizzato per causa Ecclesiastica, la quale quando avrete intesa, non dubito punto che non lodiate la nostra attenzione, e non vi gloriare della vittoria della Chiesa. Imperciocchè sono stati tolti di mezzo dalla falce profetica certi Uomini scellerati, e furiosi, che bramavano di seminare e piantare nei Monisterj della Nitria l'Eresia di Origene; perchè ci siamo ricordati dell' Appostolo, che ne ammonisce: Riprenderli severamente. Affrettatevi dunque voi pure di emendare coi vostri discorsi i poveri ingannati, per essere ammesso a parte di questo premio. Mentre noi desideriamo, se ciò può ottenersi, di custodire la fede degli Appostoli, e le regole della Chiesa coi popoli a noi soggetti, e di estinguere tutte le dottrine novelle.

EPISTOLA XLIX.

A R G O M E N T O.

*Rispondendo il Santo a Teofilo, sommarie-
mente rallegrasi che la fazione degli Orige-
nistì sia stata scacciata per opera sua dall'
Egitto, e che i suoi abbiano perseguitato gli
Eretici sin in Palestina.*

A T E O F I L O.

HO ricevuta poco fa la lettera vostra, da
cui correggesi l'antico silenzio, ed io
resto provocato al solito officio; onde seb-
bene per la venuta in queste parti dei santi
fratelli Prisco ed Eubulo avete tralasciato
di scrivermi; nulladimeno perchè gli ho ve-
duti mossi dal vivo zelo della fede veloce-
mente scorrere i paesi della Palestina, e
perseguitare i serpenti sino ai loro nasco-
digli; scrivo brevemente, che tutto il mon-
do gioisca pure, e si glori delle vittorie vo-
stre, e la turba de' popoli giubilante rimi-
ri innalzato in Alessandria lo stendardo del-
la Croce, e i fulgidi trofei contro l'Eresia.
Facciasi distinguere la vostra virtù, e il vo-
stro zelo per la fede: avete dimostrato, che
sinora la taciturnità è stata semplice dispen-
sa, e non consenso. Poichè io parlo con
libertà alla vostra riverenza: Mi dispiaceva,
che voi foste troppo paziente, e non sapen-
do qual sia l'arte di governare da maestro,
godeva nel sentire la ruina degli scellerati;
ma per quel che io veggo, lungo tempo ave-
te tenuta innalzata la vostra destra, e so-
spesa la piaga, affine di ferire con forza
maggiore. Non dovete poi lagnarvi contro il
Vescovo di questa Città per lo accogliamento
di certa persona, perchè voi colla vostra let-
tera non gli avete imposta cosa veruna, e sa-
rebbe stato in lui troppo ardire il voler sen-
ten-

tenziare sopra ciò ch'egli non sapeva; nondimeno son persuaso ch'esso nè ardisca, nè voglia offendervi in cos' alcuna.

EPISTOLA L.

A R G O M E N T O.

Loda il Santo che per opera di Teofilo Alessandrino, colla Sinodale autorità la fazione degli Originisti sia stata scacciata dall'Egitto, e su tale esempio sia stata sbandita dalla Siria, e dall'Italia, e che il Sommo Pontefice ne sia stato avvisato. Chiede le Testimonianze Sinodali, se ve ne sono, ed esorta Teofilo a scrivere le medesime cose agli altri Vescovi Occidentali.

A T E O F I L O.

DUE grazie mi sono state fatte dalla lettera vostra: La prima è che il portatore di quella è stato Agatone Vescovo, e Atanagio Diacono, amendue Santi, e Venerabili: La seconda, che in essa spicca a meraviglia il zelo della fede contro la nota sceleratissima Eresia. La voce della santità vostra ha tuonato in tutto il mondo, e giubilando tutte le Chiese di Cristo, i diabolici veleni hanno perduta la forza. Non fischia più nè il serpente antico; ma torto, e sviscerato, nascondendosi nelle tenebre delle caverne, non può sostenere i lampi luminosi del sole lucente. Io pure sopra questa materia, prima ancora che voi scriveste, avea spedite lettere in Occidente, in parte spiegando alle persone, che usano il mio linguaggio le sottigliezze ingannevoli degli Eretici. Stimo che avvenisse per ispeziale grazia di Dio, che nel tempo stesso voi ancora scriveste a Papa Anastasio, e senza saperlo, allora confermasse il mio sentimento.

Ma

Ma essendo ora da voi avvisato, sempre più accrescerò la mia applicazione, affine di togliere equi, e altrove i semplici dall'errore; nè paventerò di esporrmi all'odio di certuni per questo; poichè non deggio piacere agli uomini, ma a Dio: Sebbene da essi con ardenza maggiore difendesi l'eresia, di quello che venga da me impugnata. Nel tempo stesso ancora vi prego, che se avete alcune testimonianze Sinodali, a me le mandate, acciocchè io possa, roborato da così grande autorità del Pontefice, con più libertà, e confidenza parlare per Cristo. Vincenzo Prète, due giorni prima che io scrivessi questa lettera, venne da Roma, ed ora umilmente vi saluta, e spesse volte meco discorrendo, dice apertamente, che Roma, e tutta l'Italia, dopo di Cristo, in virtù delle vostre lettere è stata liberata. Procurate dunque, Vescovo amantissimo, e santissimo, e scrivetene in ogni congiuntura ai Vescovi Occidentali, procurate, dico, che non cessino con acuta falce, come voi stesso dimostraste desiderare, di troncargli i germogli malvagi.

EPISTOLA LI.

A R G O M E N T O.

Teofilo ammonisce S. Girolamo, che sbanditi gli Origenisti, scacci ancora coloro, che nascostamente sono seguaci di Origene.

TEOFILO A S. GIROLAMO.

HO inteso che la vostra santità ha conosciuto il Monaco Teodoro, ed ha lodata la sua attenzione; poichè partendo esso da me per navigare verso Roma, non volle dipartirsi prima di abbracciare, e visitare, come le viscere proprie, la vostra persona, ed

ed i santi Fratelli, i quali con esso voi sono nel Monistero. Quando dunque lo accogliete, rallegratevi pure della tranquillità della Chiesa. Imperciocchè esso ha visitati tutti i Monisteri della Nitria, e può ragguagliarvi della continenza, e mansuetudine dei Monaci, in che guisa, estinti e fuggati i seguaci di Origene, sia stata restituita la pace alla Chiesa, ed ora si mantenga la disciplina del Signore. E piacesse a Dio, che appresso di voi ancora deponessero la Ipo-
crisia coloro, i quali si dice, che occultamente distruggono la verità; sopra i quali i fratelli, che in coteste parti di loro non sentono bene, mi hanno provocato a scrivere tali cose. Per il che guardatevi da uomini tali, e fuggiteli, secondo ciò, che sta scritto: se alcuno seco a voi non porta la fede Ecclesiastica, costui nè pure lo saluterete: sebbene io mi affatico di soverchio scrivendo queste cose a voi, il quale potete togliere dai loro errori gli erranti, nondimeno non nuoce punto che gli uomini saggi, ed eruditi sieno ammoniti per la sollecitudine, che dee aversi della fede. Vi prego salutare in mio nome tutti i fratelli, che sono con esso voi.

EPISTOLA LII.

A R G O M E N T O.

Epifanio avvisa S. Girolamo che per opera di Teofilo Alessandrino è stata condannata la Eresia degli Origenisti, e che gli si manda la Copia della Lettera, che sopra questa materia avea ricevuta da Teofilo; ed esorta S. Girolamo che s'egli ha scritta qualche cosa contra tale Eresia, voglia pubblicarla.

EPIFANIO A S. GIROLAMO.

LA Lettera generale, che a tutti i Cattolici è stata scritta, a voi singolarmente si appartiene, il quale mantenendo zelo di fede contra tutte l'eresie, vi dimostrate specialmente contrario ai discepoli di Origene, e Apollinare: Le velenose radici de quali, e la empietà molto profonda l'onnipotente Iddio ha fatta scoprire, acciocchè essendo palesate in Alessandria, in tutto il mondo inaridissero. Laonde sappiate, o Carissimo figliuolo, che Amalech con tutta la sua stirpe è stato distrutto; e nel monte Rafidim è stato innalzato il Trofeo della Croce. Imperciocchè siccome, alzatesi da Mosè le mani, vinceva Israele; Così il Signore ha confortato il suo servo Teofilo, acciocchè pianti lo stendardo sopra l'Altare della Chiesa Alessandrina contro di Origene, e in lui si adempia ciò che si dice: Scrivi questo segno, perchè struggerò dalle fondamenta l'Eresia di Origene dalla faccia della Terra, collo stesso Amalech. E acciocchè non paja che io voglia di nuovo replicare le medesime cose, e scrivere una lettera ben lunga, ho indirizzata a voi la stessa sua lettera; affinchè possiate sapere ciò ch'egli mi ha scritto, e quanto di bene

ne a quest'ultima età mia ha conceduto il Signore; cioè che venga comprovato dalla testimonianza di così gran Vescovo ciò, che io sempre desiando chiedeva. Penso poi che voi pure abbiate pubblicata qualche opera; e secondo la mia prima lettera, in cui sopra questa materia io vi aveva esortato a scrivere, abbiate polito il Libro, che potranno leggere gli uomini, che favellano nel nostro linguaggio. Che però mi viene fatto sapere che la ruina di alcuni è giunta ancora in Occidente, i quali non paghi della propria perdizione, voglicno molti compagni della lor morte; quasi che la moltitudine dei peccatori sminuisca la gravezza della scelleraggine, e non divenga maggiore la fiamma dell'Inferno pel numero delle legna. Io vivamente saluto con voi, e per mezzo vostro i santi Fratelli, che con voi servono al Signore nel Monistero.

EPISTOLA LIII.

A R G O M E N T O.

Il Santo salutando Marcella, si scusa di avere scritto brevemente per essere occupato nel confrontare la Edizione di Aquila coi Codici Ebraici; E perchè nello scrivere era stato troppo breve, aggiunge alla propria lettera due altre lettere ad altri dirette, da leggersi parimente da lei.

A M A R C E L L A.

DUE sono state le cagioni, per cui ho scritta una lettera così breve, e perchè il corriere avea fretta, e io essendo occupato in altr'opera, non ho voluto applicarmi a quest'aggiunta. Voi senza dubbio mi chiedete qual sia quell'opera così grande, così necessaria, per cui da me è stato tralascia-

to il discorrere per mezzo di lettere. Sapete che da gran tempo io vado confrontando cogli Ebraici Volumi la Edizione di Aquila; affine di vedere se per avventura, per l'odio ch'ella porta a Cristo, abbia la Sinagoga mutata qualche cosa; E in fatti, per confessarlo ad una buona mente, qual è la vostra, ritrovo molte cose, che sono adattate a confermare la nostra fede. Ora dopo avere appuntino annoverati i Profeti, Salomone, e i Libri de' Re, ho per le mani l'Esodo, il quale dagli Ebrei è chiamato Vcelle-Semoth, dovendo poi passare al Levitico. Voi dunque vedete, che niun'altra applicazione deesi antiporre a quest'opera: Nulladimeno acciocchè il nostro Gurrezio non abbia forse corso in danno ho aggiunto a questo piccolo discorso due lettere, le quali io aveva mandate alla vostra sorella Paola, e alla sua figliuola Eustocchia; affinchè leggendo, e ritrovando in esse qualche poco di dottrina, e di arguzia, crediate, che a voi pure sono state scritte quelle, che a loro sono indirizzate. Desidero che Albina nostra Madre comune stia bene di salute, (parlo quanto al corpo) sapendo io, che quanto allo spirito ella sta molto bene, e pregovi a salutarla a mio nome, e assisterla con sincero officio di pietà, perchè in quella sola amasi una Cristiana, e una Madre.

EPISTOLA LIV.

A R G O M E N T O.

Insegna a Tranquillino, che siccome Origene dee leggersi come Interprete; così come Maestro di Dogma deesi ributtare.

A T R A N Q U I L L I N O.

SE io una volta dubitava che fossero maggiori i legami dello spirito, che quei del corpo; ora l'ho provato; mentre la santità vostra mi sta fissa nell'animo, e io in virtù dell'amore di Cristo son congiunto in voi. Poichè io parlo con verità, e semplicemente alla vostra sincerissima persona: La stessa polizza, e i muti apici delle lettere mi dimostrano l'affetto, che voi mi portate. Circa quello, che mi dite, cioè che molti sono stati ingannati dall'errore di Origene, e che il santo mio figliuolo Oceano si oppone alla loro pazzia, me ne dolgo insieme, e ne godo, mentre sono o ingannati i semplici, o da quell'uomo erudito agli erranti porto soccorso. E giacchè desiderate il sentimento mio, quantunque debole, se secondo il parere del fratello Faustino debbasi affatto ributtare Origene, ovvero secondo alcuni in parte leggersi: Io giudico, che Origene debbasi leggere qualche volta, per acquistarne erudizioni, come leggonsi Tertulliano, Novato, Arnobio, Apollinare, ed alcuni Scrittori Ecclesiastici Greci, e Latini, in modo cioè, che noi scegliamo le loro cose buone, e fuggiamo le cattive, secondo l'Appostolo, che dice: Approvate ogni cosa, ma appigliatevi a ciò ch'è buono. Del rimanente quelli che per la debolezza del loro stomaco troppo sono presi dall'amore di lui, ovvero dall'odio, parmi che soggiacciano a quella maledizione profetica: Guai

a costoro che chiamano bene il male, e il male bene, che fanno amaro il dolce, e il dolce amaro. Poichè per la dottrina di un tal uomo non debbono apprendersi i dogmi cattivi, nè per la gravità dei dogmi debbonsi affatto ributare i suoi Commenti sopra le sante Scritture; s'egli ne ha mandati in luce alcuni utili. Che se i di lui amanti, e i maledici fra loro inguisa tale contrastano, che non ammettono cos'alcuna di mezzo, nè usano moderazione, ma o approvano tutto, o tutto biasimano, più volentieri sceglierò una pia rusticità, che una dotta bestemmia. Il santo fratello Taziano vivamente vi saluta.

EPISTOLA LV.

A R G O M E N T O.

Il Santo travagliato dagli Ariani, essendo giovinetto nell'Erèmo, espone a Marco la professione della sua Fede; conveniente colle Chiese di Roma, e Alessandria, dolendosi intanto che per la fazione de' medesimi, sieno partiti gli amici; ed egli stesso digiuno in giorno venga richiesto di lasciare quei luoghi.

A MARCO PRETE CELEDESE.

IO certamente avea determinato di servirvi della voce del Salmista che dice: Fermandosi il peccatore contro di me, tacqui, e mi umiliai, e non parlai, potendo ancora giustamente difendermi. E di nuovo egli dice: Ma io come sordo non ascoltava, e sono come muto, che non apre la sua bocca; e son divenuto come uomo, che non ode. Nondimeno perchè la carità supera ogni cosa, e l'affetto vince il mio proponimento, non tanto rendo la pariglia a quelli, che mi

fanno ingiuria, quanto rispondo a voi, che me ne ricercate; Imperciocchè appresso i Cristiani, come dice un certo, non è infelice chi tollera la ingiuria, ma chi la fa. E in primo luogo prima che io parli conesso voi della mia Fede, della quale siete molto bene pratico, sono sforzato a gridare coi celebri versi Virgiliani contro la barbarie di questo paese: Virgil. lib. 1. Eneid. Traduzione di Annibale Caro.

*Quale sì cruda gente, qual sì fera
È barbara Città quest'uso approva
Che ne sia proibita anco l'arena?
Che guerra ne si muova e ne si vieti
Di star ne l'orlo della Terra a pena?*

Il qual sentimento perciò ho preso da un Poeta gentile, acciocchè colui, il quale non serba la pace di Cristo, da un Etnico almeno la pace impari. Io sono chiamato eretico, predicando la Trinità, homousion. Sono incolpato come seguace della empietà di Sabellico col pronunziare indefessamente tre persone sussistenti, vere, intere, e perfette. Se ciò mi viene rinfacciato dagli Ariani, ciò lo è meritamente. Se dagli Ortodossi, coloro che riprendono fede di questa sorta, hanno lasciato di essere Ortodossi: o pure se loro piace, mi condannino quale Eretico coll'Occidente, e coll'Egitto, cioè con Damaso, e con Pietro. Per qual cagione incolpano un sol uomo, eccettuatine i compagni? Se il rivo scorre debolmente, la colpa non è dell'alveo, ma della fonte. Mi arrossisco nel dirlo: Noi dalle caverne di picciole celle condanniamo il mondo: Involti nel sacco, e nella cenere, sopra i Vescovi pronunziamo la sentenza. Che fa sotto la Tonaca di penitente un animo reale? Le catene, le

sor-

sordidezze, e le chiome scomposte non sono segni di Diadema, ma di pianto. Mi permettano di grazia che io nulla dica. Perchè mordono colui, che non merita di essere invidiato? Io sono Eretico: Che importa a voi? Acchetatevi. Già l'ho detto. Voi grandemente temete che io uomo eloquentissimo nella lingua Assiria, ovvero Greca, vada girando per le Chiese, seduca i popoli, faccia uno Scisma. Non ho levato niente ad alcuno, immerso nell'ozio nulla ricevo. Di giorno in giorno colle mie mani, e col proprio sudore mi procaccio il vitto, sapendo che dall'Apóstolo è stato scitto: Ma quello che non lavora, nemmeno mangi. Testimonio mi è Gesù Cristo con quai gemiti, con qual dolore, o Santo, e Venerabile Padre, io ho scritte queste cose. Tacqui, disse il Signore, forse tacerò sempre? Non mi è conceduto l'abitare in un solo angolo dell'Eremo: Ogni giorno sono ricercato della mia fede, quasi che senza fede io sia rinato. Confesso come vogliono: loro non piace: Mi soscrivo, non credono. Loro aggrada solamente una cosa, cioè che io parla di qua. Già già io cedo: hanno strappata una parte dell'anima mia, i miei fratelli carissimi: Ecco bramano partirsi, anzi già partono, dicendo esser meglio abitare tra le fiere, che con Cristiani di simil sorta; e io stesso, se la debolezza del corpo, e il rigore del verno non mi trattenessero, omai fuggirei. Nulladimeno fin tanto che giunga la primavera, vi scongiuro che per pochi mesimi sia conceduto l'abitare nell'Eremo, o pure se ciò sembra tardi, già mi parto: Del Signore è la Terra, e la di lei pienezza. Eglino soli ascendano in Cielo, per loro solamente sia morto Cristo:

l'abbiano, lo posseggano, se ne glorino: Togli però il Cielo che io mi glori se non nella Croce del nostro Signor Gesù Cristo, in virtù del quale il mondo per me è crocifisso, e io per lo mondo. Circa poi la fede, la quale vi siete degnato di scrivere, ne ho dato a San Cirillo lo attestato in iscritto. Chi non crede così, è lontano da Cristo. Del restante io ho testimonio della mia fede le vostre orecchie, e del santo Fratello Zenobio, il quale con voi da noi tutti, che quì siamo, è vivamente salutato.

• EPISTOLA LVI.

A R G O M E N T O.

Rallegrasi il Santo con Alipio e Agostino, che per opera loro sia stata distrutta l'Eresia Celestiana, o Pelagiana: e si scusa per non avere ancora risposto contro i Libri di Aniano Diacono, il quale pure discepolo di Celestino avea scritto contro una Lettera di S. Girolamo.

AD ALIPIO, E AGOSTINO.

IL Santo Prete Innocenzio, il quale è il portatore di questa lettera, l'anno passato quasi che non dovesse ritornare nell'Africa, non prese i miei scritti a voi indirizzati: Rendo nondimeno grazie a Dio che sia succeduto, che colle vostre lettere abbiate vinto il mio silenzio; Imperciocchè a me riesce gratissima ogni occasione, per mezzo di cui scrivo alla riverenza vostra; chiamando Dio in testimonio, che se potesse succedere, prese le ali di colomba vi abbraccierei, sempre certamente per lo merito delle vostre virtù: ma ora principalmente, perchè coll'opera, e autorità vostra è stata trafita l'Eresia Celestiana; la quale ha in guisa tale infettati gli animi di molti, che conoscendosi superati, e condannati, pure non perdono il veleno della mente, e hanno in odio noi, il che sola-

lamente possono, per mezzo dei quali si persuadono di aver perduta la libertà d' insegnare l' Eresia. Circa quello che mi chiedete, cioè se io abbia rescritto contro i Libri di Aniano falso Diacono Geledese, il quale abbondantissimamente si pasce, affine di somministrare all' altrui bestemmia frivole parole; sappiate che io ho ricevuti gli stessi libri in polizze, mandatimi dal santo nostro fratello Eusebio Prete non ha molto: dipoi o per gli mialori, onde sono stato oppresso, o per la morte della santa, e Venerabile vostra figliuola Eustocchia mi sono così doluto, che quasi ho giudicato doverli disprezzare. Poichè egli sta immerso nel medesimo fango, ed eccettuate alcune parole risonanti, e medicate, null' altro favella. Mi son perciò adoperato molto, acciocchè procurando esso di rispondere alla mia lettera, più apertamente scuopra se stesso, e renda a tutti note le sue bestemmie. Poichè ciò ch' egli nega di aver detto in quell' infelice Sinodo di Diospoli, in quest' opera lo confessa. Nè riesce fatica grande il rispondere a cantilene sciocchissime. Che se il Signore mi concederà vita, e avrò copia di scrittori, applicando io alcun poco loro risponderò non già affine di convincere una Eresia estinta, ma per confutare col mio discorso la sua imperizia, e bestemmia. Sebbene ciò assai meglio farebbe la santità vostra, acciocchè io non sia sforzato a lodare le mie cose contro un Eretico. I santi figliuoli comuni Albino, Apiniano, e Melania con tutto lo spirito vi salutano. Dalla santa Berlemme ho consegnata da portarvi questa lettera al santo Prete Innocenzio. La Nipote vostra Paola umilmente vi prega, che vi ricordiate di lei, e molto vi saluta. La clemenza del nostro Signor Gesù Cristo vi conservi

sani, e salvi, e ricordevoli di me o Signori veramente santi, e Venerabili Padri degni del comune affetto.

EPISTOLA LVII.

ARGOMENTO.

Rallegrasi dell'industria di S. Agostino, per aver esso estinta la Eresia dei Pelagiani: sopra di che testimifica pure la sua attenzione.

A. S. AGOSTINO.

IN ogni tempo in vero col dovuto onore ho venerata la santa vostra persona, e ho amato il Signore Salvatore abitante in voi, e ora, se ciò può essere, a un cumulo così grande di affetto aggiungo qualche cosa, e lo rendo perfettamente compiuto; a segno tale che senza far menzione del vostro nome, non permetto che passi un'ora sola, il quale contro i venti impetuosamente spiranti siete stato forte coll'ardore della fede, e piuttosto avete voluto, per quanto è stato in voi, solo essere liberato da Sodoma, che dimorare cogli infelici, che pericolavano. La vostra prudenza intende ciò che io dico. Su, crescete pure in virtù; Il vostro nome è celebre in Roma. I Cattolici venerano, e riguardano la vostra persona come nuovo ristauratore dell'antica fede, e ciò ch'è segno di gloria maggiore, tutti gli Eretici vi aborriscono, e ugualmente odiano me, per uccidere col desiderio coloro, che colle armi non possono. La pietà di Cristo Signore vi mantenga sano, e ricordevole di me, o venerando Signore, e Vescovo santissimo.

EPISTOLA LVIII.

A R G O M E N T O.

Richiesto il Santo a scrivere il suo sentimento sopra l'origine delle anime, comanda a chi desidera saperlo, che lo apprenda ovvero dai suoi Libri contro Ruffino, o piuttosto da Sant' Agostino, che dimora nella stessa provincia dell' Africa. Soggiugne che i Comenti sopra Ezechiele non per anche hanno potuto essere terminati, come avea promesso, per la incursione, e devastazione dei Barbari; ma che il principio dell' opera può prendersi da Fabiola. In ultimo loda la dottrina insieme, e la bontà di Oceano.

A MARCELLINO, e ANAPSICHIA.

Finalmente dall' Africa ho ricevute lettere del vostro unanime sentimento; nè mi pento del mio soverchio ardire, per cui tacendo voi, spesso volte vi ho caricato di mie lettere a segno tale che ho meritato risposta, e ho inteso che voi siete sani, e salvi, non perchè altri me ne abbiano avvisato, ma dal vostro stesso parlare. Io mi rammento della vostra quistioncella sopra lo stato dell' anima, anzi della quistione Ecclesiastica, cioè s' ella sia scesa dal Cielo, come pensano Pittagora Filosofo, e tutti i Platonici, e Origene; o pure dalla propria sustanza di Dio, come dubitano gli Stoici, i Manichei, e i paesi della Spagna, infettati dalla Eresia di Priscilliano. Ovvero se le anime conservansi nascoste nel Tesoro di Dio, come alcuni Ecclesiastici scioccamente si persuadono; O pure se di giorno in giorno da Dio sieno create, e spedite nei Corpi, secondo ciò che sta scritto nel Vangelo; Il mio Padre mai sempre opera, e io pure opero: ovvero per discendenza, come Tertulliano, Apollinare, e una parte grandissima degli Occidentali pretendono: Dimodochè siccome il corpo nasce dal corpo, così l' anima nasca dall'

anima, e con eguale condizione dei Bruti sussista. Sopra la quale materia qual sia il mio parere, so di averlo scritto nelle Operette contro Ruffino, in risposta a qual suo Libricciuolo, da lui pubblicato sotto gli auspicj di Anastasio di S. memoria, Vescovo della Romana Chiesa, in cui con una confessione instabile, e ingannatrice, anzi pazza, mentre procura di schernire la semplicità degli Ascoltatori, inganna la propria fede, anzi perfidia, i quali miei libri io stimino che sieno appresso il vostro Santo Padre Oceano; Poichè già una volta uscirono alla luce rispondendo essi alle calunnie di Ruffino in molti suoi Volumi registrate. Per altro voi costì avete Agostino Vescovo santo, ed erudito, il quale come dicesi, a viva voce potrà ammaestrarvi, e da se spiegarvi il suo, anzi il mio parere. Volli tempo far intraprendere la spiegazione sopra il Libro di Ezechiele, e partecipare ai Leggitori ciò, che spesso volte loro io aveva promesso: Ma sul principio stesso del dettare ritrovossi così confuso il mio spirito per la devastazione delle provincie Occidentali, e in ispezialità della Città di Roma, che secondo il comune proverbio, nè pure io sapeva la proprietà delle parole, e lungo tempo tacqui, sapendo essere allora il tempo di lagrimare. Ma nel presente anno, avendo già spiegati tre libri, un impeto improvviso di Barbari (dei quali canta il vostro Virgilio: e in ogni parte scorrendo i Barcei, e la Sacra Scrittura d'Ismaele dice: In faccia di tutti i suoi Fratelli abitò) in guisa tale va raggirandosi nei confini dell'Egitto, della Palestina, della Fenicia, e della Siria, e seco come torrente ogni cosa ne trac, che appena per la misericordia di Cristo le loro mani ho potuto fuggire. Che s'egli è vero, come dice il celebre Oratore Cicerone, che in mezzo all'armi

tac-

tacciono le Leggi, quanto più gli studj delle divine Scritture? i quali ricercano moltitudine di libri, silenzio, e attenzione de' Copisti, e ciò ch'è proprio loro, sicurezza, e quiete di quei che dettano. Io pertanto ho spediti due Libri alla mia santa figliuola Fabiola, dei quali se vorrete le copie, potrete da essa prenderle, poichè per l'angustia del tempo, non ho potuto ricopiarne altri, i quali nel leggerli, e nel considerarne i vestibuli, vi sarà facile il conghietturare quale sia per essere la stessa cosa. Ma confido nella misericordia di Dio, il quale mi ha recato ajuto nel principio difficilissimo dell'Opera predetta, che mi ajuterà pure nello spiegare le penultime parti di quel Profeta, nelle quali di Gog, e Magog si raccontano le guerre; e nelle ultime ancora, in cui è descritta la fabbrica, la varietà, e la misura del sacratissimo, e inesplicabile Tempio. Il santo nostro Fratello Oceano, al quale bramate di essere raccomandati, è così dotto, e erudito nella Legge del Signore, che senza veruna mia richiesta può ammaestrarvi, e spiegare il mio sentimento sopra tutte le quistioni della Scrittura secondo la capacità di un ingegno anche non singolare. Vi conservi sani, salvi, e floridi in età ben lunga Cristo Signor nostro Onnipotente, o Signori veramente Santi.

Fine del Primo Libro.

LIBRO SECONDO
DELL' EPISTOLE
D I

S. GIROLAMO,

Le quali non sembrano tanto famigliari come le precedenti, ma pare che contengono certe cose più sublimi, e più degne.



EPISTOLA I.

A R G O M E N T O.

*Ruffino, il quale dal Santo è chiamato Cal-
furnio, avea persuaso un certo Magno Oratore
Romano a richiedere da S. Girolamo, perchè
nelle sue Operette ponesse gli esempj di let-
tere secolari, e colle sozzure de' Pagani lor-
dasse la candidezza della Chiesa. Il Santo
sopra ciò gli rende ragione, e ad esempio di
chi ciò fa ampiamente ne dimostra.*

A MAGNO ORATORE ROMANO.

HO conosciuto molto bene tanto dalla vo-
stra lettera, quanto dal suo stesso pen-
timento, che il nostro Sebesio ha fatto pro-
fitto per le vostre ammonizioni; e assai più
mi ha piaciuto essendosi corretto, di quello
che errante mi avea offeso. Hanno fra loro
gareggiato la indulgenza del Padre, e la
pietà del figliuolo, mentre l'uno delle cose
passate non si rammenta, l'altro per l'av-
venire promette i suoi più sinceri offizj:
Onde vicendevolmente voi, e io dobbiamo
rallegrarci, perchè io ho ricevuto un figli-
uolo, voi avete provato un discepolo. Cir-
ca

ca poi il lamentarvi che fate sul fine della Lettera vostra, perchè tal volta nelle mie operette pongo esempj di Lettere secolari, e macchio la purità della Chiesa colle sordidezze de' Pagani, uditene brevemente la risposta. Voi non cerchereste giammai un tal cosa, se non foste totalmente applicato alla lettura di Tullio; se leggeste la Sacra Scrittura, se posto da parte Volcazio, teneste per le mani gl'Interpetri di quella: Imperciocchè chi non sa che in Mosè, e nei Libri de' Profeti alcune cose sono state prese dagli Scritti dei Gentili, e che Salomone alcune cose propose ai Filosofi di Tiro, e altre loro ne rispose? Per la qual cosa nel principio dei Proverbj ci ammonisce, che noi intendiamo i discorsi della prudenza, e le furberie delle parole, le similitudini, e il parlare oscuro, e i detti, e gli enigmi dei saggi, i quali sono proprij dei Logici, e dei Filosofi. L'Appostolo S. Paolo ancora usò quel verso di Epimenide Poeta, scrivendo a Tito: *Κρητες αει ψεισαι, κακα θυρια, γαστρες αργαι*, cioè. I Cretesi sono sempre bugiardi, bestie cattive, ventri pigri: La metà del qual verso eròico usurpò di poi Callimaco. Nè render dee maraviglia se la Traduzione fatta di parola in parola non conserva appresso i Latini il metro, poichè Omero nella stessa lingua tradotto in prosa appena mantiene la quantità del verso. In un'altra sua Lettera pure pone un verso senario di Menandro: *φθειροσιν ηδη χρυσά όμιλιν κακαί*: cioè corrompono i buoni costumi i cattivi ragionamenti. E presso gli Ateniesi disputando nel foro di Marte, chiama in Testimonio Arato, dicendo: Poichè noi ancora siamo stirpe dello stesso, il che in Lingua Greca si dice: *τῷ γὰρ καί γένος ἐσμέν*. Ed è la clausula del

verso eroico. E perchè ciò non fosse poco, qual conduttore del Cristiano Esercito, e oratore invitto trattando la Causa di Cristo, con arte volge in argomento della fede anche una iscrizione a sorte veduta. Poichè avea imparato dal vero Davidde a strappare il ferro dalle mani dei nimici, e troncare colla propria di lui spada del superbissimo Golia la testa. Avea letto nel Deuteronomio il precetto per bocca del Signore intimato, in cui s'impone doversi radere della Donna schiava il capo, e tagliarsele le sopracciglia, tutti i peli, e le unghie del corpo, e in tal guisa doversi prendere in moglie. Qual maraviglia è dunque se ancor io bramo di fare il medesimo della Sapienza secolare, di ancella, e cattiva d'Israele, per la eleganza della sua facondia, e bellezza delle sue membra; e se tutto ciò che morto in lei si trova d'Idolatria, di piacere, di errore, di libidini, o taglio, o rado, e da quella io genero al Signore degli Eserciti figliuoli dimestici al suo purissimo Corpo mischiati. La mia fatica giova alla famiglia di Cristo: Lo stupro accresce in quella d'altri il numero dei conservi. Osea prese la Moglie fornicatrice, cioè Gomer figliuola di Debelain, e dalla meretrice nasce il figliuolo Iezrael, il quale seme di Dio è chiamato. Isaia con tagliente rasojo rade la barba, e le gambe dei peccatori. Ed Ezechiele nella figura della fornicazione di Gerusalemme tosa la propria chioma, affine di togliere qualunque cosa in lei trovasi senza senso e vita. Cipriano uomo eloquente, e Martire, al riferire di Firmiano, è tacciato perchè scrivendo esso contro Demetriano, adoperò le testimonianze dei Profeti, e degli Appostoli, le quali colui diceva ch'era

erano finte, e inventate; e non piuttosto quelle dei Filosofi, e Poeti, all' autorità dei quali, come Pagano, non poteva contraddire. Scrissero contro di noi Celso, e Porfirio. Al primo Origene; al secondo Metodio, Eusebio, e Apollinare fortissimamente risposero, fra i quali Origene scrisse otto Libri: Metodio si avvanza sino a dieci mila versi: Eusebio, e Apollinare composero venticinque, e trenta volumi. Leggete quelli, e troverete che io in paragone di essi son ignorantissimo, e dopo un ozio di così lungo tempo appena quasi per sogno mi rammento ciò che imparai da fanciullo. Giuliano Augusto vomitò contro Cristo sette Libri nella spedizione Partica, e secondo le favole de' Poeti, col proprio ferro se medesimo trafisse. Se io mi accingerò a scrivere contro di questo, stimo che voi me lo proibirete, acciocchè io non torni a percuotere quel cane rabbioso colle dottrine dei Filosofi, e degli Stoici, cioè colla Clava di Ercole: sebbene subitamente sperimentò egli il nostro Nazareno, e come lo stesso solea dire, Galileo, nella battaglia, e ricevè la mercede della sua lordissima lingua di contumelie ripiena. Gioseffo lo Storico, approvando l' antichità del popolo Ebreo, scrisse due Libri contro Appione Alessandrino Gramatico; e adduce tante testimonianze di lettere secolari, che a me sembra un miracolo come quell' uomo Ebreo, e dalla fanciullezza nelle Sacre Lettere erudito abbia messo sossopra tutte le Librerie dei Greci. Che dirò io di Filone, dai Critici chiamato il primo, o il secondo Platone Giudeo? Parlerò di tutti ad uno ad uno. Quadrato discepolo degli Apostoli, e Vescovo della Chiesa di Atene, portandosi il Principe Adriano alle Feste di

Cerere, non gli pose in mano un Libro in difesa della nostra Religione? E recò a tutti maraviglia così grande, che per lo suo eccellente ingegno restò sedata una persecuzione gravissima. Il Filosofo Aristide uomo eloquentissimo presentò al Principe medesimo un' Apologia in favore dei Cristiani, composta di Sentenze dei Filosofi, il quale imitato poscia da Giustino, esso pure Filosofo, ad Antonino Pio, ai di lui figliuoli, e al Senato diede un Libro contro i Gentili, la ignominia della Croce difendendo, e predicando con piena libertà la Risurrezione di Cristo. Che dirò io di Melitone Vescovo di Sardegna? Che di Apollinare Sacerdote della Chiesa di Jerapoli, e di Dionisio Vescovo di Corinto, e di Taziano, e di Bardesane, e d'Ireneo successore del Martire Fotino, i quali in molti volumi spiegaron di tutte l'Eresie di Origene i veleni, e da quali fonti de' Filosofi uscirono? Panteno Filosofo della Setta Stoica. Per la gloria di sua singolare erudizione, da Demetrio Vescovo di Alessandria fu mandato nell'India affinchè predicasse Cristo ai Bramani, e ai Filosofi di quella gente. Clemente Sacerdote della Chiesa Alessandrina, a mio giudizio uomo il più erudito di tutti, scrisse otto Libri di cose diverse, e altrettanti di Esempolari: e un altro contro i Gentili, e parimente tre volumi del Pedante. Che cosa in quelli ritrovasi che non sia dotta, anzi che cosa non è stata presa di mezzo alla Filosofia? Origene avendolo imitato, scrisse dieci volumi di varie cose, dei Cristiani, e dei Filosofi, confrontando tra loro le sentenze, e tutti i dogmi della nostra Religione, confermandoli coll'autorità di Platone, Aristotile, Numenio, e Cornuto. Scrisse ancora Melchia-

de

de contro i Gentili un egregio volume. Ippolito pure, e Apollonio Senatore di Roma le proprie Operette composero. Trovansi anche i Libri di Giulio Africano, che scrisse le Storie dei Tempi, e di Teodoro, il quale dopo fu chiamato Gregorio, uomo per gli miracoli, e per le virtù da paragonarsi agli Appostoli, e di Dionisio Vescovo di Alessandria: di Anatolio ancora Sacerdote della Chiesa di Laodicea, e degli altri Sacerdoti Pamfilio, Piergio, Luciano, Malchione, Eusebio Vescovo di Cesarea: e di Eustachio Antiocheno, e di Atanasio Alesandrino: Parimente di Eusebio Emisseno, e di Trifilo di Cipro, e di Asterio Scitopolita, e di Serapione Confessore: di Tito ancora Vescovo Bostrense, e di Basilio di Cappadocia, di Gregorio, e di Amfiloco, i quali tutti a segno tale empiono i propri Libri delle dottrine, e sentenze dei Filosofi, che voi non sapete qual cosa prima in loro dobbiate ammirare, o la erudizione secolare, o la cognizione della Sacra Scrittura. Passerò ora a parlare degli Autori Latini. Chi è più erudito di Tertulliano, chi di lui più acuto? Il suo Apologetico, e i di lui Libri contro i Gentili ogni sorta di secolare disciplina contengono. Minuzio Felice Avvocato del Foro Romano nel Libro intitolato Ottavio, e in quel suo altro contro i Matematici, se però il titolo non mentisce l'autore, quale delle Scritture dei Gentili lasciò egli intatta? Pubblicò Arnobio sette Libri contro i Gentili, e altrettanti il suo discepolo Lattanzio, e compose due Volumi eziandio dello sdegno, e dell'opera di Dio, i quali se vorrete leggerli un compendio dei dialoghi di Cicerone in essi ritroverete. Al Martire Vittorino nei suoi Libri quantunque manchi la eru-

di-

dizione, non manca però il desiderio di quella. Cipriano con quale brevità, con quale notizia delle Storie tutte, con quale chiarezza di parole, e di sentimenti mostrò che gl'Idoli non sono Dei? Ilario Confessore dei miei tempi, e Vescovo, ha imitato nello stile, e nel numero dodici Libri di Quintiliano, e in un picciolo Libretto, da lui scritto contro Dioscoro Medico, mostra quale sia il suo potere nelle lettere. Giuvenco Prete sotto l'imperio di Costantino spiegò in versi la Storia del Signore Salvator nostro, nè temè punto di ridurre alle leggi del metro la maestà del Vangelo. Degli altri o morti, o vivi io taccio, dei quali nei proprij scritti sono palesi le forze, e la volontà. Per questo però subitamente non dovete lasciarvi ingannare da una falsa opinione, cioè che questo sia lecito contro i Gentili, ma che nelle altre dispute debbasi passare sotto silenzio. Perchè quasi tutti i libri di tutti (toltine coloro, che con Epicuro non impararono lettere) di erudizione e dottrina sono pienissimi. Sebbene io penso piuttosto, la qual cosa emmi venuto in pensiero di dettarla, che voi sappiate molto bene ciò che sempre dagli uomini dotti è stato usurpato, ma che per mezzo vostro mi venga da un altro proposta la questione, il quale per avventura per lo affetto delle Storie di Sallustio, sia Calpurnio, di cognome Lanario. Ma pregovi a renderlo persuaso ch'essendo egli senza denti, non abbia invidia ai denti di quei che mangiano, e cieca Talpa non isprezzi gli occhj delle Capre selvatiche. La materia, come vedete, per disputare è abbondante: Ma deesi omai por fine alla brevità della Lettera.

EPISTOLA II. A R G O M E N T O.

Il Santo esorta allo studio della Sacra Scrittura Paolino Prete promettendo di assisterlo in questo, propostogli l'esempio dei Savj Pagani, e degli Ecclesiastici. Da lui Paulino era per mezzo di lettere stato salutato, e avvisato del proponimento di una vita più santa ch'egli voleva intraprendere, e aggiuntovi ancora il testimonio di Eusebio. La qual cosa affine di persuadergliela più facilmente, gli pone sotto gli occhi quali, e quanti Misterj di cose divine si contengano nella Bibbia, ciò spiegando generalmente per ciascun Libro. Loda il suo proponimento di una vita migliore, e della lettera a se mandata, celebra la prudenza, e la eleganza dello stile. Ma perchè quegli nel disporre delle sue cose dimestiche, e nell'alienare per Cristo le possessioni avea determinato di trattenersi alquanto di più, il Santo ciò biasima come un allungamento pericoloso. Per la qual cosa vivamente lo esorta a volere piuttosto tagliare, che sciogliere la fune della sua navicella nel mare agitata, e poste in non cale tutte le cose, a volarsene ignudo a Cristo.

A P A O L I N O.

IL Fratello Ambrosio recandomi i vostri piccioli doni, recommi pure la vostra gratissima lettera, la quale trattando l'origine delle amicizie, mi ha fatta indubitata fede della vostra sincera fedeltà, ed antica amicizia; Imperciocchè quella è vera amicizia, e congiunta colla unione di Cristo, la quale non il vantaggio dei proprj comodi, non solamente la presenza dei corpi, non la ingannatrice, e lusinghiera adulazione, ma il timore di Dio, e lo studio della Sacra Scrittura insieme congiungono. Ho letto nelle Storie antiche

che che alcuni per varie Provincie viaggiarono, portaronsi a ritrovare nuovi popoli, passarono mari non per altra cagione, se non per vedere in faccia coloro, dei quali per mezzo dei Libri erano venuti in cognizione. Così Pitagora per vedere i savi di Memfi, così Platone con fatiche gravissime andossi aggirando per l'Egitto, e per vedere Archita Tarentino, scorse quella spiaggia d'Italia, che una volta chiamavasi Magna Grecia; per divenire pellegrino, e discepolo, egli, che in Atene era maestro, e potente, la di cui dottrina per le Accademiche scuole risuonava; Volendo piuttosto con suo rossore le altrui cose imparare, che sfacciatamente porre in mostra le proprie. Finalmente mentre per tutto il mondo vaseguendo le lettere quasi fuggenti, preso da' Corsari, e venduto, fu costretto obbedire ad un Tiranno crudelissimo, prigioniero, vinto, e schiavo: Nondimeno perchè fu Filosofo, fu maggiore di colui che comprollo. Noi leggiamo, che alcuni nobili dalle ultime parti della Spagna, e della Francia andarono a ritrovare Tito Livio fonte di tanta eloquenza: e quelli che Roma non avea tirati ad ammirare la propria grandezza, dalla fama di quel sol uomo a lei furono condotti. Vide quella età una maraviglia non mai più intesa, e degna di essere celebrata per tutti i secoli, cioè che quelli entrati in una Città così grande, altro cercarono fuori di essa. Apollonio, o Mago, come volgarmente si dice, ovvero Filosofo, come dicono i Pitagorici, andò tra' Persiani, passò il Caucaso, avanzossi negli Albani, Sciti, e Messageti regni dell'India ricchissimi, e finalmente passato l'ampissimo fiume Fisone, giunse ai Bramini, per farsi discepolo di Jarca, il quale in aureo Trono as-

si-

siso, e del fonte di Tantalobeendo fra pochi scolari, della natura, dei moti delle stelle, e del corso dei giorni favellava. Poscia per gli Elamiti, Babilonesi, Caldei, Medi, Assiri, Parti, Siri, Fenici, Arabi, e Palestini ritornato in Alessandria, se ne andò nell' Etiopia; affine di vedere i Ginnosofisti, e su la sabbia la celebratissima Tavola del Sole. Ritrovò quel grand'uomo in ogni luogo qualche cosa da imparare, e col sempre fare profitto, divenire migliore di se medesimo. Sopra questa materia ne ha scritti otto volumi amplissimi Filostrato. Ma a che sto io parlando delle persone del Secolo? Quando l' Appostolo S. Paolo, vaso d' elezione, e dei Gentili Maestro, il quale sapendo di avere in se un ospite così grande dicea: Forse cercate voi sperienza di quel Cristo, che in me favella? Dopo essersi portato in Damasco, e averè scorsa l' Arabia, andò in Gerusalemme, per vedere S. Pietro, e con esso dimorò quindici giorni. Imperciocchè quegli che doveva essere predicatore dei Gentili doveva essere istruito di questo misteso settenario, e ottonario. E di nuovo quattordici anni, presi in sua compagnia Barnaba, e Tito, conferì cogli Appostoli il Vangelo, affine per avventura di non correre, o non aver corso in vano; Perocchè la viva voce ha in se un non so che di nascosto vigore; e dalla bocca dell' autore alle orecchie dello scolare passando, più fortemente risuona. Onde Eschine ancora confinato in Rodi, leggendosi ivi quella orazione di Demostene, che contro di lui aveva fatta, ammirandone tutti l' arte, e lodandola, sospirando disse: Che direste voi se aveste udita la bestia stessa far risuonare le sue parole? Io però non dico questo perchè in me trovisi alcuna simil cosa, la quale possa-

siate, o vogliate imparare: Ma perchè la vostra sollecitudine, e il vostro desiderio d' imparare senza di me dee per se stesso essere commendato. Un ingegno docile anche senza dottore è lodevole. Io considero non quello che voi ritrovate, ma quello che cercate. La cera molle, è all' impressione disposta, ancorchè dalla mano dell' artefice, e dell' operajo non sia maneggiata, pure in virtù ella è tutto ciò che può essere. S. Paolo Appostolo gloriasi di aver imparato a' piedi di Gamaliele la legge di Mosè, e i Profeti, per poter poi dell' armi spirituali vestito confidentemente dire: Le armi della milizia nostro non sono carnali, ma possenti per Iddio a distruggere le fortezze; ruinando i consigli, e qualunque altezza, che pretende sollevarsi contro la scienza di Dio, e rendendo cattivo ogni intelletto alla obbedienza di Cristo, e sono preparate a soggiogare ogni disobbedienza. Scrive a Timoteo ammaestrato sino dalla fanciullezza nelle Sacre Lettere, e lo esorta allo studio di tale lezione, e che non faccia vile stima della grazia, a lui conceduta per mezzo della imposizione delle mani del Sacerdote. A Tito comanda che fra le altre virtù proprie del Vescovo, il quale in brevi parole descrisse, elegga ancora la scienza delle Scritture; conservando, dic' egli, quel parlare fedele, ch' è secondo la Dottrina; acciocchè possa esortare colla sana Dottrina, e convincere i contraddicenti. La sana rusticità certamente giova a se sola, e quanto per lo merito della vita edifica la Chiesa di Cristo, tanto le nuoce, se a quelli che procurano distruggerla ella non resiste. Il Profeta Aggeo, anzi per bocca di Aggeo il Signore: Interrogate, disse, i Sacerdoti sopra la Legge: Così è proprio officio del Sacer-

do-

dote interrogato rispondere della Legge. E nel Deuteronomio leggiamo: Interrogate il vostro Genitore, e vi avviserà; i vostri vecchi, e vi diranno. Nel Salmo ancora centesimo diciottesimo si legge: Nel luogo del mio pellegrinaggio io cantava le vostre giustificazioni. E nel descrivere che fece Davide l'uomo giusto, somigliandolo esso all'albero della vita, il quale è nel Paradiso, tra le altre virtù pose anche questa: La volontà sua è nella legge del Signore, e nella Legge di quello mediterà giorno, e notte. Daniele, sul fine della sua sacratissima visione dice, che i giusti risplendono come stelle, e gl'intendenti, cioè i dotti, come il firmamento. Conoscete voi quanta differenza passi tra la giusta rusticità, e la dotta giustizia? Quegli alle stelle, questi al Cielo stesso sono paragonati: Sebbene secondo l'Ebraica verità, l'uno e l'altro può intendersi dei dotti, poichè così appresso loro leggiamo: Ma quelli che saranno dotti risplenderanno come la luce del firmamento; E coloro che nella giustizia istruiscono molti, come stelle per tutta l'eternità: Per qual cagione l'Appostolo S. Paolo è chiamato vaso di elezione? appunto perchè egli è un vaso della Legge, e un armario delle Sante Scritture. I Farisei stupiscono nell'udire la Dottrina del Signore, e si maravigliano come Pietro, e Giovanni sappiano la legge, non avendo imparato lettere. Poichè tutto ciò che ad altri suol dare l'esercizio, e la continua meditazione della Legge, a quelli somministrava lo Spirito Santo, ed erano, come sta scritto, da Dio istruiti. Avea il Salvatore compiuti i dodici anni, e proponendo quistioni sopra la Legge nel Tempio ai Vecchi, piuttosto insegna mentre saggiamente

te domanda . Se già noi per avventura non vogliamo chiamare incivile Pietro, e Giovanni, l'uno l'altro dei quali poteva dire: Quantunque io sono imperito nella eloquenza, non sono però nella scienza . Giovanni incivile, pescatore, indotto? Ma donde, ditemi vi prego, uscì quella voce? Nel principio era il Verbo, e il Verbo era appresso Dio, e Dio era quel Verbo . Poichè questa parola, λόγος in greco molte cose significa . Poichè dinota verbo, ragione, computo, e cagione di tutte le cose, per cui tutte le cose sono . Le quali significazioni intendiamo molto bene in Cristo . Questo non seppe il dotto Platone, di questo non ebbe cognizione l'eloquente Demostene . Distruggerò, dice il Signore, la sapienza dei savj, e la prudenza dei prudenti riproverò . La vera sapienza distruggerà la falsa sapienza; e sebbene la stoltezza della predicazione è nella Croce, pure S. Paolo parla della sapienza infra i Profeti: Non già di quella del Secolo presente, nè dei Principi di questo Secolo, i quali si distruggono, ma parla della sapienza di Dio misteriosamente ascosta, da lui innanzi ai Secoli predestinata . La sapienza di Dio è Cristo . Imperciocchè Cristo virtù di Dio, e Sapienza di Dio è nascosto in misterio, sopra il quale è notato del nono Salmo il Titolo: Per le cose occulte del figliuolo; in cui stanno celati tutti i Tesori della sapienza, e scienza, e quegli che in misterio era nascosto, fu avanti i secoli predestinato . Predestinato, e prefigurato nella Legge, e nei Profeti; onde i Profeti ancora chiamavansi i veggenti, perchè vedevano . Abramo vide il giorno di quello, e rallegrossi: Aprivansi ad Ezechiele i Cieli, i quali al popolo pecca-

catore erano chiusi. Togliete, o Signore, dice Davidde, dagli occhi miei il velo, e considererò le ammirabili cose della vostra Legge. Poichè la Legge è spirituale, ed è necessaria la rivelazione, perchè s'intenda, e acciocchè a faccia scoperta contempliamo la gloria di Dio. Nell' Apocalisse si mostra un Libro segnato con sette sigilli, il quale se lo darette ad un uomo letterato perchè lo legga, vi risponderà: Io non posso leggerlo, poich'è suggellato. Quanti ai tempi nostri si lusingano di aver cognizione delle lettere, e tengono suggellato il Libro, nè possono aprirlo, se non lo apre quegli che tiene la Chiavè di Davidde; il quale apre, e niuno serra, chiude, e niuno apre. Negli atti degli Appostoli il Santo Eunuco, anzi uomo (poichè così lo nomina la Scrittura) leggendo Isaia, richiesto da Filippo con queste parole: Pare a voi d'intendere le cose, che leggete? rispose: Come posso io intenderle, se alcuno non me le insegna? Io (per parlare intanto di me) non sono più Santo, nè più studioso di questo Eunuco, il quale dalla Etiopia, cioè dagli estremi confini del mondo venne al Tempio, lasciò il Palazzo regale, e fu così grande amatore della Legge, e della scienza divina, che sino sul Cocchio le Sacre Lettere leggeva; E pure col Libro nelle mani, e col pensiero riflettendo alle parole del Signore, su la lingua rivolgendole, pronunziandole colle labbra, non conosceva quello, che senza saperlo, riveriva nel Libro. Giunse Filippo, gli fece conoscere Gesù, il quale chiuso nella lettera stava nascosto. O virtù ammirabile del Dottore! Nell'ora medesima crede l'Eunuco; è battezzato, diventa Fedele; e Santo,
e di

e di distepolo, Maestro. Assai più ritrovò egli nel fonte abbandonato della Chiesa, che non nel dorato Tempio della sinagoga. Io ho riferite brevemente queste cose, (poichè la brevità dovuta alla lettera non permetteva che io più mi dilungassi) acciocchè intendiate che voi non potete intraprendere lo studio della Sacra Scrittura senza che alcuno vela spieghi antecedentemente, e vidi- mostri il modo d'intenderla. Taccio dei Grammatici, Rettorici, Filosofi, Geometri, Dialettici, Musici, Astronomi, Astrologi, Medici, la scienza dei quali è utilissima ai mortali, e si divide in tre parti, cioè in Dogma, Metodo, e Sperienza. Passerò a parlare delle arti minori, che non tanto colla lingua, quanto colla mano vengono esercitate. I Contadini, i Muratori, i fabbri dei metalli, i Legnajoli, gli artefici delle Lane ancora, i Purgatori, e gli altri, che diverse Suppellettili, e vili operette fabbricano, senza maestro non possono essere quello che bramano. Ciò ch'è proprio dei Medici, promettono i Medici: I Fabbri trattano le cose proprie dei Fabbri. La sola arte d'intendere la Sacra Scrittura è quella che per tutto ognuno pretende di avere. E dotti, e ignoranti in ogni luogo scriviamo Poemi. Questa la gracchiante vecchia, questa il vecchio delirante, questa il Sofista ciarlone, questa tutti pretendono capire, la lacerano, e la insegnano prima d'impararla. Altri con severo sopracciglio parole grandi pesando, in mezzo alle donnicciuole sopra la Sacra Scrittura vanno filosofando. Altri imparano (oh vergogna!) dalle femmine ciò che vogliono insegnare agli uomini: E perchè ciò non vi sembri poco, con una certa facilità di

pa-

parole spiegano ad altri quello ch'essi non intendono. Io passo sotto silenzio simil sorta di gente, i quali se per avventura dopo le lettere secolari, passeranno alla Sacra Scrittura, e con discorsi eleganti lusingheranno le orecchie del popolo, qualunque cosa essi dicono, pensano che sia Legge di Dio, nè si degnano sapere quale sia stato il sentimento de' Profeti, e degli Appostoli: Ma interpretano secondo il proprio parere Testimonj che non convengono, quasi che sia un eccellente, non viziosissimo modo d'insegnare il corrompere le sentenze, e spiegare a capriccio la Scrittura che non parla com'essi vorrebbero: Come se non avessimo letto i Centoni di Omero, e di Virgilio, e come se non potessimo dire, che così pure Virgilio senza di Cristo è Cristiano, perchè già scrisse:

Già la Vergine a noi ritorna, e seco.

Ne mena il tempo del Vecchio Saturno:

Ecco da l'alto Ciel progenie nuova.

E altrove il Padre, che parla al figliuolo:

O figlio sol mie forze, e gran potenza:

E dopo le parole del Salvatore in Croce:

Di tai cose parlando seguitava,

E stava pur confitto.

Queste sono cose proprie dei fanciulli, e simili ai giuochi dei Ciarlatani, insegnare quello che non sapete, anzi, per dirlo con isdegno, nemmeno sapere questa cosa, cioè che voi non sapete. Veramente è chiarissima la Genesi, in cui si tratta della Creazione del mondo, del principio del genere umano, della divisione della Terra, della confusione delle Lingue, e del passaggio degli Ebrei in Egitto. E' manifesto l'Esodo colle dieci piaghe, col Decalogo, coi misteriosi, e divini

precetti. Il Libro Levitico è di facile intelligenza nel quale tutti i Sacrificj, anzi quasi tutte le sillabe, e le vesti di Aronne, e tutto l'ordine Levitico spirano celesti misterj. Il Libro dei Numeri non contiene egli misterj di tutta l'Aritmetica, e della Profezia di Balaam; e delle quarantadue dimore nel Deserto? Il Deuteronomio ancora, cioè seconda Legge, e figura della Legge Evangelica, non contiene esso in tal modo le cose prime, che nondimeno di vecchie sono tutte nuove? Sin qua parla Mosè, sin quà il Pentateuco, cioè i cinque Libri, coi quali l'Apostolo si gloria di volere parlare nella Chiesa. Giobbe esemplare di pazienza quali misterj nel suo discorso non comprende: Comincia in prosa, seguita in versi, termina in parlare umile, e piano, e procede colle Leggi tutte della Dialettica, colla proposizione, assunzione, confermazione, e conclusione. Ciascuna sua parola è piena di sentimenti. E per tacere delle altre cose, egli così predice la risurrezione dei Corpi che niuno più manifestamente, ovvero più cautamente sopra quella ha scritto: So, dic'egli, che vive il mio Redentore, e che nel giorno estremo dalla Terra debbo risorgere: e di nuovo sarò circondato della mia pelle, e nella mia carne vedrò Dio; il quale son per vedere io stesso, e debbono mirarlo gli occhi miei, e non altri: tal'è speranza è riposta nel mio seno. Verrò a parlare di Gesù di Nave, figura del Signore non solamente nelle opere, ma eziandio nel nome. Passa il Giordano, distrugge i Regni dei nimici, divide la Terra al popolo vittorioso; e per ogni Città, Borgo, monte, fiume, torrente, e confine descrive i regni spirituali della

la Chiesa, e della Gerusalemme Celeste. Nel Libro dei Giudici quanti sono i principi del popolo, tante sono le figure. Ruth la Moabitide adempie la profezia d'Isaia, che dice: Mandate o Signore l'Agnello dominatore della Terra dalla pietra del Deserto al monte della figliuola di Sion. Samuele nel morto Eli, e nell'ucciso Saule dimostra che l'antica legge è annullata. Poscia in Sadoch, e in Davidde testifica i misterj del nuovo Sacerdozio, e Imperio. Melachim, cioè il terzo, e il quarto Libro dei Re da Salomone sino a Jeconia, e da Geroboamo figliuolo di Nabat sino ad Osea, che fu condotto negli Assiri, describe i Regni di Giuda, e d'Israele. Se voi considererete la Storia, le parole sono semplici: Se poi rifletterete al sentimento nelle lettere nascosto, ivi si racconta il picciolo numero dei fedeli, e le guerre degli Eretici contro la Chiesa. I dodici Profeti in un solo volume ristretti, significano molto altro da ciò che nella lettera dimostrano. Osea spesso volte nomina Efraim, Samaria, Gioseffo, Iezraele, e la moglie fornicatrice, e i figliuoli di fornicazione, e l'Adultera nella Camera del marito racchiusa, la quale vedova dà gran tempo, in veste lugubre aspetta il ritorno del suo Marito. Joele figliuolo di Fatuele describe la Terra delle dodici Tribù dall'Eruca, dal Bruco, dalla Locusta, e dalla ruggine consumata; e dopo la distruzione del primo popolo, narra che deesi diffondere lo Spirito Santo sopra i Servi, e le Serve di Dio, cioè sopra i nomi di cento venti credenti, il quale dovea diffondersi nel Cenacolo di Sionne: Questi cento venti da uno sino quindici a poco a poco crescendo, costituiscono il numero de' quindici gradi, che nel Salterio misterio-

samente si contengono. Amos Pastore, e Contadino, che le more dei Rovi raccoglieva, in poche parole non può spiegarsi. Chi è quello che possa degnamente esprimere le tre, o quattro scelleraggini di Damasco, di Gaza, di Tiro, e d' Idumea, e dei figliuoli di Amon, e di Moab, e nel settimo, e ottavo grado di Giuda, e d' Israele? Questi favella alle Vacche pingui, che sono nel monte della Samaria, e asserisce che la Casa maggiore, e minore dee rovinare. Egli vede il fabbro della locusta, e il Signore starsene sopra il muro intonicoato, ovvero di diamante; l'uncino dei pomi, che tira su' peccatori i supplizj, e la fame in Terra, non fame di pane, nè sete di acqua, ma di ascoltare la parola di Dio. Abbia, che servo del Signore s'interpreta, tuona contro di Edom uomo sanguinolento, e terreno; e coll'asta spirituale percuote Giacobbe, emulo sempre del proprio fratello. Giona bellissima colomba, col suo naufragio la passione del Signore rappresentando, richiama il mondo a penitenza, sotto il nome di Ninive, alla Genti annunzia la Salute. Michea da Morasto, Coerede di Cristo, annunzia la devastazione alla figliuola del Ladrone, e intorno le pone l'assedio, perchè percosse la guancia del Giudice d' Israele. Naum consolatore del mondo riprende la Città sanguinaria, e dopo la di lei distruzione così dice: Ecco sopra i monti i piedi di quello, che evangelizza, e annunzia la pace. Abacuc forte, e rigido lottatore attentamente fa la sua guardia, e ferma il piede sopra la Rocca, affine di contemplare Cristo su la Croce, e dice: La gloria di quello ha ricoperto il Cielo, e la Terra è ripiena delle sue lodi. Il suo splendore sarà a guisa della Luce: Egli tie-

tiene nelle mani le Corna, ivi è nacosta la sua fortezza. Sofonia contemplatore, e conoscente dei segreti del Signore ode il grido dalla porta dei Pesci, e il forte pianto dalla seconda, e la rottura dai Colli. Intima eziandio gli urli agli abitatori di Pila; perchè tutto il popolo di Canaan ha taciuto: sono periti tutti coloro, ch'erano nell'argento involti. Aggeo piacevole, e allegro, il quale seminò nelle lagrime per mietere in allegrezza, edifica il tempio distrutto, e introduce il Padre Signore a favellare in questa guisa: Io tarderò ancora un poco, e commoverò il Cielo, e la Terra, il mare, e l'aria, e moverò tutte le genti: E verrà quegli che da tutte le genti è bramato. Zaccheria ricorderole del suo Signore, copioso nelle profezie, mira Gesù di sordide vesti coperto, e la pietra di sette occhj, e il Candelliere d'oro con altrettante lucerne quanti sono gli occhj. Vede anche due olivi alla destra, e sinistra della lampada; acciocchè dopo i cavalli rossi, neri, bianchi, e varj, e i Cocchi dissipati da Efraim, e il Cavallo da Gerusalemme, profetizzi, e celebri il povero Re sedente sopra il polledro figliuolo dell'asina domata. Malachia chiaramente, e nel fine di tutti i Profeti discorse della riprovazione d'Ismaele, e della chiamata delle Genti: Non è, dice il Signore degli Eserciti, la mia volontà verso di voi, nè accetterò dono alcuno dalle vostre mani; Poichè il mio nome dall'Oriente all'Occidente è grande infra le genti, e in ogni luogo si sacrifica al mio nome, e gli si porge offerta monda. Chi è quegli che possa o intendere, o esporre Isaia, Geremia, Ezechiele, e Daniele? Il primo dei quali a me sembra, che componga non una Profezia, ma il

Vangelo : Il secondo insieme unisce la verga di noce, e il vaso acceso dalla parte Aquilonare, e il Pardo dei suoi colori spogliato, e il quadruplici alfabeto in versi di varie misure. Il terzo ha il principio e il fine involto in oscurità così grandi, che appresso gli Ebrei coteste parti col principio del Genesi prima degli anni trenta non leggonsi. Il quarto poi, il quale tra i quattro Profeti è l'ultimo conoscitore dei Tempi, e bramoso di apprendere la dottrina di tutto il mondo, con questo discorso ragiona della Pietra svelta dal monte senza l'ajuto delle mani, che tutti i regni mette sossopra. Davidde, il nostro Simonide, Pindaro, e Alceo, Flacco ancora, Catullo, e Sereno, fa risuonare il nome di Cristo su la Lira, e sul Salterio di dieci corde eccita quello che risorge dall'Inferno. Salomone pacifico, e amato dal Signore, corregge i costumi, ammaestra la natura, congiugne la Chiesa e Cristo, e delle sante nozze il dolce Epitalamio ne canta. Ester in figura della Chiesa libera dal pericolo il popolo ed ucciso Aman, che s'interpreta iniquità, le parti del convito, e il giorno solenne ai posterì trasmette. Il Libro dei Paralipomeni, cioè il Compendio dell'Antico Testamento è tanto e tale che senza di quello se alcuno penserà di essere pratico delle Scritture, ingannerà se medesimo; Poichè certamente da qualsivoglia nome, e da tutte le connessioni di parole si toccano le Storie ne' Libri dei Re tralasciate, e sono spiegate innumerabili questioni Evangeliche.

Esdra, e Neemia cioè l'ajutatore, e consolatore, dal Signore sono ristretti in un solo Volume: Rifanno il Tempio, edificano le mura della Città, e tutta quella Turba del Popolo, che se ne ritorna alla Patria, e la de-

descrizione dei Sacerdoti, e Leviti d'Israele, e degli stranieri al Giudaismo venuti, e le mura, e le torri per ciascuna famiglia divise, altro nella corteccia dimostrano, altro nella midolla ritengono. Voi vi accorgete che io trasportato dall'affetto delle Scritture ho ecceduto il termine alla lettera dovuto, e pure non ho compiuto quanto da me bramavasi. Solamente abbiamo inteso ciò che deesi conoscere, e desiderare, acciocchè noi pure possiamo dire: l'anima mia, o Signore, ha desiderato di avere a cuore le vostre giustificazioni in ogni tempo. Del rimanente in noi si rende vero quel detto di Socrate: Io solamente so questa cosa, cioè che non so. Toccherò ancora brevemente il Nuovo Testamento. Matteo, Marco, Luca, e Giovanni Cocchio del Signore, e vero Cherubino, che s'interperta moltitudine di scienza, hanno essi gli occhi per tutto il corpo, risplendono le scintille, scorrono i lampi, stanno ritti nei piedi, che in alto tendono, le spalle loro sono pennute, e volanti per tutto: Tengonsi vicendevolmente l'un l'altro, e tra loro sono intrecciati, e come ruota s'aggirano, e vanno dovunque il vento dello Spirito Santo li conduce. Paolo Appostolo scrisse a sette Chiese, (poichè l'ottava lettera da molti fuori del numero è collocata) ammaestra Timoteo, e Tito. Pregha Filemone per lo servo fuggitivo, sopra il quale stimò meglio il tacere, che scriverne poche cose. Gli Atti Appostolici pare invero che raccontino una semplice storia, ed espongano la fanciullezza della nascente Chiesa: Ma se rifletteremo, che lo Scrittore di quelli è Luca Médico, il quale è lodato perchè scrisse il Vangelo, avvertiremo nel tempo stesso che tutte le sue parole dell'anima inferma

sono medicina . Jacopo, Pietro, Giovanni, e Giuda Appostoli mandarono alla luce sette lettere tanto misteriose quanto succinte, brevi nel tempo medesimo, e lunghe, brevi nelle parole, lunghe nei sentimenti, in guisa che rari sono coloro, che nel leggerle non restino abbagliati . L' Apocalisse di Giovanni contiene tanti misterj quante sono le sue parole . Ho detto poco a misura del merito di tal volume, ogni lode a lui è inferiore : In ciascuna parola molti sentimenti si nascondono . Per la qual cosa, o fratello carissimo, vi prego, che tra queste cose viviate, che le meditate, che non conosciate altra cosa, niun' altra rischiate . Non vi pare egli che quì in terra si ritrovi già l' abitazione del regno Celeste ? Io bramo, che non vi rechi fastidio la semplicità, e quasi viltà delle parole nella Divina Scrittura ; le quali o per colpa degli Interpreti, o a bello studio sono state così proferte, per istruire con maggiore facilità il rozzo popolo, e acciocchè in una medesima sentenza altrimenti il dotto, altrimenti l' indotto intenda . Non son io così arditò, e così tardò d' ingegno che pretenda di sapere queste cose, e di pigliare i frutti di quelle, le radici delle quali sono fitte in Cielo : ma confesso di averne voglia : Ricusando io di essere maestro mi antipongo a chi sta a sedere, e mi esibisco ad altri per compagno . A chi domanda è dato, è aperto a chi bussa, chi cerca trova . Apprendiamo un poco quaggiù in terra, quelle cose, la notizia delle quali per noi si conservi in Cielo . Io vi accoglierò a braccia aperte, e (per lasciarmi uscir di bocca qualche imprudente parola, e di quelle del turgido Ermagora) qualunque cosa voi cercherete, mi adoprerrò con esso voi di saperla .

Quì

Quì voi già avete il fratello Eusebio, amicissimo della vostra persona, il quale mi ha duplicato il favore della vostra lettera, ragguagliandomi la onoratezza dei vostri costumi, il disprezzo del secolo, la fedeltà dell'amicizia, l'amore di Cristo: avvegnachè la vostra prudenza, e la eleganza dello stile senza di lui ancora, dalla stessa lettera m'era già stata dimostrata. Affrettatevi, ve ne prego, e piuttosto tagliate, che sciogliete la fune della vostra navicella, che nel mare si è fermata. Niuno che vuole rinunziare al secolo, può vender bene le cose da lui disprezzate per venderle. Qualunque cosa porterete del vostro per le spese, computatela come guadagno: Egli è proverbio antico: all'avaro tanto manca quello ch'egli ha, come quello ch'esso non ha. Chi crede, ha tutto il mondo per sua ricchezza: ma l'infedele ha bisogno anche di un soldo. Viviamo in tale guisa come se nulla avendo ogni cosa possedessimo. Il vitto, e il vestito sono le ricchezze del Cristiano. Se la roba vostra è in vostro potere, vendetela; se non l'avete, buttatela. A colui, che vi toglie la veste, deesi lasciare il mantello ancora. Oh appunto se voi sempre prolungando il negozio, e passando di oggi in domani, non venderete con vantaggio, e a poco a poco le vostre picciole possessioni, Cristo non avrà ondè alimentare i suoi poverelli. Tutto ha dato a Dio, quegli, che gli ha offerto se stesso. Gli Appostoli lasciarono solamente la nave, e le reti. La Vedova del Vangelo pose solamente due piccioli nella Cassetta, ed è antiposta alle ricchezze di Cresò. Facilmente disprezza ogni cosa quello che pensa di dover morire.

EPISTOLA VII. Riprensiva.

A R G O M E N T O.

Sabiniano Diacono fuggendo il marito di una Donna, colla quale egli avea commesso adulterio, erasi portato in Betlemme. Il suo Vescovo con una Lettera lo avea raccomandato a S. Girolamo. Stando esso nei luoghi santi, ed esercitando l'uffizio di Diacono, sollecitò allo stupro e alla fuga una certa sacra Vergine nel Monistero di Betlemme: Essendo quello stato scoperto, e chiedendo perdono dell'errore gli perdonò il sant'uomo, Egli poi in ogni occasione cominciò a lacerare la fama del Santo: Ora questi lo ammonisce colla presente lettera, che racchiuso in qualche Monastero faccia penitenza.

A SABINIANO DIACONO.

IL Profeta Samuele una volta piagneva Saul, perchè il Signore s'era pentito di averlo unto Re sopra Israele, e S. Paolo i Corin- ti, tra i quali dicevasi usarsi la fornicazione, e tale fornicazione, quale nè meno praticavasi fra i Gentili, con voce lagrimevole ammoniva dicendo: Acciocchè quando di nuovo verrò a voi, non mi abbassi il Signore appresso di voi, e pianga molti di quelli, che prima peccarono, e non hanno fatta penitenza delle immondezze nella impudicizia, e fornicazione da loro commesse. Se quel Profeta, e l' Apostolo, non essendo eglino rei di colpa veruna, con cuore verso tutti benigno, ciò praticavano; quanto più lo debbo far io peccatore verso di voi pure peccatore, il quale dopo la caduta non volete sollevarvi, nè innalzare al Cielo gli occhj; ma scialacquate le paterne sostanze, vi prendete piacere nei bacelli delle ghiande, avanzi di animali immondi, e ascendendo al precipizio della superbia

an-

andate a cadere nel profondo. In vece di Cristo volete avere per vostro Dio il ventre, servire alla libidine, vi gloriare nella carne, e nella vostra confusione, e quasi vittima impinguata per essere uccisa vi fate grasso per la propria morte; E imitate la vita di coloro, dei quali non temete i tormenti, non sapendo intanto, che la benignità di Dio a penitenza v'invita. Ma secondo la vostra durezza, e il vostro cuore impenitente accumulate a vostro danno l'ira nel giorno dell'Ira. Forse il vostro cuore s'indura, come avvenne a Faraone, perchè subitamente non siete percosso, e vi è prolungato il tempo del castigo, affinchè facciate penitenza? A quello ancora fu prolungato il tempo, e sostenne le celebri dieci piaghe, sovra lui scaricate non come da un Dio sdegnato, ma da un Padre amorevole correttore, sino a tanto che malamente pentitosi, ardì perseguitare per lo deserto il popolo da lui licenziato, e avanzossi nel mare, dal quale solo doveva apprendere che deesi temer quello, a cui ossequiosi servono gli elementi. Esso ancora avea detto: Non so chi sia il Signore, nè licenziò il popolo d'Israele, il quale voi imitando, andate dicendo: La visione da questo veduta dee verificarsi dopo la lunghezza di molti giorni, e profetizza egli per tempi che di poi verranno. Per la qual cosa dice il medesimo Profeta: Questo dice il Signore Iddio: Tutti i miei discorsi, quanti io ne farò non andranno più in lungo, perchè pronunzierò la parola, e verrò ai fatti. Il Santo Davidde favella degli empj, e scellerati, dei quali voi siete non una picciola parte, ma la principale, perchè godevano la felicità di questo secolo, e dicevano: Come ha conosciuto Iddio, e se nel Cielo ri-

trovasi scienza? Ecco i peccatori stessi, e gl'abbondanti in questo mondo hanno ottenuto ricchezze; Ond'egli quasi con piè non ben fermo, e con passo vacillante scusavasi dicendo: dunque senza cagione ho giustificato il mio cuore: e ho lavate le mie mani fra gl'innocenti. Prima ancora aveva egli detto: Perchè io mi sono sentito quasi toccato da invidia verso coloro che operano iniquamente nel vedere la pace dei peccatori; perchè non si riguarda punto la morte loro come infelice, e stimasi che non mai debbano morire, nè vedesi piaga alcuna a flagellarli venuta; Eglino non sono a parte delle fatiche degli uomini, e cogli uomini non sono gastigati. Per questo sono posseduti dallo spirito di superbia, e sono circondati dalla loro iniquità, ed empietà. Uscirà come dalla grassezza la iniquità: Sono divenuti tutti di carne. Hanno pensato, e parlato male, e collocati in luogo sublime sono caduti in bestemmie. Hanno posta in Cielo la bocca loro, e la lingua di quelli è passata sopra la Terra, collo schernire, e bestemmiare i servi del Signore. Non vi par egli che tutto questo Salmo sia stato fatto per voi? Siete, lo so, di corpo vigoroso, e novello Appostolo dell'Anticristo; Quando siete stato conosciuto in una Città, passate all'altra: Non avete bisogno di spese, non siete percosso da grave tribulazione, e non meritate di essere corretto cogli uomini, i quali non sono, come voi, irragionevoli giumenti. E per questo appunto vi siete levato in superbia, e le vostre vestimenta rendono fetore di lussuria, e quasi da una mole di grasso ruttando parole mortifere, non vi accorgete di dover morire; nè mai dopo sfogata la libidine vi sentite mosso a pentimento. Siete divenuto af-

affatto carnale, e acciocchè non vi paja che solo pecchiate, fingete cose nefande dei servi del Signore, non sapendo che parlate iniquamente contro Dio, e ponete la vostra bocca in Cielo. Nè è maraviglia che i Servi di Dio di qualunque sorta, sieno da voi bestemmiiati, avendo i vostri genitori chiamato il Padre di famiglia Beelzebub. Non è il discepolo superiore al suo Maestro, nè maggiore del suo Padrone è il servo. Se quelli fecero cose sì grandi nel legno verde, che cosa siete voi per fare in me che sono arido legno? Dice appresso Malachia in persona vostra simile cosa il popolo scandalizzato: Hanno detto: è vano chi serve a Dio. E che cosa di più siamo noi per avere osservati i suoi precetti, e per esserci portati con tutta sommissione alla presenza dell'Onnipotente Id-dio? E ora chiamiamo felici gli stranieri. Tutti coloro, che iniquamente operano, sono prosperati: Sonosi opposti a Dio, e pure sono salvi. A tal sorta di gente minaccia poi Dio il giorno del giudizio, e predicando molto prima qual sia la differenza, che passar dee fra il giusto, e l'ingiusto, dice: Convertitevi, e conoscerete in che cosa sia differente il giusto dall'ingiusto, e quello che serve al Signore da quello che non gli serve. Queste cose parranno forse ridicole a voi, che prendete diletto degli Attori delle Commedie, degli Scrittori Lirici, dei Buffoni, e dei Lentuli: Sebbene io vi concederei che tali cose intendeste per la troppo grande stupidità dell'animo vostro. Voi disprezzate le parole dei Profeti: Ma risponderavvi Amos: e in tre, e quattro scelleraggini non gli sarò contrario, dice il Signore? Poichè perchè Damasco, Gaza, Tiro, Idumea, gli Ammoni-

riti,

niti, e Moabiti, i Giudei ancora, e Israele ricusano di porgere orecchie alle predizioni dei Profeti a loro indirizzate, acciocchè finalmente facessero penitenza, il Signore adduce le cagioni giustissime del suo sdegno, che sovra di loro vuole sfogare, dicendo: In tre, e quattro scelleraggini non sarò io loro contrario? Ella è cosa scellerata il pensar male, dic'egli: io lo permisi. E' cosa più malvagia il mettere in esecuzione le cose malamente pensate: E pure anche questo, secondo la mia naturale pietà benignamente vi ho perdonato. Per questo dunque dovevate coll'opera compiere il peccato, e superbamente abusarvi della mia clemenza? Nondimeno dopo il fatto (perchè bramo più tosto la penitenza del peccatore, che la sua morte; mentre i sani non hanno bisogno del Medico, ma quei che sono dal male aggravati) stendo la mano a chi giace, ed esorto quello che del proprio sangue è asperso, a lavarsi colle sue lagrime. Che se nemmeno in questa guisa vuole pentirsi, e rorta la nave, non procura dar di piglio alla Tavola, colla quale potea salvarsi, sono costretto a dire: sopra tre, e quattro scelleraggini non gli sarò contrario, dice il Signore? Chiamando esso quel volgere le spalle al peccatore pena del suo peccato, mentre questi è lasciato in balla della propria volontà. Quindi avviene che rinovella i peccati dei padri nella terza, e quarta generazione, mentre non vuole subitamente punire chi pecca. Ma perdonando ai primi, gli ultimi condanna. Altrimenti s'egli subito prendesse vendetta delle scelleraggini, mancherebbono alle Chiese molti altri, e certamente tra questi l'Apóstolo Paolo. Ezechiele Profeta, di cui sopra

pra facemmo menzione, riferendo le parole di Dio, a lui dette: così parla: Apri la tua bocca, e mangia ciò che io darotti. E vidi, dic'egli, ed ecco una mano verso di me stesa, e in essa il Volume di un Libro, e lo aprì in mia presenza, e in esso era scritto dinanzi, e di dietro: Lamento, Canto, e Guai. La prima Scrittura a voi si appartiene, se pure dopo il peccato vorrete far penitenza. La seconda ai Santi, i quali sono invitati ai Cantici divini, perchè non è bella la lode in bocca del peccatore. La terza a coloro, che sono simili a voi, i quali disperandosi, hanno dato se stessi in preda alla immondizia, alla fornicazione, al ventre, e a quelle cose che stanno sotto il ventre; poichè pensano che ogni cosa termini colla morte, e nulla vi sia dopo la morte, e dicono: Se passerà la tempesta, non verrà sopra di noi. Quel Libro che dal Profeta è divorato, è l'ordine interno delle Scritture, nelle quali il penitente è pianto, celebrato il giusto, e maledetto quello che dispera. Niuna cosa è tanto a Dio contraria quanto un cuore impenitente. Questo solo peccato è quello che non può ottenere il perdono. Imperciocchè se viene perdonato a quello, che dopo il peccato desiste dal peccare, e piega alla clemenza il giudice quegli che lo prega, ed ogni impenitente provoca allo sdegno chi giudica; il solo peccato della disperazione è quello che non può medicarsi. In oltre acciocchè sappiate che Dio ogni giorno i peccatori invita a penitenza; i quali se stanno ostinati, di clemente lo rendono aspro, e severo; ascoltate le parole d'Isaia, che dice: E li chiamerò, dice il Signore, in quel giorno a pianto, a grande lamento,

a tosarsi le chiome, a cingersi il ciliccio: Ma quelli fecero allegrezza, e festa, uccidendo vitelli, e pecore, per mangiar carne, e ber vino, dicendo: Mangiamo, e beviamo, perchè domani morremo. Dopo le quali parole, e unardire di mente tanto scellerata, la Scrittura così dice: E tali cose sono state palesate alle orecchie del Signore Iddio delle virtù, e tal peccato non saravvi perdonato sin che muojate; Poichè se morranno al peccato, allora il peccato sarà loro perdonato; il quale finchè eglino vivranno in peccato, non si perdona. Perdonate voi, ve ne prego, all'anima vostra: Credete che un dì si farà il giudizio di Dio. Vi sovvenga da qual Vescovo siate stato ordinato. Nè render dee maraviglia, bench'egli sia un sant'uomo, che abbia potuto ingannarsi nello scegliere un uomo; pentendosi anche Dio di aver unto Saul in Re: e fra i dodici Appostoli essendosi trovato un Giuda traditore, e raccontandosi che fra le persone del vostr'ordine vi è stato un certo Niccolò Antiocheno, di tutte le immondezze, e della Eresia dei Niccolaiti Autore. Io non vi replico ora ciò che di voi si racconta, cioè che abbiate stuprate molte Vergini, che le Mogli dei nobili, da voi violate, sieno state uccise dalla Spada della giustizia; che impuro, e ghiottone siate corso per gli pubblici luoghi delle meretrici. Queste cose sono certamente grandi in se stesse considerate, ma divengono molto leggieri in paragone di quelle, che io sono per riferire. Ditemi in cortesia, quanto grande è quel peccato, in comparazione del quale è colpa leggiera lo stupro, e l'adulterio? O uomo il più infelice di tutti! Voi per determinare il luogo dello sturpo, entrate in quel-

quella spelonca, nella quale nacque il Figliuolo di Dio, e dove dalla Terra uscì alla luce la verità, e la Terra diede il suo frutto? Non temete che il Bambino dal Presepio vagisca, che la Vergine Madre non vi vegga, che la Genitrice del Signore non vi consideri? Già gridano gli Angeli, corrono i Pastori, di sopra lampeggia la Stella, adorano i Magi, Erode è spaventato, Gerosolima è conturbata; E voi affine d'ingannare una Vergine, entrate nella stanza della Vergine. Io meschino per me temo, e sentomi, e nell'anima, e nel corpo sorpreso dallo spavento, volendo porvi avanti gli occhi la vostra operazione. Tutta la Chiesa per le veglie notturne risuonava del nome di Cristo, e sulle lingue di nazioni diverse uno spirito solo insieme cantava le lodi divine. Voi fra gli uscì, una volta già del Presepio del Signore, ora dell'Altare ponevate le lettere amorose, le quali poi quella infelice inginocchiata quasi in atto di fare orazione ritrovasse, e leggesse. Indi stavate nel Coro dei Cantori, e coi cenni impudici parlavate. Oh cosa indegna! non posso passare più avanti. Dagli occhj prima mi escono le lagrime, che dalla bocca le parole, e per isdegno insieme, e dolore nelle fauci mi si chiude lo spirito, Dov'è ora il mare della Eloquenza di Tullio? Dove il precipitoso fiume di Demostene? Amendue certamente sareste muti, e la vostra lingua languida diverrebbe. Si è ai tempi nostri ritrovata una scelleraggine, che dall'imitatore lascivo non può essere contraffatta, non può motteggiarla il buffone, nè pronunziarla lo stesso Atellano. Egli è costume nei Monisterj dell'Egitto, e della Siria che tanto la Vergine, quanto la vedova,

che

che di se stesse hanno fatto voto a Dio, e rinunziando al secolo, hanno calpestrate tutte le mondane delizie, si portino alle Madri dei Monisterj, dalle quali loro sieno tagliati i Capelli, non già per poi andarne col capo scoperto contro il volere dell'Appostolo, ma con quello insieme, e legato, e velato. Nè altra persona è di ciò consapevole, senon quella che tosa, e quella ch'è tosatà; sebbene perchè ciò si fa da tutte, quasi a tutti è palese. Questo però per due motivi di usanza si è convertito in natura, o perchè non vanno al bagno, nè adoperano l'olio o in faccia, o in capo, per ciò l'usano per non restare oppresse dai piccioli Animali che sogliono generarsi fra la pelle, e il crine dal quivi raunato succidume. Veggiamo dunque un poco ciò che voi uomo da bene sopra tali cose avete fatto. Voi in quella venerabile Spelonca come ostaggi del futuro Matrimonio ricevete i capelli, e i fazzoletti di quella infelice, e con voi ne portate qual pegno di dote la cintura, giurandole che niun' altra donna sarà da voi egualmente amata. Indi correte al luogo de' Pastori, e di sopra udendosi il canto degli Angeli, le replicate la medesima promessa. Io non dico cos' alcuna di più, cioè che voi vi buttaste a baciarla, che l'abbracciaste. Ogni cosa in vero di voi può credersi; ma il rispetto al Presenio dovuto, e a quel campo, non mi permettono il credere di più, se non che col desiderio solamente, e coll'animo voi cadeste. Oh infelice! quando voi vi fermaste nella spelonca con quella Vergine, non si abbagliarono gli occhi vostri, non vi si rese stupida la lingua, non vi caddero le braccia, non vi tremò il petto, non vi vacillarono i pas-

passi? Dopo la Basilica dell'Appostolo S. Pietro nella quale col Velo di Cristo ella fu consecrata, dopo i Misterj della Croce, Risurrezione, e Ascesa del Signore, nei quali di nuovo avea promesso di vivere nel Monistero, avete ardire ancora di pigliare i Capelli di quella, che con esso voi dee le notti dormire, i quali capelli avea essa tagliati offerendoli a Cristo nella Spelonca? Di poi dalla sera alla mattina vi fermavate presso la sua finestra, e perchè a cagione dell'altezza di quella, non potevate a lei accostarvi, con una funicella o ricevevate, o purè le mandavate qualche cosa. Considerate ora quanto grande sia stata la diligenza del Signore nel far sì che voi non mai poteste vedere quella Vergine, se non nella Chiesa, ed essendo amendue voi di una tale volontà, non abbiate avuto il comodo di favellare insieme se non la notte dalle finestre. Il Sole; come di poi ho inteso, nascea contro il vostro desiderio. Intanto estenuato in faccia, languido, e pallido, per non dare altrui sospetto alcuno, come Diacono spesse volte il Vangelo di Cristo leggevate. Io giudicava un tale pallore effetto del digiuno, e prendeva maraviglia nel vedervi la faccia, contro l'uso, e costume vostro dalle vigilie macerata; E pure già preparavate la scala, per cui la infelice scendesse, ed era stabilito il viaggio, impegnata la nave, determinato il giorno, e la fuga insieme nell'animo vostro disposta. Quando ecco l'Angelo stesso portinajo della Stanza di Maria, Custode della Culla del Signore, e portatore di Cristo Fanciullo, alla-presenza del quale così grandi scelleratezze commettevate, quello stesso dico, vi scoperse. Oh poveri occhi miei! oh quel giorno d'ogni maledizione dignissimo, in cui colla mia men-

te costernata lessi quelle vostre lettere che pur ora presso di me riserbo! Quali laidezze in esse leggonsi? Quali lusinghe? Quanta festa per lo stupro già concertato? Egli è dunque vero, che un Diacono, non dirò abbia potuto parlare, ma sapere tali cose? Dove, o miserabile, avrete apprese coteste indignità, il quale vi gloriavate di essere stato nudrito nella Chiesa? Se non che nelle medesime lettere giurate di non essere giammai stato pudico, non mai Diacono. Se ciò vorrete negare, la vostra stessa mano vi convincerà, le lettere medesime lo pubblicheranno. Intanto dunque tenetevi il guadagno della vostra scelleraggine, che io non posso rimproverarvi ciò che avete scritto. Voi però vi prostrate alle mie ginocchia, e per usare le vostre parole, mi chiedete in grazia la vita, ed oh voi miserabile! disprezzato il giudizio di Dio, temete solamente di me, come se io fossi il vostro punitore. Vi ho perdonato, lo confesso: imperciocchè qual altra cosa posso io fare essendo Cristiano? Vi ho esortato a far penitenza del vostro peccato, ed a rivolgervi nella cenere, e nel ciliccio, a portarvi in qualche luogo solitario, a vivere in un Monistero, ad implorare con continue lagrime la divina clemenza. Ma voi sostegno della buona speranza, dagli stimoli dell'Idra infiammato, siete divenuto contro di me un arco maligno, e mi gittate contro gli strali delle villanie. Io appunto per dirvi la verità, son diventato vostro nimico. Io non mi dolgo delle ingiurie della vostra lingua; poichè e chi non sa, che le scelleraggini solamente sono dalla bocca vostra lodate? Questa disgrazia io piango che voi di voi stesso non piagniate, che non vi co-

no-

nosciate come morto, che a guisa di uno schermitore alla giostra preparato, vi adorniate per le vostre Esequie. Intanto vi vestite di candidi lini, empiete i diti di anella, vi fate colla polvere puliti i denti, sul capo calvo, e rosseggiante disponete in ordine i capelli, il vostro collo come di Toro per la soverchia grassezza fatto gonfio, ancorchè abbattuto di forze per la libidine, pure non si piega. In oltre spargere odore d'unguenti, cangiate bagni, e contro i peli, che vi nascono combattete; indi ve ne andate per le strade, e piazze netto, e pulito amante. Il vostro volto è divenuto faccia di meretrice, e non sapete averne vergogna. Convertitevi o poverello al Signore, acciocchè il Signore a voi si converta. Fate penitenza, acciocchè egli pure si penta di tutti quei mali, che ha minacciato scaricare sopra di voi. Per qual cagione non curando la propria ferita procurate d'infamare gli altri? Perchè, a guisa di frenetico, coi vostri morsi lacerate la mia persona, che vi consiglia bene, e fedelmente? Vi si conceda che io sia vizioso, come mi predicate, almeno con esso meco fate penitenza, imitate il pianto di un vizioso. I miei peccati sono eglino le virtù vostre? O pure giudicate che sia conforto dei vostri mali l'aver molti simili a voi? Vi scendano per un poco dagli occhi le lagrime infra i panni di seta, e lino, coi quali vi sembra di essere galante, e bello. Riconoscetevi ignudo, stracciato, sordido, e mendico. La sincera penitenza non è mai tarda. Sebbene siete da Gerusalemme partito, e nel viaggio siete stato ferito, il buon Samaritano postovi sopra il suo giumento, vi condurrà all'ospizio, perchè ivi siate medicato. E se morto
nel

nel Sepolcro giacete, pure, ancorchè siate puzzolente, il Signore vi risusciterà. Imitate almeno quei ciechi, per cagione dei quali il Salvatore lasciando la propria casa, ed eredità portossi in Gerico. Ad essi, che nelle tenebre, e nell'ombra della morte sedeano, nacque la luce, i quali dopo che conobbero, che passava il Signore, cominciarono a gridare dicendo; Figliuolo di Davidde abbiate di noi pietà. Voi ancora potrete vedere se gridere, se da lui chiamato deporrete le sordide vesti. Quando convertito piagnerete, allora sarete salvo, e conoscerete allora dove siete, stato. Tocchi egli per alcun poco le vostre ferite, maneggi le vestigia dove già furono gli occhi vostri: benchè per natura siate stato generato tale, e la vostra genitrice vi abbia concepito nelle colpe, vi aspergerà coll'isopo, e sarete mondato, vi laverà, e diverrate candido più che la neve. Perchè ve ne state col capo in terra fitto, e tutto siete immerso nel fango? La donna, che per diciotto anni da Satanno era stata posseduta, dopo che dal Salvatore fu liberata, diritta rimirò il Cielo. Ciò che leggesi detto a Caino, credete che sia detto a voi: avete peccato: ciò vi basti. Perchè troppo vi allontanate dalla faccia di Dio, e abitate nella Terra di Naim? Perchè ve ne state tutto fluttuando nel mare, nè fermate sulla pietra il piede? Guardatevi, che Finces non vi trafigga colla sua lancia nell'atto, che fornicate colla Madianitide, mentre fratello, e congiunto di sangue, avete viruperata altra donzella, che la Vergine Tamar, e cangiato in Assalonne, procurate di uccidere quello, che vi piagne rubello, e morto. Grida contro di voi il sangue di Naboth, e la vigna di Jezrael, cioè del seme di Dio, che

da voi è stata mutata in orto di piaceri, e in erbe di lascivia, chiede sopra di voi degna vendetta. A voi si manda Elia ambasciatore di pena, e di morte. Piegatevi, e vestitevi di sacco, e potrà Dio dire di voi: Avete veduto, che Acab ha avuto rispetto alla mia presenza? Io non farò venire le disgrazie nel tempo suo: Ma forse vi lusingate, perchè da tal Vescovo siete stato ordinato Diacono. Già ho detto di sopra, che nè il padre è punito per il figliuolo, nè il figliuolo pel padre; perchè l'anima, che peccherà, quella stessa morrà. Samuele ancora ebbe i figliuoli, i quali dal timor di Dio si dipartirono, e seguirono l'avarizia, e le iniquità. Il Sacerdote Eli parimente fu santo, ma ebbe figliuoli, i quali, come leggiamo nei Volumi degli Ebrei peccarono colle donne nel Tabernacolo di Dio, e a somiglianza vostra sfacciatamente il ministero divino si usurparono. Onde lo stesso luogo del Tabernacolo fu ruinato, e per gli vizj dei Sacerdoti il Santuario di Dio fu abbandonato. Sebbene Eli stesso ancora, per essere coi figliuoli di soverchio indulgente, offese Dio. E tanto è lontano dal vero, che la bontà del vostro Vescovo possa liberarvi, che piuttosto dee temersi, che quegli per cagion vostra cadendo dalla sua sedia, senza rimedio non pera. Oza Levita volendo sostenere l'Arca del Signore quasi cadente, ch'egli stesso dovea portare, fu anch'egli percosso. Che pensate ora debba succedere di voi, che vi siete sforzato di far cadere a precipizio l'Arca stabile del Signore? Quanto è più commendabile il Vescovo, che vi ha ordinato, tanto maggiormente voi siete detestabile, per avere ingannato un uomo tale. Noi siamo soliti essere
gli

gli ultimi a sapere i mali della nostra Casa, e predicandosi dai vicini i vizj de' nostri figliuoli, e delle nostre mogli, quelli a noi sono nascosti. Già tutta l'Italia vi conosceva e ognuno sospirava nel vedervi assistere all'Altare; e voi non eravate così accorto, che poteste saggiamente nascondere i vostri difetti. Anzi così ardente, così agitato dalla lascivia qua, e là l'indegno piacere vi trasportava, che facevate pubblicamente vedere quasi i trionfi, e le palme de' vizj nello sfogo delle vostre libidini. Finalmente il fuoco della impudicizia vi tirò fra l'arme di un barbaro marito e in mezzo alle guardie di un marito potente. Non temeste di commettere adulterio in quella casa, in cui senza Giudice il marito offeso potea fare le proprie vendette. Intanto acceso di tali indegne fiamme ve ne andate ai giardini, vi sentite tirato alle ville dei Borghi. Con tale libertà, e sciocchezza vi diportate, che in assenza del marito, vi sembra di aver la moglie, e non l'adultera. Onde mentre quella è presa, per certi sotterrani condotti ve ne fuggite. Entraste occultamente in Roma, tra i ladroni Sanniti vi nascondete, e appena intesa la venuta del marito, come se per voi fosse sceso dall'Alpi un nuovo Annibale, montate sopra una nave per vostra sicurezza; E fu sì grande la fretta che aveste in fuggire, che giudicaste per voi più sicure le tempeste del mare, che la terra. Ne veniste come poteste in Siria, e quindi promettete di voler passare a Gerusalemme, ed ivi servire al Signore. Chi non avrebbe allora accolto benignamente un uomo, che promettea farsi Monaco, non sapendo particolarmente le vostre Tragedie, e leggendo le
let-

lettere commendatizie del vostro Vescovo, ad altri Sacerdoti inviate? Ma voi infelice vi cangiavate in Angelo di luce, ed essendo ministro di Satanasso, fingevate di essere ministro della giustizia: Sotto la vesta di pecora stava nascosto il Lupo, e dopo l'adulterio, onde ingiuriaste un uomo, procuravate di essere adultero di Cristo. Io vi ho riferite queste cose per dipingervi come in una picciola tavola tutta la serie delle vostre opere, e mettervi avanti gli occhi i vostri gesti; acciocchè non vi crediate, che la misericordia, e troppo grande clemenza del Signore sia materia di peccati, di nuovo in voi crocifiggendo il Figliuolo di Dio, e vantandovene, nè leggendo ciò che siegue: La terra beendo la pioggia, che spesse volte sopra lei cade, e producendo erbe utili a coloro, dai quali è coltivata, riceve dal Signore la benedizione: Ma generando ella spine, e triboli, è riprovata, e vicina a ricevere la maledizione, il fine della quale è l'essere abbruciata.

EPISTOLA IV. Difensiva.

A R G O M E N T O.

Il Santo rispondendo a Donnione suo amico, inveisce contro un certo Monaco, in ogni parte travagliandolo con varj motti, il quale andava dicendo; che i libri del Santo contro l'Eretico Gioviniiano, per altro da lui convinto, contenevano cose contrarie al Matrimonio.

A D O N N I O N E.

Nella vostra lettera si contengono non meno sentimenti di amore, che di querela. Di amore, per cui affettuosamente ammonendomi, temete nella mia persona le cose anco-

ra che sono sicure: Di querela, ed è di coloro, che non amano, e cercandone occasione nei peccati, inettamente ragionano contro il loro fratello, e contro il figliuolo della loro Madre pongono lo scandalo. Imperciocchè voi mi scrivete che un Monaco, anzi un non so quale ciurmatore ciarlone, acuto solamente nel biasimare, il quale colla trave del suo occhio procura cavare l'altrui festuca, per gli cantoni, e per le piazze contro di me favella, e coi suoi denti di cane rode, lacera, strappa i libri da me scritti contro Giovinniano; e che cotesto Dialettico della Città vostra, e sostegno della famiglia Plautina, non ha pur letto i Predicamenti di Aristotile; non l'opera della Interpretazione, non la parte della Dialettica, che tratta della invenzione degli Argomenti, non almeno i luoghi di Cicerone; e pure se ne va per gli circoli degl'ignoranti, per gli banchetti nelle donnicciuole, facendo sillogismi, e con astuta argomentazione scioglie come sofismi le mie cose. Sciocco sono io stato, a persuadermi di non poter sapere tali cose senza i filosofi, e che ho scelta come parte migliore dello stile quella che cancella, piuttosto che quella che scrive. In darno dunque ho rivoltati i Comenti di Alessandro: indarno il mio dotto Precettore per mezzo dei principj m'introdusse alla Logica, e per lasciar da parte le cose alla Umanità spettanti, senza frutto alcuno ho avuti Maestri della Sacra Scrittura Gregorio Nazianzeno, e Didimo: Nulla mi ha giovato la Erudizione degli Ebrei, e dalla età giovanile sino a questa il cotidiano studio della Legge, dei Profeti, dei Vangeli, e degli Appostoli. Si è pure ritrovato un uomo per-

fet-

fetto senza maestro, da se pieno di Spirito Divino, e da se dotto, il quale in eloquenza supera Tullio, negli argomenti Aristotile, nella Prudenza Platone, nella dottrina Aristarco, nella copia dei Volumi Calcentero, Didimo nella cognizione della Sacra Scrittura, e tutti gli Scrittori del suo tempo. Finalmente si dice, che quello chiedo che gli si proponga una materia, e avendo un non so che di Carneade, egli disputa per l'una, e per l'altra parte, cioè in favore della giustizia, e contro la giustizia. Il mondo è libero da ogni pericolo, e tutte le cause civili sono già fuori del baratro, dopo che costui lasciato il foro, è passato alla Chiesa. Chi, volendolo esso, non sarebbe stato innocente? Qual reo non avrebbe salvato il discorso di costui, quando avesse cominciato a dividere su i diti la causa, e a tendere le reti dei suoi sillogismi? Poichè se avesse battuti i piedi, fissati gli occhi, increspata la fronte, mossa la mano, fatto sentire il tuono delle sue parole, avrebbe subito offuscati gli occhi dei Giudici. Nè dee renderè maraviglia, che un uomo tale espertissimo nella lingua latina superi me già tanto tempo da Roma lontano, e senza l'esercizio della lingua stessa, mezzo greco, è barbaro, avendo egli coll'impeto della sua facondia oppresso Gioviniiano presente, uomo, o buon Gesù, di che qualità, e sapere! gli scritti del quale niuno intenderebbe, degno di cantare solamente a se medesimo, e alle Muse. Vi prego dunque, o mio carissimo Padre, ad avvisarlo, non parli contro la sua professione. Che dimostrando nell'abito castità, non la distrugga colle parole: che sia egli o vergine, o continente,

(poichè egli stesso sa molto bene, che cosa si vanti di essere) non pareggi alle vergini le maritate, nè abbia in darno disputato così lungo tempo contro quell'uomo eloquentissimo. Di più intendo che il medesimo volontieri va raggirandosi per le camere delle vedove, e delle vergini, e con sopracciglio grave la fa da Filosofo, in mezzo loro parlando delle sacre Lettere. Che cosa insegna egli in segreto, che cosa nelle camere alle donnicciuole? Forse che sappiano essere lo stesso le vergini che le maritate, che non lascino indarno passare il fiore della loro età, che mangino, e beano, e vadano ai bagni, procurino la pulitezza, nè lascino di adoperare gli odorosi unguenti? o piuttosto loro insegna i digiuni, la pudicizia, e lo squalore del corpo? Certamente le ammaestra in quelle cose, che sono piene di virtù. Dunque pubblicamente confessi ciò, di cui in casa favella: Ovvero s'egli in casa insegna le medesime cose, che insegna in pubblico, dee separarsi dalla pratica delle fanciulle. Io resto maravigliato, che un giovane Monaco, come a lui pare di essere, facendo, dalla bocca del quale escono le grazie, che nel ragionare è di eleganza così grande, che di motti, e argutezze comiche è ripieno, non si vergogni punto di andare qua, e là per le case de' nobili, stare aspettando i saluti delle matrone, fare pagana la nostra santa religione, e torcere in mala parte la fede di Cristo con dispute di parole, e fra tali cose lacerare la fama di un suo fratello. In vero s'egli ha giudicato che io sia caduto in errore, (poichè tutti noi molti falli commettiamo, e quegli che in parole non pecca è uomo perfetto) doveva con qualche

sua lettera o riprendermi, o domandarmene; la qual cosa ha fatta il dotto, e nobil uomo Pammacchio, a cui io già ho data risposta come ho potuto, e con una ben lunga lettera gli ho esposto in qual senso ho detta ciascuna cosa. Almeno avess'egli imitata la vostra modestia; mentre dal mio libro pigliando voi quei luoghi, i quali pareva che dessero scandalo ad alcuni, gli avete per ordine notati, chiedendomi che io gli emendassi, o gli spiegassi, nè mi avete creduto così pazzo che in un medesimo Libro io scrivessi in favore delle nozze, e contro le nozze. Abbia egli riguardo a se: abbia riguardo a me: abbia riguardo al nome di Cristo; Conosca essere Monaco non col parlare, e collo spesso correre qua, e là, ma col tacere, e col sedere. Legga Geremia, che dice: E' buona cosa per l'uomo l'aver portato il giogo sìmo dalla sua fanciullezza. Sederà egli solo, e tacerà; perchè ha portato sopra di se il giogo. Ovvero se quegli si è presa l'autorità di Censore sopra tutti gli Scrittori, e per questo si stima di essere erudito, perch'esso solo intende Gioviniano (poichè corre il proverbio: Che lo scilinguato meglio degli altri intende le parole dello scilinguato:) cacciamo pur via tutti gli Scrittori a giudizio di Attilio. Lo stesso Gioviniano ancora Scrittore ignoraute giustissimamente griderà che i Vescovi mi condannano non per giustizia, ma per congiura. Non voglio che mi risponda o questi, o quegli, l'autorità dei quali mi può opprimere, non può istruirmi. Mi scriva contro quell'uomo, la lingua del quale io intendo, e ch'essendo da me superato, avrò ancora con esso lui superati tutti gli

uomini. Perchè io so molto bene (credete pure a chi l'ha provato) con qual forza si serva dello scudo, con quanta veemenza da lui si scagli la lancia. Egli è forte, e nel disputare imbrogliato, e tenace; e discorrendo, col torcere, e alzare il capo si adopera. Spesse volte contro di me sul fine della notte sino alla sera ha su le pubbliche piazze gridato: Egli ha membra, e forze da lottatore, ed è molto corpulento. Parmi per altro che occultamente sia seguace della mia dottrina. In oltre non prova giammai vergogna alcuna, nè considera quello, che dice, ma quanto dice; ed è venuto in istima sì grande di eloquenza, che le sue sentenze esser sogliono materia da comporre per gli giovinetti. Quante volte costui mi ha fatto stomacare nei circoli, e venire la collera? Quante volte costui mi ha sputato addosso, e sputacchiato se n'è partito? Ma queste sono cose vulgari, e possono farsi da ognuno dei miei seguaci: Io lo sfido in materia dei Libri, memoria, che dee passare ai posteri. Parliamo un poco cogli scritti, acciocchè il leggitore tacendo dia sopra noi il suo giudizio; e siccome io guido una moltitudine grande di discepoli, veggasi se dal costui nome si chiamino Gnatonici, ovvero Formionici. Ella non è gran cosa, o mio Donnione, l'andare gracchiando per gli canroni, e per le botteghe degli Speziali, e pronunziare sentenza sugli affari del mondo: Questi ha parlato bene, e quegli male: Costui è letterato, quello è uno sciocco: Questi è un ciarlone, quegli non sa sciogliere la lingua a dire due parole. Ma bramerei sapere da chi egli sia stato costituito Giudice sopra gli altri. L'andar per le strade

or qua or là ciarlando, e accumulare improperj, non accuse vere contro di ognuno, è cosa da buffoni, e parassiti. Muova un poco la mano, adopera la penna, si agiti, e cogli scritti faccia altrui vedere quanto può cotesto grand' uomo: Mi porga occasione di rispondere alla sua facondia. Posso io pure, se voglio rimorderlo, posso essendo offeso, lacerarlo nella stima. Ho anch'io imparate le lettere, e spesse volte ho procurato di fuggire le sferzate. Di me ancora può dirsi: Porta su le corna il fieno, vanne da lui lontano. Ma però voglio piuttosto essere discepolo di quello, che disse: Io ho esposto le spalle ai flagelli, nè ho tenuta lontana la faccia mia dalla confusione degli sputi. Il quale essendo maledetto non rimandò indietro la maledizione a chi lo malediceva, e dopo gli schiaffi, la croce, i flagelli, le bestemmie; in ultimo pregò per gli Crocifissori, dicendo: Padre perdonate loro, perchè non sanno quello ch'essi fanno. Ancor io perdono all'errore di chi mi è fratello: Conosco molto bene con qual arte diabolica egli è stato ingannato. Infra le Donnicciuole a lui pare di esser saputello, ed eloquente. Dopo che giunsero a Roma le mie operette, come suo Emolo mi ha temuto, e con mio pregiudizio si è fatto celebre; acciocchè non fosse nel mondo alcuno che non provasse il potere della sua maledica eloquenza, trattine coloro, alla potenza dei quali egli non perdona, ma cede: i quali anzi non onora, ma teme. Ha voluto così facendo quell'uomo peritissimo a guisa di soldato veterano con un solo giro di spada percuotere l'uno, e l'altro, e fare ai popoli vedere che tutto ciò ch'egli vuole è lo stesso

sentimento della Scrittura. Degnisi dunque mandarmi il suo discorso, e non col riprendermi, ma coll'insegnarmi, correggere il mio troppo lungo parlare. Conoscerà egli allora che diversa è la forza del foro, da quella della mensa, e che non si disputa nello stesso modo tra i fusi, e i canestri delle fanciulle, e tra gli uomini eruditi sopra i dogmi della divina Legge. Intanto orase ne va liberamente, e senza prudenza ciarlando, e strepitando pel volgo; condanna le nozze, e fra gli uteri gonfiati, il pianto dei fanciulli; e i letti dei mariti, tace quello che ne ha detto l'Appostolo, per render solamente altrui odiosa la mia persona. Quando poi esso verrà ai Libri, e staremo uno contro l'altro, e o proporrà qualche cosa della Scrittura o mi udirà a lui proporla, allora suderà, allora vacillerà in mezzo ai dubbj: Lungi staranne Epicuro, lungi Aristippo: Non assisterà alla disputa alcun guardian di porci, nè veruna Scrofa gravida quivi grugnerà. Io ancora, o mio buon Padre, so lanciare l'asta, e maneggiare la spada con vigore, e dalle ferite da me fatte n' esce il sangue. Se poi finalmente egli non vuole scrivere, e solo col dir male vuol farla con esso meco, almeno intenda il mio sentimento ad alta voce espresso, benchè in me stia da lui separato per la distanza di tante Terre, e acque, e di tanti popoli: Io non condanno il Matrimonio: E acciocchè egli sia più certo del mio sentimento, voglio che tutti quelli, che forse per timore dei fantasmi notturni, non possono dormir soli, prendano moglie.

EPISTOLA V.

A R G O M E N T O.

Il Santo loda Pammachio genero di Paola, e Cugino di Marcella, per aver esso nascosti i Libri suoi contro di Gioviniiano da quali molti restavano offesi: Ma perchè ciò non potea farsi in ogni luogo, manda una Apologia in difesa loro, ed esorta quel suo Amico omai vicino ad essere Sacerdote, allo Studio delle sacre Lettere, e alla lettura delle sue Opere.

A PAMMACCHIO, in difesa dei suoi Libri contro Gioviniiano.

Ella è cosa tal volta conveniente alla verecondia Crisiana il tacere, ancora trattando cogli amici, e più tosto consolare col silenzio la propria bassezza, che riandando le antiche amicizie, incorrere nel vizio di ambizione. Sintanto che voi avete taciuto, io pure sono stato cheto; nè ho voluto giammai con esso voi dolermi di ciò, acciocchè non sembrasse che io non cercassi un amico, ma desiderassi insinuarmi nella grazia di persona molto potente. Ora però che sono provocato allo scrivere dalle vostre Lettere, mi adoprèrò sempre di superarvi, e non tanto procurerò di rispondervi, quanto di scrivervi; affinchè si vegga che sinora per modestia ho taciuto, e con modestia maggiore ho cominciato a parlare. Ho inteso ottimamente che voi con savièzza, e amore avete operato, raunando appresso di voi, e supprimendo le Copie delle opere mie contro Gioviniiano. Ma nulla ha giovato coteSta diligenza; giacchè alcuni, da Roma venendo, mi hanno lette le medesime, e da loro ho inteso che le hanno copiate in Roma. In questa Provincia ancora già i libri erano

stati pubblicati, e come voi avete letto:
 Non sa tornare indietro la voce mandata
 fuori. Non son io di felicità sì grande, co-
 me lo sono la maggior parte degli Scrittori
 di questi Tempi che possa ad arbitrio emen-
 dare le mie baje. Subito che io ho scritta
 qualche cosa, o quelli che mi amano, o
 quelli che mi portano invidia, fanno a gara,
 con diverso affetto però, di mandare alla
 luce le mie cose, ed eccedono o nella lode,
 o nel biasimo, seguitando in ciò non il me-
 rito dell'opera, ma la propria loro passio-
 ne. Per la qual cosa, il che unicamente ho
 potuto fare, vi ho mandata l'Apologia dell'
 opera stessa, da me già promessavi, e a vo-
 stra istanza l'ho pubblicata; La quale quan-
 do letta l'avrete, o voi stesso in mia vece
 soddisfarete agli altri, o pure se voi ancora
 piegherete il naso, sarete costretto a spiegare
 diversamente quella sentenza dell' Appostolo,
 in cui della Verginità, e delle nozze discor-
 re. Io non dico questo per provocar voi allo
 scrivere, lo studio del quale nelle Sacre
 Lettere antepongo al mio, ma perchè mo-
 viate a far ciò coloro, i quali mi lacerano.
 Hanno essi cognizione di lettere, e loro pare
 di sapere: Possono perciò non riprendermi,
 ma istruirmi. S'eglino scriveranno qualche
 cosa, in paragone delle opere loro sempre
 più la mia interpretazione sarà vilipesa. Leg-
 gete, ve ne prego, e considerate attenta-
 mente le parole dell' Appostolo; e allora ve-
 drete che io, per isfuggire il biasimo, so-
 no stato verso i mariti assai più indulgente
 ch'egli non volle. Origene, Dionisio, Pie-
 rio, Eusebio Cesariense, Didimo, Appoli-
 nare hanno copiosamente interpretata questa
 Epistola; fra i quali Pierio esaminando il
 sen-

sentimento dell' Appostolo, e spiegandolo, e avendo proposto di esporre quel detto: Ma io bramo che tutti sieno come sono io stesso; soggiunse: Paolo tali cose dicendo chiaramente loda il Celibato. Ditemi, ve ne prego, qu' in che in cosa ho io errato? Quale asprezza è la mia? In paragone di questa Sentenza qualunque cosa da me scritta è leggerissima. Rivoltate i Comenti di tutti quelli, che di sopra ho mentovati, e valetevi delle Librerie delle Chiese, e con passo più veloce arriverete a conseguire il fine da voi bramato. Intendo che i favori di tutta la Città sono rivolti a voi: Intendo che è uniforme il volere del Pontefice, e del Popolo: Che meno di fatica ricercasi per ottenere il Sacerdozio, che per meritarlo. Se voi leggerete i sedici Libri dei Profeti, i quali ho tradotti dalla lingua Ebraica nella Latina, e conoscerò, che vi diletterete di tale opera, mi moverete a non tenere chiuse le altre nell' Armario. Ho tradotto ultimamente il Libro di Giobbe nella lingua nostra, la Copia del quale potrete pigliare in prestito da Santa Marcella vostra Cugina. Leggete il medesimo Greco, e Latino, e paragonate la edizione antica colla mia Traduzione; e chiaramente scorgerete quanta differenza passi tra la verità, e la bugia: Io aveva mandate al Santo Padre Donnione certa annotazione sopra i dodici Profeti, sopra Samuele ancora, e Melachim, cioè sopra i quattro Libri dei Re, le quali se vorrete leggerle, proverete di quanto grande difficoltà riesca l'intendere la divina Scrittura, e in ispezialità i Profeti, e vedrete che per difetto degl'Interpreti le cose, le quali nella loro lingua natia sono es-

presse con purissima frase, appresso di noi sono piene di errori. Non dovete poi nei bassi ingegni ricercare quella facondia, che per amore di Cristo in Cicerone disprezzate. La interpretazione delle cose Ecclesiastiche, ancorchè sia ornata della grazia dell'eloquenza, dee dissimularla, e fuggirla; acciocchè parli non alle oziose Scuole dei Filosofi, e a pochi discepoli, ma a tutto il genere umano.

EPISTOLA VI. Esortatoria.

A R G O M E N T O.

Eliodoro amico intrinseco di S. Girolamo insieme con esso lui portossi in quella vasta solitudine, che divide i Sirj dagli Agareni: Sforzossi il Sant'uomo di ritenervelo, come Compagno di quel buon proponimento: Ma non avendo ciò potuto conseguire, per mezzo della presente Lettera, essendo quello lontano procura di richiamarvelo: La scrisse egli giovinetto di età, anzi quasi fanciullo, essendo ancora freschi gli studj suoi di Rettorica, e perciò piena di lagrime, e di lamento, come quella che dimostrava l'affetto di un Compagno eloquente; e mirabilmente, e splendidamente ornolla di certi fiori scolastici, coll' arte oratoria scherzando. Egli stesso altrove la chiama Lettera Esortatoria, perchè nel genere Esortatorio è scritta; poichè esorta molto diffusamente Eliodoro alla vita solitaria, e gli argomenti, che poteansi addurre in contrario ampiamente, e copiosamente confata non meno con fecondità d'orazione, che con felicità d'ingegno.

AD ELIODORO

In lode della virtù solitaria.

CON quanto amore, e con quanta diligenza io già procurassi che insieme noi stessi nell' Eremo, lo sa il mio cuore, consapevole del vicendevole affetto che passa fra noi: E questa mia lettera, che scorgete dalle lagrime cancellata, vi fa testimonianza con quai lamenti, con qual dolore, con quai sospiri nella vostra partenza io vi abbia accompagnato. Ma voi quale delicato fanciullo colle vostre lusinghe nudriste il disprezzo della mia persona, che vi pregava; e io poco accorto non sapeva allora ciò che fare mi dovessi. Doveva io forse tacere? Ma non poteva con moderata indifferenza dissimulare ciò che ardentemente bramava. Doveva io pregarvi più istantemente? Ma voi non volevate ascoltar mi, perchè non mi amavate con affetto pari al mio. Intanto la carità mia da voi disprezzata ha fatto ciò che ha potuto, e va ora ricercando lontano quello, che non potè ritenere presente. Giacchè dunque voi stesso nel dipartirvi mi ricercaste, che giunto che io fossi alla solitudine, v'invitassi a quella con mia lettera, e io vi promisi di farlo; v'invito: Su dunque venite. Desidero che vi dimentichiate degli affetti passati. L'Eremo ama le persone nude: Non vi spaventi punto la difficoltà dell'antico viaggio. Voi che credete in Cristo, dovete credere alle sue parole ancora: Cercate, dic'egli, in primo luogo il regno di Dio, e tutte queste cose vi saranno somministrate: Non dovete con esso voi pigliare la tasca, nè il bastone; è copiosamente ricco colui, il quale è povero con Cristo. Ma incauto che io sono, a qual fine di nuo-

vo vi prego? Si lascino le preghiere; ne vadano le lusinghe. Un amore offeso dee sdegnarsi. Voi che mi disprezzaste quando vi pregava, mi ascolterete forse nell'atto di riprendervi. Che cosa fate voi nella Casa paterna, o dilicato soldato? Dov'è lo steccato? dove la fossa? dove il verno passato sotto le Tende? Ecco che dal Cielo suona la Tromba: Ecco che insieme colle nubi se n' esce il Comandante armato per debellare il mondo: Ecco la spada dall' una, e dall' altra parte tagliente, la quale dalla bocca del Re uscendo, taglia qualunque cosa incontra. E voi dalla Camera ne uscite alla battaglia, dall' ombra al sole? Un Corpo avvezzo a vesti delicate non può tollerare della corazza il peso: Il Capo coperto di candido lino ricusa di portar l'elmo. Il manico duro offende la mano resa molle dall'ozio. Ascoltate l'Editto del vostro Re: Chi non è meco, è contro di me: E chi meco non coglie, disperde. Ricordatevi di quel giorno, in cui foste ascritto alla milizia Cristiana, giorno nel quale seppellito con Cristo per mezzo del Battesimo, giurastè sopra le parole del Sacramento, che per lo nome di quello non avreste perdonato nè al Padre, nè alla Madre. Ecco il nimico adoperarsi di uccidere Cristo nel vostro petto: Eccole nimiche squadre avidamente bramano quel dono, che voi per dover combattere, riceveste: Benchè il picciolo vostro nipote vi getti le braccia al collo: Benchè la genitrice collo sciolto crine, e colle vesti lacere vi mostri il petto, onde riceveste il latte: Benchè il vostro Genitore veggasi giacente su la soglia della porta, passate intrepido per lo calpestato genitore, e ad occhi asciutti allo stendardo della

la Croce volate. In questo caso solamente è una spezie di pietà essere crudele. Verrà, verrà di poi quel giorno, in cui ve ne ritornerete vittorioso nella Patria, in cui voi uomo valoroso cinto di corona, per la celeste Gerusalemme camminerete. Allora coll'Apóstolo diverrete cittadino di quella; allora per gli vostri genitori ancora chiederete la cittadinanza della medesima: allora pregherete ancora per me, che vi ho fatto animo alla vittoria. E in vero, io non so da quai legami voi diciate di essere ora impedito. Nemmen io ho di ferro il petto, nè il cuote di macigno: Non sono già nato di selce, nè le Tigri Ircanie mi hanno allattato, e io pure per cotesti mezzi sono passato. Ora la vedova Sorella con maniere lusinghevoli vi abbraccia: Ora i servi con esso voi nudriti vi dicono; A chi mai per dover servire, ci lasciate? Ora la vecchia, che su le proprie braccia giovinetta portovvi, e quello che vi nudrì, che può chiamarsi, attesa la naturale pietà, secondo Padre, va gridando: Aspettate anche un poco a seppellirci, che già siamo alla morte vicini. Forse ancora la genitrice col seno increspato, e colla rugosa fronte vi ripete all'orecchio gli antichi vezzi, che nell'allattarvi ella usò. Dicano pure i Gramatici quanto loro piace: La vostra stirpe omai mancante in voi riposa: spezza facilmente cotesti legami l'amor di Dio, e il timore del fuoco eterno. Per l'opposto però la Scrittura comanda che si obbedisca ai genitori: Ma chiunque gli ama più di Cristo, perde l'anima sua. Il nemico ha la spada in pugno per uccidermi, e io penserò alle lagrime di mia Madre? A cagione di mio Padre dovrò io abbandonare la milizia di Cristo,

sto, a cui per amore di Cristo non deggio concedere la sepoltura, la quale pure per di lui cagione deggio a tutti dare? L'Appostolo Pietro col suo pauroso consiglio recò scandalo al Signore, che stava per andare a partire. Paolo a quei fratelli, che volevano impedirlo che non andasse in Gerusalemme, rispose: Che cosa fate voi piagnendo, e conturbandomi il cuore? Imperciocchè io sono pronto non solo ad essere legato, ma ancora a morire in Gerusalemme per lo nome del Signore Gesù Cristo. Cotesto Ariete di pietà, da cui la fede è battuta, dee indietro ribatterci dal muro del Vangelo. E' mia Madre quella, e quelli sono miei fratelli, che fanno la volontà del mio Padre, che sta nel Cielo. S'essi in Cristo credono, favoriscano me, che deggio per lo suo nome combattere: Se poi non gli credono, i morti seppelliscano i loro morti. Ma voi mi direte che ciò s'intende del martirio: v'ingannate, o Fratello, v'ingannate, se vi persuadete che il Cristiano non soggiaccia giammai alla persecuzione. Allora maggiormente siete combattuto, quando non sapete di essere combattuto. Il nostro avversario qual Leone che rugge, aggirasi intorno cercando di divorare qualcheduno, e voi pensate di godere la pace? Se ne sta in agguato coi ricchi, per uccidere occultamente l'innocente: I di lui occhi sono rivolti al povero: Tende segrete insidie a guisa di Leone nella sua spelunca, tende, dissi, insidie per rapire il povero, e voi all'ombra di arbore ricco di fronde, saporitamente dormite, per essere poi sua preda? Di qua mi perseguita la lussuria, di là l'avarizia procura d'insinuarsi, e il mio ventre in luogo di Cristo vorrebbe farsi a me

me Dio: La libidine m'incita a cacciar via lo Spirito Santo, che in me abita, e violarne il suo Tempio. Mi perseguita, dissi, un nimico che ha mille nomi, e mille arti di offendere; E lo infelice mentre sono preso mi stimerò vincitore? Non voglio, o mio carissimo fratello, che disaminata la gravità dei peccati, vi crediate che le colpe da me riferite sieno minori del peccato della idolatria; anzi apprendete la sentenza dell' Apostolo, che dice: Sappia ognuno di voi, intendendomi bene, che ciascun fornicatore, o immondo, o avaro, o ingannatore, il che è servire agl'Idoli, non gode le eredità nel regno di Cristo, e di Dio. E sebbene generalmente tutto ciò ch'è del Diavolo a Dio si oppone, e quel ch'è del Diavolo, è idolatria, cui sono schiavi tutti gl'Idoli; pure altrove specialmente, e nominatamente ne determina col dire: Mortificate le vostre membra, che son sopra la terra, lasciando la fornicazione, la immondezza, e la cattiva concupiscenza, e l'avarizia, le quali cose sono servitù degl'Idoli, per cagione delle quali scende lo sdegno divino su i figliuoli di diffidenza. Il servire agl'idoli non consiste solamente nel porre, che uno faccia con due dita l'incenso sul fuoco dell'altare, o nello spargere dalla tazza il vino assaggiato. Neghi che l'avarizia sia idolatria, colui il quale può chiamare giustizia, che il Signore sia stato venduto per trenta danari. Neghi il sacrilegio nella libidine, ma lo neghi quello, il quale in un radunamento nefando d'immondezze ha violate le membra di Cristo, Ostia viva, a Dio accetta colle vittime delle pubbliche libidini. Non confessi, che sia idolatria la frode, ma quello che so-

mi-

famiglia coloro, che negli Atti degli Appostoli, serbando per se parte del prezzo del patrimonio loro venduto, morirono colpiti da subitanea divina vendetta. Avverti o Fratello, che non è lecito a voi l'aver cosa veruna delle vostre. Chi non rinunzierà, dice il Signore, a tutte le cose ch'egli possiede, non può essere mio discepolo. Perchè siete voi Cristiano di animo timido? Mirate la rete lasciata da Pietro: Mirate il Pubblicano partito dal banco, divenuto subito Appostolo. Il figliuolo dell'uomo non ha dove posare il capo, e voi gli ampj portici, e i grandi palagi andate misurando? Aspettando la eredità del secolo, non potrete essere coerede di Cristo. Interpretate la parola, o nome di Monaco, cioè il nome vostro. Che fate infra la turba voi che siete solo? Io vi rendo di questo avvertito, non perchè io abbia salve le merci nella nave, nè come poco pratico degl'insulti del mare, ma come nocchiero sperimentato, quasi poco fa dalla tempesta gittato al lido con voce timida a quei, che debbono navigare porgo un avvertimento. In quel moto terribile la Cariddi della Lussuria ne divora la salute. Quivi colla faccia di Vergine Scilla ne alletta come la stessa Libidine, affine di gittare a fondo naufraga la pudicizia. Qui il lido è barbaro, qui il diavolo è corsale, e coi suoi compagni porta i legami da allacciarne i presi: Non vi vogliate fidare, nè assicurarvi. Sebbene come lago d'acqua stagnante il mare tranquillo vi ride, dirò così, in faccia: Sebbene appena la superficie di quel vasto elemento mossa da leggier vento s'increspa, questa così bella pianura in se contiene monti ben grandi, e dentro è racchiuso il pericolo,

lo, dentro evvi il nimico. Preparate pure le funi, alzate le vele, la Croce dell'antenna sia fitta nelle fronti: Cotesta bonaccia è una vera tempesta. Ma forse voi mi direte; E che? Dunque tutti quei che stanno nella Città, non sono eglino Cristiani? Voi non siete nella condizione di cose, in cui sono gli altri. Udite un poco il Signore che dice: Se vuoi essere perfetto, vanne, e vendi tutto il tuo, e dallo ai poveri, e vieni seguendomi. Ma voi avete fatta la promessa di diventare perfetto; Perchè allora quando abbandonata la milizia, rinunziaste al piacere del mondo per lo regno dei Cieli, che altro faceste se non seguitare la via perfetta? Ma il perfetto servo di Cristo, null'altro ha che Cristo, ovvero s'egli ha qualche altra cosa fuor che Cristo, non è perfetto. E se non è perfetto avendo già promesso a Dio di essere perfetto, egli ha mentito alla presenza di Dio: e quella bocca che mente uccide l'anima. Per conchiudere adunque se voi siete perfetto; e perchè bramate beni paterni? Se poi non siete perfetto, avete ingannato il Signore: Il Vangelo colle divini voci rimbomba: Non potete servire a due Signori: Ed osa alcuno di fare bugiardo Cristo, col servire alle ricchezze, e al Signore? Egli spesse volte esclama: Se alcuno vuole seguirmi, rinunzi a se medesimo, e pigli la sua Croce, e mi segua. E io carico d'oro penso di seguitare Cristo? L'uomo che dice di seguitare Cristo, come camminò quello, dee camminare. Che se voi nulla possedete, come so di certo, che mi risponderete, per qual cagione essendo così bene in ordine per combattere, non entrate in battaglia? Se per avventura non vi persuadete

di

di far ciò nella vostra Patria, quando il Signore nella sua non fece miracolo alcuno. E perchè questo? Pigliatene coll'autorità la ragione. Niun Profeta nella propria patria è onorato. Voi mi direte: io non cerco onore: a me basta la mia coscienza. Nè pure il Signore lo cercava, il quale affine di non essere fatto Re dalle Turbe, se ne fuggì. Ma dove non è onore, quivi è dispregio. Dov'è dispregio; quivi è frequente la ingiuria, ma dov'è la ingiuria, quivi è lo sdegno; Dov'è lo sdegno, quivi non è quiete alcuna. Dove non è quiete, quivi spesso volte la mente è tolta dal suo proposito: Ma dove per cagione della inquietudine togliesi qualche cosa allo studio, riesce minore per ciò che gli è tolto, e quando è minore, non può chiamarsi perfetto. Da questa deduzione ne nasce la conseguenza che nella sua patria non può il Monaco essere perfetto, e il non voler essere perfetto è lo stesso che peccare. Intanto non potendo in ciò rispondermi, passerete ai Chierici. Dovrò io forse dire cos'alcuna di quelli, che pure se ne stanno nelle loro Città? Dio mi guardi che io dica loro cos'alcuna meno che retta, mentre succedendo agli Appostoli, colla sacra loro bocca fanno il Corpo di Cristo, per opera dei quali anche noi siamo Cristiani, i quali tenendo le chiavi del Cielo, in un certo modo giudicano prima del giorno del Giudizio, e la Sposa del Signore in sobria castità conservano. Ma diversa, come vi ho detto di sopra, è la condizione dei Monaci da quella dei Chierici. I Chierici pascono le pecorelle: Io sono pasciuto. Quelli vivono dell'Altare: a me quasi albero senza frutti, ponesi alla radice la scure; se all'Altare non por-

to

to le offerte. Nè posso scusarmi colla povertà, avendo il Signore nel Vangelo lodata la vecchia vedova, la quale offerì due sole monete, che unicamente a lei erano restate. Non è lecito a me il sedere innanzi al Prete: a lui, se io peccherò, è permesso darmi in potere del Demonio per afflizione del mio corpo, acciocchè lo spirito si salvi nel giorno del Signore Gesù Cristo. Nell'antica Legge ancora chiunque non avesse obbedito ai Sacerdoti, portato fuori degli alloggiamenti, era lapidato dal popolo, ovvero col proprio sangue, sottoposta al taglio la testa, un tale dispregio pagava. In questi tempi il disobbediente dalla spirituale spada è ferito; o pure rimosso dalla Chiesa, dalla rabbiosa bocca dei Demonj è lacerato. Che se le pietose lusinghe dei vostri fratelli sollecitano voi ancora al conseguimento di tale ordine, goderò della vostra esaltazione, ma paventerò della caduta. Quegli che brama il Vescovado, brama un'opera buona. Noi sappiamo questo molto bene, ma aggiungete ciò che seguita. Egli è duopo che il Vescovo sia irreprendibile, marito di una sola moglie, sobrio, pudico, prudente, ornato, amante della ospitalità, docile, non dedito al vino, non percussore, ma modesto, e adorno delle altre qualità ivi spiegate; dopo la esposizione delle quali, adoperi nel terzo grado diligenza non minore, dicendo: Che i Diaconi parimenti debbono essere pudici, non bugiardi, non amanti del bere soverchio, non applicati ad illeciti guadagni, conservando il Misterio della fede in purità di coscienza: E questi ancora prima sieno provati, e in tal guisa esercitino il loro ministero, senza essere macchiati di peccato alcuno. Guai a quell'

a quell'uomo, il quale non avendo la veste nuziale, ardisce entrare nella cena. Altro non gli rimane, se non subitamente udirsi dire: Come, o amico, siete qua entrato? E tacendo esso, intendere che venga imposto ai servi: Pigliatelo, e dopo averlo legato nelle mani, e nei piedi, gittatelo nelle tenebre esteriori, dove sarà il pianto, e lo stridore dei denti. Guai a quello, il quale nel fazzoletto legando il ricevuto talento, mentre fanno gli altri molto guadagno, si è riserbato solamente ciò che ha ricevuto: Subito sentirà ferirsi dalla risposta dello sdegnato Padrone: servo malvagio, perchè non hai tu posti i miei danari a cambio, e io ritornando gli avrei riscossi con guadagno? Voglio dire che avreste dovuto depositare su l'Altare ciò che non potevate portare; Poichè mentre voi pigro Mercante vi riserbate il danaro, avete occupato il luogo di un altro, che lo poteva raddoppiare. Per la qual cosa siccome quello che bene amministra, si acquista un buon grado; Così quello che indegnamente si accosta a ricevere il Calice del Signore, sarà reo del Corpo, e Sangue del Signore. Non tutti i Vescovi sono Vescovi. Voi riguardate Pietro, ma Giuda ancora considerate: Voi mirate Stefano, ma voltatevi ancora a Niccolò, il quale nell'Apocalisse dalla propria sentenza del Signore è condannato; Da cui furono ritrovate cose tanto vituperose, e nefande, che l'Eresia dei Niccolaiti nacque da tale radice. Provisi ciascuno, e poi si accosti. La dignità Ecclesiastica non rende l'uomo Cristiano. Cornelio Centurione ancora Gentile per lo dono dello Spirito Santo è mondato. Daniele fanciullo giudica i Vecchj. Amos cogliendo le more dei

rovi, in un subito diventò Profeta. Il Pastorello Davide in Re è eletto. Ama Gesù con affetto singolare il minimo fra i discepoli. Ponetevi o fratello nel luogo più basso della mensa, acciocchè venendo qualcheduno minore di voi, vi sia comandato di salire a posto più alto. Sovra di chi riposa il Signore, se non sovra l'umile, e quieto, e che trema al tuono delle sue parole? Da quello, a cui più si consegna, più ancora si richiede. I potenti saranno potentemente tormentati. Né alcuno si lusinghi per la sola castità del corpo; dovendo gli uomini render conto nel giorno del Giudizio d'ogni parola oziosa da essi pronunziata; Essendo colpa di omicidio anche le parole ingiuriose dette contro il fratello. Non è cosa facile stare nel luogo di Paolo, e tenere il grado di Pietro, i quali già regnano con Cristo, acciocchè per avventura non venga l'Angelo, che strappi il velo del vostro Tempio, e dal suo luogo il vostro candeliere ne tolga. Dovendo voi edificare una Torre, fate i conti alla spesa della Fabbrica da farsi. Il Sale corrotto non è utile a cosa veruna, se non ad essere gittato fuori, e dagli animali immondi conculcato. Se cadra in peccato il Monaco, per lui pregherà il Sacerdote: Per la caduta del Sacerdote chi dee pregare? Ma giacchè dai luoghi pieni di scogli il mio parlare è uscito, e la fragile mia navicella in mezzo a' sassi candidi per le onde spumanti in alto mare si è avanzata, debbonsi dare le vele ai venti, e oltrepassati gli scogli delle Quistioni, secondo l'uso degli allegri Nocchieri, dee cantarsi lietamente il fine. Oh deserto tutto ripieno dei fiori di Cristo! Oh solitudine, dove nascono quelle pietre, colle quali nell'Apo-

calisse fabricasi del gran Re la Città! Oh Ere-
 me, che con maggiore familiarità godi Id-
 dio! Che cosa fate voi nel secolo, o Fratello,
 il quale siete maggiore del mondo? E fi-
 no a quando vi debbono aggravare le ombre
 dei Tetti? fino a quando vi tiene chiuso la
 prigione delle fumose Città? Gredetelo pu-
 re a me: in questo luogo io veggio un non
 so che più di luce. E mi piace, deposto il
 peso del Corpo, volarne al puro splendore
 del Cielo. Temete voi la povertà? Ma Cri-
 sto chiama beati i poverelli. Vi spaventa la
 fatica? Niun combattitore senza sudore è co-
 ronato. Pensate voi al cibo? La fede non te-
 me fame. Paventate di gettare su la Terra
 nuda le membra vostre dai digiuni consuma-
 te? Il Signore con esso voi giace. Sul capo
 vi stanno orridi, e incolti i capelli? Ram-
 mentatevi che il vostro Capo è Cristo. Vi
 rende timore l'ampiezza infinita dell'Ere-
 mo? Alzatevi col pensiero a passeggiare nel
 Paradiso. Ogni volta che colla considerazio-
 ne colassù salite, altrettante volte appun-
 to non sarete nell'Eremo. La pelle senza
 l'uso dei bagni si aggrinza: Quello che una
 volta in Cristo è lavato, non ha necessità
 di nuovamente lavarsi. E affinchè udiatè l'
 Appostolo, che brevemente a tutto rispon-
 de: Non sono, dic'egli, da paragonarsi le
 passioni di questo secolo alla futura gloria,
 la quale in noi scoprirassi. Siete dilicato,
 o Fratello, se quì pretendete godere col
 secolo, e dopo regnare con Cristo. Verrà
 verrà quel giorno, in cui questo corpo mor-
 tale, e corruttibile vestirassi d'incorruzion-
 e, e immortalità. Beato quel servo, che
 dal suo Padrone sarà ritrovato vigilante.
 Allora al suono dell'Angelica Tromba tre-
 me-

merà la Terra coi popoli per la presenza del Signore, che verrà a giudicare. Il mondo con voce lugubre muggirà. L'una coll'altra Tribù vicendevolmente si percuoteranno il petto. I Re una volta potentissimi senza le solite guardie palpiteranno: Giove allora veramente di fuoco, farassi vedere con tutti i suoi figliuoli: Farà mostra di se stesso, e dei propri discepoli lo stolto Platone. Nulla gioveranno gli argomenti di Aristotile. Allora voi sebbene rozzo, e povero giubilerete, e ridendo direte: Ecco il Crocifisso mio Dio: Ecco il giudice che involto in pochi panni vaggi nel presepio. Questo è quel figliuolo dell'operajo, e di quella che faticava lavorando a prezzo. Questo è quello che dalla Madre portato nel seno, essendo pur Dio, fuggì un uomo, andando in Egitto. Questo è quello di porpora vestito, e coronato di spine. Questo è quell'indemoniato Mago, e Samaritano. Vedi, o Giudeo, le mani che tu confiscasti: Rimirà, o Romano, il lato che tu forasti: Vedete se questo è il Corpo, che dicevate essere stato di nascosto levato dai discepoli. L'amore che io vi porto, o Fratello, mi ha spinto a dirvi queste cose; acciocchè allora vi tocchi la sorte di ritrovarvi presente a quelle, per le quali ora vi riesce grave la fatica.

EPISTOLA VII.

A R G O M E N T O.

S. Girolamo ora invita a vivere in Betlemme quella Marcella medesima, la quale in altra loro lettera Paola, ed Eustocchia esortarono a portarsi nei luoghi santi. Per conseguire ciò in primo luogo loda ogni Villa; indi rammenta gl'incomodi di vivere, che provansi in Roma, e i comodi che sono in Betelemme.

A M A R C E L L A.

Ambrogio, dallaliberalità del quale il nostro veramente Adamanzio, e Calcentero provveduto di Carte, di contanti, e di Copisti, ha spiegati libri quasi innumerabili; in una certa sua lettera, che da Atene al medesimo aveva scritta, racconta di non essersi giammai cibato, presente Origene, senza lezione, e di non essersi mai posto a dormire se prima uno dei fratelli non gli avesse letta la Sacra Scrittura, e di avere ciò fatto e giorno e notte, in guisa che alla lezione succedeva la orazione, e alla orazione la lezione. Noi animali del ventre quando mai simil cosa facemmo? I quali se per due ore ci applicheremo a leggere, sbadigliamo, e stropicciandone colle mani la faccia, ci sentiamo affaticati, e come se avessimo fatta qualche gran cosa, cadiamo, e di nuovo negli affari del mondo ci occupiamo. Lascio da parte i pranzi, da cui caricata la mente resta oppressa: Provo rossore nel raccontare la frequenza delle visite, per cagion delle quali ogni giorno o noi ce ne andiamo ad altri, o pure aspettiamo gli altri che vengano a ritrovarci. Di poi si perde il tempo in parole, il parlare si consuma, si discorre male degli assenti, de-

scri.

scrivesi l'altrui vita, e mordendoci l'un l'altro, l'un l'altro appunto ci consumiamo. Questa sorta di cibo ci sopraggiunge, e ci lascia. Partiti poscia gli amici, ci applichiamo a rivedere i conti. Ora lo sdegno rende noi fieri come Lioni; ora la cura soverchia delle cose del mondo va pensando di mettere insieme ricchezze, che durino per molti anni: nè ci ricordiamo del Vangelo che dice: Stolto, questa notte ti toglieranno l'anima; e le cose da te preparate di chi saranno? Cercansi le vesti non solo per uso, ma per delizie. Dovunque trovasi vantaggio, il piede vi si porta veloce, è pronto il parlare, attento l'orecchio. Se viene l'avviso (come spesso volte suole accadere negli interessi dimestici) di aver ricevuto danno, il viso ci si affligge. Ci rallegriamo acquistando qualche danaro, e per la perdita di pochi soldi ci attristiamo. Per la qual cosa essendo in un sol uomo così diversa la sembianza degli animi, il Profeta prega il Signore, dicendo: Dissipate, o Signore, la immagine di quelli nella vostra Città. Imperciocchè essendo noi stati creati a immagine, e somiglianza di Dio, per nostra colpa ci vestiamo di molte e diverse forme: E in quella guisa appunto che nei Teatri un solo Istrione robusto ora ci dimostra Ercole, ora divenuto effeminato rappresenta Venere, ora tremolando ci fa vedere Cibeles; Così noi, i quali se non fossimo nel mondo, dal mondo saremmo odiati, abbiamo in noi tante similitudini di persone, quanti sono i peccati: Laonde avendo noi già passati molti spazj di questa vita instabile ondeggiando, e la nostra nave ora essendo percossa da nembro di procelle, ora perturbata dall'urtare ne-

gli scogli, quanto più presto possiamo, come in un certo porto, entriamo nella solitudine della Villa. Quivi il pane ordinario, l'erbe dalle nostre mani inaffiate, e il latte delizia della Villa ci somministrano cibi vili sì, ma innocenti. In tal forma vivendo noi, nè il sonno ci toglierà dalla orazione, nè la pienezza dalla Lezione: Se verranno l'estate, all'ombra di qualche albero in luogo solitario adagieremo il fianco; Se giugnerà il tempo di Autunno, la stessa temperie dell'aria, e le foglie sparse sotto ne mostreranno il luogo del riposo. Nella primavera la campagna di fiori è dipinta, e fra gli augelli, che dolcemente cantando si dolgono, con maggiore soavità si cantano i Salmi. Se sarà freddo, e cadranno le nevi, non comprenderò legne, e veglierò, o dormirò più riscaldato, o almeno per quanto io so, a minor prezzo non patirò freddo. Abbiassi pur Roma i suoi tumulti, s'inferisca pure nell'Anfiteatro, impazzisca il Cerchio Massimo ne' teatri, trionfi pure la lussuria. E perchè dobbiamo dire dei nostri, sia ogni giorno visitato il Senato delle Matrone. A noi torna bene l'unirci al Signore, e collocare nel Signore Iddio la nostra speranza, acciocchè quando il regno dei Cieli averà mutata questa povertà, sfoghiamo il nostro giubilo con queste voci: Che cosa ho io nel Cielo, e da voi che ho voluto sopra la Terra? Perchè appunto ritrovando noi cose sì grandi in Cielo, ne dispiaccia di aver cercato cose picciole, e caduche in Terra. Ma per venire alla villa, e all'albergo di Maria (poichè ognuno loda più ciò ch'ei possiede) con quali parole, con qual voce vi descriverò io la Spelonca del Signore? Quel presepio ancora, in cui
pian-

pianse bambinello, più tosto col silenzio, che
 con basso stile dee onorarsi. Dove sono gli
 ampj portici? Dove le camere dorate? Dove
 le case coperte delle pene dei miserabili, e
 delle fatiche dei condannati? Dove a guisa
 di palazzi sono i Templi delle persone priva-
 te? Acciocchè il vile corpo dell'uomo con
 prezzo maggiore passeggi, e quasi che possa
 essere cos'alcuna più del mondo adorna, vo-
 gliono più tosto mirare le fabbriche loro,
 che il Cielo. Ecco che il Creatore del Cie-
 lo è nato quì in Betlemme picciola buca della
 Terra. Quì è stato involto nei panni, quì
 veduto dai Pastori, quì dalla Stella dimo-
 strato, quì dai Magi adorato. Onde io
 stimo che questo luogo sia più santo del
 Monte Tarpeo, che dal Cielo spesse volte
 fulminato, mostra di dispiacere a Dio. E'
 vero che quivi è la Chiesa santa, li sonori
 Trofei degli Appostoli, e dei Martiri, e vi
 è la vera confessione di Cristo insieme col-
 la fede degli Appostoli predicata, e con-
 culcata la Gentilità, ogni giorno s'innalza
 il nome di Cristiano: Ma l'ambizione, la
 potenza, la grandezza della Città, l'essere
 veduto, e il vedere, l'essere salutato, e il
 salutare, il lodare, e il biasimare, l'udire,
 e il parlare, e il vedere frequenza così gran-
 de d'uomini sono cose non confacevoli alla
 professione, e quiete dei Monaci: poichè o
 noi veggiamo quelli che ci vengono a tro-
 vare, e perdiamo il silenzio, o se non vo-
 gliamo vederli, siamo accusati di superbia.
 Talvolta per rendere il cambio a quei che
 ci visitano, andiamo alle porte de' grandi,
 e fra le lingue de' mordaci Ministri, en-
 triamo nelle porte dorate. Ma nella Villa
 di Cristo, come ho detto di sopra, ogni cosa

è rusticità trattine i Salmi, tutto è silenzio. Dovunque voi lo sguardo volgete l'oratore col l'aratro alle mani canta Alleluja. Il mietitore sudante co' Salmi si ricrea, e il Vignajuolo colla curva falce potando le viti canta qualche cosa di Davidde. Questi sono i versi di questa provincia, e queste, come volgarmente si dice, sono le canzoni di amore.

EPISTOLA VIII.

A R G O M E N T O.

Paola, ed Eustocchia, le quali già vivevano nel Monistero di Betlemme, esortano Marcella donna nobilissima, il di cui Epitafio si contiene in altra lettera, a portarsi ai Luoghi Santi, lasciata Roma.

PAOLA, ed EUSTOCCHIA a MARCELLA, acciocchè si porti a Betlemme.

LA carità è senza misura, e la impazienza non conosce regola, nè tollera desiderio. Onde noi ancora dimenticateci delle nostre forze, e pensando non ciò che possiamo, ma ciò che desideriamo essendo discepole, vogliamo istruire la Maestra, e come dice il volgare proverbio, Il porco pretende di ammaestrare la Inventrice delle arti. Voi, la quale foste la prima ad accendere il nostro fomite, che a questa professione ci esortaste e colle parole, e coll' esempio, e a guisa della Gallina raunaste noi vostri pulcini sotto le ali; ora permettete che liberamente andiamo qua e là senza la Madre svolazzando, e temiamo del terribile Sparviero, e ad ogni ombra di uccello che voli siamo prese dallo spavento: Noi dunque, il che solamente possiamo fare essendo lon-

ta-

tane, lamentevoli preghiere porghiamo, e facciamo aperta fede del nostro desiderio non tanto colle lagrime, quanto colle strida, chiedendovi che ci rendiate la nostra Marcella, e non permettiate che quella mansueta, quella soave, quella d'ogni mele e dolcezza più dolce sia rigida, e increspi la fronte turbata verso quelle, le quali essa colla sua affabilità ad intraprendere questa vita ha provocate. Certamente se le cose da noi richieste sono le migliori, il nostro desiderio non è men che onesto. Se tutte le voci delle Scritture sono uniformi al vostro sentimento, non siamo audaci invitando voi ad abbracciare ciò, a cui spessissime volte ci avete esortate. La prima voce di Dio ad Abramo fu questa. Esci, disse, dalla tua terra, e dal tuo parentado, e va nel paese, che io ti mostrerò: S'impone a quel Patriarca, a cui la prima volta fu fatta la promessa di Cristo, che lasci i Caldei, che abbandoni la Città della confusione, e Rohoboth, cioè l'ampiezza di quella: Che lasci il campo di Semaar, in cui fu edificata la Torre della Superbia sino al Cielo, e dopo i flutti del secolo presente, dopo i fiumi sopra i quali si assisero i Santi, e piansero nel rammentarsi di Sionne, dopo la molesta voragine di Cobar, dalla quale Ezechiele innalzato per gli capelli, fu trasportato sino in Gerusalemme, abiti nella Terra di promessa, la quale come l'Egitto, non è bagnata dalle innondazioni di sotto, ma di sopra, nè produce erbaggi cibo d'infermi, ma dal Cielo attende la pioggia primaticcia, e serotina. Questa Terra montuosa, e in alto collocata, quanto più è priva dei diletti del secolo, tanto maggiori gode i

contenti dello spirito. Finalmente anche Maria Madre del Signore, dopo che le fu fatta la promessa dall' Angelo, e conobbe che il suo ventre era casa del figliuolo di Dio, abbandonate le pianure portossi ai luoghi montuosi. Da questa Città, superato una volta il forestiero nimico, e percossa la Testa della diabolica audacia, dopo che quello cadde boccone, uscì fuorà la Turba delle anime festose, e il coro cantando celebrò la vittoria di dieci mila, dal nostro Davide riportata. In questa l' Angelo colla spada alla mano, ruinando tutta la Città della empietà, disegnò il Tempio del Signore nell' aja di Orna Re de' Jebosei; sin d'allora facendo conoscere che la Chiesa di Cristo dovea crescere non in Israele, ma tra i Gentili. Andate alla Genesi, e troverete Melchisedech Re di Salem Principe di questa Città, il quale fino allora in figura di Cristo offerì il pane, e il vino, e dedicò il mistero Cristiano nel Corpo, e Sangue del Salvatore. Forse dentro voi medesima ci riprenderete perchè noi non seguitiamo l'ordine delle Scritture; ma a caso, e secondo che ci vengono nella mente, il nostro confuso parlare le raccoglie. Noi sul principio ci siamo protestate che la carità non ha ordine, e che la impazienza non ha regola; Onde nel Cantico dei Cantici come cosa difficile si comanda: Ordinate in me la carità; e ora diciamo le medesime cose, cioè che noi erriamo non per ignoranza, ma per affetto. Finalmente, per dire qualche cosa più ordinatamente, bisogna ripetere le cose più antiche. In questa Città, anzi in questo allora luogo, dicesi, che abitasse, e morisse Adamo, Onde il sito ancora, nel quale fu

Cro-

Crocifisso il nostro Signore, è detto Calvario appunto, perchè ivi è sepolto il Teschio del primo uomo, acciocchè il Sangue del secondo Adamo, cioè di Gesù Cristo dalla Croce stillando, cancellasse i peccati del primo Adamo, cioè del uomo prima di tutti formato, che ivi giaceva, e allora si adempiesse quel parlare dell' Apostolo: Svegliati o tu che dormi, e alzati dai morti, e Cristo t' illuminerà. E' lungo il riferire quanto eccellenti Profeti, quanto grandi uomini santi sieno da questa Città usciti. Tutto il Misterio di noi Cristiani da questa Provincia, e Città ha la sua origine. Nei suoi tre nomi ci mostra la fede della Trinità. Ella si chiama Jebus, Salem, Jerusalem. Col primo nome si denomina calcata, col secondo pace, col terzo visione di pace. Poichè a poco a poco arriviamo al fine, e dopo la conculcazione c'innalziamo alla visione della pace. Onde Salomone, cioè il pacifico in essa nacque, e in pace ottenne il suo luogo. E in figura di Cristo sotto la Etimologia della Città ricevè questo nome: Signore dei Dominanti e Re dei Re. Che diremo noi di Davide, e di tutta la sua Stirpe, la quale regnò in questa Città? Imperciocchè quanto la Giudea è più eccellente delle altre Provincie, tanto questa Città è più riguardevole di tutta la Giudea; e per parlare più brevemente, la gloria di tutta la Provincia alla Metropoli viene attribuita, e qualunque sorte di lode ritrovasi nei membri, tutta al Capo si riferisce. Gli stessi titoli delle lettere già da gran tempo si sono avveduti che voi siete disposta a prorompere in parole, e questa lettera intende la opposizione fatale; poichè voi rispondendo direte: Che le cose gran-
di

dida me riferite furono già quando il Signore amò le porte di Sionne più che i Tabernacoli di Giacobbe, e furono i suoi fondamenti nei monti santi, benchè queste espressioni possano più profondamente essere interpretate: Ma dopo che si fece sentire a guisa di tuono quella voce del risorgente Signore: Ecco, disse, che la vostra Casa vi sarà lasciata in abbandono: E piagnendo professò la ruina di quella dicendo: Gerusalemme Gerusalemme che uccidi i Profeti, e lapidi quelli, che a te sono mandati, quante volte ho voluto io congregare i tuoi figliuoli, come la Gallina congrega sotto le sue ali i propri pulcini, e non hai voluto? Ecco che la vostra Casa vi sarà lasciata in abbandono. E dopo che fu diviso il velo del Tempio, e fu circondata Gerusalemme dall'Esercito nemico, e violata pel Sangue del Signore, allora partissi da lei la Custodia degli Angeli, e la grazia di Cristo. Finalmente che Gioseffo ancora, il quale è Scrittore natio dei Giudei, afferma che in quel tempo, in cui fu crocifisso il Signore, dai luoghi più segreti del Tempio s'intesero voci delle virtù celesti che diceano: Partiamoci da queste Sedi. Dalle quali cose, ed altre appare che dove abbondò la grazia, ivi soprabbondò il peccato: E dopo che gli Appostoli udirono dirsi loro: Andando insegnate a tutte le genti, gli stessi Appostoli dissero, Bisognava certamente annunziare prima a voi la parola di Dio. Ma perchè non avete voluto, ecco ce ne passiamo alle Genti. E che allora tutti i Sacramenti della Giudea, e l'antica sua familiarità con Dio sia per mezzo degli Appostoli alle Nazioni trasferita. Questa opposizione è forte invero, la quale potrebbe an-

cora dare da pensare a coloro, che hanno qualche cognizione delle Scritture, ma facilmente si scioglie: Il Signore non piagnerebbe giammai quella Città cadente, s'egli non l'amasse. Pianse anche Lazzaro, perchè lo amava. E in primo luogo sappiate che il peccato non fu del luogo ma degli uomini; Ma perchè la uccisione del popolo è la presa della Città, per questo fu distrutta la Città per castigare il popolo, e il Tempio fu ruinato, per levare da esso le vittime, che altre ne adombravano. Del rimanente per quanto si appartiene al luogo, collo avanzarsi dei tempi al presente è molto più augusto di prima. Avevano una volta i Giudei in venerazione il luogo chiamato Sancta Sanctorum, perchè quivi erano i Cherubini, il Propiziatorio, l'Arca del Testamento, la Manna, la Verga di Aronne, e l'altare d'oro. Ma non pare a voi più venerabile il Sepolcro del Signore? nel quale ogni qual volta che entriamo, tante volte appunto veggiamo nella Sindone giacere il Salvatore; E quivi alcun poco fermandoci, veggiamo di nuovo sedere ai di lui piedi l'Angelo, e al Capo il Sudario avvolto. La gloria del quale Sepolcro, molto prima che fosse da Gioseffo scavato, sappiamo che fu predetta dalla profezia d'Isaia, che dice: E sarà l'onore il suo riposo; perchè appunto il luogo della sepoltura del Signore dovea da tutti essere onorato. Ma voi mi direte: Come leggiamo noi nell'Apocalisse di Giovanni: E ucciderà quelli (senza dubbio parla dei Profeti) la Bestia, la quale è venuta dall'abisso, e i corpi loro giaceranno nelle piazze della Città grande, la quale spiritualmente si domanda Sodoma, e Egitto, dove ancora il loro Signore è stato

Crocifisso? poichè se mi rispondete: La città grande, nella quale fu Crocifisso il Signore, non è alcun'altra che Gerusalemme: Ma dove fu Crocifisso il Signore si chiama spiritualmente Sodoma, e Egitto, dunque Gerusalemme, nella quale fu Crocifisso il Signore è Sodoma, e Egitto. Per rispondere a questa obiezione, vogliamo in primo luogo che sappiate che tutta la Sacra Scrittura non può essere a se contraria, e principalmente che un Libro a se stesso non contraddice; e per dire anche più, sappiate che nel medesimo luogo del medesimo libro nell' Apocalisse, dal quale ora avete prodotto il Testimonio, circa dieci versi innanzi è scritto: Sorgi, e misura il Tempio di Dio, e l'Altare, e quelli che in esso adorano, ma l'atrio che è fuori del Tempio, lascialo fuori, e non misuralo, perchè è stato dato alle genti, e calpesteranno la santa Città quaranta due Mesi; Imperciocchè se l'Apocalisse è stata scritta da Giovanni molto dopo la Passione del Signore, e in quella si chiama Città santa Gerusalemme, come di nuovo spiritualmente è chiamata Sodoma, e Egitto? Nè alcuno può subito dire che santa è chiamata quella Gerusalemme Celeste che dee essere, e Sodoma quella ch'è ruinata; perchè ivi si parla di quella che ha da essere; poichè la Bestia, che dall'Abisso dee uscire, combatterà contro i due Profeti, e li vincerà, e ucciderà, e i loro corpi giaceranno nelle piazze della grande Città; della quale anche nel fine dello stesso libro è scritto: E la Città è posta in quadro, e la lunghezza, e la larghezza sua è tanto, quanto è l'altezza, e misurò la Città colla canna d'oro per dodici mila stadj. La lunghezza, e la larghezza, e l'altezza di quella sono uguali. E mi-

misurò le mura di quella cento quaranta quattro cubiti con misura d'uomo, la quale è di Angelo. E la struttura del suo muro era della pietra Jaspide, e la Città stessa d'oro puro ec. Dove trovasi il quadro, non si può quivi nominare nè lunghezza nè larghezza. E quale è cotesta misura, che sia così grande la lunghezza, e la larghezza quanto è la sua altezza, e le mure di pietra Jaspide, e tutta la Città di oro puro, e i fondamenti, e le piazze di quella di pietre preziose, e dodici porterisplendenti di perle? Non potendo dunque queste cose intendersi carnalmente (poichè è cosa fuori di regola il dire che una Città è lunga, e larga dodici mila stadj, e che tale è la sua altezza) tutto dee intendersi spiritualmente. E la Città grande, cioè quella che prima d'ogni altro edificò Caino, e la nominò del nome del suo figliuolo, altro non vuol dire che questo mondo, il quale l'accusatore dei proprj fratelli, il Diavolo e il fraticida Caino, che dovea perire, fondò coi vizj, fabbricò colle scelleratezze, compìè colle iniquità, la quale si chiama Sodoma, e Egitto. Della qual Sodoma sta scritto: Sarà ridotta Sodoma allo stato antico; perchè appunto il mondo ritornerà quale fu prima. Poichè non possiamo credere che di nuovo debbasi edificare Sodoma, e le altre Città, cioè Gomorra, Adama, e Seboi, ma stimiamo che debbano mai sempre essere sepolte nelle proprie ceneri. Non abbiamo poi giammai letto Egitto posto per Gerusalemme, ma sempre per questo mondo. E perchè ella è cosa lunga accumulare esempj innumerabili dalle Scritture, produciamo un solo Testimonio, dove apertissimamente questo mondo è chia-

chiamato Egitto. Nella sua Epistola Canonica Giuda fratello di Jacopo scrive dicendo: Ma io voglio rendervi avvertiti, affinchè una volta intendiate il tutto, che Gesù salvando il popolo della Terra di Egitto, la seconda volta distrusse quelli che non credettero. E perchè voi non pensaste che questo fosse detto di Gesù figliuolo di Nave, subito soggiugne: Ma gli Angeli, i quali non conservarono il loro principato, anzi abbandonarono il loro domicilio, gli ha riservati da eterni legami avvinti sotto la caligine al gran giorno del finale giudizio. E acciocchè voi crediate che dovunque insieme si nomina l'Egitto, Sodoma, e Gomorra s'interpretano non i luoghi, ma questo mondo, subito soggiugne l'esempio: Come Sodoma, e Gomorra, e le vicine Città, le quali in simile maniera aveano fornicato, e seguendo l'altra carne, sono divenute altrui esempio, sostenendo la pena del fuoco eterno. E perchè bisogna cercare altre cose, quando il Vangelista Matteo, dopo la passione, e risurrezione del Signore ci dice: E si spezzarono le pietre, e s'aprirono i Sepolcri, e molti corpi di Santi, che dormivano, risorsero, e uscendo dai Sepolcri, dopo la loro risurrezione entrarono nella Santa Città, e apparvero a molti? Nè deesi intendere subito la Celeste Gerusalemme in questo luogo, come scioccamente molti si persuadono, poichè allora non avrebbe potuto darsi agli uomini alcun segno del risorgente Signore, se i corpi dei Santi fossero stati veduti nella Gerusalemme Celeste. Quando dunque gli Evangelisti, e tutte le Scritture chiamano Gerusalemme la Santa Città, e comandando il Salmista che adoriamo nel luogo dove stette-

tero i piedi di quello; non permettete, ch'ella sia nominata Sodoma, e Egitto, per la quale il Signore ne proibisce il giurare per essere la Città del gran Re. La chiamano, direte voi, Terra maledetta, perchè succhiò il Sangue del Signore. E in quale maniera, rispondiamo noi, pensano che sieno beati quei luoghi, nei quali Pietro, e Paolo Capitani dell'Esercito Cristiano sparsero il sangue per Cristo? Se la confessione dei servi, e degli uomini è gloriosa; perchè non è gloriosa del Signore, e Dio la confessione? Noi pure in ogni luogo veneriamo i sepolcri dei Martiri, e ponendoci avanti gli occhi la santa loro cenere, se ci viene permesso, ancora la bacciamo; e alcuni stimano non dovere tenersi conto alcuno del sepolcro, dove fu riposto il Signore? Se non crediamo a noi medesimi, almeno crediamo al Diavolo, e ai suoi angeli, i quali ogni qualvolta che innanzi a quello sono scacciati dai corpi occupati, come se appunto stessero avanti al Tribunale di Cristo, tremano, rugiscono, e tardi si dolgono di avere crocifisso quello ch'essi temono. Se dopo la Passione di Cristo, questo luogo (come una voce scellerata va dicendo) è detestabile; quale fu la cagione, che mosse Paolo a portarsi sollecito in Gerusalemme, per ivi fare la Pentecoste? il quale a coloro che volevano trattenerlo disse: Che fate voi a piagnere, e a conturbarmi il cuore? Sappiate che io sono preparato non solo ad essere legato, ma eziandio a morire in Gerusalemme per lo nome del Signore Gesù. Per qual fine altri uomini santi, e illustri mandarono voti, e offerte ai fratelli che stavano in Gerusalemme? E' cosa lunga ora lo scorrere col discorso dall'ascesa del signore sino al giorno.

no presente per tutte l'età raccontando quali Vescovi, Martiri, ed uomini nella dottrina Ecclesiastica eloquenti sieno venuti in Gerusalemme, pensando essi mancare di Religione, e di scienza, e di non aver ricevuto il compimento delle virtù, se non avessero adorato Cristo in quei luoghi, nei quali prima il Vangelo dalla Croce avea mostrato il suo splendore. Certamente se l'Orator Massimo Cicerone giudica degno di biasimo un non so chi, per avere quello imparato le lettere greche non in Atene, ma in Lilibeo; e le Latine non in Roma, ma in Sicilia, per avere ciascuna Provincia qualche particolare proprietà, che non può averè egualmente l'altra; perchè dobbiamo noi credere che alcuno senza la nostra Atene sia arrivato alla perfezione degli studj? Nè diciamo questo perchè ci persuadiamo, che il regno di Dio sia in noi medesime, e che negli altri paesi ancora non vi sieno degli uomini santi: Ma affermiamo che quelli che in tutto il mondo sono in santità eccellenti, insieme qua si uniscono, ai quali luoghi siamo venute noi, non come le prime in questa, ma come le ultime, affine di vedere in essi gli uomini di tutte le nazioni più segnalati in bontà. Certamente fra gli ornamenti Ecclesiastici il Coro quì unito dei Monaci, e delle Virgini è un certo fiore, e una preziosissima pietra. Chiunque in Francia è eccellente, se ne viene qua. L'Inglese separato dal nostro mondo, se nella religione ha fatto profitto, lasciato il tramontare del Sole, cerca questo luogo da lui solamente per fama, e relazione delle Scritture conosciuto. Che staremo noi a riferire gli Armeni, i Persiani, i popoli dell'India, e della Etiopia, e lo stesso vicino Egitto,

to, il Ponto fertile di Monaci, la Cappadocia, la Siria, la Mesopotamia, e tutte le Turbe di Oriente, le quali, secondo il detto del Salvatore: dovunque sarà il corpo, quivi si aduneranno le Aquile, concorrono a questi luoghi, e ci danno saggio di diverse virtù? Le voci loro sono diverse, è vero, ma una sola è la Religione. Sono quasi tanti i Cori di quei che salmeggiano, quante sono le diversità delle genti; E fra queste cose, quella che senza dubbio è la prima fra le virtù Cristiane, è che non istimano di essere maggiori degli altri, usando grande moderazione. Fra tutti si contrasta per la umiltà. Chiunque è l'ultimo a venir qua, questo è stimato il primo. Nel vestire non c'è distinzione alcuna, niuna cosa singolare. Il portar abiti in qualunque modo piace, non reca biasimo, o lode. I digiuni ancora non alzano alcuno sopra gli altri, nè lodasi molto l'astinenza, nè si condanna il moderatamente saziarsi: Sta ritto ognuno al suo Signore, o cade: Niuno giudica l'altro, per non essere dal Signore giudicato. E ciò che nella maggior parte delle Provincie si pratica, cioè che le persone con dente mordace vicendevolmente si lacerano, in questa a patto veruno non si trova. Lungi sta la lussuria, lungi il piacere. Sono così numerosi in questa Città i luoghi da fare orazione, che non può bastare il giorno per portarsi a tutti. Ma per venire alla villa di Cristo, e all'alloggio di Maria (poichè ognuno loda più quello ch'egli possiede) con quali parole, con qual voce possiamo noi descrivervi la Spelonca del Salvatore? Il Presepio ancora, in cui vagò bambino, piuttosto col silenzio, che con istile basso dee onorarsi. Dove sono gli ampi portici,

ci, dove le camere dorate, dove le Case coperte delle pene dei miserabili, e delle fabbriche dei condannati, dove a guisa di Palagi fabbricansi i Templi dei privati; perchè il vile corpo dell'uomo a prezzo maggiore passeggi? E quasi che possa trovarsi cos'alcuna più ornata del mondo, vogliono più tosto vagheggiare i loro Tetti, che il Cielo. Ecco che in questa picciola buca della Terra nacque il Facitore del Cielo. Quì fu nei panni involto, quì veduto dai Pastori, quì dalla Stella mostrato, quì adorato dai Magi. E mi persuado che questo luogo sia più santo del Monte Tarpeo, il quale spesse volte fulminato dal Cielo, mostra di aver dispiaciuto al Signore. Leggete l'Apocalisse di Giovanni, e considerate quello che ivi si dice della Donna vestita di porpora, e della bestemmia nella sua fronte scritta, dei sette monti, delle molte acque, e del fine di Babilonia. Uscite, dice il Signore, da quella o popolo mio, acciocchè non siate a parte delle sue colpe, e non riceviate delle sue piaghe. Fuggite di mezzo a Babilonia, e ognuno salvi la vita; Imperciocchè è caduta la grande Babilonia, ed è divenuta abitazione dei Demonj, e custodia di ogni spirito immondo. E' vero che quivi è la Santa Chiesa, sonovi i Trofei degli Appostoli, e dei Martiri, vi è la vera Confessione di Cristo, vi è la Fede dall'Appostolo predicata; e calpestato il Gentilesimo, quivi ogni giorno si avvanza il nome Cristiano. Ma la stessa ambizione, potenza, e grandezza della Città, l'essere veduto, e il vedere: salutare, ed essere salutato, lodare, e biasimare, ascoltare altri, ovvero parlare, e vedere frequenza così grande di persone, sono cose tutte lon-

lontane dalla Professione dei Monaci, e dalla loro quiete. Poichè o veggiamo quelli che ci vengono a trovare, e perdiamo il silenzio, o non li veggiamo, e siamo tacciati di superbia. Alle volte per contraccambiare chi ci visita, ce ne andiamo in Palagi superbj, e fra le lingue dei Ministri mordaci entriamo in appartamenti doviziosamente abbelliti. Ma nella Villa di Cristo, come sopra dicemmo, ogni cosa è rusticità, e trattine i Salmi, è silenzio. Dovunque volgete lo sguardo, il Contadino colle mani all'aratro, canta Alleluja. Il mietitore sudato coi Salmi si ricrea, e il Vignajuolo colla ritorta falce portando le viti canta qualche cosa di Davide. Tali sono i versi di questa Provincia, e queste sono, come volgarmente si dice, le Canzoni di amore, questo è il fischio dei Pastori, queste sono gli strumenti della coltura. Ma che cosa facciamo noi, le quali non riflettendo a quello che ci conviene, solamente veggiamo ciò che desideriamo? Oh quando mai verrà quel tempo, in cui lo stanco viandante ci porti la nuova che la nostra Marcella sia approdata al lido di Palestina, e allora tutti i Cori dei Monaci, e tutte le schiere delle Vergini proromperanno in voci giulive! Noi intanto siamo in moto per venire ad incontrarvi, e senza attendere il Cocchio, siamo disposte di venire frettolose a piedi. Vi prenderemo per la mano, vi guarderemo in viso, e appena potremo essere svelte dai desiderati abbracciamenti. Fia dunque vero che giugnerà quel dì, in cui ci sarà concesso entrare nella Spelonca del Salvatore, piagnere colla Sorella, e colla Madre nel Sepolcro del Signore? Bacciar poscia il legno della Croce, e innalzarci col desiderio, e coll'animo
nel

nel Monte Uliveto insieme coll' ascendente Signore? Veder Lazzaro legato dalle fasce uscire dal Sepolcro; e le acque del Giordano più pure, per aver lavato il Signore, indi passare all' abituro dei Pastori, fare Orazione nel sepolcro di Davidde? Vedere il Profeta Amos suonante ora pure il pastorale suo corno colà nel monte; E portare veloce il passo ai Tabernacoli, ovvero memorie di Abramo, Isacco, e Giacobbe, e delle tre illustri Donne? Mirare il fonte, dove da Filippo l' Eunuco fu lavato? Andare in Samaria, e ivi adorare le ceneri di Giovanni Battista, di Eliseo ancora, e di Abdia? Entrare nelle spelonche; nelle quali nel tempo della persecuzione, e della fame furono nudrite schiere di Profeti? Passeremo poi a Nazaret, e secondo la interpretazione del suo nome, vedremo il fiore di Galilea. Non molto quindi lontana si vede Cana, nella quale le acque furono in vino cangiate. Ce ne andremo al Tabor, e vedremo, non già come bramò una volta Pietro, i Tabernacoli del Salvatore con Moisè, ed Elia, ma bensì col Padre, e collo Spirito Santo. Di qui ci porteremo al Mare di Genezaret, e vedremo con cinque, e sette pani saziare nel deserto cinque mila, e quattro mila persone. Si scoprirà il Castello di Naim, nella porta del quale fur risuscitato il figliuolo della Vedova. Vedrassi ancora Ermon, e il Torrente Endor, dove Sisara fu vinto: Vedremo pure Cafarnaò, dove solea fare miracoli spesse volte il Signore, e tutta parimente la Galilea. E allora in compagnia di Cristo ritornando noi alla nostra Spelonca per Silo, e Betel, e per gli altri luoghi, nel quali sono state fabbricate Chiese come certi stendardi delle

le vittorie del Signore; continuamente canteremo, spesse volte piagneremo, incessantemente faremo orazione, e ferite dal dardo del Salvatore diremo insieme: Ho ritrovato quello che ha cercato l'anima mia: Lo terrò, nè lascerollo partire.

EPISTOLA IX. Sopra il fuggire la
Coabitazione sospetta.

A R G O M E N T O.

Insegna il Santo che dee fuggirsi la dimistica conversazione di quelli che possono recare pregiudizio alla fama, o alla pudicizia delle Vedove, e delle Vergini, e mostra sì nel fine di questa lettera, come in cert'altra sua, che questo argomento da lui è stato preso all'uso delle declamazioni. Il Genere di dire è persuasivo; e perciò si serve di conghietture, e di Dilemmi con certa piacevolezza mischiati.

MI riferì un certo Fratello Francese ch'egli aveva una Sorella Vergine, e la Madre Vedova, le quali in una medesima Città stavano in diverse abitazioni; e che o per avere compagnia, o per custodire le loro poche sostanze, avevano pigliati certi Cherici al loro governo, per unirsi così con disonore più grande cogli stranieri, di quello che non s'erano tra loro separate. E sospirando io, e facendogli intendere molte più cose col tacere, che col parlare; Pregovi, mi disse, a correggerle collè vostre lettere, e ridurle a concordia, sì che la Madre riconosca la figliuola, e la figliuola la Madre: Al quale io risposi: Voi mi ponete nelle mani un affare molto intrigato, che io il quale in questo negozio non ho parte alcuna, ponga insieme d'accordo quelle le quali

li non ha potuto unire il figliuolo, e il fratello. Quasi che io sia Vescovo, e stando racchiuso in picciola Cella, e molto lontano dalla moltitudine non pianga i miei vizi passati, o non procuri di fuggire i presenti. Oltre di che è cosa poco conveniente stare celato col corpo, e girsene errando colla lingua per tutto il mondo. E quegli mi replicò: Voi siete troppo pauroso: Dov'è quella costanza, da voi già posseduta, colla quale molto acutamente toccando i vizi del Mondo, ci avete fatto di nuovo sentire l'espressioni di Lucilio? Questo è appunto, io gli dissi, quello che mi pone in apprensione, nè mi lascia aprir bocca. Imperciocchè dopo che nel riprendere i vizj sono divenuto vizioso, e secondo il volgare proverbio, benchè tutti meco contendano, e ciarlino, credo di non avere nè orecchie, nè tatto, dopo che le stesse mura mi hanno fatto oggetto di villanie, e cantavano in mio dispregio coloro, che beevano il vino, costretto dal male ho imparato a tacere; giudicando essere meglio porre la guardia alla mia bocca, e chiudere fortemente le mie labbra, che piegare il mio cuore a parlar male, e nel riprendere i vizj, trabboccare nel vizio della detrazione. La qual cosa avendo gli io detta, rispose: Non è detrarre il dire la verità; E una privata correzione non fa dottrina generale; essendo pochi, o niuno che non sia reo di questa colpa. Vi prego per tanto a non permettere che io affittato da così lungo viaggio, sia venuto indarno. Poichè sa Iddio che dopo la visita dei Luoghi santi, ho avuto per motivo principale del mio viaggio, il rimediare con una vostra lettera a mia Sorella, e a mia Madre.

dre. Orsù farò, gli dissi, quanto volete, perchè questa lettera dee passare il mare, e un discorso fatto per persone particolari, di rado può ritrovare alcuno ch'ei morda. Pregovi però che teniate segreto questo mio discorso; E quando l'avrete portato con voi per viatico, se sarà ascoltato, ce ne ralleggeremo insieme; ma se incontrerà disprezzo, la qual cosa più tosto credo, io avrò gettate le parole, e voi fatte in vano viaggio così lungo.

In primo luogo bramo che voi sappiate, o Madre, e figliuola che io non iscrivo perchè abbia qualche sinistro sospetto di voi, ma affinchè gli altri non sospettino che non vogliate voi stesse la vostra concordia: Altrimenti, il che Dio non voglia, se io stimassi che foste impaniate in qualche peccato, non vi scriverei giammai, sapendo io che sarebbe lo stesso che raccontare una neville ai sordi. Di, poi vi prego di questo, che se io scriverò qualche cosa troppo mordace, stimiate che ciò derivi non tanto dalla mia natura austera, quanto dalla qualità del male. Le carni putride si medicano col ferro, e col fuoco: I veleni si scacciano coll'antidoto: Un dolore grande con maggior dolore si toglie. Finalmente vi dico, che sebbene la coscienza vostra non è ferita dal peccato, pure la fama che di voi corre porta seco il disonore. Madre, e figliuola, son nomi di pietà, vocaboli di vicendevoli uffizj, legami della natura, e seconda congiunzione dopo Dio. Non vi reca punto di lode lo amarvi insieme: E' bene scelleragine lo avervi in odio. Il nostro Signore Gesù Cristo era soggetto al Padre, e alla Madre: venerava la Madre, di cui esso era Padre:

Ris-

Rispettava il Bailo, ch'egli stesso aveva nutrito, e ricordavasi di essere stato portato dall'utero dell'una, e dalle braccia dell'altro. Onde anche dalla Croce pendendo, raccomanda al discepolo la Madre, la quale non aveva mai lasciata prima di morire su la Croce. E voi, o figliuola (poichè ora lascio di parlare alla Madre, la quale forse l'età, la debolezza, e la solitudine rende scusabile) voi, dissi, o figliuola giudicate che sia angusta la Casa di quella, il ventre della quale per voi non fu angusto? Viveste lo spazio di dieci Mesi nel suo ventre rinchiusa, e non avete pazienza di stare un sol giorno in una Camera della Madre? Forse non potete tollerare gli occhi suoi? E perchè essa più facilmente che altri intende ogni vostro moto, come quella che vi ha generata, allevata, e condotta a questa età, perciò fuggite di averla per testimonio domestico? Se voi siete vergine perchè temete una diligente custodia? Se siete corrotta, per qual cagione palesamente non vi maritate? Dopo il naufragio la seconda Tavola è il temperare almeno con questo rimedio ciò che ha avuto cattivo principio. Nè dico questo perchè dopo il peccato io pretenda che non debbasi fare penitenza; acciocchè quello che ha avuto cattivo principio nel male perseveri: Ma perchè io non ispero, in tale congiunzione lo spartimento, il che se mai fosse, sicchè dopo la ruina voi ve ne ritornaste alla Madre, potrete più facilmente con essa piangere ciò che avete perduto per istare da lei lontana. Che se ancora siete intatta, e non avete perduta la virginità, custoditela bene per non perderla. Che bisogno avete voi di stare in quella Casa, do-
ve

ve siete costretta ogni giorno o a perire, ovvero a vincere? Qual uomo. trovasi mai che dorma con sicurezza presso ad una vipera? la quale quantunque non morda, certamente dà molto che pensare. Ella è più sicura cosa non poter perire, che vicina al pericolo non essere perita. Nell'uno provasi la tranquillità, nell'altro il governo. Ivi siamo allegri, quì scampiamo. Ma forse mi risponderete: Mia Madre è di costumi non troppo buoni, è data alle cose del mondo, ama le ricchezze, non sa che cosa sia digiuno, fregasi gli occhi di antimonio, vuole comparire in pubblico ornata, e pregiudica alla mia professione, nè posso vivere con Donna di simil sorta. Primieramente ancorchè ella sia tale quale voi la descrivete, avrete merito maggiore se non l'abbandonerete. Quella lungo tempo vi ha portata nel ventre, un tempo vi ha nudrita, e tollerò già con amorosa pietà i costumi altrui molesti di vostra fanciullezza. Ella vi lavò le sordidezze dei panni, e spesse volte la sporcaste col vostro sterco: Essendo voida male aggravata ella stava a sedere vicina al Letto dove giacevate, e quella che per vostro amore tollerò i proprj incomodi, ancora ha tollerati i vostri: Vi ha condotta a questa età, e vi ha insegnato ad amare Cristo. Non vi dispiaccia la conversazione di quella, che vi ha consecrata Vergine al vostro Sposo. Che se poi veramente non potete sopportarla, e fuggite le sue delicatezze, e come comunemente si dice, vostra Madre è Donna del Mondo, avete altre Vergini, avete il santo coro della pudicizia. Per qual cagione abbandonando voi la Madre, scegliete uno il quale forse ha lasciata la

sua Sorella, e la sua Madre? Quella è Donna ritrosa, ma cotesto è facile. Quella pronta alle risse, cotesto piacevole. Domando io, avete voi seguitato quell'uomo, o l'avete ritrovato di poi? Se l'avete seguitato, è manifesta la cagione per cui avete abbandonata la Madre. Se l'avete ritrovato di poi, mostrate che cosa non avete potuto ritrovare nella Casa materna. Grave dolore, che mi ferisce col mio ferro! Chi va, dice, semplicemente, va con sicurezza. Io tacerei se la coscienza non mi rimordesse, e non riprendessi in altri il mio peccato, e per mezzo della trave del mio occhio, non iscorgessi l'altrui festuca. Ma ora abitando io lontano tra fratelli, e godendo la loro compagnia, e sotto la loro disciplina onoratamente vedendo, ed essendo veduto di rado; ella è cosa sfacciatissima che voi non seguitiate la verecondia di quello del quale affermate di seguitare l'esempio. Che se mi direte: A me basta la mia coscienza, ho per giudice Dio, il quale è Testimonio della mia vita non penso a ciò che dicono gli uomini; Ascoltate l'Apóstolo che scrive: Attendendo al bene operare non solo alla presenza di Dio, ma anche in faccia agli uomini tutti. Se alcuno vi biasima perchè siete Cristiana, e Vergine, non ve ne curate, perchè appunto avete lasciata la Madre per vivere fra le Vergini nel Monistero; e tale biasimo è lode vostra. Quando in una fanciulla a Dio consecrata si riprende non la lussuria, ma la durezza; cotesta crudeltà è pietà; Mentre voi anteporgete alla vostra Madre quello, il quale evvi comandato lo anteporlo anche all'anima vostra. Che s'ella ancora lo anteporrà, vi sperimenter e figliuola, e sorella. E che dunque? E' for-

forse egli peccato il coabitare con un uomo santo? Con grande violenza voi mi strascinate in giudizio, acciocchè io o approvi ciò che non voglio, o incontrì la malevolenza di molti. Un uomo santo non divide mai dalla Madre la figliuola: accoglie l'una, e l'altra, e ad amendue porta rispetto. Sia santa la figliuola quanto si voglia: La Madre Vedova è indizio di castità. Se quel vostr'uomo non so chi sia, e della vostra età, onori vostra Madre come sua; e s'egli è più vecchio di voi, vi ami come figliuola, e vi ponga sotto la disciplina della Madre. Non è spedito al decoro di amendue voi, che lo amiate più che la Madre, affinchè non paja ch'ei sia mosso dalla vostra età, e non da sincero affetto. Io vi direi queste cose, ancorchè non aveste il fratello Monaco, e se foste priva degli ajuti dimestici. Ma ora (oh dolore!) fra la Madre, e il fratello, e Madre vedova, e fratello Monaco, perchè s'intromette uno straniero? Certamente egli è bene che consideriate di essere e figliuola, e Sorella: Ma se non potete fare l'uno, e l'altro, e rifiutate la Madre come troppo aspra, almeno vi piaccia il fratello. Se il fratello è molto severo, prendete come più piacevole quella, che vi ha generato. Perchè impallidite? Perchè vi accendete? Perchè arrossite nel volto, e colle labbra tremolanti dimostrâte la impazienza che nudrite in seno? Non supera l'amore della Madre e del fratello, se non il solo affetto alla Moglie: Oltre di che io intendo che coi parenti, e congiunti, e altri uomini di questa qualità ve ne andate intorno qua, e là per gli giardini vicini alla Città, e per le deliziose ville. Nè dubito punto che non siavi qualche Sorella, o Cugina, per tratteni-

mento delle quali colà vi portiate come compagna di nuova qualità. Il Cielo mi guardi poi, che io abbia sospetto veruno, che andiate in traccia delle pratiche degli uomini, quantunque sieno congiunti, e parenti. Pregovi pertanto, o vergine, che mi rispondiate: Andate voi sola in compagnia dei parenti, o pure col vostro innamorato? Siate pure sfacciata quanto vi aggrada, non oserete di porlo avanti gli occhi dei secolari; poichè se ciò farete, voi ed esso sarete la favola di tutta la brigata, e da tutti amendue sarete mostrati a dito. La stessa vostra Sorella ancora, o parente, o congiunta, le quali per adularvi alla vostra presenza talvolta lo chiamano Santo, rivoltatesi qualche poco in altra parte, si rideranno di quel mostruoso marito. Se poi ve ne anderete sola, il che più tosto mi penso succeda, che certamente voi fanciulla vestita a bruno anderete, fra giovani servi, fra le donne, maritate, e da maritarsi, fra le fanciulle lascive, e fra i giovani vagamente ornati. Ogni giovinetto vi porgerà la mano; vi sosterrà essendo stanca, e collo strignere delle dita, o sarà tentato, o tenterà. Vi ritroverete ancora nei conviti fra uomini, e donne. Vedrete porgere altrui i bicchieri, e i cibi prima assaggiati; e non senza vostra ammirazione vedrete nelle altre gli abiti di seta, e d'oro, e nello stesso convito quasi contro vostra voglia sarete sforzata a cibarvi di carne. Perchè beviate vino, lo loderanno come creatura di Dio: Perchè usiate il bagno, si parlerà male delle sordidezze. E tutti dopo che averete fatta alcuna delle cose, a cui essi vi avranno esortata, benchè vi foste in ciò mostrata renitente, vi celebrerono come pura, e semplice-

plice; e da loro sarete chiamata Signora, e di somma cortesia. Intanto alla mensa si farà sentire la voce di qualche Musico, e fra i canti di dolce melodia aspersi, perchè non oserà di mirare le altrui moglie, gitterà lo sguardo spesse volte sopra di voi, che siete priva di custode. Parlerà col cenni, e qualunque cosa temerà di scoprire colle parole, la spiegherà cogli affetti. Fra lusinghe così grandi di piaceri, la libidine doma le menti, benchè sieno di ferro, la quale nelle Vergini è di maggiore avidità; pensando che sia più soave tutto ciò, di cui non hanno veruna cognizione. Narrano le favole dei Gentili, che i Naviganti per lo canto delle Sirene precipitarono negli scogli, e che al suono della Cetra di Orfeo si piegarono gli alberi, le bestie, e le pietre più dure. Ella è difficil cosa mantenere nei conviti la pudicizia. La pelle lucida mostra che l'animo è sordido. Lessi essendo fanciullo nelle Scuole, e vidi nelle piazze statue di bronzo così al vivo scolpite che pareano naturali, e queste ci rappresentavano qualcheduno, che appena su l'ossa reggevasi, per essere stato acceso di amore disonesto, e questo prima lasciò la vita che una tal peste. E che farete voi, o fanciulla, che siete sana di corpo, delicata, grassa, rossa, infiammata, fra la carne, il vino, e i bagni, appresso ad uomini ammogliati, appresso a giovinetti? Le quali cose benchè non le facciate anche essendone ricercata, pure giudicherete che sia testimonio della vostra bellezza, quando ne siate richiesta. Una mente data alla libidine con molto ardore va seguendo le cose in se oneste, e crede che sia più dolce quello che a lei non lice. La veste stessa vile, e bruna è indi-

zio dell'animo che tace; s'ella non è increspata, se affine di apparire più grande nella statura, si strascica per terra, se a bello studio sia sdrucita la sottana, acciocchè si veggia qualche cosa di quel di dentro, e ne cuopra il brutto, scoprendone il bello. Il calzare ancora ben nero, e lucido ne invita a se col suo stridore i giovani. Le Poppe si veggono dalla fasce ristrette, e dal cinto increspato si rinserra il petto reso più angusto. I Capelli scendono o su la fronte, o su le orecchie. Cade talvolta il velo per iscoprire le candide spalle; e fanciulla di questa qualità, come se non volesse essere veduta presto nasconde ciò che a bella posta avea scoperto. E quando uscendo in pubblico, come per rossore si cuopre la faccia, all'uso delle meretrici solamente ne mostra ciò che può piacere più essendo mostrato. Voi mi risponderete: Donde, o Girolamo, mi avete conosciuta, e come essendo così da me lontano, gittate sovra di me gli occhi vostri? Se deggio confessarvi il vero, ho inteso questo dalle lagrime del vostro Fratello, e dai suoi gravi, e frequenti singhiozzi. E piaccia a Dio ch'egli abbia mentito, e mi abbia ciò raccontato più tosto mosso dal timore, che per riprendervi: Ma credetemi pure che niuno mentendo piagne. Egli si duole che gli sia anteposto un giovine, non già di bella chioma, non di abiti di seta vestito, ma di buona complessione, e delicato nelle sozzure, che il sacchetto suggella, tiene nelle mani lo strumento da tessere, distribuisce i pensì, regge la famiglia, compra al mercato qualunque cosa è necessaria, divenuto dispensatore, e padrone, e che esercita ancora gli uffizj dei ministri più bassi lacerato dalle lingue di tutti i servi, che van
di-

dicendo che quello ha rubato ciò che loro non è dato dalla Padrona. I servi hanno per natura il lamentarsi sempre, e date pur loro quanto volete, che ad essi giammai non basta; perchè non pensano da che quantità, ma quanto loro s'ida, e consolano il loro dolore, il che far possono, solamente col parlar male. L'uno lo chiama Parasito, l'altro ingannatore, questo lo dice avido delle Eredità, quello con ogni sorta di nuovo vocabolo lo appella. Van dicendo che si asside presso il letto, che chiama la levatrice se vien male alla Signora, che le porta il vaso necessario, che riscalda i panni, e piega le fasce. Gli uomini molto facilmente credono il male, e qualunque cosa in casa si finge, diventa la favola del volgo. Nè vi maravigliate se le serve, e i ragazzi di voi vadano tali cose inventando, dolendosi ancora di ciò la Madre, e il fratello. Fate dunque ciò, di cui vi rendo avvertita, e di cui vi prego: riconciliatevi prima colla Madre, di poi, se ciò non può farsi, almeno col vostro fratello; ovvero se avete in odio capitale nomi così cari, separatevi da quello, il quale dicesi che ai vostri più stretti parenti lo abbiate anteposto; E se nemmeno questo potete fare, rispettate almeno i congiunti. Se non potete lasciare uno straniero, con maggiore onestà almeno servitevi del vostro compagno. Dividetevi in cose diverse, dividetevi nel mangiare; acciocchè le cattive lingue, abitando voi sotto il medesimo tetto, non vi accusino col dire che avete comune anche il letto: Voi potete per le vostre necessità godere ancora quel ristoro, che avete voluto, e in parte almeno non incontrare la pubblica infamia, benchè egli è d'uopo guardarsi da quella macchia, la qua-

le nè per qualsi sia nitro, nè con alcun'erba dei Tintori, secondo Geremia, non può mondarsi. Quando volete ch'ei vi vegga, e venga a visitarvi, ciò si faccia alla presenza di altre persone, di amici, di liberti, e di servi: La buona coscienza non ischifa gli occhi di persona alcuna: Entri egli in casa vostra liberamente, escane con sicurezza. Gli occhi bassi, lo star cheto, e la disposizione di tutto il corpo, tal volta o la paura, o la sicurezza palesano. Aprite, vi prego, le orecchie, e ascoltate le grida di tutta la Città. Voi già avete perduti i nomi vostri, e amendue avete presi dei soprannomi: Voi siete chiamata la sua, ed esso il vostro. Queste cose le sanno vostra Madre, e vostro Fratello, e sono pronti, e vi pregano a dividervi fra loro, e convertire in lode comune la vostra privata infamia. Voi statevene colla Madre, quello stia col fratello. Con sicurezza maggiore amerete il compagno del vostro fratello: Più onoratamente amerà la Madre l'amico del figliuolo, che quello della propria figliuola. Che se poi ciò non vorrete fare, se con incresparsdegnosamente la fronte sprezzere questi miei ricordi, la presente lettera con voce libera griderà: Perchè pretendete voi pigliarvi il servo altrui? Perchè rendere vostro servo un Ministro di Cristo. Volgete gli occhi al popolo, e mirate ognuno in viso. Egli legge in Chiesa, e tutti guardano voi. Se però con licenza quasi maritale, non vi gloriare della infamia vostra, e omai non potete contentarvi del vitupero occulto. Voi date nome di libertà al vostro lascivo ardire. La vostra faccia è divenuta di meretrice, e perciò non sapete arrossire. Di nuovo dite, che io sono maligno,

di

di nuovo mi chiamate sospettoso, e che vo spargendo ciarle? Son dunque io sospettoso. Son io malevolo? Io, come nel principio della lettera ho protestato, vi ho perciò scritto, perchè non aveva sospetto alcuno. O pure siete voi negligente, dissoluta, che di nulla tenete conto, la quale giunta agli anni venticinque, avete chiuso nelle vostre braccia, come fra le reti un giovinetto, che appena ha pelo in viso? Maestro in verità ottimo che può ammonirvi, e colla severità del volto spaventarvi? E se bene non è sicura la libidine in età veruna, almeno però quando il capo è canuto, nè difende dal pubblico vitupero. Verrà verrà tempo, e il giorno omai si appressa, mentre che voi ciò non pensate, che cotesto vostro vezzosetto amante (poichè invecchiano presto le Donne, e in ispezialità quelle, che stanno vicine agli uomini) troveranne un'altra di voi più giovine, o più ricca. Vi pentirete allora della vostra deliberazione, e vi dorrete della ostinazione, allora quando avrete perduta e la roba e la fama; giacchè quello che malamente erasi a voi unito, bene da voi si separerà. Se però non siete sicura, nè temete punto che deggia nascere discordia in un amore per così lungo tempo cresciuto. Voi ancora, o Madre, la quale, a cagione della età, biasimi non temete, non vogliate essere così rigida che pecchiare. Piuttosto impari la figliuola a separarsi da voi, che voi a dividervi da quella. Avete il figliuolo, la figliuola, e il genero, anzi il compagno di abitazione della vostra figliuola: E perchè cercate voi quei piaceri, che non vi convengono, e procurate di riaccendere il fuoco

già spento? E' cosa più onesta, quando altro far non possiate, di tollerare la colpa della figliuola, che il cercare occasione della vostra. Stia con'esso voi il figliuolo Monaco, della pietà, e della vedovanza sostegno. A qual fine cercate uno straniero, specialmente in quella Casa, dove il figliuolo, e la figliuola non hanno potuto stare? Siete omai di tale età che potete dalla figliuola avere Nipoti: Chiamate a voi l'uno, e l'altra: Ne venga con un uomo quella che sola era uscita; Ho detto l'uomo, non il marito. Niuno me ne riprenda: ho voluto con ciò dinotare il sesso, non il Matrimonio. Ovvero s'ella si vergogna, e ricusa di far questo, e giudica che sia stretta la Casa dov'ella è nata, andate voi a casa sua, la quale sebbene picciola, più facilmente può accogliere la Madre, e il fratello che non un estraneo, col quale certamente in una medesima casa, o camera, non potea viveré casta. Sieno in una sola casa due femmine, e due maschi. Se poi quel vostro amico che i vecchi pasce, non vuole andarsene, e mette in campo discordie, e tumulti, accoppiatevi, siate in tre, sia vostro fratello, e figliuolo; e così gli darete la sorella, e la Madre. Altri lo chiamino Patrigno, e Genero, ella lo chiami bailo, e fratello. Io ho dettate queste cose in una breve veglia, volendo soddisfare al desiderio di chi mi ha ricercato, e quasi esercitandomi in materia scolastica, poichè nel giorno medesimo che dovea partire, la mattina egli picchiava all'uscio; E così ho scritto per far vedere nel tempo stesso a chi mi lacera, che io pure posso dire qualunque cosa mi viene in bocca; Per il che vi ho inseriti alcuni senti-

men-

menti delle Scritture; ho adornato il mio discorso, come sono solito fare negli altri miei libri, dei fiori di quelle. Questa è una lettera dettata all'improvviso, e mandata in luce al lume della lucerna con facilità così grande, che la lingua era più veloce delle mani degli scrittori, e la prestezza del dire era tale che quelli benchè abbreviassero le parole non poteano seguirmi colla penna. Il che ho detto, acciocchè chi non perdona all'ingegno, almeno perdoni al tempo.

EPISTOLA X.

A R G O M E N T O.

Il Santo esorta Rustico a penitenza, e a visitare i Luoghi santi su l'esempio della sua Moglie Artemia; perchè con esso lei aveva rotta la già promessa continenza.

A R U S T I C O.

CHE io non conosciuto ardisca di scrivere a persona, che pure non conosco, n'è stata cagione la preghiera, che m'ne ha fatta la santa serva di Cristo Edibia, e la mia figliuola, e vostra Moglie Artemia, anzi di Moglie sorella, e conserva; la quale non contenta della propria salute, cercò già prima la vostra costì nella patria, e ora la cerca nei Luoghi santi, bramosa d'imitare la benevolenza dei santi Appostoli Andrea, e Filippo, l'uno e l'altro dei quali ritrovato da Cristo, procurò di ritrovare il fratello Simone, e l'amico Natanaele, acciocchè l'uno di essi meritasse di udire: Tu sei Simone figliuolo di Giovanni, Tu sarai chiamato Cefas, che s'interpreta Pietro: l'altro dono di Dio (poichè nella nostra lingua questo significa Natanael) e meritasse di essere esaltato dal testi-

monio di Cristo, che dice: Ecco un vero Israelita, in cui non trovasi frode. Lot ancora una volta avea desiderato di salvare colle figliuole e la Moglie; e dall'incendio di Sodoma e Gomorra scampando quasi mezzo abbruciato, trarne quella: la quale era dai vizj di prima tenuta legata, ma essa per la disperazione timorosa, volgendosi indietro, col nome eterno d'infedeltà è condannata: e la fede viva di Lot, in luogo di una donna perduta, libera tutta la Città di Segor. Finalmente dopo che lasciando esso le valis, e le tenebre di Sodoma, salì ai monti, in Segor gli nacque il Sole, la quale è interpretata picciola, acciocchè la picciola fede di Lot, che non avea potuto conservare le cose maggiori, le minori serbasse. Poichè egli, ch'era stato abitante di Gomorra, e dell'errore, non potea in un subito giungere al meriggio, dove Abramo amico del Signore, cogli Angeli riceve lo stesso Dio. Gioseffo ancora pasce i suoi fratelli nell'Egitto, e lo Sposo dalla Sposa intende dirsi: Dove riposi, dove ti pasci nel mezzo di. Samuele piagnova una volta Saul, perchè questi non medicava le ferite della superbia colla penitenza. Paolo ancora piagnova i Corintj, i quali non volevano cancellare le macchie della fornicazione colle loro lagrime. Onde ancora Ezechiele mangia il libro, scritto dentro, e fuori di versi, di pianto, e guai. Di versi per le lodi dei giusti: di pianto sopra i penitenti: di guai sopra coloro, dei quali sta scritto: Quando l'empio è giunto al profondo dei mali, dispregia. Costoro sono dimostrati da Isaia dicendo: Chiamolli il Signore in Sabaoth in quel tempo al pianto, ai lamenti, a tagliarsi i capelli,

li, a cignersi i cilicci: Ma quelli fecero allegrezza, e festa, uccidendo vitelli, e pecore, affine di mangiar carne dicendo: Mangiamo, e beviamo, perchè domani morremo: Anche in Ezechiele dice: Tu ancora o uomo di alla Casa d'Israele, voi avete così parlato dicendo: I nostri errori, e le nostre iniquità saranno sopra di noi, e in esse ci consumiamo, e come potremo noi esser salvi? Di loro: Io vivo, dice il Signore: Non voglio la morte dell'empio, ma che si parta dalla sua via, e perchè morrete voi casa d'Israele? Nulla offende tanto Dio, quanto per la disperazione delle cose migliori, fermarsi nelle peggiori; benchè la stessa disperazione sia indizio d'incrédulità; Imperciocchè chi disperasi della propria salute, non pensa che debba farsi il giudizio: Che se lo temesse, certamente colle buone Opere si preparerebbe alla venuta del Giudice. Udiamo Dio che per bocca di Geremia ci parla: Rivogli addietro il tuo piede dalla via aspra, e la tua gola dalla sete. E un'altra volta; Forse chi cade non si alzerà? o quello che si è rivoltato indietro, non ritornerà? E per mezzo d'Isaia dice: Quando convertendoti piagnerai, allora sarai salvo, e saprai dove tu sia stato. Noi non possiamo sapere i mali della infermità, se non quando si è recuperata la salute. Anche i vizj dimostrano quanto gran bene in se contenga la virtù, in faccia alle tenebre più chiare ne apparisce il lume. Ezechiele ancora colle medesime parole, perchè dettate dallo Spirito medesimo, dice: Convertitevi, e ritornate indietro dalle vostre iniquità, o casa d'Israele, e le vostre empie-
tà non vi recheranno tormento: Gittate via tutte le vostre empie-
tà, colle quali empia-

men-

mente contro di me avete operato, e fatevi un nuovo cuore, e uno spirito nuovo, e perchè morrete o casa d'Israele? Poichè io non voglio la morte del peccatore, dice il Signore. Onde più innanzi così parla: Io vivo, dice il Signore: Non voglio la morte del peccatore, ma che lasci la sua cattiva strada, e viva; acciocchè la mente incredula non disperì della promessa dei beni, e l'animo una volta destinato alla perdizione non adoperi rimedio a quella ferita, la quale si persuade che non possa sanarsi. Perciò dice ch'egli giura; acciocchè se non crediamo a Dio che promette, crediamo almeno a lui che giura per la nostra salute. Che però il giusto prega, e dice: Convertiteci, o Dio nostro Salvatore, e togliete da noi il vostro sdegno. E di nuovo: Signore, la vostra volontà ha dato vigore alla bellezza mia. Rivolgeste da me la vostra faccia, e mi conturba. Imperciocchè dopo che io ho cangiata colla bellezza delle virtù la sozzura dei miei peccati, colla grazia vostra avete fortificata la mia infermità. Ecco che io odo, ch'ei promette; Io perseguiterò i miei nemici, e prenderolli, nè ritornerò indietro fino ch'essi non manchino; acciocchè io, il quale innanzi vi fuggiva, ed era vostro nemico, sia preso dalla vostra mano. Nè cessate di seguitarmi sinchè io abbandoni la mia pessima strada, e me ne ritorni al mio primo marito, che mi dava le mie lenzuola, l'olio; il fiore di farina, e mi pascea di ottimi cibi. Egli ha per questo attraversate, e chiuse le pessime mie strade, affinchè io ritrovi quella strada, che dice nel Vangelo: io sono via, verità, e vita. Udite il Profeta, che così parla: Coloro che seminano nelle

le lagrime, in allegrezza mieteranno. Nell' andare se ne givano piangendo, e spargendo i loro semi. Ma ritornando ne verranno con allegrezza, portando i loro Manipoli. Dite con quello ancora; Ogni notte Taverò il mio letto colle mie lagrime bagnerò lo strato mio. Di più soggiugne: Siccome brama il Cerovo di arrivare alle fonti delle acque, così brama l'anima di giugnere al godimento di voi mio Dio: Ha avuto sete l'anima mia di voi, Dio fonte vivo. Le mie lagrime sono state il mio pane giorno, e notte. E in un altro luogo: Oh Dio, Dio mio! dal principio del giorno io sto vegliando a voi: l'anima, e la carne mia gran sete ha avuta di voi. In una terra diserta, e senza strade, e priva di acque sono comparso innanzi a voi nel Santuario. Poichè sebbene l'anima mia ha avuto sete di voi, pure con molto di fatica della mia carne vi ho ricercato, nè avrei potuto comparirvi innanzi nel Santuario, se prima io non istava in una terra abbandonata dai vizj, e priva di strade per le podestà contrarie, e senza umore, e cattarro di libidine alcuna. Pianse il Signore ancora sopra la Città di Gerusalemme, perchè ella non avea fatta penitenza, e Pietro lavò colle sue lagrime amaramente piangendo, la negazione da lui fatta tre volte, e adempiè quel profetico detto: Gli occhi miei sono stati sorgenti di acque. Piagne anche Geremia il popolo che fa penitenza, dicendo: Chi darà acqua al mio capo, e agli occhi miei un fonte di lagrime, e piagnerò cote sto popolo giorno, e notte? Mostra di poi col parlare, che segue, la cagione per cui egli piagne, e si duole: Non vogliate, dice, piagnere il morto, nè per lui affliggervi.

Pia-

Piagnete dolenti quella che fuora se n' esce
 perchè più non ritornerà. Non deesi dunque
 in conto alcuno piagnere il Gentile, e il
 Giudeo, che non sono stati ammessi alla Co-
 munion della Chiesa, e sono una volta mor-
 ti, dei quali dice il Salvatore: Lasciate che
 i morti seppelliscano i loro morti; Ma deb-
 boni piagnere coloro, i quali per le loro
 scelleraggini, e per gli peccati escono dalla
 Chiesa, nè più ad essa vogliono far ritorno,
 col detestare i propri vizj. Onde alle per-
 sone Ecclesiastiche ancora, le quali son no-
 minate torri, e mura della Chiesa, è rivolt-
 to il parlare profetico, dicendo: Mura di
 Sionne, mandate fuora lagrime; adempien-
 do il detto dell' Apostolo: Gioite con quei
 che godono, piagnete cogli affitti; affinchè
 colle vostre lagrime incitiate al pianto i cuo-
 ri ostinati dei peccatori, acciocchè perse-
 verando eglino nella malizia, non sentasi
 dire: Io ti piantai, o vite fruttifera, con
 tutto buon seme: Come ti sei cangiata nell'
 amara qualità delle viti selvagge? E di nuo-
 vo soggiugne: Tu sei mio Padre, dissero al
 legno: e alla pietra, tu mi hai generato, e
 mi voltarono le spalle, e non la faccia loro.
 Il che vuol dire, non hanno voluto conver-
 tirsi a me, per fare penitenza, ma per la
 durezza del loro cuore, e con mia ingiuria
 mi hanno voltate le spalle. Per la qual co-
 sa il Signore parla a Geremia, dicendo: hai
 tu veduto quello, che mi hanno fatto gli abi-
 tatori d' Israele? Eglino si sono portati sovra
 ogni più eccelso monte, e sotto ogni legno
 frondoso, e quivi hanno fornicato, e do-
 po commesse da quelli tai cose, ho detto
 loro: Ritornate a me; e non sono ritorna-
 ti. Oh clemenza di Dio, oh nostra durezza!

za! poichè dopo così grandi scelleratezze c'invita alla penitenza, alla salute; E pure nemmeno così vogliamo applicarci al meglio. Se, dic'egli, la moglie lascerà il suo marito, e diverrà sposa di un altro; e dopo vorrà tornare a quello, riceveràlla egli, o pure avralla in abbominazione? In luogo di che sta scritto secondo la verità Ebraica, il che non si ha nei Codici Greci, e Latini: Tu mi hai abbandonato, pure convertiti a me, e riceverotti, dice il Signore. Isaia parimente nel senso medesimo, quasi colle parole stesse dice: Convertitevi, o figliuoli di Israele, che avete profondi, e ingiusti pensieri; Ritorna, peccatore, a me, e io riscatterò: Io son Dio, e non v'è altro che io: Non trovasi giusto, e Salvatore senza di me: Ritornate a me, e sarete salvì, o voi che siete nelle parti estreme della Terra. Rammentatevi di queste cose, e sospirate, e fate penitenza o voi che errate. Convertitevi a me con tutto il cuore, e ricordatevi delle cose passate dal principio de' Tempi: Perchè io son Dio, e non trovasi altro se non io. Joele ancora scrive: Convertitevi a me con tutto il vostro cuore in digiuno, in lagrime, e in pianto: spezzate i vostri cuori, non le vostre vesti, perchè il Signore è benigno, e pietoso, nè gli piace di affiggere l'uomo peccatore. Di quanto grande misericordia poi egli sia, di quanto per così dire, troppo eccedente, e ineffabile clemenza, ce lo dimostra il Profeta Osea, per bocca del quale parla Iddio dicendo: Che ti farò io, o Efraim? Come ti proteggerò io, o Israele? Che cosa, dissi, farotti? Ti porrò come Adama, e Seboim. Il mio cuore in me si è cangiato, il mio pentimento si è conturbato. Io non
ti

ti gastigherò in conto alcuno secondo lo sdegno del mio furore. Onde Davidde ancora nel Salmo dice: Fra i morti non evvi alcuno, o Dio, che di voi si ricordi: Nell'Inferno poi chi vi confesserà? Anche in altro luogo: Io vi ho manifestato, dic'egli, il mio peccato, nè vi ho ascosta la mia iniquità. Dissi, confesserò al Signore la mia iniquità, accusandomene, e voi perdonaste a me la iniquità del mio cuore. Per questo vi porgerà preghiere ogni Santo nel tempo opportuno: Ma nel diluvio di molte acque quelle a lui non si accosteranno. Considerate un poco quanta sia la grandezza dei pianti, che viene paragonata a un diluvio di acque. De' quali chi bagnerassi la faccia, e dirà con Geremia: Non si accheti la pupilla dell'occhio mio; in lui tosto sarà adempiuto questo detto: La misericordia, e la verità si sono incontrate, la giustizia, e la pace si sono bacciate; acciocchè se la giustizia, e la verità vi avranno conservato, la misericordia, e la pace v'incitino alla salute. Il Salmo cinquantesimo tutta la penitenza del peccatore ne dimostra, allora quando entrato Davidde a Betsabea moglie di Uria Eteo, e ripreso dal Profeta Natan, rispose dicendo: Io ho peccato, e meritò di subitamente intendere: Anche il Signore da voi ha tolto il peccato, perchè egli avea congiunto l'omicidio coll'adulterio; E perciò rivoltosi alle lagrime: Abbiate, disse, misericordia di me, o Dio, secondo la vostra grande misericordia; E secondo la moltitudine delle vostre pietà cancellate la mia iniquità; Imperciocchè il suo grande peccato abbisognava di grande misericordia. Onde soggiugne, e dice: Lavatemi molto dalla mia iniquità, e

mon-

mondatemi dal mio peccato; Perchè io conosco la iniquità mia, e il mio peccato m'è sempre avanti gli occhi. Io solo contro di voi ho peccato (perchè io era Re, e non temeva alcuno) e alla presenza vostra ho operato male, affinchè siate ritrovato verace nei vostri discorsi, e vinciate voi la causa, restando confusi coloro che osano di giudicarvi. Poichè Dio ogni cosa sotto il peccato ha rinchiusa, per avere di tutti misericordia. E fece Davidde profitto così grande, che lo stesso, il quale poco prima era peccatore, è penitente, divenuto Maestro così dice: Io insegnerò, o Signore, ai peccatori le vie vostre, e gli empj a voi si convertiranno. Perchè la confessione, e la bellezza stanno alla sua presenza, affinchè quello il quale confesserà i suoi peccati, e dirà: Le mie cicatrici sonosi imputridite, e hanno prodotta la marcia a cagione della mia pazzia; cangi, la sporchezza delle ferite in ornamento di santità: Mentre quello che nasconde la propria iniquità, non sarà prosperato. L'impiissimo Re Acab possiede la vigna di Nabot col farlo uccidere, e quello insieme con Jezabel a lui congiunta non tanto pel Matrimonio, quanto per la sua crudeltà, è sgridato dalle minacce di Elia così: Questo dice il Signore: Tu hai ucciso, e posseduto. E dopo soggiugne: In quel luogo appunto, dove i cani leccarono il sangue di Nabot quivi lecheranno il tuo sangue, e mangeranno i cani le carni di Jezabel avanti le mura di Jezrael. Il che avendo inteso Acab, stracciò le sue vesti, vestissi di sacco, digiunò e dormì nel ciliccio. Allora parlò Iddio ad Elia dicendo: Perchè Acab è stato sorpreso da riverente timore del mio

sde-

sdegno non manderò le minacciate tribulazioni nel tempo suo. La scelleraggine di Acab, e di Jezabel fu la medesima, e pure la pena di Acab convertito a penitenza è trasmessa ai suoi posterì, e Jezabel nella scelleraggine perseverando nel presente giudizio è condannata. Il Signore ancora dice nel Vangelo: Gli uomini di Ninive si leveranno in giudizio con questa generazione, e la condanneranno, perchè essi fecero penitenza nella predicazione di Giona; poichè io non sono venuto a chiamare i giusti, ma i peccatori a penitenza. La dramma si perde, e pure si ritrova nello sterco. Novantanove pecore sono abbandonate nel deserto, e una sola pecora, ch'erasi smarrita, sulle spalle del Pastore è riportata. Onde anche gli Angeli fanno allegrezza per un solo peccatore, che ritorni a penitenza. Che gran felicità è questa, che gli Spiriti del Cielo facciano festa per la salute di noi, dei quali si dice: Fate penitenza, perchè approssimerassi il regno dei Cieli! Non v'è alcuno spazio di mezzo. La morte, e la vita sono tra loro opposte, e pure in virtù della penitenza si congiungono. Il Figliuolo prodigo dato alle lascivie avea dissipata tutta la sua sostanza; e lungi dal Genitore appena colle vivande di animali immondi sostentava la propria fame: Se ne ritorna pentito al Padre, e per lui è ucciso un vitello ben grasso: Riceve la veste di onore, e l'anello, affinchè riceva il vestimento di Cristo, che da lui pur ora era stato macchiato, e meriti d'intendere: Sieno sempre candidi gli abiti vostri, e ricevuto il segno di Dio, gridi al Signore: Padre io ho peccato contro il Cielo, e contro voi; e ri-

con-

conciliato col bacio gli dica: Il lume del vostro volto, o Signore, è segnato sopra di noi. La giustizia del giusto non lo libererà, ogni qual volta ch'egli cadrà in peccato; E la iniquità dell'Empion non gli nuocerà, ogni volta che ridurrassi a penitenza. Giudica Iddio ciascuno come lo trova, nè considera le cose passate, ma le presenti, purchè gli antichi peccati colla nuova conversione si mutino. Sette volte il giorno cade il giusto, e risorge. S'egli cade, come è giusto? Se giusto, come cade? Non perde il nome di giusto quello che per mezzo della penitenza sempre risorge. E non solo sette volte, ma settanta volte sette, se il peccatore a penitenza ritorna, gli sono perdonate le colpe. Quello a cui più si perdona, si ama più ancora. La Donna impudica lava colle lagrime i piedi del Salvatore, e li rasciuga coi capelli, e in figura della Chiesa congregata di Gentili, merita d'intendere: Tisono rimessi i tuoi peccati. La Giustizia del Fariseo si perde per la sua alterigia, e l'umiltà del Pubblicano si salva per mezzo della confessione. Protesta Iddio per bocca di Geremia: In somma io parlerò contro le genti e il regno, per isradicarlo, distruggerlo, e mandarlo in disperazione: Se quella gente farà penitenza del suo peccato, che io le ho rinfacciato, nemmeno io le manderò il male, che aveapensato di farle. In somma parlerò sopra la gente, e il regno, per edificare, e piantare. Poi soggiugne: Se opererà male in mia presenza, sì che non ascolti la voce mia, io mi pentirò del bene che ho detto di fare alla stessa; e subito inferisce: Ecco che io dispongo di farvi male, e i miei pensieri

ri sono contro di voi. Tornì indietro ognuno dalla sua strada cattiva, e tutti procurate che sieno retti i vostri passi, e le vostre brame. Costoro dissero: Noi siamo disperati, e seguiremo le nostre perverse passioni, e ognuno di noi opererà male secondo la malizia dell'animo suo. Simeone il Giusto nel Vangelo così dice: Ecco che questi è stato posto in ruina, e risurrezione di molti, cioè in ruina dei peccatori, e in risurrezione di coloro, i quali fanno penitenza. L'Appostolo così scrive ai Corintj: Si sente dire che tra voi si usa la fornicazione, e tale fornicazione, che simile nè pure si pratica tra i Gentili; in modo che tal uno si tiene la moglie del proprio Genitore. E voi ancora ve ne andate gonfi, e piuttosto non siete immersi nel pianto, perchè si tolga di mezzo a voi chi ha fatta simile cosa? E nella seconda Epistola ai medesimi, affinchè per soverchia tristezza non pera colui che trovasi macchiato di tale peccato, lo conforta, e li prega a confermare sopra di lui la carità, acciocchè quello che per lo incesto era perito, sia dalla penitenza conservato. Poichè non evvi alcuno libero da peccato, nè meno se la sua vita sarà di un giorno solo: Ma passeranno anni innumerabili senza peccato della vita di quello. Le stelle stesse ancora innanzi a Dio non sono pure, e negli Angeli suoi pensò ritrovarsi qualche cosa cattiva. Se in Cielo ritrovasi macchia di colpa, quanto più troverassi in Terra? Se in quelli che sono privi della tentazione del corpo scuopresi delitto, quanto più in noi, che siamo circondati di carne fragile; in modo che possiamo dire coll' Appostolo: in-

fe-

felice me, chi mi libererà dal corpo di questa morte? Imperciocchè non abita il bene nella nostra carne; nè facciamo ciò che vogliamo, ma quello appunto che non vogliamo; cosicchè altro desidera l'anima, altro è costretta ad operare la carne. Che se nella Scrittura sacra alcuni sono chiamati giusti, e non solo giusti, ma giusti innanzi a Dio; sono chiamati giusti secondo quella giustizia, secondo la quale di sopra è detto: Sette volte cade il giusto, e risorgerà. E secondo il detto: La iniquità dell'iniquo non gli nuocerà ogni qual volta che convertirassi. Finalmente Zaccheria ancora Padre di Giovanni, che è descritto come giusto, peccò perch'ei non credè, e subito fu castigato colla raciturnità: Giobbe parimente che qual giusto, immacolato, e senza darsi del male, ci viene descritto sul principio del suo Libro, di poi dal parlare di Dio, e dalla propria confessione è ripreso come peccatore. Se Abramo, Isacco, e Giacobbe, i Profeti ancora, e gli Appostoli non furono esenti dal peccato, se il purissimo grano fu mescolato di paglia, che cosa può dirsi di noi, dei quali sta scritto: Che ha che fare la paglia col grano? dice il Signore. E perciò le paglie si riserbano pel fuoco futuro: Anche le zizzanie in questo tempo sono mischiate tra il grano, sino a tanto che venga quello il quale tiene nelle sue mani lo strumento da mondare, e purghi l'aja, affine di ragunare nei Solaj il grano, e gittare le spazzature al fuoco per abbruciarle.

Ho voluto congregare in un solo luogo tutte queste cose, come correndo per gli vaghissimi prati delle Scritture, e di bellissi-

mi fiori tessere a voi una corona di penitenza, la quale vi porrete sul capo, acciocchè prendiate le penne della Colomba, voliate, e vi riposiate, e al clementissimo Padre siate riconciliato. La vostra già Moglie, ora Sorella, e conserva mi ha riferito che amendue voi di comune consenso, secondo il precetto dell'Apostolo, vi siete astenuti dall'uso del Matrimonio, per attendere alla orazione, e che i vostri piedi come posti nel mare, hanno vacillato, anzi (per parlare più chiaramente) sono caduti. Ma che quella ha inteso dal Signore con Mosè: Ma tu quì stanne meco, e ha detto del Signore: Egli ha fermati sopra la pietra i miei piedi; E che la vostra Casa, che non avea le fondamenta stabili della fede, per nembo diabolico è caduta, e ve ne state ancora nella sua Casa, nè vi ha negato l'ospizio, acciocchè collo spirito ora vi congiungete a quella, colla quale prima eravate congiunto col corpo. Poichè chi al Signore si unisce è uno solo Spirito con quello. Onde separandovi l'uno dall'altra il furore dei Barbari, e ta schiavitù che vi soprastava, prometteste col Testimonio del giuramento, che passando ella in Terra Santa, o subito, o di poi l'avreste seguitata, e salvereste l'anima vostra, la quale pareva che per propria negligenza aveste perduta. Rendete dunque ciò che alla presenza del Signore avete promesso. La vita degli uomini è dubbiosa. Guardatevi che non siate dalla morte rapito prima di adempiere la vostra promessa. Imitate quella, alla quale dovevate insegnare. Oh grande vergogna! Il sesso più fragile vince il secolo, e il più robusto è vinto dal secolo. A sì grand'opera vi serve di guida una

Don-

Donna; e voi non seguite quella, dalla salute della quale siete indirizzato nella fede? Che se costì vi trattengono gli avanzi delle robe di Casa, affine di vedere la strage degli Amici, e dei Cittadini, e la ruina delle Città, e delle Ville; almeno fra i disastri della prigionia, e i volti feroci dei nemici, e i naufragj infiniti della vostra provincia, prendete la Tavola della penitenza, e ricordatevi della vostra Conserva, la quale ogni giorno per la vostra salute sospira, nè la dispera; Voi ve ne andate errando nella Patria, anzi non Patria perchè avete perduta la Patria. Questa per voi nei venerabili luoghi della Risurrezione, della Croce e della Nascita del Signore, nel quale vagò bambino, si ricorda del nome vostro, e colle orazioni a se vi trae, acciocchè vi salviate, se non per merito vostro, almeno per la efficacia delle sue preghiere. Giacea una volta il Paralitico nel suo letto, ed in guisa tale era in tutte le membra rilassato, che nè i piedi al cammino, nè le mani a pregare muoverè potea; e pure per le altrui mani è posto innanzi, e viene alla primiera salute restituito, in modo che portava il letto quegli che dal proprio letto era pur ora portato. La vostra Conserva dunque, benchè siate assente col corpo, e presente colla sola fede, vi offerisce al vostro Signore Salvatore, e dice colla Cananea: la mia figliuola è gravemente dal Demonio tormentata. Poichè propriamente io chiamarò l'anima vostra figliuola dell'anima di quella, la quale non conosce diversità di sesso, perchè voi come un bambino che poppi, non atto ancora a prendere solidi cibi, ella invita al latte della infanzia, e gli alimenti della Nutrice

vi mostra; affinchè possiate dire col Profeta: Ho errato come una pecorella smarrita. Cercate, o Signore, il vostro servo, perchè io non mi sono dimenticato dei vostri Comandamenti.

EPISTOLA XI.

A R G O M E N T O.

il Santo invita Ruffino di Aquileja, del quale avea inteso ch'era andato in Egitto, a venire da lui in Soria, dicendogli che, tollone il solo Fvagrìo, era stato da tutti abbandonato, essendo già morti Innocenzo, e Ila, e abitando Bonoso in una cert'Isola per fare penitenza.

A R U F F I N O.

Sebbene dai Sacri Volumi ho io già conosciuto che Dio più concede di quello ch'è pregato, e ch'egli spesse volte all'uomo comparte quelle cose le quali nè occhio ha vedute, nè orecchio intese, nè pensiero umano ha immaginate, nondimeno pur ora l'ho sperimentato nella causa mia propria, o Ruffino carissimo; imperciocchè io il quale mi persuadeva che abbastanza restasse soddisfatto il mio desiderio se col mandarci l'un l'altro scambievoli lettere dolcemente ingannassimo noi medesimi, parendoci di essere insieme: intendo che voi vi avanzate nei luoghi più ritirati dell'Egitto, visitate i Cori dei Monaci, e che in Terra vi aggirate a visitare la Famiglia celeste. Oh se ora il mio Signor Gesù Cristo subitamente mi concedesse il felice trasporto o di Filippo all'Eunuco, o di Abacuc a Daniele, con quai stretti abbracciamenti ora vi strignerei il collo, che baci darei io a quella bocca, la quale una volta o meco errò, o seppè! Ma perchè io non meri-

rito che voi in tal guisa veniate a me, o pur io a voi ne venga, e i frequenti malori hanno oppresso il mio debole corpo ancora quando egli è sano: vi mando incontro in mia vece questa lettera, la quale sino a me voi conduca dalla unione di amore legato. Dal Fratello Eliodoro mi fu portato avviso della prima felicità di questa non isperata allegrezza. Io non credevo come certo, ciò che bramava fosse tale, in ispezieltà dicendo esso di avere ciò inteso da un altro, e scemando per la novità della cosa la fede alle parole. Di nuovo un certo Monaco di Alessandria, il quale tempo fa era stato mandato, per soddisfare a una divota brama del popolo, ai Confessori dell'Egitto, e già per volontà martiri, avea spinta la mia mente, per lo vivo desiderio sospesa, a credere la nuova datami, essendone palese l'autore. Pure, confesso il vero, non la tenni sicura; Poichè non sapendo esso nè la Patria, nè il nome vostro, in questo però pareami ch'egli dicesse qualche cosa di più, perchè concordava con ciò, che l'altro mi avea riferito. La verità finalmente è uscita alla luce, perchè ho inteso dalla frequente moltitudine dei viandanti che Ruffino è in Nitria, e si è portato a ritrovare il beato Macario. Quì veramente diedi tutta la fede al racconto, e allora in verità mi dolsi di essere infermo; E se le deboli forze del mio estenuato corpo a guisa di ceppi, non mi avessero impedito, nè l'ardore eccessivo di mezza estate, nè il mare sempre mal sicuro per gli Naviganti, avrebbero fatto veruno ostacolo al pio desiderio di me, che voleva venire a ritrovarvi. Credetemi pure o Fratello, non così il Nocchiero dalla Tempesta agi-

tato brama di giugnere al porto, nè le Campagne aduste così desiderano la pioggia, nè così ansiosa aspetta la Madre il figliuolo. Dopo che il noto improvviso turbine mi divide da voi; dopo che sebbene a voi congiunto coi legami della Carità, fui barbaramente costretto a lasciarvi, allora un nembo oscuro sul mio Capo fermossi, e d'intorno il Cielo in qualunque parte mi volgeva. Finalmente aggirandomi qua, e là, e reso debole, e fiacco dal mal sicuro viaggio fatto per la Tracia, per lo Ponto, e per la Bittinia, e da quello ancora della Galazia, e della Cappadocia, e il fervido caldo della Cilicia avendomi di forze estenuato, mi si fece incontro la Siria come sicurissimo porto ad un uomo, che in mare avesse naufragato; dove avendo provato ogni sorte d'infermità, di due occhi uno ne perdei, giacchè un'ardentissima improvvisa febbre mi tolse Innocenzo parte dell'anima mia. Ora io godo un solo a me carissimo lume il mio Evagrio, al quale essendo io mai sempre infermo, sono divenuto il colmo delle sue fatiche. Stav^e con esso meco ancora il servidore di S. Melanio, il quale per la innocenza dei costumi avea lavate le macchie della servitù, e questi riaprì la non ancora ben saldata ferita. Ma perchè dalla voce dell'Appostolo ne viene proibito l'attristarsi di coloro, che nel Signore riposano, e la troppo grande violenza del dolore è stata temperata dalla lieta novella sopraggiuntami, vi fo sapere queste cose, acciocchè se non vi sono venute a notizia, le sappiate: se prima le avete intese, insieme ce ne rallegriamo. Il vostro Bonoso, anzi mio, e per parlare con più verità, nostro, ascende

de già la Scala prefigurata dal sognante Giacobbe, porta la sua Croce, nè pensa al giorno di domane, nè si volge indietro. Egli semina nelle lagrime, affine di mietere in allegrezza. E misteriosamente Mosè nell'Eremita sospende il serpente. Cedano pure a questa verità i finti miracoli narrati colle bugie degli Autori sì Greci, come Latini: Ecco un giovinetto con esso noi istruito nelle onorate arti del mondo, di ricchezze abbondante, di molta dignità fra gli eguali, disprezzata la Madre, le Sorelle, e il Fratello a lui carissimo, quasi novello abitatore del Paradiso, si è posto in un' Isola, la quale perchè d'intorno dal mare sbattuta, è senza porti, cui rendono terribile gli aspri scogli, i nudi sassi, e la solitudine. Qui non trovasi alcun Contadino, nè Monaco, nemmeno il picciolo Onesimo a voi noto, di cui godeva come di un Fratello, in così grande ampiezza gli fa compagnia. In luogo tale se ne sta solo, anzi non solo, perchè da Cristo accompagnato, e vede la gloria di Dio, la quale gli Appostoli ancora non aveano veduta, se non nel deserto. Non mira, egli è vero, le Città munite di Torri, ma è stato dichiarato Cittadino di una nuova Città. Le sue membra son orride, mentre veste di rozzo sacco: Ma in questa guisa meglio sarà innalzato su le nubi incontro a Cristo. Non prende piacere alcuno della limpidezza delle acque, ma beve l'acqua della vita, ch' esce dal Costato del Signore. Ponetevelo avanti gli occhi, o amico dolcissimo, e cangiatevi tutto coll'animo, e col pensiero nella sua persona. Allora potrete lodare la vittoria, quando conosciuta avrete la fatica di questo combattente. Il

mare tempestoso intorno all'Isola acremen-
 te freme, e percuotendo negli scavati sassi
 dei monti, lo strepito raddoppia. La terra
 non vi produce erba alcuna. Niuna pullu-
 lante pianura in ombre si addensa. Le sco-
 scese rupi in questo luogo chiudono quasi
 un certo orrore di carcere. Egli sicuro, in-
 trepido, e tutto armato dei sentimenti dell'
 Appostolo, ora ode Iddio, che gli parla,
 mentre legge le divine lezioni: ora con Dio
 favella pregando il Signore, e forse su l'esem-
 pio di Giovanni, quando fu nell'Isola, qual-
 che cosa egli vede. Quali impedimenti crede-
 te voi che il Diavolo gli ponga intorno? quali
 insidie gli apparecchi? Forse dell'antica fro-
 de ricordandosi, tenterà di persuadergli la fa-
 me. Ma già gli fu risposto che di solo pane
 l'uomo non vive. Forse proporrà ricchez-
 ze, e gloria: Ma sentirà risponderli: Coloro
 che bramano di diventar ricchi, nella trappo-
 la, e nelle tentazioni inciampano. E soggiu-
 gnerà: Ogni mia gloria è in Cristo. Scuote-
 rà quello le membra deboli pei digiuni, col
 mandarli malattie gravissime: Ma verrà rin-
 tuzzato dal parlare dell'Appostolo: Quando
 io m'infermo, allora io son più forte; e la
 virtù nella infermità si rende perfetta. Mi-
 nacerà gli la morte: Ma sentirà dirsi. Deside-
 ro sciogliermi da questo corpo, ed essere con
 Cristo. Gli scaglierà dardi infuocati. Ma sa-
 ranno ricevuti su lo scudo della fede. E per
 ispedirmi, contra lui combatterà Satanno, ma
 Cristo lo difenderà. Sia gloria a voi, o mio
 Signore Gesù, che io nel vostro giorno tre-
 mendo abbia chi per me possa pregare. Voi
 sapete (imperciocchè a voi sono aperti i petti
 d'ognuno, e ricercate i segreti del cuore, il
 quale vedete nel profondo del mare chiuso il
 Pro-

Profeta nel ventre di bestia così grande) voi, dissi, sapete come io, e quello da piccioli bambini siamo insieme cresciuti sino all'età fiorita, come i medesimi seni delle Nutrici, i medesimi abbracciamenti di quelli che in braccio ne portavano ci hanno riscaldato. Sapete ancora che dopo i nostri studj fatti in Roma, su le sponde mezzo barbare del Reno, ci cibammo dei medesimi cibi in uno stesso albergo, e come io fui il primo che cominciai a volere servirvi, onde ricordatevi che questo vostro combattente con esso meco una volta fu soldato novello. Ho in mente la promessa della Maestà vostra: Quello che insegnerà, e non farà, sarà chiamato il minimo del Regno de' Cieli. Godasi pur egli la corona della virtù, e per gli continui martirj, ornato della stola seguiti l'Agnello. Molte sono le stanze appresso il vostro Eterno Padre: E una stella è differente dall'altra in chiarezza. Concedetemi che io cominci ciò che i Santi hanno terminato; acciocchè avendo io voluto compiere, e avendo esso compiuta l'opera, perdoniate a me, che non ho potuto renderla perfetta; e a lui diate il premio meritato. Forse col mio lungo scrivere, avrò detto assai più che non permettea la brevità della lettera; il che mi suole sempre succedere quando deggio dire alcuna cosa delle lodi del nostro Bonoso. Ma per ritornare donde sono partito, prego che la mente insieme cogli occhi non perda l'amico, il quale lungo tempo si cerca, appena ritrovasi, e difficilmente conservasi. Risplenda pur d'oro chi virole, e i luminosi metalli, tolti dai forzieri, adornino le sue pompose credenze. La carità per prezzo non si acquista. La dilezione è inestimabile. L'amicizia che può

terminaré, non fu giammai vera. State sano in Cristo.

EPISTOLA XII.

A R G O M E N T O.

Nepoziano nipote per Sorslla di Eliodoro, giovane ancora di età, ma vecchio di senno, con sua lettera avea richiesto a S. Girolamo che gli prescrivesse la forma di vivere, che dai Cherici, o Monaci deesi tenere. Il sant' Uomo fa ciò colla presente lettera, nella quale in maniera di esortazione elegantemente molte cose espone alla vita loro spettanti.

A N E P O Z I A N O.

Sopra la vita dei Cherici, e de' Sacerdoti.
VOI mi chiedete, o Nepoziano carissimo, con vostre lettere sino di là dal mare inviatemi, e spesse volte mi chiedete che io in un breve volume vi disponga, e distribuisca i precetti del vivere, e vi dica in qual maniera quello, il quale, abbandonato il secolo, ha cominciato ad essere Monaco, o Cherico, debba tenere il cammino diritto di Cristo, affinchè egli non sia da varj sviamenti di vizj rapito. Essendo io giovinetto, anzi quasi fanciullo, e tenendo a freno coll'asprezza dell'Eremo i primi empiti della età lussureggiante, scrissi a vostro Zio Santo Eliodoro una lettera esortatoria piena di lagrime, e di lamenti, in cui chiaramente vedeasi l'affetto dell'abbandonato Compagno. Ma in quell'opera, come portava la età, allora scherzai, ed essendo anche freschi gli studj e le dottrine rettoriche, si videro ivi fiorire alcune cose di qualche scolastico ornamento. Or io essendo già di capo canuto, e colla fronte di crespe solcata, e colla pelle che a guisa dei buoi mi pende dal mento. Mi gira freddo il

sano

sangue intorno al cuore; Onde altrove pure lo stesso Poeta canta: Ora non pur mi sono scordato i versi, ma ho perduta con quelli ancora la voce. Affinchè però non paja che io parli solo coi sentimenti dei Poeti Gentili, intendete i misterj dei divini volumi. Davide in età di settant'anni, uomo già guerriero, dalla vecchiaja raffreddato, non potea riscaldarsi. Venne cercata per tanto in tutti i confini d'Israele la giovinetta Abisac Sunamite, la quale dormisse col Re, e il vecchio corpo riscaldasse. Non sembra egli a voi, se seguite la semplice lettera, che uccide, che questa sia una buffonesca canzone, e uno scherzo lasciato da Commedia? Un Vecchio freddo è involto nei panni, nè può riscaldarsi, se non cogli abbracciamenti di una fanciulla. Vivea ancora Bersabea, era in vita Abigail, e le altre sue mogli, e concubine, delle quali fa menzione la Scrittura. Tutte queste, come fredde, sono rifiutate, e il buon Vecchio solamente negli abbracciamenti di quella fanciulla si riscalda. Abramo fu assai più vecchio di Davide, e pure vivendo Sara, non cercò altra moglie. Isacco ebbe il doppio più d'anni che Davide, e colla sua vecchierella Rebecca non ebbe giammai freddo. Io non parlo di quei primi uomini, che furono innanzi il diluvio, i quali dopo novecento anni, colle membra non dico vecchie, ma quasi tarlate non cercarono punto gli abbracciamenti delle fanciulle. Mosè Duce del Popolo d'Israele era di cento venti anni, e non mutò Sefora. Chi è dunque cotesta Sunamite moglie, e vergine così fervida che potea riscaldare quel Re agghiacciato, così santa, che riscaldandolo alla libidine non lo provocava? Esponga il sapientissimo Salomone le delizie del suo Geni-

tore, ed essendo egli pacifico, riferisca gli abbracciamenti di quell'uomo bellicoso. Possedete, dic'egli, la Sapienza, possedete la Intelligenza. Non vi dimenticate, nè vi discostate dalle parole della mia bocca. Non l'abbandonate, e accoglieravvi, amatela, e vi salverà. Il principio della Sapienza è: Possedete la Sapienza: e in ogni vostra possessione possedete la Intelligenza. Andatele a torno, e vi esalterà: Onoratela, e vi abbraccerà per coronarvi il capo delle sue grazie. La corona ancora dei contenti vi difenderà. Quasi tutte le virtù nei vecchi si mutano, e crescendo la sola sapienza, scemansi le altre; i digiuni, le vigilie, le limosine, il dormire in terra, il correre qua, e là, il ricevere i pellegrini, il difendere i poverelli, le continue Orazioni, la perseveranza, il visitare gl'infermi, la fatica delle mani per poter fare limosine; E per non dilungarmi più col discorso, le cose che dalle azioni del corpo procedono, reso debole il corpo, diventano minori. Per questo però io non dico che nei giovani, e in quelli che sono di età più ferma, e in quei che colla fatica, e coll'ardentissimo studio, colla santità della vita ancora, e colla frequente Orazione al Signore Gesù, hanno fatto acquisto di scienza, si raffreddi la sapienza, la quale nella maggior parte dei vecchi colla età marisce: Ma dico che l'adolescenza sostiene molte battaglie del corpo, e fra gli incitamenti dei vizj, e il solletico della carne, quella come fuoco in legne verdi resta soffogata, a tal segno che non può mandar fuori il suo splendore. La vecchiaja poi di coloro i quali hanno istruita la gioventù loro nelle arti onorate, e hanno meditato giorno, e notte sopra la legge del Signore,

per

per la età diviene più dotta, per l'uso più pratica, per la lunghezza del tempo più sag-
 gia, e degli antichi studj miete i dolci frutti.
 Onde ancora di Temistocle quel Savio della
 Grécia, conoscendosi (compiuti cento e set-
 te anni) vicino alla morte, raccontasi ch'ei
 dicesse, che dolevasi, perchè partivasi da que-
 sta vita allora appunto che cominciava ad im-
 parare. Platone nell'ottantesimo primo anno
 dell'età sua scrivendo, morì; E Isocrate com-
 piè novantanove anni nella fatica d'insegnare,
 e di scrivere. Non parlo degli altri Filosofi
 Pitagora, Democrito, Xenocrate, Zenone,
 Cleante, i quali nella loro avanzata età negli
 studj della Sapienza fiorirono. Vengo ai Poe-
 ti: Omero, Esiodo, Simonide, Stesicoro, i
 quali carichi d'anni essendo alla morte vicini
 in guisa tale cantarono che nel loro stile scor-
 geasi un non so che proprio del Cigno, e del
 solito più dolce. Sofocle di età decrepita, e
 poco attento agli affari domestici essendo dai
 figliuoli accusato di stoltezza, recitò alla pre-
 senza dei Giudici la favola di Edippo, poco
 prima da lui scritta: e diè saggio così grande
 di Sapienza in quella fiacchissima età, che
 cangiò la gravità del Tribunale in teatrale fa-
 vore. Nè ciò dee recare maraviglia, poichè
 Catone Censorino ancora il più eloquente fra
 tutti i Romani, già vecchio non si vergognò,
 nè disperò d'imparare la greca lingua. Ome-
 ro certamente riferisce che dalla lingua del
 vecchiarello, e quasi decrepito Nestore uscì
 un parlare assai del mele più dolce. Sebbene
 lo stesso misterioso significato ancora dello
 stesso nome Abisac ci dimostra che dei vecchj
 è più profonda la sapienza; Imperciocchè s'in-
 terpetra, Padre mio superfluo, ovvero ruggi-
 to del mio Padre. Questa parola Superfluo

è ambigua, ma in questo luogo significa virtù, perchè nei vecchj più copiosa, ridondante, e più ampia è la sapienza: Ma altrove Superfluo si pone come non necessario: Abissac, cioè ruggito propriamente chiamasi quel fremito, che ne' flutti marini risuona, e per dire così, udiamo farsi nel mare dalla ripercussione dell'onde. Dal che si dimostra che nei vecchj trovasi un tuono abbondantissimo di parlare divino superiore ad ogni umana voce. Sunamite poi in lingua nostra significa Granatina, per fare intendere che s'infiamma la sapienza, e per la divina lezione si riscalda; il che sebbene ci dimostra il misterio del Sangue del Signore, pure ne dimostra ancora il fervore della Sapienza. Onde quella levatrice nella Genesi lega alla mano di Fares il filo di colore di grana, il quale perchè avea divisa la parete, che prima i due popoli separava, ottenne il nome di divisione, cioè Fares. Anche la Meretrice Raab in figura della Chiesa alla finestra appese la funicella, ch'esprimeva il misterio del Sangue; affinchè ruinando Gerico, la sua Casa si salvasse; Onde in altro luogo anche la Scrittura facendo menzione di uomini santi dice: Questi sono quelli che sono venuti dal calore della Casa del Padre di Recab. Il nostro Signore parimente, nel Vangelo: Io son venuto, dice, a mettere in terra il fuoco; e che cosa voglio io se non che si accenda? Un tal fuoco nei cuori dei discepoli acceso, gli sforzava a dire: Non è egli vero che in noi ardeva il nostro cuore parlandoci esso per la strada, allorchè le Scritture ne dichiarava? A che proposito mai ho io prese queste cose da così lungo principio? Non per altro, se non acciocchè da me non aspettiate puerili declamazioni, fioretti di

sen-

sentenze, lusinghe di parole, nè sul fine di ciascun Capitolo alcune acute, e brevi conclusioni, le quali sogliono degli uditori eccitare gli applausi, e le acclamazioni. Mi abbracci ora la Sapienza, e la nostra Abisac, che mainon invecchia, nel mio seno riposa. Ella è immacolata, e di perpetua virginità, la quale a somiglianza di Maria, generando ogni giorno, e sempre partorendo, è incorrotta. Per questo io stimo che dicesse l'Apóstolo: Di spirito ferventi. E che nel Vangelo predicasse il Signore che nel fine del mondo quando, secondo il Profeta Zaccharia, comincerà ad essere lo stolto Pastore, scamando la sapienza, la carità di molti si raffredderà. Udite dunque, come il beato Cipriano dice cose non eloquenti, ma forti. Ascoltate chi per ordine vi è Fratello, Padre per la vecchiezza, il quale dalla culla della Fede sino alla perfetta età vi conduca, e ad ogni grado ponendo i precetti del vivere, nella vostra persona gli altri ammaestri. So molto bene che dal vostro materno Zio il beato Eliodoro, il quale ora è Vescovo di Cristo, voi già imparaste, e ogni giorno imparate le cose che sono sante, e che la regola della sua vita, ch'è venerata da tutti come un bell'esemplare della perfezione cristiana, a voi pure serve di esempio nell'acquisto di tutte quelle sublimi e rare virtù con le quali vi rendete cotanto celebre al Mondo cattolico. Nondimeno ricevete anche le mie cose tali e quali elleno sono, e unite questo libricciuolo al libricciuolo di quello; acciocchè avendovi esso nella monastica vita ammaestrato, questo v'insegni ad essere Cherico perfetto. Ben sapete che ogni Fiume reale, quantunque sempre ricco delle
sue

sue acque vapa anche talvolta per la sua esuberante affluenza a sormontare le sponde che gli fanno argine, non isdegnà il tributo nè di altri piccoli fiumi, nè di quei poveri ruscelletti che gli si gettano in seno. Il Cherico dunque, che serve alla Chiesa di Cristo, in primo luogo interpreti il suo vocabolo, e proferita la definizione del nome, procuri di essere quello ch'egli è nominato. Imperciocchè se il lingua Greca *κλήρος* in latino è detta Sorte, per questo chiamansi Cherici, ovvero perch'essi sono della sorte del Signore, o pure perchè lo stesso Signore è la sorte, cioè la parte dei Cherici. Ma quello il quale è o parte del Signore, o che ha in parte il Signore, dee portarsi in modo ch'egli stesso possenga il Signore, e sia dal Signore posseduto. Quello che possiede il Signore, e dice col Profeta: La parte mia è il Signore; nulla può avere, trattone il Signore. Che s'egli avrà qualche altra cosa fuorchè il Signore, il Signore non sarà la sua parte. A cagione di esempio: se averà oro, se argento, se possessioni, se ricche e diverse suppellettili, con coteste parti non degnerassi il Signore di essere parte di quello. Ma se io sono parte del Signore, e sono ammesso a godere della sua Eredità, non ricevo la parte fra le altre Tribù, ma come Levita, e Sacerdote vivo delle decime, e servendo all'Altare, colle offerte dell'Altare mi mantengo, avendo il vitto, e il vestito, di queste cose contenterommi, e ignudo seguirò la ignuda Croce. Io pertanto vi prego, e spesse volte ve ne avviserò, che non vi pensiate che l'ufficio del Cherico sia una specie dell'antica milizia, cioè che non cerchiate nelle milizia di Cristo i vantaggi
del

del secolo, che non abbiate maggiori ricchezze di quelle che avevate quando ad essere Chericò cominciaste; e non vi sia detto: L'oro eredità ad essi non gioveranno; Poichè alcuni sono più ricchi essendo Monaci, che non erano essendo secolari; e trovansi Chericì, che posseggono ricchezze sotto Cristo povero, le quali non possedevano sotto il ricco, e fallace Diavolo, a tal segno che sospira la Chiesa in veggendo ricchi quelli, i quali prima nel mondo erano mendichi. Sieno ammessi alla vostra picciola mensa i poveri, e i pellegrini, e con essi sia convitato Cristo. Fuggite come la peste il Chericò Mercatante, di povero divenuto ricco, d'ignobile glorioso. I pessimi ragionamenti corrompono i buoni costumi: Voi disprezzate l'oro, un altro l'ama: Voi calpestate le ricchezze, quegli va loro dietro: Voi avete a cuore il silenzio, la mansuetudine, la solitudine: Quello l'abbondanza di ciarle, la fronte sfacciata; al quale piacciono i mercati, e i Fori, le piazze, e le botteghe dei Medici. In così grande dissomiglianza di costumi qual concordia può trovarsi? Nel vostro albergo o di rado, o non mai vengano Donne. Tutte le fanciulle, e vergini di Cristo o non le conoscete, o nello stesso modo amatele. Non istate con esse nella medesima abitazione, nè vi fidate della castità passata. Voi non siete più santo di Davidde, nè più forte di Sansone, nè di Salomone più saggio. Abbiate mai sempse in mente che la donna cacciò dal possesso del Paradiso l'abitatore di quello. Essendo voi infermo vi assista qualche santo Fratello, o la Sorella, o la Madre, o qualcheduna che sia appresso tutti di approvata fede. Che se voi-

non avrete persone di tale parentela, e castità; la Chiesa nutrice molte vecchie, le quali rimunerandole voi, vi faranno tale servizio; e così la vostra infermità sarà accompagnata dal beneficio della limosina. Egli mi è noto che alcuni guarirono nel Corpo, ma cominciarono ad ammalarsi nell'animo. Con pericolo vi serve quella, il viso della quale spesso volte mirate. Se per l'obbligo del Chericato ve ne andate a visitare o Vedova, o Vergine, non entrate mai nella sua Casa solo. Sieno vostre compagne persone tali, che per la pratica loro non siate infamato. Se con esso voi viene il Lettore, l'Acolito, o il Cantore, non sien ornati ne gli abiti, ma nei costumi: nè si arriccino i Capelli col ferro, ma nell'abito dimostrino la pudicizia. Non vi ponete a sedere solo con sola senza qualche astante, o Testimonio. Se dovete discorrere di alcuna cosa segreta, essa ha la nutrice maggiore della Casa, la Vergine, la Vedova, o la Maritata: Ella non è così scortese, che trattone voi, non abbia alcun altro, di cui debba fidarsi. Guardatevi da tutti i sospetti, e schifate prima che si finga, tuttociò che può probabilmente fingersi. Il Santo amore seco non ha gli spessi piccioli doni, i fazzoletti, le bende, e le vesti bacciate, i cibi assaggiati, e le lusinghiere, e dolci lettere: Noi ci vergogniamo di queste parole, mio mele, mio lume, mio desiderio, e di tutti i vezzi, di tutte le grazie, e delle civiltà degne di riso, e d'ogni altra sciocchezza degl'innamorati nelle Commedie, negli uomini secolari le detestiamo; quanto più poi nei Monaci, e nei Chericì. Il Sacerdozio dei quali è dalla professione onorato, e la professione dal Sacerdozio? Nè
di

dico io questo perchè tema in voi, o negli uomini santi coteste cose; ma perchè ritrovandosi in ogni professione, in ogni grado, e sesso dei buoni, e dei cattivi, il biasimo dei cattivi ridondi in lode dei buoni. Io mi vergogoo a dirlo: I Sacerdoti degl'Idoli, i buffoni, i Carrettieri, e le Meretrici possono ottenere della Eredità: ai soli Chericci, e Monaci questo dalla Legge è proibito, e proibito non dai persecutori, ma dai Principi Cristiani. Nè mi dolgo della Legge, ma dolgomi del motivo, per cui una tal Legge abbiamo meritata. E' buono in se stesso il Cauterio, ma perchè debbo ferirmi, per avere bisogno del Cauterio? Provido, e severo è il rimedio della Legge; e pure nemmeno così si tiene a freno l'avarizia. Coi fedecommessi inganniamo le legge, e quasi che i decreti degl'Imperatori sieno di maggiore autorità di quelli di Cristo, temiamo le Leggi e disprezziamo il Vangelo. Siavi pure l'Erede, ma sia la Chiesa Madre dei figliuoli, cioè del suo gregge, la quale gli ha generati, nutriti e pasciuti. Perchè c'intromettiamo noi tra la Madre, e i figliuoli? La gloria del Vescovo, è provvedere ai bisogni dei poveri. E' infamia del Sacerdote attendere alle proprie ricchezze. Io nato in una povera Casa, e in un Tugurio da Contadino, il quale appena col pane fatto di miglio, e colla crusca poteva satollare il ventre affamato, ora m'infastidisco del pane bianco, e del mele. Ho cognizione delle varie sorte, e dei nomi dei Pesci: so molto bene in qual Lido si raccolgano le Ostriche: dal sapore degli uccelli discerno le Province, e la rarità dei cibi, e le stesse spese grandi mi dilettono. Oltre di questo intendo dirlo,
che

che alcuni servono vituperosamente ai Vecchi, e alle Vecchie che non hanno figliuoli. Essi loro porgono il tovagliuolo, stanno intorno al letto: e nelle proprie mani ricevono la marcia dello stomaco e lo sputato catarro. Entrando il Medico in camera, loro batte il cuore, e con labbra tremanti dimandando se meglio la passino: E se il Vecchio sarà alquanto sollevato, sono perduti; e fingendo allegrezza, la loro mente avara dentro è tormentata; poichè temono di non buttare il servizio, e paragonano il Vecchio vivace agli anni di Matusalem. Oh che gran premio da Dio ne avrebbero, se di qua non ne attendessero la ricompensa! Con quanti sudori si brama una vana eredità! Poteasi a minor prezzo comprare la perla di Cristo. Leggete spesso le divine Scritture, anzi non mai la sacra Lezione si diponga. Imparate ciò che dovete insegnare: Acquistate quel parlare fedele, il quale è secondo la dottrina, acciocchè possiate con sana dottrina esortare, e convincere quei, che osano contraddire. Mantenetevi nelle cose da voi imparate, e a voi affidate, sapendo da chi le avete apprese; sempre pronto a dar conto a chiunque ve ne ricercasse, di quella speranza ch'è in voi. Le vostre opere non rechino vitupero al vostro parlare, affinchè parlando voi nella Chiesa, ognuno tacitamente non dica: E perchè dunque non fate voi le cose, che dite? E' Maestro dilicato quello che a ventre pieno disputa de' digiuni. Anche il Ladro può condannare l'avarizia. La bocca, la mente, e la mano del Sacerdote di Cristo sieno tra loro uniformi. Siate soggetto al vostro Prelato, e come Padre dell'anima vostra onoratelo. E' proprio
dei

dei figliuoli l'amare, e il temere dei servi. Se io sono Padre, dice il Signore, dov'è il mio onore? Se sono Padrone, dov'è il mio timore? Dovete nel medesimo uomo onorare più nomi: Egli è Monaco, Vescovo, vostro Zio materno, il quale già insegnovi tutte le cose sante; Dico questo ancora che i Vescovi si ricordino di essere Sacerdoti, e non padroni. Onorino i Cherici come Cherici, acciocchè a loro, come a' Vescovi dai Chierici stessi si porti onore. E' saggio il detto di Domizio Oratore: Perchè, dic'egli, debbo io tenervi per Principe, mentre voi non mi considerate come Senatore? Ciò che fu Aronne, e i suoi figliuoli, ricordiamoci che sono il medesimo il Vescovo, e i Preti. Un solo è il Signore, una sola è la Chiesa, un solo sia ancora il ministerio. Abbiamo sempre in mente quanto comanda ai Sacerdoti l'Appostolo S. Pietro: Pascete quella greggia del Signore, che in voi si trova, non per forza provvedendola, ma spontaneamente secondo Dio; nè per motivo di vituperoso guadagno, ma volontariamente; nè come padroni del Clero, ma con affetto, divenuti regola della Greggia, acciocchè quando comparirà il Principe dei Pastori, riceviate la incorruttibile corona di gloria. Ella è una pessima usanza che in alcune Chiese stieno cheti i Preti, e che alla presenza dei loro Vescovi non parlino; quasi che o loro portino invidia, o pure d'ascoltarli non si degnino: E se ad un altro, che se ne stava a sedere, dice l'Appostolo Paolo, sarà stato rilevato qualche sentimento, quegli che prima parlava, si taccia; imperciocchè ognuno di voi può interpretare, acciocchè tutti imparino, e tutti sieno consolati:

Lo

Lo spirito dei Profeti ancora è soggetto ai Profeti; poichè Dio non è Dio della discordia, ma della pace. Un savio figliuolo è gloria del Genitore. Rallegrisi pure il Vescovo del suo giudizio, quando avrà eletti a Cristo tali Sacerdoti. Insegnando voi nella Chiesa, non si eccitino acclamazioni, ma gemiti nel popolo. Le lagrime degli Ascoltatori sieno le vostre lodi. Il parlare del Prete sia colla lezione della Scrittura condito. Io non voglio che facciate pompa di eloquenza, e vi mostriate un avvocato, o un ciarlone, senza ragione; desidero bensì che vi facciate conoscere pratico dei Misterj, e nei Segreti del vostro Dio ammaestrato. Il volgere in ogni parte le parole, e colla velocità del dire rendere di se ammirazione alla moltitudine ignorante, è proprio di uomini senza dottrina. Una lingua temeraria spesse volte interpreta ciò che non sa, e avendo ad altri persuasa la Scienza, ella pure pretende di averla. Gregorio Nazianzeno già mio Precettore, essendo da me stato pregato di espormi che cosa voleva dire in S. Luca, Sabato secondo primo, con un bel motto mi disse? Sopra di questo parlerovvi in Chiesa, nella quale facendomi applauso colle acclamazioni il popolo, sarete per forza costretto a sapere quello che non sapete, o pure certamente se voi solo tacerete, da tutti sarete voi solo condannato di pazzia: Nuna cosa è tanto facile, quanto colla destrezza della lingua ingannare la bassa plebe, e la moltitudine ignorante, la quale maggiormente ammira ciò che meno intende. Marco Tullio, sopra di cui si ha quel bellissimo elogio: Demostene vi ha tolto l'essere voi il primo Oratore: E voi a quello ich' ei sia

solo avete levato: Nella Orazione in difesa di Quinto Ligario Gallo ponete mente a quanto ei dice del favore del volgo, e della ignoranza di coloro, i quali gli parlano: Guardatevi che da coteste frodi non siate ingannato: perchè io dico cose da me non ha molto sperimentate. Un certo Poeta chiamato uomo molto letterato, del quale sono quei colloquj di Poeti, e Filosofi, quando introduce a disputare insieme Euripide, e Menandro, e in un altro luogo Socrate, ed Epicuro, e l'età dei quali sappiamo essere insieme separate non per intervallo di anni, ma di secoli, quanti applausi, e acclamazioni muove egli? Poichè ha molti condiscipoli nel Teatro, i quali insieme non aveano imparate lettere. Lasciate le vesti nere al pari delle bianche. Egualmente debbono sfuggirsi gli ornamenti, e le sordidezze, perchè l'uno mostra l'uomo dilicato, l'altro ambizioso. Ella è lodevol cosa non già l'andare senza vesti di lino, ma il non avere il comodo di comprare vesti di lino. Altrimenti è cosa ridicola, e piena di biasimo colla borsa piena gloriarsi di non avere nè sciugatoio, nè fazzoletto. Sonovi alcuni, che danno ai poveri qualche cosa, per riceverne più, e sotto il pretesto della limosina cercano ricchezze, il che piuttosto dee chiamarsi caccia, che spezie di limosina. In tale guisa si pigliano le Fiere, gli Uccelli, e i Pesci. Si pone un poco d'esca nell'amo, per tirare con quello le borse delle Matrone. Il Vescovo, a cui è commessa la Chiesa, abbia sicura notizia di quello, ch'egli propone all'assistenza, e cura dei poveri. E' meglio ch'esso non abbia che dare, che sfacciatamente chiedere ciò ch'ei vuole riporre. E' pari-

rimente una specie di arroganza il volere sembrare più clemente che non è il Vescovo di Cristo. Ognuno non può far tutto. Altri nella Chiesa è occhio, altri lingua, altri mano, altri piede, orecchio, ventre, e altre cose. Leggete l'Epistola di San Paolo ai Corintj, e vedrete come membra diverse un corpo solo compongono. Il rozzo, e semplice fratello però non si stima santo per questo, perch'ei non sa cosa alcuna: Nè il doto, ed eloquente giudichi santità la sua facondia. E di due cose imperfette è assai meglio avere la santa rusticità, che la peccatrice eloquenza. Molti fabbricano le pareti della Chiesa, e innalzano colonne: Veggonosi quivi risplendere i marmi: sono le travi luminose d'oro: l'altare di gemme si adorna, e dei Ministri di Cristo non si fa veruna elezione. Nè alcuno vi sia che mi opponga il ricco Tempio nella Giudea eretto, la Mensa, le Lucerne, i Turriboli, i sacri Vasi, le Coppe, i piccioli mortaj, e le altre cose d'oro fabbricate: Tali cose allora erano dal Signore approvate quando i Sacerdoti le vittime degli Animali sacrificavano, e il sangue delle pecore era la redenzione dei peccati: Sebbene tutte queste cose sono precedute in figura, e sono state scritte per nostra cagione, nei quali è venuto il fine dei secoli. Ma ora avendo il povero Signore consecrata la sua casa in povertà, pensiamo alla sua Croce, e stimeremo fango le ricchezze. Perchè noi con maraviglia guardiamo le ricchezze, che da Cristo sono chiamate ingiuste? Perchè procuriamo di avere, e amiamo ciò che San Pietro si gloria di non avere? O pure se noi seguitiamo solamente il senso della lettera, e nell'oro, e nelle ricchez-

chezze ci diletta la semplice Storia, coll'oro osserviamo ancora le altre cose. Prendano i Pontefici di Cristo le mogli Vergini. Quegli che avrà qualche cicatrice, ed è difforme, quantunque sia di buona mente, sia privato del Sacerdozio. Facciasi più caso della lebbra del corpo, che dei vizj dell'anima. Cresciamo, e moltiplichiamoci, e riempiamo la Terra, nè sacrificiamo l'Agnello, nè celebriamo la mistica Pasqua, perchè dalla Legge è proibito che facciansi tali cose senza il Tempio. Piantiamo nel settimo Mese i Tabernacoli, e il solenne digiuno a suono di Tromba pubblichiamo. Che se noi paragonando cose spirituali colle spirituali, e sapendo con Paolo che la legge è spirituale, e cantando le parole di Davide: Levatemi, o Dio, dagli occhj il velo, e considererò le cose ammirabili della vostra Legge; se noi, dissi, così intendiamo queste cose, come le intese pure il nostro Signore, e interpretò la parola Sabato; o rinunziamo l'oro colle altre superstizioni dei Giudei; ovvero se l'oro ne piace, ci piacciono ancora i Giudei, i quali per necessità dobbiamo o approvare coll'oro, o condannarli. Voi dovete fuggire i Conviti dei Secolari, e in ispezieltà di coloro, che per gli onori vanno gonfi. Ella è cosa di sommo biasimo che innanzi alle porte del Sacerdote di Cristo Crocifisso, è povero, il quale anche pasceasi dell'altrui cibo, facciano la guardia i Littori dei Consoli, e i Soldati e che il Governatore della Provincia meglio mangi in casa vostra, che nel proprio Palazzo. Che se mi risponderete che voi fate tali cose per pregare per gli afflitti, e per gli sudditi; Il Giudice secolare avrà più riguardo a un Cherico continen-

nente, che a un Ricco, e avrà in venerazione maggiore la vostra Santità, che le vostre ricchezze. E se pure quello è tale che non voglia sentire Cherici parlargli a favore dei tribolati, se non fra i vasi del vino, di buon grado sarò privo di tale beneficio, e in vece del Giudice, pregherò Cristo il quale più efficacemente, e con prestezza maggiore del Giudice può soccorrere. Imperciocchè meglio è assai confidare nel Signore, che nell'uomo: E' meglio sperare nel Signore, che nei Principi. Procurate di non rendere odore di vino, per non sentire il detto di quel Filosofo: Questo non è dare un bacio, ma porgere il vino. L'Appostolo ancora condanna i Sacerdoti dediti al vino, e proibisce l'antica Legge che quelli che servono all'Altare bevano vino, o cervogia. Poichè in lingua Ebreica sotto il nome Sicera, s'intende ogni bevanda, che può ubbriacare, o sia quella che fa si col grano, e col sugo di pomi, ovvero quando la materia, dove le Api fanno il Mele, si cuoce per farne dolce, e barbara bevanda, o pure quando dai frutti delle Palme si estraie il loro liquore, e colle cotte biade l'acqua fatta più grassa si colora. Fuggite dunque al pari del vino ciò che ubbriaca, e altera la mente. Io però non dico questo, perchè da me si condanni la Creatura di Dio; giacchè ancora il Signore fu chiamato bevitore di vino, e a Timoteo avendo dolori di stomaco, fu permesso che parcamente il vino bevesse: Ma io pretendo che debba usarsi regola, e modo nel bere secondo la qualità della età, e della sanità, e dei Corpi. Che se poi senza vino ancora, mi sento per la giovanezza acceso, sono dal calore del sangue infiammato, e sono di corpo succoso, e

gagliardo, volentieri mi asterrò da una bevanda, in cui si ha sospetto di veleno. Molto bene si dice appresso i Greci, non so se appresso di noi egualmente ciò si dica. Il ventre grasso non rende la mente sottile. Prendete a fare quei digiuni, che potete tollerare. Sieno quelli puri, casti, semplici, temperati, e non superstiziosi. Che giova non mangiare olio, ed esser sollecito, e cercare molestie, e difficoltà nei cibi, cioè procurare di avere ficchi secchi, pepe, noci, dattili, fiore di farina, mele, e pistacchi? Tutta la coltura degli Orti si pone sossopra, per non mangiare il pane ordinario; e mentre andiamo in traccia delle delicatezze, dal regno dei Cieli ci allontaniamo. Intendo ancora che cert' uni contro la natura delle cose, e degli uomini, non bevano acqua, non mangiano pane, ma sorbiscono non col bicchiere, ma con un picciolo Catino alcune delicate bevande di sugo di bacche, e di pesti erbaggi, composte. Oh vergogna! Non ci prende rossore di simili sciocchezze? Più oltre ancora. Noi cerchiamo nelle delizie la fama di astinenza. E' un digiuno gagliardissimo l'acqua, e il pane: Ma perchè non è glorioso, e tutti viviamo di acqua, e pane, come cosa da tutti usata non lo stimiamo digiuno. Guardatevi di non andare cercando le lodi degli uomini, e di non cangiare l'offesa di Dio nelle lodi dei popoli. Se io, dice l'Apostolo, piacessi ancora agli uomini, non sarei servo di Cristo. Terminò egli di piacere agli uomini, e diventò servo di Cristo. Cammina il Soldato di Cristo e a destra, e a sinistra per la buona, e cattiva fama, nè per la lode diventa superbo, nè per lo biasimo si avvilisce: Non va altiero per le ricchezze, non si abbassa per la

povertà, ed egualmente le cose favorevoli, e contrarie disprezza. Di giorno non è dal Sole offeso, nè dalla Luna in tempo di notte. Non voglio che voi facciate orazione nei cantoni delle piazze, affinchè il diritto cammino delle vostre orazioni dal popolare applauso non venga rotto. Desidero pure che non andiate dilatando le fimbrie, nè facciate pompa della osservanza della divina Legge, nè contro la coscienza vostra siate pieno di farsaica ambizione, portando in fronte scritta la legge stessa: Quanto più utile sarà portarla, non già nel corpo, ma nel cuore, e avere favorevole Dio, non lo sguardo degli uomini? A questo c'indrizza il Vangelo, a questa la Legge, e i Profeti, ovvero la Sacra, e Apostolica Dottrina: Perchè è meglio assai portare tali cose nella mente, che nel corpo. Voi bene intendete, o fedele Leggitore, con esso meco che cosa io taccio, e quel di più che tacendo io dico. Abbiate in mente tante regole, quante sono le spezie della gloria. Bramate voi sapere quai sieno gli ornamenti, che il Signore richiede? Abbiate prudenza, giustizia, temperanza, e fortezza: Racchiudetevi in questi luoghi del Cielo. Questo Cocchio, come Auriga di Cristo vi porti velocemente alla meta. Non trovasi cos'alcuna di questo Monile più preziosa, non v'ha cosa più ragguardevole di questa varietà di gioje. In ogni parte ne siete ornato, cinto, e difeso: Vi servono di ornamento, e sicurezza: Le gioje in iscudi si convertono. Guardatevi ancora che la lingua, o le orecchie non vi pizzichino, cioè di non biasimare altri, nè ascoltare altri che biasimino. Sedendo voi, dice il Salmo, parlavate contro il vostro fratello, e ponevate lo scandalo innapzi al figliuolo della

vostra Madre: Tali cose avete fatte, e me ne sono stato cheto. Falsamente avete creduto che io sia simile a voi: Ve ne riprenderò, e rinfaccerò. Astenetevi dal dir male degli altri: Tenete buona cura del vostro parlare, e sapiate che dalla coscienza vostra siete rimproverato di tutte le cose appunto che degli altri voi dite, e siete ritrovato reo di quello, che negli altri riprendevate. Nè crediate che sia buona scusa il dire: Non posso oppormi agli altri che le cose mi riferiscono. Chi non vuole udire, non ritrova chi le cose gli racconti volentieri. Lo strale non penetra giammai nella pietra, e talvolta tornando indietro percuote chi lo scaglia. Impariccolui che biasima nel vedervi a non udire volentieri, a non esser facile a biasimare. Non t'impacciare coi detrattori, dice Salomone: perchè all'improvviso verrà la loro ruina, e chi sa qual sia lo sterminio dell'uno, e dell'altro? cioè tanto di quello che malamente parla quanto di chi porge le orecchie al detrattore. Il vostro uffizio è visitare gli infermi, conoscere le case delle Matrone, e dei loro figliuoli, e tenere occulti i segreti delle persone nobili. A voi tocca il conservare casti non solamente gli occhi, ma anche la lingua. Non disputate mai della bellezza femminile, nè per bocca vostra una Casa intenda quello che si fa nell'altra. Ippocrate soleva scongiurare i discepoli, prima di ammaestrarli, o costringerli a giurare sulle sue parole: e così col giuramento da loro otteneva il silenzio, e ad essi imponeva il modo di parlare, il camminare, il vestire, e i costumi. Quanto più noi, ai quali è stata commessa la cura delle Anime, siamo tenuti amare le Case di tutti i Cristiani, come proprie? Facciamoci loro conoscere più tosto lo-

ro consolatori nelle angustie, che nelle prosperità commensali. Facilmente è vilipeso quel Cherico, il quale spesso volte invitato a pranzo, non ricusa d'andarvi. Non dobbiamo giammai offerirci, ed essendo pregati di rado accetteremo; essendo più felice cosa il dare, che il ricevere. Imperciocchè quello ancora che pregavi ad accettare, accettando voi, non so in che maniera, vi giudica molto vile; ma se sprezzere le sue preghiere, per lo avvenire vi avrà in particolare venerazione. Il Predicatore della continenza non attenda a fare Matrimonj. Quello che legge l' Appostolo che dice: Rimane che quelli che hanno mogli stieno appunto come se non l'avessero; perchè sforza la vergine a maritarsi? Quello ch'è Sacerdote con una sola moglie, per qual cagione esorta la vedova a passare alle seconde nozze? Come possono essere i Cherici Procuratori, e Fattori delle altrui Case, e Ville, se loro è imposto di rinunziare ai proprj beni? Rapire qualche cosa all'amico, è furto: Fare frode alla Chiesa, è sacrilegio. Pigliare ciò che dee dispensarsi ai poveri, e trovandosi molti affamati, o volere esser cauto, o timoroso, ovvero (il che è una apertissima scelleratezza) scemarne qualche cosa, supera la crudeltà d'ogni Ladrone. Io sono dalla fame tormentato, e voi giudicate quanto basta al mio ventre; o tosto dividete quello che avete ricevuto, o pure se siete timido dispensatore, lasciate che il donatore da se le proprie cose distribuisca. Non voglio che per mia cagione s'empia il tuo sacco: Niuno meglio di me può serbare le mie cose. Ottimo è quel dispensatore, che per se nulla riserba. Voi intanto, o Nepoziano carissimo, mi avete costretto, essendo già stato da lingue malediche

che lacerato il mio libretto della virginità, che in Roma avea scritto a Santa Eustochia, dopo dieci anni aprire di nuovo la bocca in Betlemme, ed espormi ad essere trafitto dalle lingue di tutti.

EPISTOLA XIII.

A R G O M E N T O.

Rustico di nazione Francese, era Monaco di professione: S. Girolamo gl'insegna come debba intraprendere una vita degna di Monaco, e quanto sia più sicuro il passarla nel Monastero con altri, che non nella solitudine. Da questa lettera intanto può conoscere ognuno più chiaramente della luce, che la vita, e professione dei Frati è stata introdotta da antichissimo, e sacro istituto, non per invenzione diabolica nella Chiesa, quale oggi si trova, come bestemmiano gli Eretici. Il Santo prescrive a RUSTICO MONACO la forma di vivere.

Niuna cosa è più felice del Cristiano, al quale è promesso il Regno dei Cieli: Niuna più faticosa, il quale ogni giorno è in pericolo della vita: Niuna più forte, il quale vince il Diavolo; Niuna più debole, il quale dalla carne è superato: Di quanto ho detto vi sono moltissimi esempj. Crede il Ladro ne su la Croce, e tosto merita d'intendere: Io ti dico in verità che oggi meco sarai in Paradiso. Giuda dalla sublimità dell' Appostolato precipita nel baratro del tradimento; nè per la familiarità del Convito, nè per la intinta fetta di pane, nè per la distin. grazia del bacio si muove punto a far sì ch'ei non tradisca come uomo quello, ch'esso già avea conosciuto Figliuolo di Dio. Chi più vile della Samaritana? non solamente essa credè, e dopo i sei Ma-

riti trovò un solo Signore, e riconobbe qual Messia al fonte quello il quale dal popolo dei Giudei non era conosciuto: Ma fu ella strumento di salute a molti, e mentre che gli Appostoli comprano cibi, affamato lo ristora, e stanco lo sostiene. Chi fu di Salomone più savio? E pure per amore delle donne perdè il senno. E' buono il sale, niun sacrificio senza l'aspersione di questo è accetto. Onde anche l' Appostolo comanda: Il vostro parlare mai sempre in grazia sia di sale condito. Che se si corrompe, fuori è gittato, e in tal guisa perde la dignità del suo nome, che nè pure è buono per ingrassare i Campi, col quale i terreni dei credenti sogliono condirsi, e il suolo sterile delle anime ingrassarsi. Io dico queste cose, o mio figliuolo Rustico, per darvi a vedere sul principio che voi avete cominciate cose grandi, e che andate dietro a cose eccelse; e che calpestando gli adescamenti dell' adolescenza, anzi della pubertà, salite al grado della età perfetta, ma, che il viaggio da voi intrapreso è lubrico, e che non succede tanto di gloria dopo la vittoria, quanto d'ignominia dopo la ruina. Io non debbo ora condurre per gli prati delle virtù un picciolo rio, nè mi conviene faticare per mostrarvi di diversi fiori la bellezza, quale purità in se abbiano i gigli, quale verecondia possegga la rosa, che cosa prometta nel regno la porpora della viola, quello che ne offerisca la pittura delle gioje sfavillanti; Poichè omai col divino ajuto la stiva tenete; Già coll' Appostolo Pietro siete saliti sul Tetto, e sul Solajo, il quale famelico tra i Giudei, dalla fede di Cornelio è satollato, e colla conversione dei Gentili togliesi la fame della loro incredulità, e nel vaso dei Vangeli di quattro canti, che
dal

dal Cielo in Terra è sceso, è ammaestrato, e impara che tutti gli uomini possono salvarsi; e di nuovo ciò che avea veduto in forma di candidissimo lenzuolo, è trasportato in Cielo, e dalla Terra al Cielo ne porta la Turba dei credenti, affinchè s'adempia la promessa del Signore: Beati i mondi di cuore, perch' essi vedranno Dio. Tutto quello che io, presovi per la mano, desidero farvi intendere, e che quasi esperto nocchiero dopo molti naufragj procuro apprendiate voi novello conduttore, è che sappiate in qual lido stia della pudicizia il Corsale, dove l'avarizia Cariddi, e radice d'ogni male, dove i Cani Scillei dei detrattori, dei quali dice l'Appostolo: Acciocchè vicendevolmente mordendovi, non vi consumiate l'un l'altro: come in mezzo alla tranquillità stando sicuri, tal volta siamo dalle Sirti dei vizj coperti: Quali velenosi animali il deserto di questo secolo nudrisca: Coloro, che navigano il mar rosso, in cui dobbiamo desiderare che il vero Faraone col suo esercito resti sommerso, con molte difficoltà, e pericoli alla grandissima Città si conducono. Abitano nell'uno, e nell'altro lido genti vagabonde, anzi ferocissime bestie. Eglino sempre armati, sempre solleciti portano per tutto l'anno la vettovaglia. Tutti i luoghi sono pieni di sassi nascosi, e di asprissimi guadi, a tal segno che l'accorto speculatore dee starsene su la cima dell'albero della nave, e di là insegnar i modi di reggere, e volteggiare la nave. E' felice la navigazione ogni qual volta che dopo sei mesi giungano al porto della predetta Città, da cui comincia a scoprirsi l'Oceano, per lo quale appena nello spazio di un anno si arriva nell'India, e al fiume Gange, che dalla Sacra Scrittura nomi-

nato Fisone, tutta la Terra di Evilat circonda, e dicesi che dal fonte del Paradiso molte sorte di colori ne conduca, dove nasce il carbonchio, e lo smeraldo, e le candide gioje, e le perle, dal desiderio delle quali la femminile ambizione delle Dame è infiammata, dove sono i monti dell'oro, ai quali è impossibile, che possano arrivare gli uomini, per cagione de' Grifi, e de' Dragoni, e dei Mostri di corpo smisurato: E questo è fatto acciocchè conosciamo quali guardie sieno quelle dell'avarizia. Voi direte: A che proposito, o Girolamo, mi dite coteste cose? E' manifesto: Se i mercadanti del secolo sopportano così gravi incomodi, per giugnere al possesso d'incerte, e caduche ricchezze, e per conservarle con pericolo dell'anima, dopo averle acquistate con molti pericoli; che dee fare il Mercadante di Cristo, il quale vendute tutte le sue cose, cerca la gioja più preziosa di tutte? E col prezzo intero delle sue ricchezze compra il Campo, dove dee ritrovare il Tesoro, il quale nè dal Ladro può essere dissotterrato, nè dall'assassino rapito? So molto bene che resteranno offesi molti, i quali stimano biasimo loro la disputa universale dei vizj, e mentre meco s'adirano, la loro coscienza manifestano, e giudicano peggio assai di se stessi, che della mia persona. Imperciocchè io non nominerò alcuno, nè colla libertà dell'antica Commedia, sceglierò, e toccherò determinate persone. E' proprio dell'uomo saggio, e delle donne prudenti il dissimulare, anzi l'emendare l'errore che in se riconoscono, e piuttosto seco stessi sdegnarsi, che con esso meco, e non moltiplicare detrazione contro quello che ammonisce; il quale sebbene è nei medesimi vizj involto, certa-

men-

mente in questo è migliore, che i propri difetti non gli piacciono. Intendo che voi avete la Madre religiosa, e vedova già sono molti anni, la quale vi nudrì, vi ammaestrò da fanciullo, e dopo gli studj di Francia, che sono floridissimi, vi mandò a Roma, non perdinando a spese, e sopportando l'assenza del figliuolo colla speranza delle cose future, affinchè la gravità Romana condisse la copia, e lo splendore del parlare Francese, e per servirsi con esso voi non degli sproni, ma del freno: Il che leggiamo avvenisse ancora negli uomini più eloquenti della Grecia, i quali coll Attico sale il turgido dell' Asia secavano e le vigne che intropo vigorosi tralci spandevansi, colle falci tenevano a freno, acciocchè le vendemmie della Eloquenza non di pampini di parole, ma di sentimenti come di mosto, abbondassero. Onorate questa come Madre, amatela come Nutrice, e come Santa veneratela: E non seguite l'esempio degli altri, i quali abbandonano le sue, e le altrui desiderano, la ignominia dei quali è pubblica, cercando sotto nome di pietà pratiche sospette. Io ho conosciute alcune già di età ben matura dilettersi di giovani di bassa condizione, e cercare figliuoli spirituali, e a poco a poco posta da canto la verecondia, passare i finti nomi di Madre in maritale licenza. Altre le sorelle vergini abbandonano, e con vedove straniere si accompagnano. Sono vi di quelle che hanno in odio i suoi, e dal loro affetto non sentonsi toccate: La impazienza delle quali, che chiaramente palesa l'animo loro, non ammette scusa veruna, e come tele di ragni, rompe i vani pretesti della pudicizia. Vedrete alcuni di neri abiti vestiti, succinti nei lombi, con barba lunga non po-

tere partirsi da canto alle donne, stare in una medesima casa; mangiare insieme, tenere al proprio servizio giovinette donzelle, ed esservi ogni cosa del Matrimonio, toltone il nome di nozze. Nè questa è colpa del nome Cristiano, se quello che finge religione è vizioso; anzi piuttosto è confusione dei Gentili nel vedere che alla moltitudine dei fedeli recano dispiacere quelle cose, onde tutte le buone persone sono disgustate. Ma voi, se volete essere Monaco, e non parere, abbiate cura non degli interessi dimestici, ai quali rinunziando, cominciaste ad essere tale, ma dell'anima vostra: Le vesti sordide sieno indizio di mente candida: La Tonaca vile faccia fede che voi disprezzate il secolo, in modo tale però che l'animo non s'insuperbisca, e l'abito, e il parlare non sieno tra loro differenti: Non cerchi il fomento dei bagni quello che il calore del corpo desidera estinguere col freddo del digiuno: il quale però sia moderato, acciocchè il soverchio non indebolisca lo stomaco, e chiedendo maggiore ristoro, non passi in indigestione, che delle libidini è Madre. Il poco, e temperato cibo è utile al corpo, e all'anima. Guardate la Madre in maniera che non siate costretto per cagione di quella a vedere altre donne, la faccia delle quali vi s'impri- ma nel cuore, e nel petto viva nascosta la ferita. Le ancelle, che la servono, sappiate che vi tendono aguati: Perchè quanto più vile è la loro condizione, tanto più facile è la ruina. Giovanni Battista ancora ebbe la Madre santa, ed era figliuolo del Pontefice; e purè nè dall'affetto della Madre, nè dalle paterne ricchezze fu vinto sì ch'egli con pericolo della castità nella casa dei Genitori vivesse. Viveva nell'Eremo, e con quegli occhj i qua-
li

li bramavano veder Cristo, non degnavasi di mirare altra cosa. La sua veste era ruvida, il cinto di pelle, le locuste col mele selvatico erano il suo cibo, cose tutte alla virtù, e continenza ordinate. I Figliuoli dei Profeti, i quali leggiamo nel vecchio Testamento che furono Monaci, fabbricavansi casucce lungo la corrente del Giordano, e abbandonate le Turre delle Città, di polenta, e d'erbe selvagge vivevano. Sino a tanto che nella patria rimarrete, tenete la picciola vostra Cella per lo Paradiso Terrestre: Quivi cogliete varj pomi delle Scritture: godete di queste delizie, datevi di queste agli abbracciamenti. Se l'occhio, il piede, la mano vi scandalizza, gettatele via. Non perdonate a cos'alcuna per perdonare all'anima sola. Chi vedrà, dice il Signore, una donna con desiderio di quella, già nel suo cuore con essa lei ha commesso il peccato. Chi vanterassi di avere casto il cuore? Le Stelle alla presenza del Signore non sono pure, quanto meno gli uomini, la vita dei quali è una continua tentazione? Guai a noi, i quali ogni qual volta che desideriamo, altrettante volte cadiamo in peccato. Inebriato è, così sta scritto, il mio coltello in Cielo, molto più in Terra, la quale spine, e triboli produce. S. Paolo vaso di elezione, nella cui bocca rispondeva il nome di Cristo, macera il suo corpo, e lo rende soggetto, e pure vede che il naturale ardore della carne ripugna al suo sentimento, a tal segno ch'è sforzato a fare ciò ch'egli non vuole; e quasi violentato grida e dice: Pover uomo che io sono, chi mi libererà dal corpo di questa morte? E voi vi persuadete senza timore di cadere, e di restare ferito, di poter passare, se con tutta attenzione non guarderete il vo-

stro cuore, e direte col Salvatore: E' mia Madre quella, e sono miei fratelli coloro ch' eseguiscano la volontà del mio Padre? Cotesta crudeltà è pietà: anzi qual cosa è più pia, che ad una santa Madre custodire un santo figliuolo? Brama ella di non vederlo per qualche tempo, per sempre vederlo con Cristo. Anna generò Samuele non per se, ma per lo servizio del Tabernacolo. I figliuoli di Jonadab, i quali vino, e cervogia non bevevano, abitavano sotto le Tende, e se ne stavano dove gli sforzava la notte, dicesi nel Salmo che furono i primi a sostenere la cattività, e dall' Esercito dei Caldei, che la Giudea devastava, furono costretti ad entrare nella Città. Altri pensino come ciò s'intenda, poichè ognuno è guidato dal suo sentimento. L'abitare in luoghi murati per me è lo stesso che la carcere, e la solitudine sembrami un Paradiso. Perchè desideriamo la frequenza della Città noi che abbiamo il nome di essere singolari, e soli? Mosè perchè destinato al comando del popolo dei Giudei, per quarant'anni è ammaestrato nel deserto; Il Pastore delle pecore diventò Pastore degli uomini. Gli Appostoli dalla Pescagione del Lago di Genezaret, alla pescagione degli uomini passarono. Quelli allora avendo il padre, la rete, la navicella, seguirono il Signore, ogni loro cosa tosto abbandonando, del continuo portando la loro Croce, nemmeno in mano tenendo una verga. Io dico queste cose, acciocchè se voi pure avete qualche brama del Chericato, impariate quello che ad altri possiate insegnare, e offriate voi stesso a Cristo ostia ragionevole, per non essere soldato veterano prima che novello, e maestro innanzi di essere discepolo. Non conviene alla bassezza mia, nè alla

mia

mia cognizione il dare giudizio sopra i Cherici, e dei Ministri delle Chiese dire cos' alcuna meno che retta. Tengano essi l'ordine, e il grado loro, al quale se voi giungerete, il Libro a Nepoziano mandato, potrà insegnarvi come in quello dobbiate vivere. Ora io parlo dei principj e dei costumi del Monaco, e di Monaco tale, che da giovinetto negli studj delle arti liberali ammaestrato, si è posto al collo il giogo di Cristo. E in primo luogo dee trattarsi se voi volete viveresolo, ovvero cogli altri in Monistero. A me certamente piace che ve ne stiate in compagnia di persone sante; e che non facciate a voi stesso il Maestro, e che senza direttore non camminate per una strada, la quale non avete mai intrapresa, onde subito vi convenga volgervi in altra parte, ed esporvi ad errore: Nè pure mi piace che camminate più, o meno di quello che conviene; acciocchè correndo, non vi stanchiate, o tardando non vi addormentiate. Quello che vive in solitudine, ben presto senza accorgersene diventa superbo: Che, s'egli digiunerà qualche poco, e non vedrà uomo alcuno, terrassi da qualche cosa; e dimenticato di se medesimo; donde, e dove sia egli venuto dentro coll'animo, e fuori colla lingua se ne andrà errando. Costui giudica, contro il volere dell'Appostolo, gli altrui servi? Dove la gola lo spinge porge la mano, dorme quanto gli aggrada, fa ciò che gli piace, non ha rispetto a persona alcuna, stima tutti di se inferiori, e più spesso è nelle Città che non nella propria Cella, e fa il vergognoso coi suoi fratelli quello che fra le Turbe delle piazze si porta. E che dunque? Riprendo io forse la vi-

ta

ta solitaria? No certamente, anzi frequentemente io l'ho lodata. Ma desidero che dalla scuola dei Monisterj escano tali Soldati, che dai severi principj dell'Eremo non sieno spaventati. Che abbiano molto tempo dato saggio della loro conversazione: Che sieno stati di tutti i minimi, per diventare i primi di tutti. I quali giammai nè dalla fame; nè dalla sacietà sieno stati superati: Che si rallegolino della povertà: Che il loro vestire, il parlare, il viso, il cammino, la dottrina dia saggio di virtù: Che non sappiano secondo alcuni uomini sciocchi, fingere mostruose apparizioni dei Demonj, i quali con esso loro combattano, per rendere di se ammirazione appresso la ignorante plebe, e quindi trarne guadagno. Ho veduto poco fa, e ne ho pianto, che nella morte di uno sonosi ritrovate le ricchezze di Cresò; e i danari della Città, col pretesto di sovvenire ai poveri raccolti, ai parenti, e ai postèri sono stati lasciati. Allora il ferro che nel fondo stava nascosto, venne sopra l'acqua, e tra gli alberi delle Palme si fece vedere l'amarezza della Mira. Nè ciò render dee maraviglia; perchè egli ebbe tale Compagno, e Maestro che convertì la fame dei poveri in proprie ricchezze, e serbò per la propria ruina le sostanze ai poverelli lasciate? il grido dei quali giunse finalmente al Cielo, e vinse le pazientissime orecchie di Dio, sicchè da lui spedito l'Angelo pessimo dice a Nabal del Carmelo. Questa notte, o stolto, ti sarà levata l'anima; E di chi saranno le cose, che hai preparate? Desidero per tanto che voi non abitate colla vostra Madre, per le accennate cagioni, e in ispezialità, acciocchè offerendovi

el-

ella cibi delicati, col rifiutarli non la contristiate; ovvero, se il riceverete non aggiugniamo olio al fuoco, e in mezzo alla frequenza delle fanciulle non veggiare di giorno ciò che poi vi venga nel pensiero la notte. Non mai dalle vostre mani, nè dagli occhi partasi qualche buon Libro: S'impari il Salterio in modo che non ne sbagliate una sola parola, sia continua la vostra orazione, il senso vigilante, e non ammetta vani pensieri. Il corpo, e l'animo unitamente s'indirizzino al Signore. Superate colla pazienza la collera. Amate la scienza delle Scritture; e i vizj della carne non amérete. La vostra mente non attenda a diverse perturbazioni; le quali se avranno luogo nel vostro cuore, in voi signoreggeranno, e vi faranno commettere gravissimi peccati. Fate qualche lavoro, acciocchè il Diavolo vi ritrovi sempre occupato. Se gli Appostoli, ai quali era conceduto vivere di ciò che loro permetteva il Vangelo, colle loro mani facevano, per non essere molesti ad alcuno, e porgevano ristoro agli altri, dei quali per le cose spirituali dovevano mietere le carnali: perchè non vi provvedete le cose che possono a voi servire? O tessete fiscelle di giunchi, ovvero fate canestri di vimini. Coltivate il terreno, e i solchi da voi sieno egualmente divisi, e quando quivi avrete seminati erbaggi, o poste per ordine le piante, fatevi scendere acque per inaffiarle, e per essere spettatore di ciò che cantasi nei bellissimi versi Virgiliani: Virgil. Lib. 1. Georgic. vers. 105.

*Ecco ne scende di lassù da l'erto
 Condotta l'acqua: Quella giù cadendo
 Un rocco mormorio tra i sassi desta;
 La*

*La quale col suo corso si comparte
Alle campagne dal calor aduste .*

Innestate alberi non fruttiferi in qualunque maniera vi piace ; acciocchè non molto di poi i dolci frutti della vostra fatica raccogliere possiate . Apprendete a fare vasi da Pecchie , alle quali vi mandano i proverbj di Salomone , e in quei piccioli corpiccini l'ordine de' Monisterj , e la reale disciplina imparate . Testete anche delle reti da pigliar pesci : Scrivete libri , acciocchè la mano faticando si guadagni il cibo , e l'animo nella lezione si sazi . Ogni ozioso è pieno di voglie . I monisterj dell'Egitto serbano questo costume di non ammettere alcuno senza la fatica dell'opera sua , non tanto per la necessità del vitto , quanto per la salute dell'anima ; acciocchè la mente non vada errando in pensieri nocivi , e a guisa della fornicante Gerusalemme non apra i piedi ad ogni passeggero . Quando io era giovine , e circondato dalla solitudine dei deserti , non poteva tollerare gl'incentivi dei vizi , e l'ardore della natura , il quale quantunque domato dai frequenti digiuni , ciò non ostante la mia mente d'impuri pensieri si accendeva . Io per domarla , mi posi sotto la disciplina di un certo fratello , che di Ebreo si era fatto Cristiano ; affinchè dopo le sottigliezze di Quintiliano , dopo l'eloquenza di Cicerone , la gravità di Frontone , e la soavità di Plinio , imparar potessi l'alfabeto , e mi esercitassi nel proferire stridenti , e anelanti parole . Quali fatiche in ciò io consumai , quali difficoltà sostenni , quante volte mi disperai , quante volte lasciai lo studio e per gara d'imparare di nuovo lo ripigliai , me n'è testimonio la coscienza sì mia , che ho patito , sì degli altri che meco vivevano .

E rendo grazie al Signore che da un seme amaro i dolci frutti delle lettere raccolgo. Dirò un'altra cosa ancora da me nell'Egitto veduta. Stava in Convento un giovinetto greco, il quale nè per alcuna astinenza, nè per qualsivoglia grande fatica poteva spegnere la fiamma dell' carne. Stando esso in tale pericolo, il superiore del Monistero con quest' arte liberollo. Comandò ad un cert' uomo di autorità che con gridi, e villanie perseguitasse il giovine, e dopo avergli fatta tale ingiuria fosse il primo a venirsene a dolore. I testimoni che furono chiamati, parlavano in favore di quello, che avea ingiuriato: L'altro piagnueva contro la bugia: Niuno alla verità credeva: Il solo Superiore accortamente si opponeva per la sua difesa, acciocchè il buon fratello dalla soverchia tristezza non fosse sovrappaffatto: Che più? In tale stato visse quegli un anno; compiuto il quale fu richiesto dei suoi pensieri di prima, se ancora gli recavano molestia veruna: Sì certo, rispose, appena posso vivere, e prenderammi voglia di fornicare? Se questo fosse stato solo, con quale ajuto avrebbe vinta la tentazione? I Filosofi del secolo sogliono scacciare l'amore antico col novello amore, la qual cosa fecero ancora i sette Principi dei Persiani col Re Assuero, per ismorzare coll'amore di altre Fanciulle il desiderio, ch'egli avea della Regina Vasti. Quelli medicano il vizio, col vizio, e il peccato col peccato; Noi coll'amore delle virtù superiamo i vizj. Lascia, dice il Salmo, il male, ed opera bene: Cerca la pace, e seguila sempre. Se noi non portiam odio al male, non possiamo amare il bene. Anzi dee si piuttosto fare il bene, per dipartirci dal male. Si dee cercare la pace, per isfuggire la guer-

guerra. Nè basta cercarla, se ritrovatala, e che fuga, con ogni diligenza non seguitiamo quella la quale supera ogni senso, in cui è l'abitazione di Dio, dicendo il Profeta: E il suo luogo è stato fatto in pace. Ed elegantemente si dice persecuzione della pace, secondo il detto dell' Appostolo: Perseguitando l'ospitalità, cioè che non dobbiamo invitare gli ospiti freddamente, e all'usanza, e per dire così, colla sommità delle labbra; ma con tutto l'affetto della mente fermarli con noi, quasi ch'essi ci recassero guadagno, e utilità. Non s' impara arte alcuna senza Maestro. I muti animali ancora, e i branchi delle fiere seguitano le guide loro. Tra le Pecchie vi sono i Principi. Le Grue ne seguitano una in forma di lettera. Un solo è l'Imperadore, un solo è il Giudice della Provincia. Roma subito che fu fabbricata, non potè avere insieme due Fratelli per suoi Re, e nella uccisione d'uno di essi fu consecrata. Nel ventre di Rebecca contrastarono insieme Esaù, e Giacobbe. Ciascuna Chiesa ha un solo Vescovo, un solo Arciprete, un solo Arcidiacono, e ogni ordine Ecclesiastico ha i suoi rettori. Nella Nave vi è un solo, che governa, nella Casa, un solo Padrone; In qualsivoglia grande Esercito si attende il segno di un solo: E per non recare molestia al leggitore col fare un inutile racconto di molte cose, il mio discorso è indirizzato ad insegnarvi che voi non dovete lasciarvi condurre dal proprio arbitrio, ma dovete vivere in Monistero sotto il governo di un solo Superiore, e in compagnia di molti per imparare da uno l'umiltà, dall'altro la pazienza; Quest'v' insegnerà il silenzio, quello la mansuetudine: Quivi converrà che facciate quello che non vi ag-
gra-

grada, mangiate ciò che vi è comandato, vi vestiate di quello che riceverete; Facciate l'opera impostavi: Siate soggetto a chi non volete: Andiate stanco a giacere, e vi addormentiate camminando, e non avendo anche terminato il sonno, siate sforzato a levarvi, recitate il Salmo quando vi tocca, in cui non la dolcezza della voce, ma l'affetto della mente si ricerca, dicendo l'Appostolo: Io canterò collo spirito: Canterò colla mente: Cantando nei vostri cuori al Signore: Imperciocchè aveva egli letto che ci viene comandato: Cantare saviamente. Sarà d'uopo ancora che serviate ai fratelli, laviate i piedi degli Ospiti; avendo tollerata qualche ingiuria, tacciate: Temiate il Proposito del Monistero come Padrone, lo amiate come Padre: Crediate che sia a voi salutare qualunque cosa egli comanderà: nè facciate da Giudice sopra il parere dei vostri Superiori, essendo uffizio vostro l'ubbidire, ed eseguire le cose a voi comandate, dicendo Mosè: Odi Israele, e taci. Occupato in così grandi faccende non darete luogo ad un pensiero, e mentre da una passate all'altre, e un'opera all'altra opera succede, avrete solo in mente quello che siete costretto a fare. Io ho veduti alcuni, i quali dopo avere rinunziato al Secolo, solamente negli abiti, e colla professione della voce, non nelle opere, hanno cangiata la primiera conversazione. Le loro sostanze essere piuttosto cresciute, che sminuite: Starsene coi medesimi servigj di fanciulli intorno, aver l'apparato medesimo nei conviti. Nel vetro, e nei vasi di terra intanto mangiasi l'oro, e fra le Turbe, e gli Sciami di Ministri il nome di solitario si attribuiscono. Ma quelli che sono poveri, e di poche sostanze, ai quali sembra

di

di saper qualche cosa, simili ai Carri delle Mostre pompose escono in pubblico, per esercitare la loro rabbiosa facondia. Altri poi levate in alto le spalle, e seco stessi non so che gracchiando, cogli occhi stupiti verso la Terra, gonfie parole bilanciano, in guisa tale che se loro aggiugneste il banditore, stimereste che passasse la Prefettura. Vi sono altri, i quali per l'umidità delle Celle, e per gli smoderati digiuni, per lo tedio della solitudine, e per la soverchia lezione d'i, e notte alle proprie orecchie intonando, diventano malenconici, e hanno maggior bisogno dei fomenti d'Ippocrate, che delle mie ammonizioni. Molti non possono lasciare le arti, e i negozj di prima; e mutati i nomi di mercatanti, fanno la stessa mercanzia, cercando non il vitto, e il vestito, il che comanda l'Appostolo, ma guadagni maggiori, che le persone del Secolo. Una volta certamente dagli Edili che i Greci chiamano *ἀγορὰν πύς* era tenuta a freno l'ingorda avidità dei Venditori, il peccato non andava senza gastigo: Ma ora sotto il titolo di religione si fanno ingiusti guadagni, e l'onore del nome Cristiano piuttosto fa frode, che la patisca; E, il che mi arrossisco di dire, ma bisogna dirlo, acciocchè così almeno ci prenda rossore del nostro vitupero; pubblicamente le mani stendendo, copriamo l'oro coi panni contro la comune opinione, coi sacchetti pieni moriamo ricchi, noi i quali come poveri siamo tutti vissuti. Quando sarete nel Monistero non vi sarà permesso fare queste cose; e crescendo a poco a poco la consuetudine, comincerete a volere quello, che prima eravate costretto di fare, e la fatica vostra vi sarà di diletto, e dimenticato delle passate cose, sempre vi avanzerete, non
con-

considerando punto il male che gli altri fanno, ma il bene che voi siete obbligato di fare. Nè vi lasciate condurre dalla moltitudine di coloro, che peccano, nè il numero di quei che periscono vi conturbi in maniera che dentro voi stesso pensiate: E che? dunque dovranno perire tutti quelli che abitano nella Città? Io veggio ch'essi godono le cose loro, servono alle Chiese, vanno ai bagni, usano gli unguenti, e pure il biasimo universale non incontrano. Alla quale obbiezione già prima ho risposto, e ora pure brevemente rispondo che io in questo picciolo Trattatello non parlo dei Cherici, ma istruiscò il Monaco. Santi sono i Cherici, e la vita di tutti è lodevole. Portatevi dunque, e vivete nel Monistero in maniera che meritiare di essere Cherico, che non macchiate la vostra gioventù con sozzura alcuna, che uscendo come una vergine dalla Camera, all' Altare di Cristo vene andiate, e fuori di voi si parli bene, e sappiano le Donne il vostro nome, ma non conoscano il viso. Quando arriverete all'età pefetta; se però a questa condurravvi la vita, e il popolo, o il Vescovo della Città vi eleggerà tra Cherici, farete le cose che sono convenevoli al Cherico, e tra quelli seguirete i migliori: perchè in ogni condizione, e grado colle cose ottime sono mescolate le pessime. Non correte tosto a scrivere, nè vi lasciate portare da vana leggerezza: Impiegate molto tempo ad imparare quello che ad altri insegnare dovete. Non prestate fede a quei che vi lodano, anzi vi dilleggiano, nè porgete loro volentieri le orecchie, i quali quando delle adulazioni loro vi avranno acceso, e in un certo modo privato di senno, se subito indietro vi volgerete, o vederete dopo le vostre spalle
pie-

piegarvi i colli delle Cicogne, ovvero colla mano scuotere le orecchie dell' Asino, o come Capi riscaldati porre fuori della bocca la lingua. Non biasimate alcuno, nè vi credete di essere Santo per dir malè degli altri. Noi spesse volte riprendiamo quello che facciamo; ed divenuti eloquenti contro noi stessi sgridiamo i nostri vizj, ed essendo muti vogliamo dar giudizio degli eloquenti. Grunnio nel suo parlare se ne andava come la Testudine, e per alcun tempo a fatica poche parole accozzava, a tal segno che avreste pensato che quello singhiozzasse, non già parlasse. E pure preparata la Tavola, e fatta una Catasta di libri, con ciglio severo, aggrinzato il naso, e increspata la fronte, faceva strepito con due dita, con questo segno invitando i discepoli ad ascoltarlo; allora cominciava a far sentire pure ciance, e a parlar male di tutti. Avreste detto ch'ei fosse il Cretico Longino, e il Censore della Romana Eloquenza, perchè censurava quello che voleva, e lo escludeva dal Senato dei dotti. Un uomo tale ben denaroso era più gradito nei posti. E non è maraviglia, se colui il quale era solito pigliar molti al boccone, con uno squadrone di ciarlioni, che gli stavano intorno, usciva in pubblico, dentro essendo Nerone, Catone al di fuori, tutto di forme diverse; Sicchè avreste detto che fosse un mostro, e una bestia novella, di contrarie, e diverse nature composta, secondo il detto del Poeta.

La prima era Lion, l'ultima Drago:

Quel che stava nel mezzo era Chimera.

Nè vogliate dunque mai vedere uomini tali, nè vi accostate a questa sorta di persone, nè piegate il cuore a maliziose parole, acciocchè non vi sia detto: Sedendo tu ponevi lo scandalo.

dalo innanzi al figliuolo di tua Madre. Ed ancora: I denti dei figliuoli degli uomini sono arme e saette. E altrove è scritto: I suoi discorsi sono più molli dell'olio, e pure sono saette. E più chiaramente nell'Ecclesiaste: Siccome con silenzio morde il serpente così fa quello, che occultamente del suo fratello parla male. Ma voi mi direte: Io non dico; ma parlando altri, chè cosa posso io fare? Noi diciamo queste cose per iscusare i propri peccati. Cristo non è schernito dall'arte: Il sentimento non è mio, ma dell' Appostolo che dice: Non vogliate errare, Dio non è beffato. Egli vede nel cuore, e noi sola mente in viso. Salomone dice nei Proverbj: Il vento Aquilone dissipa le nubi, e un volto severo le lingue dei detrattori: Imperciocchè come la saetta, se contro materia dura si scaglia, tal volta torna indietro nell'arciere, e il feritore ferisce, e si adempie il detto: A me sono divenuti arco maligno. E altrove: Quello che lancia in alto la pietra, essa gli cadrà in capo; Così il detrattore quando vedrà il mal viso di chi ode, anzi nemmeno ode, ma si tura le orecchie, per non udire il giudizio del sangue, subito diventa muto, il suo volto s'impallidisce, non muove le labbra, se gli secca la saliva. Onde il medesimo uomo savio; Non mescolarti, dice, coi detrattori, perchè in un subito verrà la perdizione loro, e chi conosce la ruina dell'uno, e dell'altro? cioè tanto di quello che parla, quanto di quello che l'ascolta. La verità è nimica degli angoli ritirati, nè cerca i mormoratori. A Timoteo è detto da S. Paolo: Contro il vecchio non accettate di subito l'accusa: Ma riprendete in pubblico quello che pecca, acciocchè gli altri ancora stieno con timore.

Non

Non deesi facilmente credere il male in età avanzata, il quale è difeso dalla passata vita, ed onorato dal nome della dignità. Nulladimeno perchè siam uomini, e talora contro la maturità degli anni, cadiamo nei vizj de' fanciulli, se peccando io volete correggermi, pubblicamente riprendetemi, purchè in segreto non mi mordiate. Il giusto mi correggerà con misericordia, e riprenderammi. Mal'olio del peccatore non renda grasso il mio capo; poichè il Signore corregge quello ch'egli ama, e castiga tutt'i figliuoli, ch'esso accoglie. Anche per bocca d'Isaia grida il Signore: O popolo mio, coloro chi vi chiamano beati, v'ingannano, e procurano farvi cadere. Poichè che giova a me che voi ad altri raccontiate i miei peccati? Se senza mia saputa, coi miei peccati anzi colle vostre detrazioni ferite un altro; narrandoli a tutti a gara, così ne parlate con ciascuno, come se non l'aveste detto ad alcun altro? Questo è non emendar me, ma soddisfare al vizio vostro. Comanda il Signore che coloro, i quali contro di noi fanno qualche peccato, debbano in segreto essere ripresi, o pure con un Testimonio; E se non vorranno sentire la correzione, si riferisca alla Chiesa, ed essendo ostinati nel male debbansi tenere come Gentili, e Pubblicani. Io dico queste cose molto chiaramente per liberare il mio Giovine dal pizzicore della lingua, e delle orecchie; acciocchè essendo rinato in Cristo senza grinze, e macchie, io lo presenti qual vergine pudica, casta sì di mente, come di corpo; acciocchè nel solo nome non si glori, e senza l'olio delle buone operazioni, spenta la lampada, non resti dallo Sposo escluso. Voi costì avete il santo, e dottissimo Vescovo Proculo, il qua-

quale colla viva, e perfetta voce supera i miei scartafacci, e co' continui Trattati può indirizzare il vostro cammino; egli non tollererà che voi torcendo all'uno de' lati, abbandoniate la strada maestra per la quale Israele avanzandosi alla Terra promessa, accertata di dover passare. E piaccia a Dio che sia esaudita la voce della Chiesa, che prega dicendo: Signore dateci la vostra pace, e tutto ci avete dato. Voglia Dio che il nostro rinunciare al secolo sia volontà, non necessità, e che la povertà eletta ottenga la gloria, e la sforzata non incontri tormento. Del rimanente a cagione delle miserie di questo tempo, e delle armi che in ogni parte incrudeliscono, è assai più ricco quello, a cui non manca il pane, ed è assai potente quello, che non è costretto a servire. Santo Eusebio Vescovo di Tolosa, imitando la Vedova di Saretta, affamato pasce gli altri, e colla faccia pallida per gli digiuni, dall'altrui fame è tormentato, e ha distribuito tutto il suo alle viscere di Cristo. Non evvi alcuno più ricco di lui, il quale porta il corpo del Signore in un Canestro di vimini, e il sangue nel vetro; Egli ha cacciata dal Tempio l'avarizia, senza sferza di funicelle, e senza riprensione, ha gittate sossopra le sedi di coloro che vendevano le Colombe, cioè i doni dello Spirito santo, e ha disperse le Tavole dei danari, e le Monete dei Banchieri; affinchè la Casa di Dio sia chiamata Casa di Orazione, e non ispeelonca di Ladri. Seguite voi da presso le pedate di quest'uomo; e degli altri che nelle virtù lo somigliano, i quali dal Sacerdozio sono renduti più umili, e poveri: Ovvero se desiderate cose perfette, uscite con Abramo dalla patria vostra, e dal vostro parentando,

e andate dove non sapete. Se avete beni, vendereli, e datene il prezzo a' poverelli; se non ne avete, siete libero da un gran peso. Voi ignudo seguite Cristo ignudo. Ella è cosa dura, grande, e difficile: Ma sono anche grandi i premj, e sarà poi una somma consolazione, una infinita felicità per noi allora che godremo gl'inesausti tesori del Cielo, dopo aver dispregiati, e riposti nel seno de' poveri, questi pochi, e miseri beni del Mondo.

EPISTOLA XIV. A R G O M E N T O.

Paolina, il quale di poi fu Vescovo di Nola, giovine eloquente, ed erudito, divenuto Monaco avendo rinunziato al Secolo, scrisse a S. Girolamo già vecchio, lodandolo perchè avea lungo tempo servito a Cristo nei santi luoghi di Gerusalemme; avendo intanto mandato a lui un Libro, ch'egli avea scritto in lode, e difesa dell'Imperadore Teodosio, e pregandolo che gli assegnasse una qualche maniera di vivere. Dopo dunque le lodiche a lui dà il Santo per la sua eloquenza. e facilità di dire, lo esorta allo studio delle Sacre Scritture, e gli propone la regola di vivere santamente, e secondo il suo stato.

A P A O L I N O.

della Istruzione del Monaco.
L'Uomo dabbene dal buon tesoro del suo cuore mette fuori cose che sono buone, e dai frutti l'albero si conosce. Voi misurate la mia persona colle vostre virtù ed essendo voi grande esaltate i piccioli, e occupate la parte ultima della mensa, per essere fatto passare avanti dal giudizio del Padre di famiglia. Poichè qual cosa trovasi mai, ovvero quanto grande ella è nella mia persona, per cui

cui io sia meritevole delle lodi della vostra dotta voce? E da quella bocca, colla quale è difeso un religiosissimo Principe, io vile e di poca stima sia lodato? Non vogliate dunque, o carissimo Fratello, fare stima di me per lo numero degli anni, nè crediate che l'aver i capelli canuti renda l'uomo savio, ma l'essere savio fa l'uomo canuto, testimoniandolo Salomone. I capelli canuti dell'uomo non lo fanno vecchio, ma la sua prudenza. Che però ancora a Mosè è comandato che elegga settanta Vecchj, che sieno però giudicati tali non dall'età, ma dalla prudenza. E Daniele anche fanciullo giudica uomini di età avanzata, e la loro lasciva età i vecchj impudichi condanna. Non vogliate, vi dico, misurare la fede dal corso de' tempi, nè vogliate stimarmi migliore, perchè ho cominciato prima di voi a militare nell'Esercito di Cristo. L'Appostolo Paolo, di persecutore cangiato in vaso di elezione, nell'ordine è l'ultimo, primo nei meriti; perchè sebbene ultimo, più di tutti ha faticato. Giuda, il quale avea inteso: Ma tu uomo, che meco prendevi i dolci cibi, mio Duce, e familiare, nella Casa del Signore unitamente camminammo, divenuto traditore del suo Amico, e Maestro, dalla voce del Salvatore è ripreso; E col laccio al collo infame se ne muore ad un legno appeso. Per lo contrario il Ladrone cangia la Croce col Paradiso, e la pena di aver commessi omicidj per lui diventa martirio. Quanti sono oggidì, che assai vivendo, portano la propria morte, come sepolcri imbiancati, sono pieni di ossa di morti? Un improvviso calore vince una lunga tiepidezza. Finalmente voi ancora udita la sentenza del Salvatore: se vuoi essere perfetto, vane, e

vendi tutto quello che hai, e dallo a' poveri, e vieni, e seguimi; Cangiate le parole in fatti, e ignudo seguendo la ignuda Croce, più spedito, e leggiero salite la Scala di Giacobbe. Coll'animo mutate il vestimento; nè colla borsa piena le gloriose sozzure bramate; Ma colle mani pure, e col candido petto vi gloriate di essere povero e collo spirito, e colle opere. Poichè ella non è gran cosa con faccia mesta, e oscura o simulare, o far pompa di digiuni, abbondare di rendite, di possessioni, e portare sulle spalle un povero mantello. Cate quell'uomo Tebano, già ricchissimo, portandosi in Atene per diventare Filosofo, gittò via un gran peso d'oro, e stimò di non potere nel tempo stesso possedere le virtù, e le ricchezze: Noi carichi d'oro seguitiamo Cristo povero, e sotto il pretesto della limosina; giacendo sulle prime ricchezze, come possiamo le altrui cose fedelmente dispensare, mentre con timore conserviamo le nostre? Il ventre pieno facilmente disputa sopra i digiuni. Dee lodarsi non l'essere stato in Gerusalemme, ma l'essere vissuto bene in Gerusalemme. Non si dee bramare quella Città, che i Profeti uccise, e sparse il Sangue di Cristo, ma quella che dall'empito del fiume è rallegrata, la quale situata sul monte non può nascondersi, e dall'Appostolo spesse volte è chiamata Madre de' Santi, in cui d'avere parte co' giusti egli si rallegra. Nè, perchè io dico questo, riprendo me medesimo d'incostanza, nè condanno quello che fo; sicché paga che io, su l'esempio di Abramo, indarno abbia lasciati i miei, e la Patria: Ma non oso di rinserrare la divina onnipotenza in uno stretto confine, e restringere in un picciolo luogo della Terra quello, che non è dal

dal Cielo contenuto. Ciascuno de' credenti, non secondo la diversità dei Luoghi, ma secondo il merito della fede è considerato; E i veri adoratori nè in Gerusalemme, nè sul Monte Garizim adorano il Padre: Perchè Dio è spirito, e i suoi adoratori in ispirito, e verità debbono adorarlo. Ma lo spirito spira dov'egli vuole, e del Signore è la Terra, è ciò ch'ella contiene. Dopo che asciugato il Velo della Giudea, tutto il mondo di celeste rugiada è stato asperso, e molti venendo dall'Oriente, e dall'Occidente si sono riposati nel seno di Abramo: ha lasciato Iddio di essere solamente nella Giudea, e in Israele grande il suo nome: Ma per tutta la Terra si è fatto intendere il suono degli Appostoli, e nei confini del mondo le loro parole. Il Salvatore nel Tempio parlando ai suoi discepoli: Alzatevi, dice loro, partiamoci di qui: E a' Giudei soggiunse: La Casa vostra vi sarà lasciata in abbandono. Se il Cielo, e la Terra passeranno, certamente passeranno tutte le terrene cose. Dunque i luoghi e della Croce, e della Risurrezione giovano a coloro, i quali portano la loro Croce, e con Cristo ogni giorno risorgono, e si rendono degni di così grande abitazione. Del rimanente quelli che dicono: Il Tempio del Signore, il Tempio del Signore: odano dirsi loro dall'Appostolo: Voi siete il Tempio del Signore, e lo Spirito Santo abita in voi. E sta egualmente aperta la porta Celeste agli abitatori di Gerusalemme, e a quei della Brettagna; poichè il Regno di Dio è dentro di voi. Antonino, e tutti gli Sciami de' Monaci dell'Egitto, della Mesopotamia, del Ponto, della Cappadocia: e dell'Armenia non hanno veduto Gerusalemme, e pure per loro è aperta senza questa

Città, la porta del Paradiso. Il B. Ilarione essendo Palestino; e nella Palestina vivendo, un giorno solo vide Gerusalemme, per non parere ch'egli disprezzasse i luoghi santi, avendoti tanto vicini, e dall'altro tanto restringesse il Signore in luogo determinato. Dai tempi di Adriano sino all'imperio di Costantino, lo spazio di circa ottant'anni, nel luogo della Risurrezione si adorava il simulacro di Giove, e nel Monte della Croce era venerata una Statua di Venere di marmo fabbricata, postavi da' Gentili; persuadendosi gli autori della persecuzione di levarci la fede della risurrezione, e della Croce se cogl'Idoli avessero contaminati i luoghi santi. Betlemme ora nostro luogo il più augusto del Mondo, di cui canta il Salmista: Dalla Terra è nata la verità, era dal Bosco di Tamo, cioè di Adone, adombrata; E nella Spelonca, dove una volta vagò Cristo bambino, piagnevasi l'innamorato di Venere. A qual fine, o Girolamo (voi mi direte) avete costì da lontano cominciando, raccontate queste cose? Per questo appunto perchè non crediate che manchi di qualche cosa alla vostra fede, non avendo voi veduta Gerusalemme; nè stimiate che io sia migliore di voi, perchè abito in questo luogo: Ma che o quì, o altrove dovete per le vostre opere ricevere egual mercede. In fatti, per confessarvi sinceramente i moti della mente mia, considerando io la vostra professione, e l'ardore col quale avete rinunciato al secolo, penso che siavi differenza tra i luoghi, se avendo voi abbandonate le Città, e la moltitudine loro, abitate in campagna, e cercate Cristo nella solitudine, e solo con Gesù pregate sul Monte, e vi godete solamente dei santi luoghi la vicinanza, cioè

cioè se state lungi dalla Città, e la professione di Monaco non perdetes. Quello che io dico, non lo dico per gli Vescovi, non per gli Preti, non per gli Cherici, de' quali è diverso l'uffizio, ma per lo Monaco, e Monaco nobile già nel secolo; il quale per questo a' piedi degli Appostoli ha posto il prezzo delle sue possessioni, insegnando che dee calpestarsi il danaro, acciocchè vivendo umile, e solitario, mai sempre disprezzi quello che una volta ha disprezzato. Se i Luoghi della Croce, e della Risurrezione non fossero in una Città famosissima, nella quale ritrovansi la Corte, la guardia de' Soldati, le Meretrici, i Buffoni, i Parasiti, e tutto ciò che suol essere nelle altre Città; ovvero s'ella fosse frequentata solamente da Turbe di Monaci, tale abitazione in vero dovrebbe da tutti i Monaci desiderarsi. Ma ora è somma pazzia rinunziare al Secolo, abbandonare la Patria, lasciare le Città, fare professione di Monaco, e vivere con maggiore pericolo in mezzo a popoli più numerosi, che non sareste vissuto nella stanza vostra. Quà concorre gente da tutte le parti del Mondo: La Città è piena di ogni genere di persone; E così grande è la calca dell'uno, e dell'altro sesso, che siete sforzato a tollerare quì tutto quello che in parte altrove fuggivate. Perchè dunque voi mi chiedete come fratello per quale strada camminare dobbiate, con esso voi chiaramente favello. Se volete esercitare l'uffizio del Prete, se per avventura vi diletta la fatica, o l'onore del Vescovado, vivete nelle Città, nelle Castella, e fate che l'altrui salute sia guadagno dell'anima vostra: Ma se bramate di essere Monaco, come siete chiamato, cioè solo, che fate voi nelle Città,

le quali non sono punto abitazione dei soli, ma dei molti? Ogni professione ha i suoi autori: i Capitani Romani imitano i Camili, i Fabbrizj, i Regoli, gli Scipioni: i Filosofi si propongano per loro esemplare Pitagora, Socrate, Platone, Aristotile: I Poeti imitano Omero, Virgilio, Menandro, Terenzio. Gli Stoici Tucidide, Sallustio, Erodoto, Livio: Gli Oratori Lisia, i Gracchi, Demostene, Tullio. E per venire alle cose nostre, i Vescovi, e i Preti abbiano per loro esempj gli Appostoli, e gli uomini Appostolici, l'onore de' quali possedendo, sforzinsi ancora di averne, il merito: Ma noi, come Principi della nostra professione abbiamo i Paoli, gli Antonj, i Gitaliani, gl' Ilarioni, i Macarj: E per tornare all'autorità delle Scritture, nostro Principe è Elia, ed Eliseo: Nostri Capitani sono i figliuoli dei Profeti, i quali nelle campagne, e nelle solitudini abitavano, e fabbricavansi alloggiamenti lungo la corrente del Giordano. Nel numero di questi sono ancora i figliuoli di Recab, i quali non bevevano vino, nè cervogia, abitavano nei padiglioni, e per bocca di Geremia sono lodati dalla voce di Dio, ed è loro promesso che non mancherà della loro stirpe giammai qualche uomo che stia alla presenza del Signore. Penso anche che il titolo del Salmo settantesimo significhi lo stesso de' figliuoli di Jonadab; e di quelli che furono i primi ad essere condotti in cattività. Cotesto è Jonadab figliuolo di Recab, del quale nel Libro dei Re è scritto che salì sul Carro con Jeu, i suoi figliuoli sono quelli, i quali sempre nei padiglioni abitando, finalmente costretti ad entrare in Gerusalemme, si dice, che furono i primi a sostenere tale cattività; perchè dopo la libertà della

solitudine, furono racchiusi nella Città, come in una carcere. Pertanto io vivamente vi prego, che dappoi che siete legato dal vincolo della vostra santa sorella, e camminate con passo non affatto spedito, o quì, o altrove fuggiate come certe catene di piaceri la moltitudine delle persone, gli atti di convenienza, le visite, e i Conviti. Il vostro cibo sia vile, e preso su la sera, cioè erbaggi, e legumi: Qualche volta pigliando alcuni pesciolini, stimateli come somma delizia. Chi desidera Cristo, e di tal pane si pasce, non cerca molto di quanto preziosi cibi egli faccia le sue immondezze. Tutto quello che dalla gola in giù non si sente, consideratelo come pane, e legumi. Voi avete i Libri contro Gioviniano, che disputano appieno del dispregio del ventre, e della gola. Mai sempre abbiate nelle mani la sacra lezione. Deesi frequentemente fare orazione, e col corpo piegato alzare la mente a Dio. Frequentate le veglie, e il più delle volte conviene dormire a ventre voto. Fuggite come nimici, le lodi, gli onori, e i lusinghierì adulatori: Ai poveri, e a' fratelli di propria mano distribuite il ristoro del vitto. Rara è negli uomini la fede. Non credete voi che sia vero quello che io dico? Pensate alla borsa di Giuda. Non cercate con animo superbo la viltà degli abiti. Schifate la conversazione de' secolari, e principalmente de' potenti. Che importa che veggiate spesso quelle cose, per lo dispregio delle quali cominciaste ad essere Monaco? Anche la sorella vostra fugge sopra tutto le pratiche delle Matrone. Nè in mezzo alle vesti di seta, e tra le gioje delle Donne intorno assise si dolga di essere sordida, o quelle ammiri. Perchè l'uno è pentirsi del proponimento fatto, l'altro

tro è seminario di jattanza. Guardatevi come fedele, e celebre dispensatore già dei vostri beni, di non prendere a distribuire quei degli altri. Voi intendete ciò che dico; perchè il Signore vi ha data intelligenza d'ogni cosa. Abbiate la semplicità della Colomba, per non tessere inganni ad alcuno, e l'accortezza del Serpente, affine di non restare dall'altrui insidie ingannato. Per quello che spetta al vizio, non è molto differente che il Cristiano possa ingannare, o essere ingannato. Quello che ascolterete o sempre, o spesse volte parlare di danari, trattane la limosina; stimatelo più tosto Mercante, che Monaco. Fuorchè il vitto, e il vestito, e le manifeste necessità, non date niente ad alcuno; acciocchè il pane de' figliuoli non sia mangiato da' Cani. Il vero tempio di Cristo è l'anima di chi crede. Adornate quella, vestitela, offeritele doni, in lei ricevete Cristo. Quale vantaggio, che di gioje risplendano le pareti, e che Cristo in persona del povero, di fame se ne pera? Già le cose, che possedete non sono vostre, ma a voi n'è commessa la dispensazione. Ricordatevi di Anania, e di Safira: Quelli con timore le cose loro serbarono; voi procurate di non gittar via la sostanza di Cristo, cioè di non dare a quelli che non sono poveri la roba dei poveri con poca prudenza; e secondo il detto di un uomo prudentissimo, fate sì che la liberalità a cagione della liberalità non resti distrutta. Non vogliate aver riguardo agli ornamenti vani, e ai nomi de' Catoni: Io, canta il Poeta, dentro e fuori vi conosco. Ella è cosa grande non parere, ma essere Cristiano. E non so come piacciono più al mondo coloro, che dispiacciono a Cristo. Io, come dice il Proverbio, il porco a Minner-

nerva insegna, io, dico, in questa guisa a voi non parlo, ma come amico ho avvisato un amico ch'entra in mare, volendo piuttosto che abbiate a desiderare il mio potere, che il volere; acciocchè dove io sono caduto, voi con passo franco ne andiate. Ho poi letto volentieri il vostro Libro in difesa del Principe Teodosio con tutta prudenza, ed eleganza composto, da voi inviatomi, e in quello mi è in ispezialtà piaciuta la sottodivisione, e vincendo voi gli altri nelle prime parti, nelle penultime superate voi stesso. La qualità dello stile è stretta, e luminosa, e risplendendo esso della purità di Tullio, abbonda di Sentenze: poichè, come dice un certo, 'è bassa quella orazione, dove si lodano le sole parole. In oltre evvi una grande concatenazione di cose, e una dipende dall'altra. Qualunque cosa avete presa a dire, o è fine delle antecedenti cose, o principio di quelle che seguono. Felice Teodosio, il quale da un tale Oratore di Cristo è difeso. Voi avete illustrato le sue porpore, e consecrata la utilità delle Leggi ai secoli venturi. Crescete pure nella virtù: Voi che avete tali principj, dopo che sarete esercitato soldato, qual uomo sarete? Oh se mi fosse concesso condurre un ingegno di cotesta perfezione, non per gli Aonj Monti, nè per le cime di Elicona, come cantano i Poeti, ma per Sionne, per Irbrio, e per l'eccelso Sina: se mi accadesse potergli insegnare le cose da me imparate, e condurlo quasi a mano per gli misterj delle Scritture, qualche cosa ne nascerebbe, che non avrebbe la dotta Grecia. Udite dunque amico conservo, amico fratello, attendete un poco*per quale strada per le Scritture sante camminare vi convenga. Tutto ciò che nei

Libri divini leggiamo, luce in vero, e risplende anche nella corteccia, ma nella midolla è più dolce. Chi vuole mangiare il gorgoglio, rompa la noce. Togliete o Signore, dice Davidde, il velo dagli occhi miei, e considererò le ammirabili cose della vostra Legge. Se un Profeta così grande confessa le tenebre della sua ignoranza, di qual notte d'ignoranza pensate voi che siamo circondati noi che siamo piccioli fanciulli, e quasi di latte? E questo velo fu posto non solamente sopra la faccia di Mosè, ma degli Evangelisti, e degli Appostoli: Il Salvatore alle Turbe parlava con similitudini, e testimoniando ch'era con misterio ciò che diceasi, soggiugneva: Chi ha orecchie da udire, oda. Se tutte le cose che sono scritte non saranno aperte da quello che ha la Chiave di Davidde, il quale apre, e niun chiude, chiude, e niun apre; da veruno altro che apra non saranno esposte. Se voi aveste questo fondamento, anzi se all'opera vostra si desse come l'ultima mano, non avremmo cosa alcuna più bella, niuna più dolce, niuna più latina dei vostri Volumi. Tertulliano è copioso di sentenze, ma duro nel parlare. Il B. Cipriano se ne va con dolcezza come un fonte purissimo, e placidamente; ed essendo tutto attento a l'esercizio delle virtù, e occupato dalle angustie delle persecuzioni, non ha punto disputato sopra la Divine Scritture. Vittorino coronato di glorioso martirio non può esprimere ciò ch'egli intende. Fosse piaciuto a Dio che Lattanzio come un certo fiume di eloquenza Tulliana, avesse potuto confermare le nostre cose con quella facilità, colla quale ha distrutte le altrui. Arnobio non è eguale, ed è lungo, e perchè l'opera sua è senza divisione, egli è

confuso. Santo Ilario si alza con magnificenza francese, e ornato dei fiori della Grecia, talvolta ne' suoi lunghi periodi si avvolge, e molto è lontano dal poter esser letto dai semplici fratelli. Passo sotto silenzio gli altri o morti, o ancora viventi, sopra i quali altri poi o contro, o in favore giudicheranno. Verrò ora a voi stesso mio Collega nel Sacerdozio, mio Compagno, e amico, mio amico, dissi, prima che da me conosciuto, e pregherovvi che non crediate che siavi adulazione alcuna nella nostra amicizia: Anzi pensiate o che io erri, o trascorra per cagione di affetto, più tosto che adulando voglia ingannare un amico. Voi avete un grande ingegno, e un'abbondanza infinita di parole, e parlate con facilità, e purità; e la stessa facilità, e purità, colla prudenza è congiunta; Poichè essendo sano il Capo, tutti i sentimenti sono gagliardi. A questa prudenza, e facondia se lo studio, e la intelligenza delle Scritture si accoppiasse; in breve io vi scorgerei ottenere il principato fra i nostri, salire con Giacobbe i Tettri di Sionne, e cantare sulle Case quello che segretamente avreste imparato. Disponetevi a questo, ve ne prego, disponetevi. La vita non ha data cosa veruna agli uomini senza fatica grande. La Chiesa abbia voi Nobile, come prima vi ebbe il Senato. Apparecchiatevi quelle ricchezze, le quali ogni giorno possiate dispensare, e giammai non manchino, mentre la vostra età è in vigore, mentre il capo è senza i capelli bianchi, prima che succedano malattie, el'afflitta vecchiaja, e vi tolga dal mondo la soverchia fatica, e la inclemenza della morte. Non mi contento che in voi trovinsi cosa alcuna mediocre; Desidero che tutto sia sommo, sia perfetto.

EPISTOLA XV.

A R G O M E N T O.

Paola Vecchia avea generato Tosoio, ed Eustocchia; Tosoio prese in Moglie Leta, e da quel Matrimonio nacque la Fanciulla Paola. La sua Nonna Paola alla Virginità l'avea destinata. Ora S. Girolamo insegna a Leta Vedova come debba istruire la figliuola; e pregandola che prestamente la mandì in Berlemme alla Nonna Paola, e alla Zia Eustocchia, le promette di voler essere lui bailo, e maestro della fanciulla.

A LETA sopra l'Educazione della figliuola.

L'Appostolo Paolo scrivendo ai Corinti, e ammaestrando nelle sacre dottrine la Chiesa di Cristo ancora rozza, fra gli altri Comandamenti diede anche questo: Se alcuna Donna ha il marito infedele, e quello contentasi di abitare con lei, non lasci il marito, poichè il marito infedele è santificato per mezzo della Donna fedele: E la Donna infedele è santificata per mezzo dell'uomo fedele: Altrimenti i vostri figliuoli sarebbero immondi, ma ora sono santi. Se ad alcuno per avventura sin quì pareva che fossero troppo allentati i legami della disciplina, e che la indulgenza del Maestro fosse pericolosa; consideri la Casa del vostro Genitore, uomo in vero famosissimo, ed eruditissimo, ma che sin ora nelle tenebre cammina, e intenderà che ha giovato il consiglio dell'Appostolo tanto che l'amarezza della radice dalla dolcezza dei frutti è stata ricompensata, e le vili verbene balsami preziosi hanno sudato. Voi siete nata di un Matrimonio disuguale; e da voi, e dal mio Tosoio è stata generata Paola. Chi crederebbe mai che la Nipote del Pontefice Albino fosse nata dalla promessa di un Martire?

Che

Che presente, e giubilandone l' Avelo, la lingua della bambina ancora balbettante gli Alleluja di Cristo pronunziasse? E che nel proprio grembo nudrisse il vecchio la Vergine di Cristo? Noi bene, e felicemente abbiamo ciò aspettato. La Casa santa, e fedele santifica l' uomo infedele. Già è candidato della fede quello che da numerosi figliuoli credenti è circondato. Io stimo che lo stesso Giove ancora, se tali congiunti avesse avuto, avrebbe potuto credere in Cristo. Sputi pure esso quanto gli piace, e si rida della mia lettera, e mi chiami o pazzo, o privo di senno. Lo stesso faceva appunto il suo genero prima ch'ei credesse. I Cristiani si fanno, e non nascono. Il Campidoglio dorato è squalido per la fuligine, e tutti i Templi in Roma sono coperti di tele di ragni, la Città dalle sue sedi si muove, e la moltitudine del popolo che inonda avanti ai Templi mezzo ruinati corre ai sepolcri de' Martiri. Se la prudenza non lo fa confessare la fede, almeno il rossore ciò ne ottenga. Io vi dico queste cose, o Leta mia figliuola religiosissima in Cristo, acciocchè non disperiate la salute del vostro Genitore, e colla fede medesima colla quale meritaste la figliuola, guadagniate anche il Padre, e vi godiate la benedizione di tutta la Casa, sapendo quella promessa del Signore, cioè: Le cose, le quali appresso gli uomini sono impossibili, appresso Dio sono possibili. Non è mai tarda la Conversione. Dalla Croce passò il Ladrone al Paradiso: Nabucodonosor Re di Babilonia, dopo essere diventato fiera, e nel corpo, e nella mente, e dopo aver menata la vita in luoghi solitarij colle bestie, riacquistò la umana cognizione. E per lasciare gli antichi esempj, acciocchè appresso gl' increduli non

non sieno stimati troppo favolosi, pochi anni sono il vostro parente Gracco, che la patrizia nobiltà esprime nel nome, essendo Prefetto di una Città, non distrusse egli, ruppe, ed arse la Caverna di Mitra, e tutte le mostruose immagini, colle quali il Corvo, il Nifo, il Soldato, il Leone il Presidente, il Sole, e il Padre Bacco sono venerati, e per mezzo di questi, come ostaggi mandati innanzi, ottenne il battesimo di Cristo? La Gentilità in mezzo alle Città stesse patisce la solitudine, e gl'Iddii già delle Nazioni, coi Gufi, e colle Civette sui tetti solitarij sono rimasti. Gli stendardi dei Soldati sono le Insegne della Croce. La immagine della salutifera Croce adorna le porpore reali, e le sfavillanti gioje delle Corone. Omai lo stesso Egizio Serapi è divenuto Cristiano. Marna racchiuso in Gaza piagne, e con ispavento continuo teme la ruina del Tempio. Ogni giorno qua ne vengono schiere di Monaci dall'India, Persia, e Etiopia. L' Armeno ha disposte le farette. Gli Anni imparano il Saltèrio. I Paesi freddi della Scizia bollono per lo calore della fede: Il rosso, e biondo Esercito de' Goti porta intorno i Padiglioni, onde sono formate Chiese, e per questo forse contro noi del pari combatte, perchè nella stessa religione confida. Quasi son io passato a trattare di altra materia, e girando la ruota, mentre penso di formare un orciuolo, la mano ha fatta un'anfora; Imperciocchè invitato dalle preghiere di Santa Marcella, e dalle vostre, mi era proposto d'indirizzare il mio parlare alla Genitrice, cioè a voi, e insegnarvi come dobbiate ammaestrare la nostra Paola, la quale prima che generata, è stata consecrata a Cristo, e prima da voi è stata concepita coi

voti, che col ventre. Io a' miei giorni ho let-
ta qualche cosa dei Libri de' Profeti. Anna
mutò la sterilità del ventre in fecondità: Voi
avete cangiata una lagrimevole fecondità in
figliuoli vivaci: Con isperanza sicura vi dico
che voi la quale avete offerto al Signore il
primo parto, riceverete altri figliuoli. Cote-
sti sono i primogeniti, i quali nella Legge si
offeriscono: Così nacque Samuele, così San-
sone, così Giovanni Battista all'entrata di
Maria giubilò, e fece festa. Poichè udiva egli
le parole del Signore, che per bocca della Ver-
gine risuonavano, e dal ventre materno procu-
rava di uscirgli incontro. Quella dunque ch'
è nata di promessa, abbia una educazione
degnà della sua nascita dai Genitori. Samuele
è nudrito nel Tempio: Giovanni nella solitu-
dine si dispone. Quello è venerabile per la
sua sacra chioma, non beve vino, nè cervo-
gia: Fanciulletto ancora col Signore favella.
Fugge questi le Città, porta una cintura di
pelle, si nutrice di locuste, e di mele sel-
vaggio: e in segno di predicare la penitenza,
di un animale tortuosissimo veste le spoglie.
Così deesi ammaestrare un'anima, la quale ha
da essere Tempio di Dio. Non impari ad udi-
ra altra cosa, a parlare di altro, se non di
ciò che al timore di Dio si appartiene. Non
intenda parole oscene, non sappia Canzoni di
Mondo. La sua lingua tenerella ancora sia pie-
na di dolci Salmi. Lungi stieno, da lei i fan-
ciulli lascivi. Le stesse fanciulle sue, e don-
zelle dalle pratiche secolari stieno lontane, af-
finchè malamente non imparino ciò che peg-
gio insegnano. Le si facciano le lettere o di
bosso, o di avorio, e si chiamino co' proprj
nomi: Giuochi con quelle, acciocchè il giu-
oco stesso le serva di erudizione; E non sap-
pia

pia solo le lettere per ordine, sì che la memoria dei nomi di quelle passi in canzone, ma lo stesso ordine delle lettere spesse volte si muti, e le ultime con quelle di mezzo, e quelle di mezzo colle prime sieno mescolate, affinchè non solamente col suono, ma colla vista ancora le conosca. Quando poi colla tenera mano comincerà a porre lo stile sulla Cera, ovvero saranno condotti i suoi piccioli diti dalla mano che li reggerà, in una tavoletta si scolpiscano le lettere; acciocchè le figure di quelle siano tirate per mezzo dei medesimi solchi, rinchiuse dagli estremi de' margini, in guisa che non ne possano uscire. Impari ad unire le sillabe mossa dal desiderio del premio, e sia invitata dai piccioli regali, co' quali quella età può allettarsi. Abbia ancora nell' imparare delle Compagne, alle quali porti invidia, e dalle loro lodi ella senta toccarsi. Non deesi sgridare s' ella è d'ingegno alquanto tardo: Ma bisogna risvegliarlo lodandolo; acciocchè vincendo ne gioisca, ed essendo vinta si rattristi. Sopra tutto conviene aver attenzione che non prenda abborrimento agli studj; acciocchè il fastidio di quelli preso da bambina non oltrepassi gli anni della fanciullezza: Gli stessi nomi co' quali a poco a poco avvezza ad unire le parole, non sieno a caso, ma scelti e a bello studio ritrovati, cioè sieno de' Profeti, e degli Appostoli, e tutta la serie dei Patriarchi descritta dagli Evangelisti Matteo, e Luca, cominci da Adamo, acciocchè mentre ad altro attende, si eserciti nell' imparare a mente, onde faccia buona memoria. Le si elegga un Maestro di età, di vita, e di erudizione approvata. E mi persuado che un uomo dotto non si vergognerà di fare con una parente, o nobile Vergine ciò che fece Aristot-

sto-

stotile col figliuolo del Re Filippo, il quale come semplice librajo gl'insegnò i principj delle lettere. Non debbono per tanto essere disprezzate quasi picciole cose quelle, senza le quali non possono stare le grandi. Lo stesso suono delle lettere, e le prime cose dai Maestri insegnate in una maniera sonopronunziate da un uomo dotto, e in un'altra da un ignorante. Per la qual cosa dovete procurare che per le sciocche carezze delle Donne la vostra figliuola non si avvezzi a pronunziare le parole dimezzate, e a scherzare nell'oro, e nella porpora, delle quali cose una nuoce alla lingua, l'altra ai costumi, acciocchè nella tenera età non impari quello che poi dee disimparare. E' scritto che alla facondia de' Gracchi giovò molto nella loro età puerile il parlare della Madre. Il dire di Ortensio crebbe nel seno paterno. Con difficoltà si cancella ciò che gli animi ancora incolti succhiaronno. Chi può ridurre al primiero candore le lane in cremisi tinte? Un vaso nuovo di terra lungo tempo mantiene il sapore, e l'odore, del quale la prima volta fu imbevuto. Narra la Greca Storia che Alessandro Re potentissimo, e domatore del Mondo, nei costumi, e nell'andare non potè lasciare i difetti di Leonida suo Pedagogo, dei quali essendo ancora bambino era stato macchiato: Poichè siamo facili ad avvezzarci agli altrui mancamenti, e prestamente imitiamo i vizj di coloro, alle virtù de' quali non possiamo arrivare: La stessa nutrice non sia data al vino, non lasciva, nè Donna di ciarle: Quella che la porta sia modesta, il Bailo sia uomo grave. Quando vedrà l'Avolo, gli passi veloce in braccio, gli penda dal collo; e bench'esso non voglia, gli canti Alleluja. L'Avola la rapiscia;

sca; col riso conosca il Padre: riesca a tutti amabile; e tutto il parentado si rallegri che loro sia nata una rosa. Prestamente impari qual sia l'altra Avola ch'ella ha, e quale la Zia: Per quale Comandante, per quale esercito ella sia nudrita Novizia. Quelle da lei si bramino, mostri di volere partire da voi per andare a quelle. Lo stesso abito suo, e vestimento le faccia conoscere a chi è stata promessa. Guardatevi di non forarle le orecchie, e di non dipingere la faccia a Cristo consecrata con biacca, e pezzetta, di non tenerle al collo oro, e gemme, di non caricarle il capo di pietre preziose, di non farle rossi i capelli, e di non pronosticarle qualche cosa del fuoco dell'Inferno. Abbia ella altre perle quali di poi vedendole, comprerà una preziosissima perla. Pretestata, già nobilissima Donna, per comando del Marito Imenzio, il quale fu Zio della Vergine Eustocchia, le mutò l'abito, e l'ornamento: e i capelli incolti, e mal in ordine all'uso del mondo, di propria mano intrecciò, desiderando di vincere il proponimento della vergine, e le brame della Madre. Quand' ecco la stessa notte ella vede in sogno venire a ritrovarla l'Angelo del Signore, il quale con voce terribile le minaccia pene, e le parla in questa guisa: Tu dunque hai avuto ardire di antiporre a Cristo il comando del tuo Marito? di maneggiare colle tue sacrileghe mani il Capo della Vergine di Dio? Coteste subito ti si seccheranno, acciocchè essendo tu tormentata conosca quello che hai fatto; E compiuto il quinto Mese ne sarai condotta all'inferno. Che se persevererai nel peccato, resterei priva del Marito insieme, e dei figliuoli. Tutte queste cose per ordine si adempierono, e la sua morte tosto

seguita, apertamente diede a dividedere la tarda penitenza della infelice Donna . Così Cristo punisce i violatori del suo Tempio, così difende le gioje, e gli ornamenti suoi preziosissimi . Io ho detto questo non perchè io voglia insultare alle miserie degl'infelici , ma per avvertirvi con quanto di timore, e cautela dobbiate mantenere quello che a Dio avete promesso . Il Sacerdote Eli offese Dio per le colpe de' figliuoli . Non può essere fatto Vescovo chi ha figlivoli lascivi, e disubbidienti . Ma per lo contrario si trova scritto della Donna, ch'ella sarà salva colla generazione de' figliuoli, se persevererà nella fede, e carità, e nella santificazione con pudicizia . Se l'età perfetta, e non più soggetta s'imputa ai Genitori , quanto più la lattante, e fragile, la quale secondo la sentenza del Signore, non conosce le destra, nè la sinistra, cioè la differenza del bene, e del male? Se voi sollecitate procurate che la figliuola non sia punta da qualche serpe, perchè non dovete con eguale premura procurate ch'ella non sia ferita dal martello di tutta la Terra? che non beva del Calice d'oro di Babilonia? ch'ella non esca con Dina, e voglia vedere le figliuole di paese straniero? che non giuochi di piedi, che non porti veste cogli strascichi? Non si porge il veleno se non ricoperto di mele; E non ingannano i vizj se non sotto la spezie, ed ombra delle virtù . Ma voi direte : E come? I peccati dei Padri non sono già imputati a' figliuoli, e quei de' figlinoli non sono attribuiti ai Padri ; ma quell'anima che peccherà, ella stessa morrà . Questo si dice di coloro, i quali possano avere la dovuta cognizione ; dei quali è scritto nel Vangelo . Egli ha la conveniente età, parli da se . Ma chi è fanciullo ,

lo, e da fanciullo intende, sino che giunga agli anni del sapere, e la lettera Y di Pitagora alle due strade lo conduca, è in tale stato, che tanto le sue buone opere, quanto le cattive ai Genitori si attribuiscano. Se per avventura voi non istimate che se i figliuoli de' Cristiani non ricevano il battesimo, solamente essi sieno rei di peccato, e che una tale scelleraggine non si attribuisca a coloro, che non lo vollero dare, specialmente nel tempo, in cui non potevano contraddire quei, che dovevano riceverlo; Siccome per l'opposto la salute de' Bambini è guadagno de' Maggiori. L'offerire, o no la vostra figliuola fu già in vostro poterè; benchè diversa è la vostra condizione, la quale prima la offeriste, che la concepiste: Ma è vostro pericolo il non aver cura di lei dopo averla offerta. Chi offerirà in sacrificio qualche vittima storpiata, e nei membri offesa, o di qualsivoglia sordidezza macchiata, è reo di sacrilegio: quanto più poi sarà punito quello il qual prepara una parte del proprio corpo, e la purità dell'anima illibata agli abbracciamenti del Re, se sarà esso negligente? Dopo che sarà divenuta grandicella, e a similitudine del suo sposo comincerà a crescere in sapienza, età e grazia appresso Dio, e gli uomini, se ne vada al Tempio del vero Padre co' suoi Genitori, ma con esso loro non esca dal Tempio. La cerchino nel cammino del secolo fra le Turbe, e la frequenza dei parenti, e non la ritrovino in alcun altro luogo, se non nel più segreto delle Scritture; interrogando i Profeti, e gli Appostoli sopra le nozze spirituali. Imiti Maria ritrovata sola nella sua Camera da Gabriele: e forse per questo si turbò, perchè vide un uomo, ch'ella non solea vedere. Provi una

una saggia emulazione per colei, di cui si dice: Ogni gloria di quella figliuola reale è nell'interno della coscienza. Parli essa pure al suo Eletto, ferita dal dardo di carità, e gli dica: Il Re mi ha introdotta nella sua stanza: Non esca giammai fuori, acciocchè non sia ritrovata da coloro, che vanno girando per la Città, non sia da loro ferita, e offesa e non le tolgano la veste della pudicizia, lasciandola nel proprio sangue ignuda: Anzi piuttosto quando alcuno batterà alla sua porta, dica: Io sono un muro, e il mio petto è una Torre: Misono lavata i piedi, non posso lordarli. Non mangi in pubblico, cioè alla tavola de' Genitori, acciocchè non vegga cibi, ch'essa desideri. E sebbene pensano alcuni che sia maggiore virtù disprezzare i piaceri presenti; io però stimo che sia continenza più sicura non sapere quello che cercate. Lessi da fanciullo nelle Scuole questo detto; Voi con difficoltà, e malvolentieri correggete quello che lasciate passare in consuetudine; impari ora a non bere vino, nel quale sta la lussuria. Prima degli anni della robusta età, è pericolosa a' fanciulli la grave astinenza. Sino a questo tempo, se la necessità lo ricercherà, vadano ai bagni, e per conforto dello stomaco usi un poco di vino, e si sostenga col cibarsi di carne, acciocchè non le manchino i piedi prima che comincino a correre. Questo però io lo dico per modo di permissione, non di precetto, temendo la debolezza, non la lussuria insegnando. Altrimenti ciò che fa la Giudaica superstizione nel rifiutare certi animali, e vivande, ciò che fanno pure i Bramini d'India, e i Ginnosofisti di Egitto osservano nel solo cibo di polenta, e di riso; per qual cagione una Vergine di Cristo non debbe farlo in tutto?

Se

Se tanto stimasi il vetro, perchè non sarà di prezzo maggiore la perla? Quella ch'è nata di promissione, viva come quelli i quali furono di promissione generati; Una grazia eguale, fatica eguale ancora sostenga. Sia sorda per sentire gli Organi: Non sappia a qual fine sia stato fatto il Flauto, la Lira, la Cetra. Ogni giorno vi renda conto dei fiori dalle Scritture raccolti, come le avrete imposto. Impari il suono de' versi greci, e senza perdere tempo si applichi alla erudizione Latina. Che s'ella da principio non avvezzerassi a bene pronunziare, la lingua prenderà il cattivo abito di pronunzia forestiera, e così il parlare della patria di vizj stranieri resta macchiato. In cotesta sua tenera età abbia voi per maestra, e ammiri la vostra maniera di parlare. Non vegga ella in voi nè tampoco nel suo Genitore cos' alcuna, la quale essa facendola pecchi: E voi Genitori ricordatevi, che una tenera verginella può ammaestrarsi assai meglio cogli esempli, che colla voce. I fiori tosto periscono. L'aura infetta corrompe tosto le Viole, il Giglio, il Croco. Non esca mai in pubblico senza di voi. Non si porti senza la Madre alle Basiliche de' Martiri, e alle Chiese. Niun giovane, nè effeminato le faccia intorno festa. I giorni delle veglie, e le solenni notturne veglie sieno celebrate in tale guisa dalla nostra verginella, che dalla Madre non si parta giammai. Tra le sue serventi desidero ch'ella non ne ami più una che le altre, nè alcuna di quelle spesse volte alle sue orecchie vada bisbigliando. Quello che dirà ad una, lo sappiano tutte. Siale gradita la compagna non ornata, non bella, nè lasciva, che con sgarbata di voce dolcemente canti: Ma quella ch'è grave, pallida, di abito sordida,
e al-

e alquanto malinconica. Si ponga sotto la custodia di una vergine antica, di buona fede, e di costumi, e di pudicizia approvata, la quale l'ammaestri, e col suo esempio l'avvezzi a levarsi la notte a fare orazione, e a recitare i Salmi, a cantare Inni la mattina, nell'ora di Terza, Sesta, e Nona a stare pronta alla battaglia, come Guerriera di Cristo, e accesa la lucerna, ad offerire a Dio il sacrificio vespertino. Così passi il giorno, così faccando lo sopraggiunga la notte; Alla orazione succeda la lezione, alla lezione la orazione. Impari a lavorare nella lana, a tenere la rocca, a pigliare in grembo il paniero, a torcere il fuso, a tirar giù stame coi diti; non curi i lavori di seta, nè le lane de' paesi rimoti, nè l'oro filato. Preparisi abiti tali, che con essi si scacci il freddo, non si spoglino i corpi vestiti. Il suo cibo sieno erbette, e simili cose, e di rado pesciolini. E per non dilungarmi di più nei precetti della Gola, de' quali altrove più copiosamente ho parlato, mangi ella in maniera che sempre abbia fame; acciocchè subito dopo il cibo possa leggere, fare orazione, e salmeggiare. Mi dispiacciono, e principalmente per le tenere età, digiuni lunghi, e smoderati, nei quali si continuano le settimane, e nel cibo l'olio, e i pomi sono proibiti. Io ho imparato per prova, che l'Asinello quando nel viaggio è stanco, cerca il riposo. Facciano questo gli adoratori d'Iside, e di Cibebe, i quali con ingorda astinenza divorano Fagiani, e Tortorelle fumanti, per non contaminare i doni di Cerere. Nel digiuno perpetuo tengasi per precetto questo che pel lungo viaggio del continuo le forze si mantengano, acciocchè correndo sul principio, non restiamo abbattuti nel

mezzo. Del rimanente, come innanzi ho scritto, nel tempo di Quaresima debbonsi spiegare le vele alla continenza e allentare affatto le briglie del Cocchiere a' Cavallo che corrono; Benchè diversa è la condizione dei Secolari, e diversa quella delle Vergini, e de' Monaci. Il Secolare la Quaresima digerisce la ingordigia del ventre, e a guisa delle Chioccioline del proprio sugo vivendo, alle future vivande, e gozzoviglie, il ventre prepara. La Vergine, e il Monaco nella Quaresima allentino la briglia in modo tale ai loro Cavallo, che si ricordino di dover sempre correre. La fatica che termina è maggiore, quella che dura sempre è più moderata; Poichè ivi noi respiriamo, quì sempre siamo in cammino. Se talvolta alle vostre vicine ville ve ne andate, non lasciate la figliuola in Casa; Non sappia, nè possa vivere senza di voi, ed essendo sola abbia timore. Non si ponga a discorrere colle persone Secolari, nè abiti con Vergini cattive. Non si ritrovi alle Nozze de' Servi, nè scherzi punto colla famiglia allor che tutta è in rumore. Io so che alcuni hanno comandato che la Vergine di Cristo non vada ai bagni cogli Eunuchi, nè colle Donne maritate; perchè quelli non dispongono gli animi da uomo, e queste col ventre gonfiato pongono in vista la loro bruttezza. Nella Vergine già grande affatto mi dispiacciono i bagni, la quale di se stessa dee arrossire, nè dee potere vedersi ignuda; Imperciocchè s'ella con vigilie, e digiuni macera il suo corpo, e lo riduce in servitù; se col freddo della continenza brama di estinguere la fiamma della libidine, e gl'incentivi della età ardente: Se con ricercate immondezze si adopera di lordare la sua natia bellezza; Per qual cagione al contrario col

calore de' Bagni desta i fuochi addormentati? In scambio delle gioje, e de' drappi di seta, ami i Libri divini, nei quali non le piaccia il vario ornamento d'oro, e di pelli Babilonensi, ma in vantaggio della sua fede le dotte, ed erudite distinzioni. In primo luogo impari il Salterio, di tali Cantici si diletta, e per vivere benesi faccia pratica dei Proverbj di Salomone. Nell'Ecclesiaste si avvezzi a mettersi sotto de' piedi le cose del Mondo. In Giobbe di virtù, e di pazienza imiti gli esempi: Passi agli Evangelj, per non levarseli mai dalle mani. Apprenda con tutta la volontà del suo cuore gli Atti degli Appostoli; e le loro Epistole. E quando di queste ricchezze avrà riempita la conserva del suo petto, impari a mente i Profeti, il Pentateuco, cioè i cinque Libri di Mosè, e quei de'Re, e de' Paralipomeni, e i Volumi ancora di Esdra, e di Ester. In fine senza pericolo impari il Cantico dei Cantici; acciocchè s'ella sul principio lo leggesse, non intendendo sotto parole carnali l'Epitalamio delle Nozze spirituali non restasse ferita. Guardisi da tutti i Libri Apocriifi; e se qualche volta vorrà leggerli, non per apprenderne la verità del dogma, ma per riverenza della significazione, sappia che non sono essi di coloro, che nei titoli sono nominati, e che vi sono mescolate molte cose viziose, e che richiedesi prudenza grande nel cercare oro nel fango. Tenga sempre nelle mani le Operette di S. Cipriano. Legga senza timore d'inciampare l'Epistole di Santo Atanasio, e i Libri di Santo Ilario. Si diletta dei Trattati, e degl'ingegni di quelli, nei Libri de' quali la pietà della fede non vacilla. Legga gli altri in modo tale, che più tosto di loro dia giudizio, che li seguiti. Voi

mi risponderete: Come potrò io Donna del Secolo in mezzo a numerosa turba di uomini eseguire tutte queste cose? Non vogliate dunque addossarvi un peso, che sostenere non potete: Ma dopo che l'avrete slattata con Isacco, e vestita con Samuele, mandatela all'Avola, e alla Zia. Rendete cotesta preziosissima gemma alla Camera di Maria, e ponetela nella Culla di Gesù che vagisce. Sia nudrita nel Monistero: Stia fra i cori delle Vergini: Non impari a giurare: Stimi sacrilegio il mentire: Non sappia cosa alcuna del Secolo: Viva da Angelo. Sia in carne senza carne: pensi che ogni sorta d'uomini sia simile a se; E per tacere le altre cose, certamente vi libererete dalla difficoltà di conservarla, e dal pericolo di custodirla. Meglio è per voi che la desideriate lontana, che tremiate per qualunque cosa, che ella dica, con chi parli, a chi accenni, chi volentieri ella guardi. Consegnate ad Eustocchia la Bambina, della quale gli stessi vagiti ancora sono orazioni per voi. Datela a questa pet compagna della sua Santità, per diventarne erede. Vegga quella, e quella ami, e quella ne' primi anni ammiri, della quale il parlare, e l'andare, e l'abito sono documenti di virtù. Stia nel grembo dell'Avola, che faccia parimente nella Nipote ciò ch'ella ha fatto nella figliuola: Essa per lunga pratica ha imparato a nutrire, conservare, e istruire le Vergini, per corona di cui ogni giorno si tesse la castità del numero cento. Felice Vergine, Felice Paola di Tosoio, la quale per mezzo delle virtù dell'Avola, e della Zia è più nobile per Santità, che non è per prosapia. O se a voi toccasse in sorte di vederla vostra Suocera, e la Cognata, e in quei piccioli corpi scorgere animi grandi, per la in-

na-

nata in voi pudicizia, non dubiterei che non precedeste la figliuola, e non cangiaste la prima sentenza di Dio colla seconda Legge del Vangelo; e che non solamente stimaste poco il desiderio di altri figliuoli, ma più tosto voi stessa offeriste a Dio. Ma perchè talvolta è tempo di abbracciare, talvolta è tempo di fuggire gli abbracciamenti, e la Moglie non può disporre del proprio corpo, e ognuno stia pure nel Signore in quella vocazione, nella quale è stato chiamato, e quello il quale è sotto il giogo, dee correrre in maniera che non lasci la compagna nel fango, rendete nella vostra figliuola ciò che intanto avete in noi differito. Anna dopo che ebbe offerto nel Tabernacolo il figliuolo, che in voto aveva a Dio promesso, giammai non ripigliollo, stimando che non fosse convenevole cosa che quello il quale doveva essere Profeta, crescesse in casa di una Donna, che desiderava di avere ancora altri figliuoli. Finalmente dopo ch'ella concepì, e partorì, non osò di andare al Tempio, e di presentarsi senza alcun dono al Signore, se prima non gli rendeva ciò ch'ella dovea: Dopo aver fatto questo Sacrificio, ritornatane a casa sua, per se generò cinque figliuoli, perchè il primogenito a Dio aveva partorito. Ammirate voi la felicità di questa santa Donna: Imitatene la fede: Se quà manderete Paolina, io vi prometto che sarolle Maestro, e Bailo. Porterolla su le spalle, ed essendo vecchio, formerò parole balbettanti, stimandomi più glorioso di quel noto Filosofo del mondo; mentre istruirò non già il Re de' Macedoni, che dovea morire col veleno di Babilonia; ma insegnerò ad una Serva, e Sposa di Cristo, che al regno de' Cieli deve offerirsi.

EPISTOLA XVI.

A R G O M E N T O.

Mosso il Santo dallepreghiere di Gaudenzia, gl'insegna come debba istruirsi la rozza, e tenera età della fanciullina Pacatola, alla Virginità già destinata.

A GAUDENZIO sopra la educazione della fanciullina Pacatola.

ELLa è difficil cosa lo scrivere ad una bambina, la quale punto non intende ciò che voi dite, l'animo della quale voi non sapete, del cui volere vi promettete con pericolo; di modo che secondo un Esordio dell'eccellente Oratore, può in lei lodarsi più la speranza, che la cosa: Imperciocchè a proposito vi porrete ad esortare alla continenza quella che le focaccine desidera, la quale nel seno Materno con garrula voce va balbettando; cui riesce più grato il mele, che le parole? Gradirà ella sentire le misteriose cose dell'Appostolo, la quale più si diletta di favole, da qualche vecchiarella a lei narrate? Come sarà capace d'intendere i profetici Enigmi quella, che dal volto poco lieto di chi la porta è perturbata? Intenderà forse la maestà del Vangelo, al di cui lampo ogni sentimento degli uomini resta abbagliato? Comincerò ad esortare che stia soggetta al Padre quella che colla destra ancor tenera batte la Madre ridente? Per la qual cosa la nostra Pacatola riceve questa lettera per leggerla poi col tempo. Intanto, purchè conosca le forme delle lettere, congiunga insieme le sillabe, impari i nomi, accompagni i verbi, e con voce sonora in queste cose si vada esercitando, le sieno proposte in premio cose delicate, e dolci, e ciò che al gusto è soave, di vago è ne' fiori, nelle gemme risplende, l'alletta nelle Bambole, si affretti di

pi-

pigliarlo. In questo tempo ancora cominci coi teneri diti a tirare giù le fila: Rompa spesso volte lo stame, acciocchè una volta poi non lo rompa. Dopo la fatica sia vaga di scherzare, abbracci la Genitrice, baci le vicine, per lo premio proposto, le canti i Salmi, ami quello ch'è costretta ad imparare, affinchè le sia non di fatica, ma di diletto, e lo faccia non per necessità, ma per volontà. Sogliono alcune, quando hanno destinata alla Virginità qualche fanciulla, di veste oscura vestirla, è coprirla di nero manto, levarle i veli, non lasciarle nè in collo, nè in capo cosa alcuna d'oro. Certamente con buon consiglio, acciocchè non impari ad avere sull'età tenera ciò che di poi sarà costretta lasciare. Altri sono di parere contrario: Poichè, dicono essi, che giova ch'essa non l'abbia? Non vedrà le altre che l'anno? Le Donne naturalmente amano gli ornamenti; E sappiamo che molte, anche di eccellente pudicizia, benchè non per piacere ad alcuno, pure per soddisfare al proprio genio, volontieri si adornano. Anzi più tosto coll'aver tali ornamenti, se ne sazi, e vegga che sono lodate le altre, le quali ne sono prive: Ed è meglio assai che saziatasene li disprezzi, che non avendoli, brami di averli. Una simile cosa veggiamo che fece il Signore al popolo d'Israello; il quale avido delle Carni di Egitto, riceve quantità così grandi di Uccelli, che gli fecero nausea, e al vomito lo provocarono: E ritroverete molti uomini secolari privarsi più facilmente dello sperimentato corporale piacere, di quelli che da fanciulli non hanno avuta della Libidine cognizione. Poichè da quelli sono disprezzate le cose loro note, da questi le non conosciute sono desiderate: Quelli schifano col pentir-
ne,

ne, le insidie de' piaceri da loro fuggite: Questi facendo vezzi alle lusinghe della Carne coi dolci movimenti del corpo, mentre gli stimano mele, veleni nocivi gli sperimentano, poichè stillano mele le labbra della Meretrice, il quale per alcun tempo ingrassa la gola, di chi se ne pasce; ma di poi più del fiele si ritrova amaro. Per la qual cosa anche nei Sacrifizj del Signore non si offre il mele, e non usandosi la Cera del mele ricetto, si accende nel Tempio di Dio l'olio, il quale dalle amarezze delle ulive spremuto, comandasi che sia mangiato negli Azzimi di sincerità, e di verità, delle quali virtù chi sarà dotato, sosterrà nel Mondo persecuzione. Onde il Profeta ancora misteriosamente canta: Io me ne sedeva solo, perchè ripieno di amarezza. E che dunque? Convien forse nella giovinezza darsi alla Lussuria, affinchè più efficacemente di poi ella sia disprezzata? Tolgalo il Cielo, rispondono. Ognuno stia pure in quella vocazione, dov'egli è stato chiamato. Taluno è nella vocazione de' circoncisi, cioè Vergine: il prepuzio non prenda, cioè non cerchi le Tonache di pelle delle nozze, colle quali scacciato Adamo dal Paradiso della Virginità, fu vestito. Quello è nella vocazione del prepuzio, cioè ha Moglie, e della pelle del Matrimonio circondato? Non cerchi la nudità della Virginità, e della eterna pudicizia, la quale una volta lasciò di avere, ma usi il suo vaso in santificazione, e in pudicizia, e beva de' suoi fonti, nè cerchi le dissipate cisterne delle Meretrici, le quali contenere non possono le acque purissime della pudicizia. Per il che lo stesso S. Paolo nel medesimo Capitolo, della Virginità, e delle Nozze disputando, chiama Servi della Carne gli ammogliati, e

liberi coloro, i quali senza giogo di nozze con tutta libertà servono al Signore. Quello che io dico, non lo dico in universale, ma solo per alcuni favello: Nè parlo di tutti, ma di certuni: poichè all' uno e all' altro Sesso, non solamente al vaso infermo, il mio parlare è indirizzato. Siete voi Vergine? Perchè vi diletta la Compagnia della Donna? Per qual cagione affidate al mare turbato una fragile, e sottile navicella, e con sicurezza vi esponete al gran pericolo di mal sicura navigazione? Voi non sapete ciò che desiderate, e pure così a quella vi unite come se o prima l'aveste desiderata, ovvero per parlare con tutta moderazione, dobbiate di poi desiderarla. Ma cotesto sesso è più atto al buon servizio della Casa. Scegliete dunque una vecchia brutta: Sceglietela di approvata continenza, nel Signore. Perchè vi diletta una giovinetta una bella, e vezzosa? Voi usate i bagni: Ve ne andate colla pelle lucida, colle gote rosse: vi cibate di carne: abbondate di ricchezze, vestite di panni preziosi; e vi credete potere con sicurezza dormire appresso un velenoso serpente? Ma voi non abitate nella Casa medesima: ciò avviene solamente la notte. Del rimanente consumate i giorni intieri cicalando con quella. Perchè solo con sola sedete, e non accompagnato? Forse, acciocchè non peccando voi, sembrï agli altri che pecciate? Fate questo per essere di esempio a' poverelli, perchè pecchino coll' autorità del vostro nome? E voi pure Vergine, o Vedova perchè siete cotanto applicata al discorso di un uomo? Perchè lasciata sola con quello non temete? Almeno vi costringa la necessità naturale ad uscir fuori, a lasciare in tal caso quello, col quale vi siete portata con libertà mag-

giore che col fratello, e molto più sfacciata-
mente che col marito. Ma voi lo interrogate
di qualche cosa delle sacre Scrittura. Interro-
gatelò pubblicamente, l'odano le donzelle, e
le vostre compagne. Tutto ciò che si manife-
sta, è luce. Il buon discorso non cerca luo-
ghi segreti, anzi piuttosto delle sue lodi si di-
letta, e del testimonio di molti. Questo egre-
gio Maestro disprezza gli uomini, ha i fratel-
li a vile; e suda nella segreta istruzione di
una donnicciuola. Io mi sono partito qualcho
poco dalla mia disputa per altrui occasione,
e mentre ammaestro, anzi nutrisco la bambi-
na Pacatola, veggio di aver cominciata la
guerra con molte meco sdegnate. Io ritorne-
rò a ciò che m'era proposto; Il sesso femmi-
nile al suo sesso si unisca: non sappia ella
dunque, anzi tema di giuocare co' fanciulli:
Non abbia cognizione di alcuna parola impu-
dica; e se per avventura ode qualche cosa nel
tumulto dell'affaccendata famiglia, non la in-
tenda. I cenni della Genitrice le sieno in ve-
ce di parole, di ammonizioni, e di comandi.
E' ami come Madre, le stia soggetta come a
Padrona, la tema come Maestra. Ma quando
poi la verginella rozza, e sdentata giugnerà
all'età di sette anni, e comincerà a provare
rossore, a sapere ciò che dee tacere, e a du-
bitare di quello che dee dire, impari a me-
moria il Salterio, e sino agli anni della pu-
bertà faccia tesoro del suo cuore i Libri di
Salomone, i Vangeli, gli Appostoli, e i Pro-
feti: Nè con soverchia libertà osca in pubbli-
co, nè cerchi sempre la frequenza delle Chie-
se, e nella propria stanza abbia tutti i suoi
spassi. Non vegga mai giovinetti, nè quelli
che hanno la zazzera artificiosamente arriccia-
ta; La dolcezza delle voci, che per l'orec-
chio.

chio l'anima feriscono, e la lascivia delle fanciulle si tengano da quella lontane; Le quali con quanto maggiore libertà vengono a visitare, tanto più difficilmente possono schifarsi, e insegnano in segreto ciò ch'esse hanno imparato, e coi discorsi del volgo la Danae rinchiusa corrompono. Siale Maestra la compagna, la donna che la conduce le serva di custode, la quale non sia data al bere eccedente, e secondo l'Appostolo non sia oziosa, nè ciarlerà: Ma sobria, grave, lavoratrice di lana, e parli solo di quelle cose, le quali l'animo delle fanciulle nelle virtù ammestrino: Imperciocchè in quella guisa appunto che l'acqua sopra un picciolo piano segue il dito che la precede; così l'età molle, e tenera all'una, e all'altra parte si spiega, e dovunque uno vuole condurla si trae. Sogliono i lascivi, e attillati giovinetti colle lusinghe, coll'affabilità, coi piccioli regali procacciarsi la strada per mezzo delle Baile, o delle Educatrici: e ammessi con cortesia, dalle scintille eccitano gl'incendi, e a poco a poco alla sfacciataggine si avanzano, nè possono in modo alcuno essere impediti, provando in se stessi la verità di quel verso che dice.

Difficilmente voi correggerete

Ciò che lasciate in abito passare.

Io mi arrossisco a dirlo, e pure bisogna che lo dica: Le Donne Nobili, le quali gli amanti più nobili schernirono, si mescolano con uomini di condizione vilissima, e con ragazzi, e sotto specie di religione, e sott'ombra di continenza, divenute Elene, talora i Mariti abbandonano, seguitano gli Alessandri, nè temono i Menelai. Queste cose si veggono, si piangono, nè si puniscono, perchè la moltitudine di quei che peccano, somministra

licenza di peccare. O scelleraggine! Tutto il mondo va in ruina, e in noi non ruotano i peccati. L'inclita Città Capo del Romano Imperio da un solo incendio è stata distrutta, non evvi paese, dove non sieno esuli Romani; Legià sacrate Chiese veggonsi ruinate, e coperte di cenere e faville, e pure siamo applicati all'avarizia. Noi viviamo come se domani dovessimo morire, e fabbrichiamo come se mai sempre in questo secolo dovessimo vivere. D'oro le pareti, d'oro le travi, d'oro risplendono i capitelli delle colonne; e ignudo e affamato innanzi alle nostre porte Cristo nel povero se ne muore. Noi leggiamo che il Pontefice Aronne andò incontro alle fiamme infuriate, e col Turribolo acceso raffrenò lo sdegno di Dio. Stette tra la morte, e la vita quel gran Sacerdote, e il fuoco non ardì avanzarsi oltre le sue vestigie. Parla Dio a Mosè: Lasciami fare, struggerò cotesto popolo. Quando egli disse: lasciami fare, mostra di potere essere tenuto sì che non faccia quanto ha minacciato, poichè la potenza di Dio dalle preghiere del suo Servo era impedita. Qual uomo pensate voi sia sotto il Cielo, il quale possa ora opporsi allo sdegno di Dio? Che possa andare incontro alle fiamme, e dire coll'Appostolo: Io per gli miei fratelli desiderava essere separato? Periscono coi Pastori la Gregge; perchè quale è il popolo, tale è il Sacerdote. Mosè parlava con affetto di compassione: Signore se voi perdonate a questo popolo, lasciatemi pure in vita, ma se no, cancellatemi dal vostro Libro. Vuol egli perire con quelli che periscono, nè della sola propria salute è contento; perchè la gloria del Re è la moltitudine del popolo. La nostra Pacatola è nata in questi tempi, fra que-

sti

sti tristiulli passa la prima età, per dovere apprendere prima le lagrime che il riso, per dovere prima sentire il pianto, che l'allegrezza; E non per anche è venuta al mondo, che l'è intimata la partenza. Pensi ella che tale sia sempre stato il mondo. Non sappia le cose passate, fugga le presenti, desideri le future. La vostra carità, o mio Fratello Gaudenzio, mi ha spinto dopo lungo tempo che io taceva, a dettare alla rinfusa queste cose, e dopo la morte degli amici e'l continuo pianto, a scriverle essendo vecchio, ad una fanciulla; E più tosto ho voluto dar poco, che nulla affatto a voi che me ne avete ricercato. Perchè nell'uno scorgesi la volontà dal latte oppressa, nell'altra la dissimulazione dell'amicizia.

EPISTOLA XVII.

ARGOMENTO.

Eustocchia sola tra tutti i figliuoli di Paola Nobile Matrona Romana, avendo professata virginità perpetua, seguìtò la Madre sino in Betlemme, dove amendue con altre Vergini santissimamente vissero nel Monistero. S. Girolamo ora le insegna come debba custodire la sua virginità: ed intanto aspramente riprende coloro, che sotto specie di castità ingrassano il corpo, e si danno all'avarizia.

AD EUSTOCCHIA.

Sopra il custodire la verginità.

UDite, o figliuola, e attendete, a me piegate l'orecchia vostra, e dimenticatevi del vostro popolo, e della Casa del vostro Genitore; e il Re bramerà la vostra bellezza. Io scrivo queste cose, o mia Sig. Eustocchia, (mercecchè debbo chiamare Signora la spc-

sposa del mio Signore) acciocchè cominciando voi a leggere conosciate che io ora non sono per dire le lodi della virginità, la quale esser ottima avete provato, e l'avete conseguita; nè tampoco sono per annoverare gl' incomodi delle nozze, come gonfi il ventre, il Bambino vagisca, tormenti la gelosia di altra Donna, ne tenga sollecita l'attenzione al governo della Casa, e la morte in fine ne tronchi tutte le cose da noi giudicate buone: Ma affinchè intendiate che uscendo voi di Sodoma, temer dovete l'esempio della Moglie di Lot. Non voglio che v'insuperbiate del proponimento fatto; ma che ne concepiate timore. Niuno tra Serpenti, e Scorpioni sicuro cammina. Noi siamo circondati da grandi schiere di nimici, Ogni cosa di avversarj è piena. Sino a tanto che da questo fragile corpo siamo ritenuti, sino a tanto che abbiamo questo Tesoro in vasi di terra, e lo spirito contro la carne desidera, e la carne contro lo spirito, niuna vittoria è certa. Il Diavolo nostro avversario, come Leone che rugge, intorno si aggira, cercando di divorare qualcheduno. Se l'Appostolo vaso di elezione, è separato dagli altri, perchè specialmente eletto a predicare il Vangelo di Cristo, per cagione degli stimoli della carne, e degli incentivi de' vizj reprime il suo corpo, e lo riduce in servitù; acciocchè predicando agli altri, non sia egli ritrovato degno di riprensione: Pure vede nelle proprie membra una Legge contraria, che ripugna alla Legge della sua coscienza; e lo conduce schiavo nella Legge del peccato: se dopo la nudità, i digiuni, la fame, la carcere, i flagelli, i supplicj, in se medesimo ritornato esclama: Oh me uomo infelice, chi mi libererà dal corpo di questa morte?

pen-

pensate voi di dover essere sicura. Guardatevi
 di grazia: che di voi giammai non dica Iddio: **La Vergine d'Israele è caduta, e non evvi
 chi la sollevi. Io parlerò arditamente: Potendo tutto Iddio, non può dopo la ruina ri-
 mettere nello stato primiero una Vergine.**
 Può ben egli liberarla dalla pena, ma non
 vuole coronarla corrotta. Temiamo che in noi
 pure non si adempia quella profezia: **Manche-
 ranno le buone Vergini. Osservate cio ch' egli
 dice: Mancheranno ancora le Vergini buone,
 perchè vi sono anche Vergini cattive. Chi
 vedrà, dice il Signore, una Donna, e la bra-
 merà, già nel suo cuore con esso lei ha pec-
 cato.** Dunque la virginità colla mente ancora
 perisce. Le Vergini cattive sono queste, Ver-
 gini di carne, non di spirito: Vergini stolte,
 che non avendo olio, dallo Sposo sono ribut-
 tate. Ma se quelle ancora che sono Vergini,
 nondimeno a cagione di altre colpe, per la
 verginità del corpo non sono salve, che av-
 verrà di quelle, le quali hanno prostituito le
 membra di Cristo, e il Tempio dello Spirito
 Santo in luogo d'infamia hanno cangiato?
 Se per tanto può in me ritrovarsi qualche
 poco di consiglio, se a chi lo ha provato si
 crede, in primo luogo di questo vi ammoni-
 sco, di questo vi prego, che la Sposa di Cri-
 sto fugga il vino come il veleno. Queste con-
 tro la gioventù sono le prime arme dei De-
 monj. Non così ne commove l'avarizia, ne
 gonfia la superbia, l'ambizione ne diletta. Il
 vino, e la gioventù sono doppio incendio del
 piacere. Perchè alla fiamma olio aggiugna-
 mo? perchè al corpicciuolo che arde aggiun-
 giamo fomento di fuoco? Noè bevè del vi-
 no, e ubbriacossi. Mangiò il popolo, e be-
 vè, e rizzossi a giuocare. Daniele uomo di
 de-

desiderj fu chiamato, perchè non mangiò il pane di desiderj, nè bevè il vino della concupiscenza. Sono innumerabili le sentenze delle Scritture divine, le quali condannano la gola, e i cibi semplici approvano. Dal che sollecitamente conviene procurare, che la fame riduca in Paradiso coloro, che dalla pienezza de' cibi ne furono scacciati. Che se vorrete rispondermi, che una donzella di nobile stirpe avvezza sempre alle delizie, e alle morbidezze, non può dal vino, e dai cibi più preziosi astenersi, nè vivere sotto queste Leggi, brevemente risponderò: Vivete dunque colla vostra Legge voi, la quale non potete vivere colla Legge di Dio. Non che Dio Creatore, e Signore del tutto si diletti del gorgogliare delle nostre viscere, del ventre voto, e dell'ardore de' polmoni: Ma perchè la vostra pudicizia non può in altro modo essere sicura. Mi riesce molesto il raccontare quante Vergini ogni dì ruinino, e di qual condizione uscite dal grembo della loro Madre. S. Chiesa si perdano: e sopra quali Stelle il superbo nimico innalzi il suo Trono. Scacciate dunque, e poste in non cale quelle che non vogliono esser vergini, ma sembrate; ogni mio discorso ora a voi s'indirizzi, la quale quanto siete stata la prima fra le Vergini Romane ad esser nobile, tanto più procurar dovete di non restar priva dei beni presenti, e futuri. Non voglio che pratichiate colle Matrone; Non voglio che andiate alle Case de' Nobili; Non voglio che spesso veggiate ciò che disprezzandolo, avete cominciato ad essere Vergine. Voi Sposa di Dio ve ne andrete a visitare la sposa di un uomo? Concepite in questa parte una santa superbia; Sappiate che di quelle voi siete migliore. Sieno vostre com-

pagne le Vergini dai digiuni estenuate, pallide in faccia, di età, e di vita approvata. Siate soggetta a' vostri Genitori, imitate il vostro Sposo. Di rado lasciatevi in pubblico vedere. Non mancheravvi giammai motivo di uscire, se uscirete sempre quando sarà necessario. Mangiate moderatamente, e non mai a sazietà. Poichè sonovi molte, le quali benchè sobrie nel bere il vino, per la copia de' cibi sono ebbre. Alzandovi di notte a fare orazione, il fare rutti non sia prodotto in voidalla indigestione, ma dal ventre voto. Spesse volte leggete, imparate assai. Vi sopraggiunga il sonno mentre tenete il Libro nelle mani, e la faccia vostra cadente su la santa Scrittura riposi. Digiunate ogni giorno, e il cibarvi non giunga mai a sazietà. Se tal volta sentirete l'uomo esteriore sospirare pel fiore di gioventù: e preso da voi il cibo, e assisa sul vostro letticiuolo vi agiteranno i dolci fantasmi delle Libidini, prendete lo scudo della fede, sopra di cui i dardi infocati del Diavolo si estinguono. L'amore della carne è superato dall'amore dello spirito, e un desiderio dall'altro desiderio è spinto. Lavate ogni notte il vostro letto; e col pianto lo strato vostro irrigate. Vegliate, e siate come il passero solitario in luoghi romiti. Non piegate le orecchie vostre a sentire maldicenti, e adulatori, poichè dicendo essi spesse volte ciò che non conviene, tentano la libertà della mente, e ciò succede se voi o Vergine ascoltate volentieri ciò che si dice, se vi commovete a tutte le cose giocose. Noi siamo condotti da vizio naturale nel favorire di buon grado i nostri adulatori, e l'animo internamente delle proprie lodi gioisce. La Sposa di Cristo è l'arca del Testamento dentro e fuori do-

dorata, e Custode della Legge del Signore. Siccome in quella null' altro vi fu che le Tavole del Testamento, così in voi pure non si ritrovi alcun pensiero esteriore. Maria elesse la buona parte, che non le sarà levata. Siate voi ancora Maria, e anteponete a' cibi la dottrina. Le vostre sorelle corrano pure qua e là, e cerchino in qual maniera debbano accogliere l'ospite Cristo. Voi deposto una volta il peso del secolo, sedete a' piedi del Signore, e dite: Io ho ritrovato quello che cercava l'anima mia, terrollo, nè lo lascerò. Sempre vi custodiscano i luoghi ritirati della camera vostra, sempre nell'interno vostro scherzi lo Sposo. Fate voi orazione? Parlate allo Sposo. Leggete? Parla egli a voi. Dina uscita fuori è corrotta. Non voglio che andiate cercando lo Sposo per le piazze: Non voglio che andate aggirandovi per gli angoli della Città. Vadano fuorà errando le Vergini stolte: Voi statevene dentro collo Sposo: Facendo voi limosina, solo Dio la vegga. Quando digiunate, la faccia vostra sia lieta. Non abbiate la veste nè troppo polita, nè sozza, nè singolare per qualche diversità. Non vogliate parere molto religiosa, nè umile più del dovere; acciocchè mostrando di fuggire la gloria, non la cerchiate. Poichè molti fuggendo coloro, i quali possono dare giudizio della povertà, della misericordia, e del digiuno, per questo appunto bramano di piacere, perchè mostrano non curare di piacere, e in maniera maravigliosa mentre si fugge la lode, è desiderata. Nè le sordidezze affettate, nè le squisite mondezze convengono al Cristiano. Se in materia delle Scritture non sapete qualche cosa, se ne dubitate, interrogate un uomo tale che sia di vita lodevole,
di

di avanzata età, e non riprovato dalla fama. Ovvero se non trovasi chi il dubbio possa esporvi, è meglio non sapere qualche cosa con sicurezza, che con pericolo apprenderla. Se avete alcune fanticelle compagne del vostro proponimento, non vi sollevate contro loro, non vi insuperbite come Padrona. Cominciaste ad avere un solo Sposo, voi insieme salmeggiate, e insieme ricevete il corpo di Cristo, e perchè diversa esser dee la vostra Mensa? Invitatene altre ancora. Sia onore delle Vergini invitare le altre. Che se vi accorgete che alcuna sia molto debole nella fede, accoglietela, consolatela, fatele vezzi, e sia vostro guadagno la sua pudicizia. Dovete ancora fuggire il male dell'avarizia, non già perchè voi non cerchiate le altrui cose, (poichè ciò dalle pubbliche Leggi è punito) ma perchè non conserviate le vostre, che sono d'altri. I pesi di argento, e d'oro non sono nostri, la nostra possessione è spirituale. Nuno può a due signori servire. Il pensare al vitto sono spine della fede: L'attenzione alla famiglia è radice di avarizia. Sprezzando voi il Cielo, e la Terra, unita a Cristo canterete: La mia parte è il Signore. Dopo tali cose, quantunque l'Appostolo ci comandi che mai sempre facciamo orazione, e lo stesso sono per gli Santi sia un'orazione, pure dobbiamo avere distinte le ore dell'orazione; acciocchè se per avventura ci ritroviamo occupati da qualche faccenda, quel tempo medesimo ci faccia sovvenire l'obbligo nostro. Non evvi alcuno che non sappia le ore di Terza, di Sesta, di Nona, l'Aurora ancora, e il Vespero. Nè deesi prender cibo se prima non facciasi orazione, nè levarsi dalla Mensa se non si rendono grazie al Creatore. La notte

Cur.

conviene levarsi due e tre volte, e riandare colla memoria quello che delle Scritture abbiamo in mente. Nell'uscire di casa bisogna armarsi coll'Orazione: Nel ritornare dalla piazza prima ci si faccia incontro l'orazione, che il porci a sedere, nè si conceda al corpicciuolo riposo, prima che si pasca l'anima: ad ogni atto, ad ogni passo, facciamo il segno della Croce colla mano. Proponetevi per esemplare la Beata Vergine Maria, la quale fu di così eccellente purità, che meritò di essere Madre di Dio; alla quale sceso in sembianza umana Gabriele, e dicendole: Dio vi salvi, o Vergine piena di grazia, il Signore è con voi; sbigottita, e spaventata, non potè rispondere; poichè non era giammai stata da verun uomo salutata. Finalmente conosce chi sia l'Ambasciatore, e parla, e quella che di un uomo temeva, senza timore coll'Angelo ragiona. Potete voi pure esser madre del Signore. Pigliatevi uno dono grande, nuovo, è in quello scrivete: e dopo che nell'utero avrete conceputo, e partorito il figliuolo, dite: Per lo timore di voi, o Signore, abbiamo conceputo, e provato le doglie, e abbiamo partorito lo spirito della vostra salvazione, il quale su la Terra abbiamo fatto. Allora anche il vostro figliuolo vi risponderà. Ecco la mia madre, e i miei fratelli. Le cose tutte da me sin ora dette parranno dure a chi non ama Cristo; Ma quello che tutte le pompe del secolo stima lordure, e giudica vana qualunque cosa è sotto il Sole per guadagnarsi Cristo, che già è morto col suo Signore, e con lui risorto, e ha crocifissa la sua carne coi vizj, e colle concupiscenze, liberamente griderà: Chi ci separerà dalla carità di Dio? Quale de' Santi, senza combattere, è mai

sta-

stato coronato? Cercate, e troverete che tutti hanno tollerate le avversità: Solo Salomone nelle delizie se ne visse, e per questo forse egli ruinò: imperciocchè il Signore riprende quello ch'esso ama, e gastiga qualunque figliuolo che da lui è accolto. Non è egli meglio per breve tempocombattere, portare strumenti da guerra, prendere le armi, stancarsi sotto la corazza, e poi essendo vincitore rallegrarsi, che per la impazienza di un'ora sola servire in perpetuo? Agli amanti niuna cosa riesce dura; Niuna fatica è difficile a chi desidera. Amiamo Cristo, e sempre cerchiamo i suoi abbracciamenti, e qualunque cosa difficile sembrerà facile. Giudicheremo brevi tutte le cose che sono lunghe. Il Regno de' Cieli patisce violenza, e per forza è rapito. Se voi non farete forza, non piglierete il regno de' Cieli. Ogni volta che diletteravvi la vana secolare ambizione, ogni volta che nel mondo vedrete qualche cosa gloriosa, passate col pensiero al Paradiso: Cominciate ad essere ciò che dovette essere, e fortificate nel corpo insieme, e nell'anima griderete, e direte: Le acque copiose non potranno spegnere la carità, e i fiumi non la topiranno.

Fine del Tomo Primo.

NOI

NOI RIFORMATORI

DELLO STUDIO DI PADOVA.

Concediamo Licenza a *Giuseppe Rossi qu. Bortolo* Stampator di *Venezia*, di poter ristampare il Libro intitolato: *L'Epistole di S. Girolamo Sdrignese Tomi due cc. ristampa* osservando gli ordini in materia di Stampe, e presentando le solite Copie alle Pubbliche Librerie di Venezia e di Padova.

Data li 15 Agosto 1793.

(*Giacomo Nani Cav. Rif.*

(*Pietro Zen Rif.*

(*Paolo Bembo Rif.*

Registrata in Libro a Carte 443 al N. 24.

Marcantonio Sanfermo Segr.







